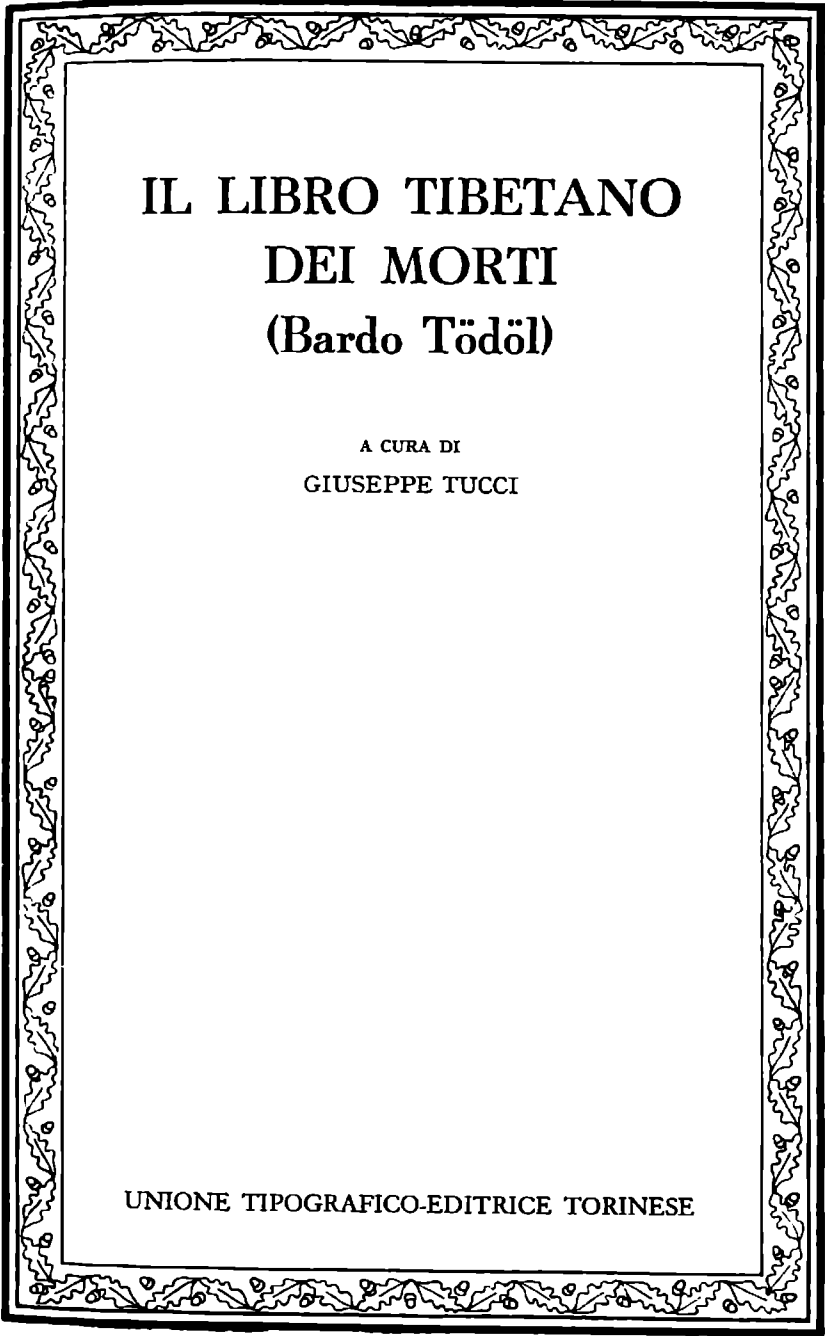




IL LIBRO TIBETANO  
DEI MORTI  
(Bardo Tödöl)

A CURA DI  
GIUSEPPE TUCCI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE



**IL LIBRO TIBETANO  
DEI MORTI  
(Bardo Tödöl)**

A CURA DI  
GIUSEPPE TUCCI

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

**Prima edizione: 1972**

*Ristampa, 1977*

**Tipografia Barbero, via Sospello, 26 - Torino**

## *PREMESSA*





*Questo libro fu pubblicato nel 1949 e fu presto esaurito perché il problema della morte sempre incombe sulla mente degli animi pensosi. È argomento di curiosità o di interesse conoscere come i vari popoli se lo pongano e soprattutto vedere quali siano le situazioni in cui, secondo le diverse religioni, il morituro od il morto si imagina venga a trovarsi. Nel Buddhismo, è noto, si parla sempre di rinascita determinata, nella sua durata e nella sua specie, dal carma, cioè dal risultato o proiezione delle azioni buone o cattive che abbiamo compiuto in vita; ma l'operazione del carma è molto più complessa di quello che non sembri a prima vista; rinascendo portiamo in noi l'eredità del passato, che deve maturarsi e maturando esaurirsi; tuttavia vivendo, oltre che esaurire, in parte o tutta, quell'eredità, altro carma siamo soggetti ad accumulare. Pertanto la nostra esistenza si svolge in un tempo indefinito, come una catena che raffigura il nostro ininterrotto divenire: il « samsara ». Tuttavia, questo trovarci noi nel tempo e nello spazio, il Dasein, è l'esplicazione di una forza immanente nella « Coscienza cosmica », equiparata ad una Luce incolore e splendente la quale, per sua immanente mutazione, diventa altro da sé, si limita. Perciò il carma ha un principio: grande interrogativo del Buddhismo e di molti altri sistemi filosofici dell'India, che trascende ogni spiegazione razionale. Infatti, a malgrado del grande discutere che se ne fa, il perché di questo trapasso dall'Atemporale al tempo, dalla Buddhità o Corpo di Potenzialità assoluta all'esistente nello spazio-tempo è rimasto e rimarrà un quesito al quale nessuna soddisfacente risposta potrà darsi; come se questo « Corpo di poten-*

zialità assoluta» (C'os s̄ku, Dharmakāya) non potesse ritrovare se stesso altro che attraverso il farsi diverso da sé, diventare spazio-tempo per poi annullare questa dicotomia e risorgere, uno ed intatto, nell'istante della sua primigenia, immota ed inalterabile luminosità. Ma se il carma ha un principio, esso può avere una fine: una fine che per alcuni — le scuole del « Piccolo Veicolo » — è l'effetto di una prassi, di un distacco dal mondo e della conoscenza e dell'attuazione della parola del Buddha; per altri, come per i seguaci del Grande Veicolo e delle scuole gnostiche invece, di esperienze più complesse, di un ritrovare quel « Corpo di Potenzialità assoluta » nel corso di questa vita, di dissolversi in esso, sia pure per pochi istanti in virtù di tremendamente complessi drammi iniziatici i quali ci sollevano, anche per pochi momenti, da questo essere nel tempo all'atemporalità, talché nel momento della morte, queste esperienze agiscono, se bene e chiaramente evocate, come forza soterica; ed allora si compie immediato il salto, l'excessus dal divenire all'Essere, dal tempo all'Atemporale, il quale per il suo non esser spiegabile a parole, né definibile, è una situazione limite, al di là e al di fuori di ogni processo razionale e per noi il « Vuoto »; ma il lungo cammino salvifico necessita, per essere operante, di sostegni meditativi, di simboli coadiutori espressi per immagini e liturgie; le immagini, come si vedono nei templi e nelle cappelle, e sulle quali ci si concentra, non sono, in realtà, in se, anche se tali possano apparire al volgo non-iniziato, ma momentanee apparenze che ci rendono più agevole ascendere dal visibile all'invisibile, da ciò che ha forma a ciò che è al di là di ogni forma, suscitatrici di liturgie che sommuovono le forze del nostro complesso psico-fisico e traggono, dal suo travaglio, possibilità nuove che quel complesso eliminano del tutto: come una zattera la quale, passati all'altra riva del fiume, più non serve e si abbandona.

Sicché è vero, come in appresso meglio si spiegherà, che si parla di tre « corpi »: il « corpo della Potenzialità assoluta » che è poi quella coscienza luminosa, il « corpo di costruzione », che sono le immagini delle divinità che ci appaiono o che noi possiamo trarre, come fulguranti personificazioni, pacifiche o ter-

*rificanti, di particolari momenti dell'ascesa soterica, dal nostro stesso pensiero, prima che questo si affondi nel tutto-nulla; oppure supposti riflessi di divinità che regnano beate nei paradisi, anche questi, apparizioni o stati mentali che gli Eletti dovranno trascendere; infine il « corpo apparizionale » (la parola è brutta, ma non ne trovo di migliore) cioè i singoli Buddha, che sono quello stesso « Corpo di Potenzialità assoluta » fattosi persona umana e Verbo per rivelare alle creature la Verità salvatrice, insegnare come dal Qui si possa di nuovo ritrovare il « Là indefinito ». Come si vede è un modo diverso di concepire le cose, difficile, forse non accessibile a tutti, che necessariamente, per queste due difficoltà, distingue il mondo in Eletti e non Eletti, quelli capaci di risolversi nel « Corpo della Potenzialità assoluta », questi, trascinati nel corso del tempo per secoli o millenni, tuttavia sempre capaci di diventare anch'essi Eletti. Anzi vi sono creature che pur avendo pienamente attuato quel « Corpo della Potenzialità assoluta » rimandano a tempo indefinito il loro annullamento in quello, e restano fra le creature che vivono e soffrono per essere ad esse guida, maestri ed esempio; e saranno i Bodhisattva che per libera elezione si sacrificano a restare nel tempo per insegnare, a chi sia desideroso di ascoltarli e di seguirli, la via della salvezza.*

*Queste le premesse generiche, ridotte all'essenziale, del Grande Veicolo o del Veicolo della gnosi esposto nei Tantra, che sono di molti e svariati gruppi, adattandosi l'uno e l'altro gruppo alla preparazione o maturità psicologica delle singole persone, al predominare in esse di certe tendenze o passioni. Perché le scuole tantriche non impongono la subitanea, violenta repressione delle passioni umane; questa coercizione è ignota nel Buddhismo. Le persone sono quelle che sono e, come tali, bisogna accettarle: ma conoscutele, occorrerà stimolarle ad un transfert o una sublimazione o una revulsione delle passioni che in esse predominano: e ciò pure gradualmente. Il male esiste, è una presenza necessaria, altrimenti non saremmo nel Dasein; ma questo male non deve essere violentemente respinto, conculcato, represso, perché ciò a nulla gioverebbe, anzi sarebbe dannoso; bisogna sublimare quella forza; quell'energia deve essere dirot-*

tata. Occorre essere uomini con tutto il peso che tale situazione comporta, perché l'uomo superi l'uomo. Lo dice benissimo un poeta bengalico nutrito di dottrine e di esperienze tantriche: « L'uomo è la cosa più eccelsa che ci sia, non c'è nulla di più eccelso dell'uomo ». Come pure questo corpo, che tante correnti mistiche hanno umiliato, disprezzato, considerato impuro, viene redento, poiché la revulsione da questo all'altro piano non sarebbe possibile senza il corpo, prezioso e meraviglioso strumento che lo yoga, di cui i Tantra fanno la propria leva, trasmuta fino a farne qualche altra cosa di completamente diverso, il « Corpo di Diamante » che è poi lo stesso « Corpo della Potenzialità assoluta »; le colpe e le passioni che in esso si nascondono od esplodono, e la loro revulsione non dico lo indiano, ma lo riassorbono in quell'agognato dissolvimento finale che è il « Corpo della Potenzialità assoluta ».

Tutto questo bisognava premettere per intendere il non facile testo che segue — non facile perché parla un linguaggio nuovo per noi — per capire che gli accenni, ivi contenuti, a folle di divinità sono puramente un sussidio per il riconoscimento finale del nostro vero essere, per raggiungere la consapevolezza che tutto ciò che vediamo, ascoltiamo, percepiamo, pensiamo, è soltanto immaginazione: il solo reale è quella Luce-coscienza, di una luminosità splendente, uguale, senza ombra di colorazione. Chi alla morte la riconosce per quello che è, è salvo; chi non la riconosce se ne allontana sempre di più fino a che fatalmente discende verso una nuova rinascita: cioè lo sprofondamento in un mare ondoso di pensieri, fantasie, immaginazioni, che sono suscitate dal vento della nostra imperfezione o immaturità.

Il fotismo è uno degli elementi più importanti di tutto il processo sotterico del Buddismo; qui si noteranno accenni ai fenomeni luminosi che si presentano alla mente del moribondo o del defunto; di questi non possiamo dire nulla perché ignari naturalmente di siffatte esperienze: tuttavia di stati che possono paragonarsi alla morte o per lo meno alla situazione dell'esistenza intermedia come il sogno, sappiamo per conoscenza diretta, che scintille e avvicendamenti di luce e di immagini lumi-

*nose noi abbiamo ricordo o reminiscenze. Del resto l'equivalenza luce-coscienza era già nelle Upaniṣad in India, ed il Buddhismo del Grande Veicolo insisterà sempre sulla Coscienza-Luce prabhâsvaram cittam. Né è forse del tutto da escludere che a simili concetti, antichissimi in India, abbiano contribuito a dare nuovo impeto e chiarezza le correnti manichee o genericamente iraniche da cui i Tibetani, come si vedrà in seguito, possono aver subito influenze sia nell'Asia Centrale sia da parte dei Turchi Uighuri a quella religione convertiti; ed è ben noto che nel Manicheismo la Luce aveva parte preponderante sia nella cosmogonia sia nell'esperienza soterica.*

*Abbiamo dunque nel Libro dei morti tibetano, titolo come vedremo piuttosto inappropriato, un documento molto importante per i problemi che esso pone non dico dal punto di vista filologico e storico — che sono anch'essi grandissimi — ma soprattutto psicologico. La lettura di questo volume deve essere seguita dal commento dello Jung, e se mi è permesso anche da quello del mio libriccino sul mandala<sup>1</sup>, tanto più che la divinità, o per meglio dire i simboli, espressi in forma di divinità, dei vari momenti del bardo sono tradotti nell'iconografia tibetana in forma di mandala e vorrei anche aggiungere un immodesto riferimento ad uno degli ultimi miei libri sulla religione tibetana<sup>2</sup> nel quale le complicazioni della dommatica e la multiforme varietà delle esperienze della gnosi tibetana, sono state brevemente riassunte. In fondo dobbiamo riconoscere che queste analisi cui il Buddismo tantrico, specialmente quello tibetano, ha sottoposto i vari momenti della vita umana, hanno un grandissimo interesse scientifico che più ancora verrà notato ed apprezzato quando si proseguiranno con maggior lena e profondità le indagini su una delle più valide gnosi che il mondo abbia elaborato, la quale ha il grande vantaggio di avere come oggetto non una persona estranea, come potrebbe essere un paziente, ma parte da un esame acuto di ciò che avviene in noi medesimi, eseguito non direi da pensatori — sebbene fossero essi pure pensatori di pri-*

1. *Teoria e pratica del Mandala*, Roma, 2ª ediz., 1969.

2. *TUCCI-HEISSIG, Die Religionen Tibets und der Mongolei*, Stuttgart, 1970.

*missimo ordine — ma da osservatori attenti di ciò che noi siamo, delle nostre possibilità, delle energie che sono latenti in noi e che con esercizi pazienti e sagaci possiamo portare alla luce e forse anche guidare.*

*Alludo, tanto per fare un esempio, a quanto i Tibetani hanno scritto sul sogno, al formidabile controllo delle proprie passioni e moti, ai modi di controllare il respiro, alla maniera di suscitare visioni e stati religiosi che potrebbero sembrare a primo aspetto aberranti o miracolosi e non lo sono: perché si tratta di esperienze che derivano da una conoscenza, quanto mai approfondita, delle forze che giacciono sopite in ciascuno di noi, e che ora più che mai, in questa agitazione che tutti travolge, in questo vivere come proiettati al di fuori, sembrano sempre più rincantucciarsi e nascondersi.*

GIUSEPPE TUCCI

# *INTRODUZIONE*





Il *Bar do t'os sgröl* (pr. Bardo tödöl) è conosciuto dal pubblico europeo fin dal 1927, quando l'Evans Wents ne pubblicò la traduzione fatta dal suo maestro il Kazi Dava-samdup e da lui messa in buon inglese. Il libro destò un grande interesse e seguirono nuove versioni di quest'opera in altre lingue (v. *Nota bibliografica*).

Tutti ormai lo conoscono col titolo che gli dette il suo primo divulgatore: *Il libro tibetano dei morti*. È un titolo letterariamente bene scelto; colpisce il lettore, e dà a prima vista un'indicazione generica sull'argomento del volume. Il trattato si volge ai morituri o ai morti: non serve ai vivi, o serve soltanto perché, per ogni vivente, verrà il giorno della morte, quando le cose dette in questo breviario dovranno tornar chiare ed efficaci alla mente e confortare nel difficile momento.

Ma è anche vero che questo titolo può condurre fuori strada, richiamando alla memoria il libro dei morti egiziano, il quale esprime tuttavia una concezione religiosa ed escatologica tutta diversa da quella tibetana.

Gli Egiziani cercarono di salvare il corpo dal corrompimento che fatalmente dissolve ogni cosa creata: l'integrità del corpo è necessaria per la continuazione della vita nell'oltretomba.

Per i Tibetani il cadavere si brucia o si squarta o si abbandona sulle montagne, perché le bestie da preda e gli uccelli lo divorino.

Per gli Egiziani la morte è definitiva, delimita due mondi. La sopravvivenza nel mistero che essa dischiude è sopravvivenza

## 2. *Libro tibetano dei morti.*

individua; cioè della medesima creatura che già visse in questo mondo e colà perdura con le stesse parvenze e lo stesso nome.

Per i Tibetani la morte è o il cominciamento di una nuova vita, come accade per le creature che la luce della verità non rigenerò e trasse a salvazione, o il definitivo disparire di questa fatua personalità — effimera e vana come riflesso della luna sull'acqua — nella luce indiscriminata della coscienza cosmica, infinita potenzialità spirituale.

Continuare ad esistere in una qualunque forma di esistenza, anche come dio, è dolore: perché esistenza vuol dire divenire, e il divenire è l'ombra dell'essere, un sempre rinnovato corrompimento, un non mai soddisfatto desiderio, una pena che mai si placa. La pace è, nel dissolversi inconsapevole in quella luce incolore da cui tutte le cose traggono nascimento e che, senza che ne siamo consapevoli, brilla in noi stessi.

Per dirlo con altre parole, quando si muore, sono due le vie che a noi si aprono: o un definitivo spegnimento della creatura singola che è la sorte degli Eletti; oppure la rinascita, che attende chi non seppe comprendere che tutto è sogno. Per la qual cosa, questo trattato dovrebbe essere piuttosto conosciuto, anziché come il libro dei morti, col suo vero nome tibetano, che significa libro della salvazione, o traducendo alla lettera: « il libro che conduce alla salvazione dall'esistenza intermedia per il solo sentirlo recitare », perché la sua recitazione evoca nel principio cosciente del morituro o del defunto la verità redentrice. E per salvazione s'intende appunto lo spegnimento della personalità, o come l'evasione da una nuova rinascita verso la quale il carma maturando fatalmente ci urge.

Nel caso degli asceti, dei santi, delle persone insomma nelle quali il fuoco della verità ha bruciato il velo dell'ignoranza, nel momento della morte la luce fulgurando dinanzi a loro, ed essi riconoscendola per quella che è, cade subitamente l'architettura della *mâyâ*, e dilegua il mondo con le sue vane apparenze. A siffatte creature non soccorre la lettura di questo trattato.

Ma non tutti giungono al momento estremo con quella consapevolezza: non tutti si trovano in uno stato di così cristallina serenità da vedere oltre il velo della *mâyâ*; ed allora, come s'è

detto, giova la recitazione del Bardo tödöl perché provochi nel defunto la consapevolezza liberatrice.

La qual cosa è possibile perché, sia il mondo nel quale noi immaginiamo di vivere, sia la nostra persona non hanno una realtà obiettiva, ma sono immagini, costruzioni subiettive di un falso immaginare che si ordina, si complica, si svolge come la trama del carma; e questo così ci avvolge e trascina che noi seguiamo a credere alla nostra esistenza individua mentre siamo ombra. Tutto che appare è sogno ed errore: dalle cose che vediamo alle immagini che creiamo, dalla multivaga varietà della natura, alla visione angelicante dei paradisi o alla tortura degli inferni. Tutto ciò di cui parliamo, le idee che il nostro pensiero costruisce o i sogni che la fantasia immagina sono una proiezione del nostro carma e perciò appunto l'opera del nostro principio cosciente, di quella forza di individuazione che ottenebra la indiscriminata impassibilità della luce = coscienza essenziale, nascondendola sotto una fantasmagoria di illusorie apparenze. Questa prigionia nell'errore che si svolge per legge necessaria, è spezzata dalla consapevolezza della sua vanità e dalla certezza che nulla è reale all'infuori di quella medesima luce = coscienza essenziale. Ecco in breve il senso delle istruzioni esoteriche impartite all'iniziando nei misteri del Tantrismo buddhistico, i cui presupposti dottrinali continuano le grandi costruzioni metafisiche di Nâgârjuna e di Asanga (III-IV sec. d. C.), i quali avevano cercato di dimostrare la contraddittorietà di tutti i concetti postulando l'uno, il reale come vuoto assoluto perché tutto ciò che appare è interrelato, non esistente in sé e l'altro definendolo come coscienza priva di ogni contenuto e anteriore ad ogni concreto pensare.

Ho dunque fatto parola di principio cosciente.

Converrà fermarsi un poco e intenderci su questo termine. Il Buddhismo, sia indiano sia tibetano, afferma che, ad eccezione del Buddha e dei santi, la morte è piuttosto un principio che una fine. Si rinasce. Ma che cosa rinasce? o che cosa trasmigra?

Non certo l'anima, perché per i Tibetani, come per tutti quanti i Buddhisti, l'anima non esiste. Al posto della quale essi pongono la coscienza, o pensiero, o, meglio, la sintesi del nostro

essere psico-fisico. Questo pensiero è il centro morale dell'individuo; essendo responsabile di ogni nostra azione, esso crea il carma e perciò è la causa del continuo nascere e morire.

In un qualunque momento esso contiene in sé le esperienze passate e le infinite possibilità del futuro, creatura di ciò che fu e artefice di ciò che sarà, in una continuità che non conosce interruzione. Questo pensiero viene immaginato come una sostanza rarefatta, imponderabile quanto volete, ma pur sempre come qualche cosa di fisico, capace di agire a distanza, di muoversi, di impressionare l'altrui pensiero e di lasciarsene impressionare, di entrare, persino, nel corpo altrui e perciò di sostituire una personalità con un'altra.

Questo pensiero, dunque, irrequieto, curioso, mobile, si appoggia sul respiro, e, come questo, non posa e non riesce a fermarsi su nulla. Nel momento della morte, disfacendosi il corpo e cessando il respiro, esso si trova senza sostegno e corre perciò il più grande rischio.

Entra allora nello stato dell'esistenza intermedia (bardo), nella quale si matura o la salvazione o la rinascita.

E perciò appunto si chiama esistenza intermedia perché è un temporaneo sopravvivere alla morte, una proiezione carmica che ha una doppia uscita: o il nirvana o il samsâra, la pace eterna o le tribolazioni del continuo nascere e morire. Le immagini che in questo stato appaiono con celere vicenda sono proiezioni del carma: le quali fatalmente albergano nel principio cosciente del defunto, quando questi non sia stato capace di riconoscere, nella luce abbagliante che gli fulgura per brevi istanti dinanzi, le vibrazioni della coscienza essenziale. In tal caso, il processo cosmico non è annullato e si svolge implacabile per gradi successivi, ai quali sola si contrappone la consapevolezza, sorta al richiamo di questo trattato, che quelle immagini non sono aspetti di entità reali, ma simbolici balenii del carma. Neppure gli dèi naturalmente esistono all'infuori del nostro pensiero ed essi sono varî e di diverso aspetto a seconda della purità del nostro pensiero: placati o terrifici, sorridenti o minacciosi, a seconda della nostra maturità spirituale. Ma anche in questo caso si tratta di una diversità soltanto apparente; persino le deità paurose sono

in realtà le medesime che le beatifiche, tramutate in nuovo aspetto consono al prevalere in noi del male; e le une e le altre sempre ombre di noi stessi, sorte dall'interno della nostra individualità e della nostra coscienza.

Questo processo si sviluppa per un periodo massimo di 49 giorni; dopo di che se non sei riuscito a liberarti, fatalmente torni ad essere irretito negli artifici sottili dell'esistenza fenomenica, che ricomincia con una nuova vita. E la catena carmica così continua e nuovamente fruttifica e si svolge.

Prima di esaminare partitamente questo processo di liberazione o di ritorno nell'esistenza sansarica, sarà opportuno ricordare che lo schema di questa esistenza intermedia, dai Tibetani chiamata *bardo*, è stato discusso anche dai più antichi ed autorevoli sistematori della dommatica buddhistica: per citare il più famoso, da Vasubandhu, il quale, nella sua poderosa *Summa* che si intitola « *Abhidharmaśāstra* », ha dedicato all'esistenza intermedia (*antarābhava*) lunghe e sottili indagini, citando e discutendo le discordanti opinioni dei dottori. I quali parteggiavano per le più opposte teorie, non solo sulla sua durata — che alcuni dicevano incerta, altri di sette giorni (*Vasumitra*), altri infine, come nel Tibet, di 49 giorni — ma addirittura sulla sua esistenza. Certe scuole come i Theravādin, i Mahāsāṅgika, i Lokottaravādin, negavano che esistesse questo stato intermedio; altre lo limitavano ad alcune categorie di esseri.

Ma lasciamo stare queste sottigliezze dommatiche che si possono trovare nell'*Abhidharmaśāstra* di Vasubandhu<sup>1</sup>, dal quale e dai cui commenti attinse il compilatore del nostro trattato, ripetendone in più d'un luogo i principi e le discussioni.

Coloro che vogliono approfondire potranno nelle note trovare la citazione dei passi da cui gli autori del Bardo tödöl trassero ispirazione o addirittura copiarono. Li ho elencati tutti quanti perché risulti il carattere di questa compilazione, la quale contiene tradizioni dotte dell'India e fonde indirizzi di pensiero contrastanti, come il mahayanico che trionfa nella prima parte

<sup>1</sup> X. DE LA VALLÉE POUSSIN L., *L'Abhidharmaśāstra*, Bruxelles, Vol. III.

e il hinayanico di cui non mancano echi nella seconda parte, quella in cui si descrivono le vicende dell'essere intermedio proiettato verso la rinascita.

L'opera dunque è stata composta mettendo insieme dottrine diverse che appartengono a momenti distinti del pensiero buddhistico. Eppure questa stratificazione delle idee, questa giustapposizione di vari schemi dogmatici non disturba l'unità e l'omogeneità del trattato, il quale cerca di conciliare il vecchio ed il nuovo nella matura sintesi della più recente esperienza buddhistica, e offre al peccatore una guida soccorrevole e premurosa.

Molte idee erano del resto cambiate nel Buddhismo dai tempi della sobria scolastica dei primi sistematori e gran cammino s'era percorso avanti di giungere a queste elaborate visioni escatologiche.

E converrà dire prima di ogni altra cosa, che s'era molto riflettuto sul carma e riflettendoci si era finito con il vederlo sotto nuova luce, con il raddolcire soprattutto l'implacabile inviolabilità delle sue leggi su cui poggiava l'antico Buddhismo. Il carma, a poco a poco, non fu più inteso come un meccanismo necessario che conduce a fatale maturazione l'atto compiuto; non è più un rigido processo causale, che nessun intervento umano può modificare, come per esempio avevano detto le antiche scritture<sup>1</sup>.

« Le azioni compiute non vanno distrutte neppure in centinaia di evi cosmici: ma quando ci siano le cause concomitanti e sia giunto il tempo propizio, portano il loro frutto ai mortali ».

L'uomo difficilmente si adatta a questa legge della tremenda irrevocabilità che governa la vita morale con la stessa rigidezza con cui la natura regola le sue operazioni: egli crede nel miracolo, spera che il male compiuto possa essere cancellato dalla grazia, sogna che l'intervento divino, col suo imperioso prepotere, lo salvi dalle implicazioni del suo peccato.

Così il Buddhismo pensò che il carma potesse essere deviato in molte guise: anzitutto dalla forza di un voto che devolvesse a beneficio altrui il merito delle nostre opere buone: ed è per

1. V. *Divyavadāna*, p. 55.

esempio il sacrificio del Bodhisattva, il quale rinuncia al merito che accumula e lo offre per redimere i peccati delle creature; poi dalla grazia di Amitâbha, che con la sua soccorrevole presenza, quando egli sia invocato con fede sincera, distrugge con miracoloso intervento il meccanismo del carma; infine dalla conoscenza esoterica, la quale produce un'immediata revulsione dal piano dell'esistenza fenomenica alla sfera della luce = coscienza essenziale e annullando l'operazione del carma ci dissolve in quella.

Queste idee sono appunto implicite nel nostro trattato il quale, suscitando nel principio cosciente del defunto quella consapevolezza, distrugge o modifica il corso del carma.

Dagli scarni motivi dell'Abhidharmakośa, per tramite e sviluppi che non possiamo ancora ricostruire e che ad ogni modo corrispondono ai momenti dell'interna dialettica del Buddhismo, giungiamo dunque agli elaborati sviluppi del Bardo tödöl. Sul quale hanno influito la dommatica indiana, la tradizione indigena e anche probabili correnti di pensiero venute da altri paesi.

Quando questa compilazione avvenne non si può dire: il trattato passa per un *Terma* (gTer ma), vale a dire per una delle scritture sacre e secrete che il taumaturgo Padmasambhava, invitato nel Tibet al tempo del re K'ri sroñ lde btsan (755-797?), avrebbe nascosto sotto terra e che poi, dopo la sua scomparsa, sarebbero state riportate alla luce da lontani seguaci della sua dottrina, i quali appunto per questi discoprimenti sono designati dalla tradizione col nome di *tertön* (gTer ston): « indicatori dei *Terma* ».

Il *Terma*, dal quale vennero tratti i capitoli messi poi insieme nella presente raccolta, si chiamava *Zapciö scitró gongparangdöl* (Zab c'os ži k'ro dgoñs pa rañ grol), cioè « la liberazione spontanea, che consiste nell'intendere il senso della legge profonda che rivela l'essenza delle deità placate ed irate » e Bardo tödöl c'en mo, cioè « il grande trattato sull'esistenza intermedia che conduce alla liberazione per il solo sentirlo recitare ». Al nome dei singoli capitoli che formano la compilazione attuale viene quasi sempre prefisso l'uno o l'altro titolo seguito dalla particella *las*, « da », per indicare che quelli sono estratti dalla mag-



gior raccolta: il vero Terma da cui lo scopritore li estrasse. E che di compilazione si tratti davvero e che questa subisse varie vicende è dimostrato dal fatto che le tre edizioni da me possedute, sebbene contengano uguale numero di capitoli, differiscono tuttavia e nell'ordine che a questi danno e qualche volta anche nel titolo.

Lo scopritore del Bardo tödöl sarebbe stato *Carmalingpa* (Kar ma gliñ pa)<sup>1</sup>.

Abbiamo dunque detto dei fondamenti speculativi che questo testo implica e delle sue relazioni con la tradizione indiana che esso continua, completa ed anche in parte modifica. Conviene dire ora dei 49 giorni dell'esistenza intermedia e riassumerne partitamente le esperienze che durante questo periodo il principio cosciente del defunto subisce, o per meglio dire imagina di subire.

1. Difatti si legge alla fine del 2° capitolo del Bardo tödöl: « Il principale figlio spirituale dell'asceta Ni zla sañs rgyas (pr. Gni da sanghié) cioè l'asceta Carmalingpa questo libro nascosto in un luogo detto Lha bran gar byed pa aḍra ba (pr. Labran garcepa dravà=« simile ad un servo divino danzante ») sito sul monte sGam po brdar (pr. Gampo dar), sulla riva del fiume Ser ldan (pr. Ser den), trasse; ed esso poi venne consegnato al discepolo C'os rje gliñ pa (pr. George lingpa); le istruzioni segrete (che ne dichiarano il senso) furono trasmesse fino al mio maestro Sūryacandra (pr. Suriaciandra). A lui io, Gaya dharma dharma samud tra (pr. gayadharmā dharmasamudra) con devozione richiesi ».

Carmalingpa, cioè l'uomo di Carmaling, è il nome di un famoso scopritore di testi sacri. Quando visse non sappiamo, e non si può dire che ci siano giunte molte notizie sulla sua vita. Esiste è vero una raccolta di biografie sui maggiori gTer ston (*Zab moi gter dan gter ston grub s'ob ji ltar byon pai lo rgyus mdor bsḍus bkod pa rin c'en vai duryai p'reñ ba*, p. 124) ma i cenni su Carmalingpa vi sono scarsi: ne desumiamo che egli era considerato un'incarnazione di Klui rgyal mts'an (pr. Lui ghialzén), uno dei più antichi e celebrati traduttori di testi sacri del Buddhismo dal sanscrito in tibetano. Carmalingpa sarebbe dunque nativo di sTod k'yer grub in Dvags po (Provincia a S. E. del Tibet Centrale). A quindici anni, secondo le predizioni, scoprì nel luogo sopraddetto (sGam po gdar invece di brdar) il libro « sulla liberazione spontanea basata sull'intendimento delle deità placate e terrifiche ».

Come si vede le notizie su di lui non sono molte: manca ogni riferimento cronologico. Ma siccome dopo di lui viene fatta parola di T'an ston rgyal ba, è naturale pensare che Carmalingpa avesse preceduto quel famoso asceta cui la tradizione attribuisce la costruzione dei più famosi ponti sui fiumi tibetani. E siccome T'an ston rgyal ba fiorì nel xiv e xv secolo (nacque nel 1385), pure devesi concludere che Carmalingpa visse nel secolo xiv.

Le creature sono di diversissime capacità spirituali ed intellettuali; alcune così purificate da riconoscere senza indugio e titubanza quella luce. Ma questa sorte, si disse, non è di tutti, anzi serbata a quei pochissimi per i quali morire è un distacco definitivo dal piano dell'esistenza fenomenica, già bruciata in essi dal fuoco della gnosi. Altre creature sono più dubbiose e restie, altre infine così appesantite dalla materia, così offuscate dalla *mâyâ* che gli occhi loro sono grevi e l'intelligenza tarda e non ricordano e non sanno che cosa quella luce significhi. Eppure la sorte delle creature dipende da quel fulguramento: l'eternità è sospesa ad un istante, perché in un istante avviene la revulsione dal mondo della *mâyâ* all'ineffabile pienezza della coscienza essenziale: e si dissipa l'errore, e sotto nuova luce si veggono le cose, o così rovesciate che le valutazioni morali perdono ogni peso e valore. La gestazione di questo repentino mutamento dell'orizzonte può essere stata lunga ed inavvertita nel fondo dell'inconscio, tormentosa e travagliata nella notte che precede l'albeggiamento della coscienza; ma quella scintilla che ci rinnova, sia grazia ineffabile o conversione misteriosa, scoppia improvvisa: in un istante la separazione avviene, « in un solo istante uno diventa Buddha perfetto » (p. 144).

Perciò appunto la dommatica divide le creature in tre gruppi: vengono prima quelle di completa maturità spirituale, poi quelle di capacità mediana, ed infine, divisi in molti gruppi, gli infimi. Delle prime si è detto. Quando una persona è spiritualmente matura e gli insegnamenti esoterici ricevuti in vita così scesero in profondità nel suo animo da squarciare in maniera definitiva il velo della *mâyâ*, la salvezza — ricordiamo — è certa.

Il riconoscimento secondo verità della luce « *ngotrô* » (*ño sprod*) che allora balena provoca quell'*excessus mentis* improvviso ed immediato per cui non più si rinasce a questa vita.

Per le seconde, due sono le vie possibili: a seconda che, riconoscendo l'imminenza della morte, si compia immediatamente la trasferta del principio cosciente, oppure quando ciò non sia stato possibile, si ricorra alla lettura del trattato che qui si studia.

La cerimonia della trasfereza si chiama in tibetano *p'o ba* (pr. pova') che traduce un termine sanscrito ben conosciuto: *sankrânti*, cioè passaggio; passaggio, s'intende, da un piano di esistenza ad un altro: *bhavasankrânti*.

La trasfereza piú comune è quella che consiste nel proiettare il principio cosciente del defunto nel Paradiso d'Occidente, cioè nel beatifico cielo di Amitâbha, ove s'incorporerà nascendo in un fiore di loto per godervi la beatifica contemplazione del dio della luce infinita e della vita infinita (Amitâbha - Amitâyus,  $\varphi\bar{\omega}$ ; e  $\zeta\omega\eta$ ). Ma il *p'o ba* di cui qui si parla è ben altro: non può cioè trattarsi della nascita del Paradiso d'Occidente; non può essere questione del principio cosciente, di questo nucleo inconfondibile della nostra individualità; perché questo si svolge e fruttifica nel campo della *mâyâ*, sia nel mondo degli uomini sia nelle glorie celesti, perpetuando tuttavia un'illusione; ma il Bardo tödöl vuole dissolvere l'illusione dell'io nella luce incolore, impassibile, immobile della coscienza essenziale. E non si tratta di vana speranza, dicono i Tibetani, perché scintille di questa luce sono in noi. A questo punto nell'architettura del Bardo tödöl s'innestano dunque teorie ben note del Haṭṭhayaoga cioè dello yoga « della scuola violenta », di quella che si vanta di provocare la revulsione immediata dal piano dell'esistenza fenomenica e il dissolvimento repentino nella luminosa sfera dell'assoluto.

Il Haṭṭhayaoga, ricordiamo, imagina che l'energia vitale rappresentata dal respiro (*prâṇa*) circoli traverso due canali che partono dalle narici di destra e di sinistra (*idâ* e *pingalâ*) e sotto al pube si congiungono con il canale mediano (*avadhûti*) che corre lungo la spina dorsale sboccando nell'apertura che si imagina trovarsi al vertice della testa (*brahmarandhra*), e propriamente nel punto d'incontro della sutura sagittale e della sutura lambdoidea.

Lo yoga crede che il principio cosciente dell'individuo, autore responsabile del proprio destino, dal quale viene elaborato il carma e che per conseguenza è dal carma stesso determinato, si trovi a cavallo dell'energia vitale: nello stato di veglia, come in qualunque stato sansarico, il pensiero segue il corso dell'ener-

gia vitale e ne è tratto or qua or là, nel fluire continuo di quella, nei due canali suddetti; ma quando, nel momento della concentrazione, il pensiero viene sottratto a quel moto e raccolto nel canale mediano, illuminato dalla luce della coscienza cosmica, accade una revulsione dal piano dell'esistenza fenomenica a quello della coscienza essenziale: il principio cosciente, intendo, si dissolve in questa luce che brilla nel canale mediano e che, al contrario di quel pensiero, è indiscriminata ed incolore. La colorazione è simbolo di pensiero concreto, cioè di *samsâra*.

Se il principio cosciente si dissolve in quella luce, non c'è proiezione di esistenza intermedia: il processo *samsarico* è interrotto, il divenire si è riassorbito nell'essere. In quel momento si riconosce intuitivamente che noi stessi siamo quella luce incolore; in essa scomparendo, più non si rinasce.

Siccome questo è un argomento essenziale, occorrerà ancora insistere brevemente sui suoi fondamenti o presupposti. Ciascuno di noi ha nel cuore un punto (*t'ig le* in sanscrito *bindu*) nel quale giace l'energia mentale (*sem*, pr. *sem*), innata: come tale si trova in uno stato per così dire grezzo *gniu ma* (*gñug ma*), ma capace in virtù di una lenta purificazione di trasformarsi e sublimarsi; questa energia mentale non è sola, è indissolubilmente congiunta con il *gniulung* (*gñug rluñ*) (*lung* corrisponde al sanscrito *prâna*, energia vitale nel cosmo e nell'uomo, di cui poco sopra è fatta parola).

Questi due: *sem* e *lung*, insieme operanti, sono il presupposto del corpo *mayico*, *ghiulü* (*sgyu lus*) il quale può trasformarsi con l'esercizio, la meditazione costante, l'ascesi, le esperienze tantriche in: *ie sce lü* (*ye šes lüs*), « corpo di conoscenza sublimata », il quale rappresenta « il punto limite » del *sem* (*sem*), che è insito in noi: altresì causa del riassorbimento o sparizione nel « Corpo della infinita Potenzialità spirituale » (*c'os skü*).

Nel momento della morte, il *sem* insieme con il *lung* si proiettano fuori del « punto » o « goccia » che è nel cuore e allora si attua il corpo mentale *yilü* (*yid lüs*). Questo corpo mentale è sospinto dalle forze carmiche accumulate dal defunto e quindi è influenzato dal bene o dal male compiuto.

La gnosi lamaista divide il processo liberativo in tre momenti: uno lo stato attuale, il momento cioè nel quale si vive: scidü (*gži dus*), quella particolare situazione di tempo e di luogo nella quale ci troviamo in virtù del nostro esser nati e delle predisposizioni carmiche di cui siamo gli eredi; poi viene il momento della « strada » (*lam*) quando cioè, seguendo gli insegnamenti della Legge e le istruzioni dei maestri, possiamo suscitare in noi le esperienze soteriche, sia pure per brevi attimi, sicché noi siamo in condizione di inverare le situazioni che si aprono a chi abbia conseguito perfetta padronanza delle istruzioni medesime, abbia, secondo quelle, modellato la propria vita e sia di quelle partecipe.

Viene da ultimo il risultato o « frutto », *trebu* (*abras bu*), il quale rappresenta il conseguimento di quel particolare stato di cui la precedente preparazione in vita ha reso degno il fedele; e siccome i corpi del Buddha, cioè la situazione nella quale si può trovare chi ha raggiunto cotesta perfezione, sono, come si è detto, tre, egli può conseguire o il dissolvimento nel « Corpo della infinita Potenzialità spirituale » o Corpo essenziale (*C'os s'ku*) o nel « Corpo della co-fruizione » cioè del Buddha che nei singoli paradisi si manifestano o predicano a coloro che vi nascondono in virtù della loro meditazione, e infine il « Corpo di apparizione », come quello ad esempio del Buddha Sākyamuni che assume forma umana e scende fra gli uomini per predicare ad essi la verità che conduce a salvamento. Ecco dunque l'importanza che assume il secondo momento, quello della « strada », il quale appunto mira a provocare un'esperienza anticipata, di uno dei tre stati suddetti o meglio ancora un'consustanziarsi con essi. Perciò appunto nel *Libro dei morti* si parla di un « riconoscimento »: ciò vuol dire che nello stato di *bardo* il lama, con le parole sussurrate all'orecchio del moribondo o del morto, può evocare nel principio cosciente di quello le istruzioni e le esperienze avute in vita, da mettere a profitto in questo periodo di rischio particolarissimo.

Quando il *p'o ba*, il salto nella luce-coscienza essenziale, non avvenga subito, comincia il processo dell'esistenza intermedia,

che si svolge traverso successivi momenti designati con tre nomi distinti :

esistenza intermedia che appare al momento della morte;

esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale;

esistenza proiettata verso lo sviluppo samsarico, vale a dire verso il ciclo delle nascite e delle morti.

Ma per ragioni di chiarezza, prima di passare a riassumere le vicende traverso cui il defunto passa in questi tre successivi momenti, è bene intendersi sul significato di alcune espressioni alle quali spesso si ricorre nel testo: che cosa vogliono dire « piano esistenziale » o « piano delle forme di co-fruizione »? Quale è il senso che dobbiamo dare a certi termini tecnici, come « corpo essenziale »?

Conviene dunque ricordare quel che si è brevemente accennato nella Prefazione, e cioè che il Buddismo del Grande Veicolo distingue nel processo mistico che corrisponde poi al processo di evoluzione cosmica dal primo luminoso principio e quindi, per necessaria implicazione, anche di involuzione dal divenire all'essere, tre fasi dette « corpi ».

La coscienza indiscriminata = luce, origine di tutto il pensato, Potenzialità assoluta, si rivela al meditante per tre gradi: cioè, cominciando dal suo aspetto più remoto dalla sua fondamentale lucentezza e chiarezza, come « Corpo apparizionale », poi come « Corpo di co-fruizione », quindi come « Corpo coscienza essenziale = luce », « Corpo della Potenzialità assoluta ».

Il Corpo apparizionale (*nirmāṇakāya*) è l'apparente delimitazione del primo nel tempo e nello spazio, cioè il suo manifestarsi, per esempio, come uomo fra uomini: come accade per i Buddha, quali si mostrano alle creature sotto aspetto di concreta individualità e, come quelle, soggetti al nascere e al morire, così indicando la via alla salvezza. Esso corrisponde al piano dell'illusione che noi consideriamo come il reale vissuto, veduto, oggetto di esperienza sensoria.

Il Corpo di co-fruizione (*sambhogakāya*), che corrisponde al piano della esistenza, è l'aspetto simbolico traverso cui il reale si manifesta al meditante che, su quello raccogliendo il pensiero, si libera dalla soggezione del mondo e delle sue illu-

sioni per riposarsi nella contemplazione di piani ultraterreni; in essi egli allora contempla il gioco del manifestarsi per simboli ora placati ora irati dell'immaginazione che è un decadimento da quella luce = coscienza, ma anche un piano superiore al piano dell'illusione umana: siccome poi le creature non sono tutte uguali, ma divise in famiglie, secondo sottili simpatie ed affinità spirituali, quelle manifestazioni appaiono quintuple, cioè sotto forme adeguate alla comprensione delle singole creature, onde si hanno i cinque Buddha supremi Vairocana, Akṣobhya, Amoghasiddhi, Amitābha, Ratnasambhava; perché l'uomo non può d'un tratto liberarsi dagli schemi mentali nei quali è costretto a trovarsi così puro da fissare lo sguardo nell'indiscriminata lucentezza della coscienza cosmica<sup>1</sup>.

Si sale quindi al terzo aspetto, al « Corpo essenziale » o « Corpo di Potenzialità assoluta » (*dharmakāya*) espresso nella figura e nel nome di Vairocana o di Akṣobhya, o nel nostro testo di 'Od dpag med (pr. Öpamé) (Amitābha, luce infinita) che è simbolo della matrice di tutte le cose che sono e saranno, il centro d'irradiazione dell'evoluzione cosmica, ma anche del ritorno, della revulsione dall'illusione nella realtà. Ecco dunque i momenti successivi traverso i quali si sale dal divenire all'essere, dal contingente, dal temporale all'eterno indiscriminato. E quei tre Corpi sono detti per metafora maestri<sup>2</sup>, perché indicazione e rivelazione di quella stessa coscienza essenziale = luce nella sua elementare purezza, che trascende ogni operazione dell'intelletto ed ogni capacità di comprendimento, e nella quale il miste, percorso il processo meditativo, si dissolve. Per la qual cosa il Mahāyāna parla di quattro « Corpi », il quarto essendo appunto questa coscienza essenziale che ogni cosa permeando, ogni cosa tuttavia trascende. Esso troneggia al disopra di tutte le manifestazioni, è il « corpo » *in sé* (*Sahajakāya*) oltre ogni forma, che tutto trascende ma da cui tutto deriva e che si designa con diversi nomi: Vajradhara, Samantabhadra ecc.

1. Queste cose sono state dette partitamente in uno dei miei ultimi libri, *Die Religionen Tibets* in Tucci-Heissig, *Die Religionen Tibets und Mongolei*, Stuttgart, 1970.

2. Come nell'invocazione del primo capitolo.

Quando dunque manchi l'illuminazione improvvisa e definitiva dei santi, o faccia difetto la trasferenza, il principio cosciente del defunto è trascinato verso l'esistenza intermedia, la quale non è così offuscata dalla *mâyâ* che ancora una volta in lei non si riveli sotto vari aspetti quella medesima luce primigenia: il trattato del Bardo tödöl, attentamente letto, intende provocare la consapevolezza che quella luce, in qualsiasi veste appaia, è il fulguramento della realtà e che solo in quella, bruciando le spoglie illusorie, è salvezza.

Naturalmente il Bardo tödöl non deve essere recitato soltanto all'orecchio del morto, o letto da sacerdoti o da amici presso il cadavere prima che questo venga bruciato, tagliato a pezzi, o gettato in pasto agli avvoltoi o alle bestie. Esso è l'unica via di scampo dal dolore dell'esistenza: bisogna dunque meditarlo, come si è detto, anche durante la vita, farselo spiegare dai lama che ne conoscano il senso letterale ed esoterico, imparare il meccanismo della salvezza come esso lo descrive, lasciarsi guidare dai suoi insegnamenti. I quali — anche se la memoria sembrerà, nelle distrazioni e dissipazioni della vita, essersene dimenticata — seguitano ad agire nel fondo dell'inconscio e nel momento della morte, quando i sensi si placano, le cose intorno non più ci interessano o turbano e la mente torna perciò raccolta e lucida, affiorano alla coscienza in tutta la loro vivezza.

Non si aspetti dunque l'estremo momento per ricorrere agli ammaestramenti del Bardo tödöl. La vita è tormentata preparazione alla morte, anzi non ha altro scopo che condurci a quella in uno stato di serenità raccolta ed agguerrita che ci ponga in condizione di poterla affrontare, di passare vittoriosi oltre le sue soglie e di svincolarci dai legami della *mâyâ*.

Il Bardo tödöl parla continuamente dell'esperienza luminosa che ci balenerà nel momento estremo e ci inonderà di luce così viva che gli occhi non potranno resistere. Ma bisogna pure, come ho detto, che in questa vita noi abbiamo notizia di quella luce, e sappiamo che cosa essa significhi, sicché quando ci parrà di essere dissolti nel suo fuoco, possiamo vincere il primo sgoimento ed abbandonarci fiduciosi al suo tremendo splendore.



Non basta neppure averne inteso parlare, occorrerà averne già avuto esperienza in quei rapimenti di mistica esaltazione nei quali, sia pure per breve tempo, la creatura dimentica la propria caducità mortale e si identifica con la coscienza cosmica. In tal caso, nel momento della morte, sarà più facile il riconoscimento: è come un incontro di persona nota; non ci sarà più luogo a dubbio e smarrimento.

Ma torniamo a parlare dell'esistenza intermedia che appare al momento della morte. Questo stato dura tre giorni e mezzo, durante i quali il principio cosciente cade in un torpore, come di mancamento, perché non gli giungono le impressioni dei sensi ormai inerti ed inattivi; cessato il respiro esterno, esso resta nel corpo che comincia a disfarsi; così sottratto al mutevole influsso del mondo esterno e non più trascinato dal respiro che prima or qua or là muoveva<sup>1</sup>, il pensiero si scioglie nella coscienza essenziale; per tale suo annullamento la rinascita è preclusa. In questo momento si consiglia al defunto di formulare il massimo voto del Grande Veicolo, quello cioè di diventare Buddha, di unificarsi con la coscienza essenziale, nella sua prima fase di evoluzione, che gli uomini si configurano nel simbolo di Kun tu bzañ po (pr. Kuntusangpo). Assunta questa forma, egli, proiettando le sue misericordiose apparizioni nel mondo, fenderà, sotto aspetto di Buddha, il velo della mâyâ e potrà trarre a salvamento creature infinite.

E se in alcune persone, in virtù del cattivo carma, non brilla quella consapevolezza, la speranza non è perduta; anche esse possono essere salvate da una seconda manifestazione della luce: la quale avviene quando il principio cosciente, pur restando in una lucidità serena non turbata dai sensi adesso inoperosi, esce dal corpo e lo guarda, senza tuttavia rendersi conto della morte avvenuta. In questo momento le vie sono due, a seconda della preparazione spirituale ed esoterica del defunto, a seconda cioè che egli abbia esperienza dei due metodi mistici che il Grande Veicolo propone ai suoi seguaci: voglio dire « il metodo perfetto » ed il « metodo evocativo ».

1. Vedere p. 27.

ཀ། ཀ། ཀ། ཀ། ཀ།	ཨུཾ འུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་ སྐད་བཤེས་པར་ཚེས་མཚོན་པའི་ཐུང་པོ་སྐྱེད་པའི་ཚེས་མཚོན་པའི་ཐུང་པོ་། སུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་ སུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་།
----------------------------	--

1

ཀ། ཀ། ཀ།	ཨུཾ འུཾ ཀེ། རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། སྐད་བཤེས་པར་ཚེས་མཚོན་པའི་ཐུང་པོ་སྐྱེད་པའི་ཚེས་མཚོན་པའི་ཐུང་པོ་། སུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་། སུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་། སུཾ
----------------	---

2

	ཨུཾ འུཾ རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། རྣམ་མཁུ་འདྲུ་དཔེ་ཤི་ལོ་དུ་སྤྲོད་པ་ལ་བྲུག་གེ། འདྲེན་བཀའ་ཆེན་གསལ་པོ་། སུཾ	
--	---	--

3

Bar do tö döl: 1, primo foglio. Titolo del capitolo: ka; 2, primo foglio. Principio del capitolo; 3, fine del primo capitolo (ka).



Il primo consiste in un immediato svuotamento delle apparenze magiche; il secondo facilita tale esperienza in quanto, meditando sulle divinità che simboleggiano i vari momenti dell'evoluzione cosmica, l'asceta le evoca fino a suscitarle vive e luminose innanzi ai suoi occhi; egli dunque assiste, in se stesso, al dramma della creazione e del riassorbimento dell'universo, espresso nei simboli di quelle divinità così proiettate fuori di se medesimo.

Per gli iniziati nel metodo perfetto occorrerà ripetere le istruzioni dette innanzi.

Agli altri, a quelli esperti solo nel metodo evocativo, gioverà il sussidio delle deità tutelari sulle quali in vita meditarono; ma essi corrono il rischio di crederle vive e reali. Le istruzioni che in questo momento si impartiscono servono dunque a produrre la consapevolezza che le deità stesse, invocate durante la vita, non hanno nessuna realtà obiettiva; sono immagini e sogno, perché nulla esiste all'infuori di quella luce elementare.

Quando tuttavia la salvezza non sia stata neppure così ottenuta, il principio cosciente del defunto nasce ad un nuovo stato dell'esistenza intermedia che è il terzo, considerando che nel momento precedente si sono distinti due tempi successivi. Questo nuovo stato si chiama « esistenza intermedia nella quale si rivela il piano essenziale ». Per intendere il significato di tali parole e delle esperienze che in questo tempo avvengono, bisogna ricordarsi che l'individuo vive in questi 49 giorni il dramma dell'evoluzione cosmica nelle sue successive vicende. La luce = coscienza essenziale, balenata nei momenti precedenti, è la coscienza = luce nella sua trascendente purezza, simboleggiata da Kun tu bzañ po, la matrice di tutto ciò che sarà per essere. Adesso, in questo nuovo momento, si rivela a noi il secondo piano dell'emanazione di quel primo principio: intendo il piano di co-fruizione, nel quale tutto ciò che sarà si delinea in quella coscienza sotto l'aspetto di potenzialità elementari, dalle quali procede per successive individuazioni l'infinita varietà dell'universo. Al principio cosciente si rivela il primo manifestarsi della vita, non nel suo travaglio concreto, ma nel suo schema ideale, nel suo elementare intrico di forze primigenie.

### 3. *Libro tibetano dei morti.*

Sono ancora balenii di luci contrastanti, luci che abbagliano e luci che invitano, rombi come di caos in tumulto, aspetti che spaurano o lusingano il principio cosciente del defunto, e questo vaga fuori del corpo nel quale già ebbe albergo, non ancora consapevole che la morte, irreparabile, è avvenuta e che egli non può tornare indietro, per riprendere possesso di quelle membra disfatte e rianimarle. Avviene allora una teofania nella quale per sette giorni si rivelano le cinque forze elementari, espresse nel simbolo dei cinque Buddha supremi sopraddetti, quintupla matrice di tutto ciò che è e sarà. I cinque Buddha appaiono congiunti ciascuno con la « Madre », che simboleggia la loro energia creatrice, in virtù della quale essi si realizzano nella multivaga varietà dell'universo ed insieme la conoscenza; perché dall'unione dei due: mezzo o azione + conoscenza sprizza il pensiero dell'illuminazione, il ritorno al « Corpo » essenziale. Sono cinque e disposti a croce perché la croce è il diagramma elementare dello spazio infinito tagliato da due linee che s'intersecano ed indicano le cinque direzioni dell'esperienza divina: centro, est, sud, ovest e nord. Il secreto delle loro operazioni misteriose così disvelandosi, nasce nel principio cosciente del defunto la consapevolezza del loro significato: quelle forze così raffigurate sono presenti in noi, come gli elementi che compongono la nostra persona, rappresentano, per così dire, lo schema della nostra individualità e perciò la via della redenzione: la conoscenza è dunque purificazione, riduzione dell'apparente al reale, un ritorno alle origini.

In virtù di quella rivelazione, l'uomo non è più la debole e cieca creatura avviluppata nella rete della *mâyâ*, ma si trova a ripercorrere a ritroso in se medesimo il dramma dell'evoluzione cosmica; questo appunto è il senso della gnosi, siccome quella che, dischiudendo i misteri di tale processo, ci permette di viverlo e di riandarne il cammino tornando alla luce primigenia, che già a noi si appalesò e nella quale allora non ci perdemmo perché restammo sorpresi ed ignari della sua natura.

Ho detto la gnosi, ma si dovrebbe dire le gnosi, perché sono cinque, come quelle cinque prime irradiazioni dell'Essere che apparve nell'aspetto delle cinque coppie primigenie.

La prima gnosi si chiama « gnosi adamantina » (*dharmatājñāna, vajrajñāna*): la suprema realtà, l'Essere in sé, la coscienza = luce nella sua purezza; priva, come lo spazio, di ogni carattere ed attributo.

La seconda è la « gnosi dello specchio » (*ādarśajñāna*), cioè quella stessa coscienza sulla quale ogni cosa possibile si riflette. Non è lo sdoppiamento fra l'io e il non io; quella consapevolezza riflette in se medesima, come in uno specchio, le sue potenze infinite, in un eterno presente che trascende ogni limitazione spaziale e temporale.

In terzo luogo viene la « gnosi dell'identità » (*samatājñāna*), in virtù della quale, essendo ogni aspetto delle cose in quella coscienza e per quella coscienza, si acquista l'intuizione della medesimezza ed identità del Buddha e delle creature trasmigranti nel samsāra; non vi può essere duplicità di natura: ogni cosa è d'una stessa essenza, cioè sempre quella coscienza = luce.

La quarta gnosi si chiama la « coscienza discriminante » (*pratyavekṣājñāna*); per implicazione di quanto precede, questa consapevolezza individua è come quella del Buddha essenzialmente pura, luminosa, onnipervadente.

Per la qual cosa è facile intendere la quinta ed ultima, *buddhakriyānuṣṭhāna*, cioè la gnosi in base alla quale, certi di questa natura, possiamo compiere lo stesso cammino dei Buddha ad aver fiducia nella nostra redenzione<sup>1</sup>.

Fermiamoci ora e riassumiamo in forma schematica le immagini che si avvicendano per cinque giorni innanzi al defunto o per meglio dire al suo principio cosciente, il quale ormai è definitivamente uscito dal corpo e comincia ad accorgersi della morte sopravvenuta e a rendersi conto che non è possibile tornare indietro: il processo carmico che lo trascina verso nuovi incorporamenti è in pieno sviluppo.

Si può ben ricorrere, per rendere più chiare le esperienze che adesso si maturano nel morto, ad una concezione che i siste-

1. V. ad esempio l'*Arthanirdēsa* di Indrabhūti, ed. Bhattacharya, p. 36. Le gnosi sono già enunciate da Asanga, *Sūtrālamkāra*, IX, 68-75, ma sono quattro e non cinque mancando la prima. Ciò è interessante perché è un *terminus a quo* per la storia dei cinque Buddha.

Giorno	Punto dello spazio	Luce	Gnoñ	Purificazione di	Contrario	Padre	Madre
1	centro	turchina	della infinita potenzialità	principio cosciente	luce bianca degli dèi	rNam par snañ mdsad	Nam mk 'a dbyins
2	oriente	bianca	dello specchio	elemento : acqua	luce fosca degli inferni; ira <sup>1</sup>	rDo rje sems dpa' Mi bskyod ba	Saṅs rgyas sphyan ma
3	sud	gialla	dell'uguaglianza delle cose	elemento : terra e sensazione	luce turchina degli uomini; orgoglio <sup>1</sup>	Rin c'en abyuñ ldan	Mámákí
4	occidente	rossa	della discriminazione	elemento : fuoco e piano delle idee	gialla, dei lemuri; cupidigia <sup>1</sup>	sNañ ba mt 'a' yas	dGos dkar mo
5	nord	verde	dell'atto	vento, vita carnica	rossa, dei demoni	Don yod grub pa	Dam ts'ig sgrol ma

1. I tre veleni che trascinano nel giro delle nascite e delle morti.

mi teosofici dell'Induismo e specialmente lo Saivasiddhânta hanno con molta sottigliezza elaborato. Riassumiamoli in breve; nella coscienza = luce è innato questo impulso a espandersi e a moltiplicarsi e il ciclo degli eoni, traverso i quali si svolge l'alterna vicenda dell'evoluzione e dell'involuzione, non ha principio né fine: è come un ininterrotto succedersi di giorni e di notti, intendendo per giorno l'evoluzione e per notte il riassorbimento nel primo principio. E quando questo sia avvenuto ne deriverà un nuovo dispiegamento, che sarà un'altra creazione, un maturarsi e svolgersi delle esperienze dell'immediato passato. Le propensioni carmiche proiettate dalla precedente manifestazione e latenti nello stato di riassorbimento (*pralaya*) sono pronte ad operare e ad esplodere quando il processo creativo nuovamente si metterà in moto. L'individuo, dunque, il quale, ricordiamo, in questa esistenza intermedia riproduce in sé il dramma universo, rinnova e sperimenta il processo evolutivo in tutte le fasi: in pochi giorni egli rivive le vicende che si svolgono nel continuo flusso del tempo: sfuggitagli quella luce che è la quintessenziale purezza, la creatura scende in virtù del suo carma nell'esistenza, che a lui si palesa secondo lo schema simbolico di forze contrastanti ed opposte riprodotto qui a lato (pag. 36).

La nostra persona dunque, a chi ben guardi, non è di fatto un caduco organismo fisico, un agglomerato di sostanze che il tempo fatalmente consuma e corrode, ma è un mistico diagramma nel quale è locata la suprema pentade, cioè i fasci elementari delle forze traverso le quali l'uno si moltiplica nel tutto: noi siamo come un libro aperto nel quale chi sappia leggere scopre le leggi semplici che operano sotto l'apparente complessità della vita.

In tal maniera conoscendo, molte creature saranno liberate; ma in molte altre le predisposizioni carmiche così prevalgono da costringerle verso una ulteriore materializzazione e le avvolgono in un avviluppamento sempre più spesso e denso della *mâyâ*.

Nel sesto giorno le forze suddette, ancor più urgendo verso un loro incorporamento negli aspetti concreti della natura, si presentano nei simboli della pentade che già era partitamente apparsa nei cinque giorni precedenti; ma ora questa pentade



si mostra disposta regolarmente nello schema del *mandala*. Il quale è appunto il paradigma del manifestarsi della coscienza = luce nel piano del divenire, il suo progressivo obnubilarsi e ispessirsi fino a diventare il contrario di sé, cioè forma. La cintura del mandala rappresenta il limite fra quella coscienza e il suo farsi cosa concreta, che nella nostra limitazione prendiamo come diversa da lei, creando, per effetto di un nativo errore, l'illusione della dualità, mentre null'altro esiste che identità assoluta. E di fatti nel sesto giorno appare la luce di quattro colori, ai quattro lati della coscienza = luce simboleggiata dal dio che sta nel centro del mandala; meditando su quei colori, si dissolvono nel fuoco della gnosi i quattro elementi che nel nostro errore immaginiamo fondamento dell'esperienza sensibile, ma che in fatto sono incorporamenti illusorî, ombra di quelle luci, a loro volta ispessimento della luce incolore, inesausta matrice del tutto.

Ed ecco apparire ai quattro lati del mandala anche i custodi delle « porte » che indicano la demarcazione del piano ideale e del piano materiale, sebbene questo non esista che in virtù di quello.

Le deità che adesso si veggono, appartengono al piano delle forme di co-fruizione; e sono quelle che prendono aspetto nel processo meditativo. Appaiono anch'esse nel cuore di chi medita per le stesse ragioni dette sopra, perché il cuore, intendo, è, nel microcosmo, la scena dove si svolge il dramma del macrocosmo. Ma siamo già, giova ripeterlo, in un piano più basso; siamo scesi al piano delle forme di co-fruizione proiettate verso il mondo della natura. E quel che più conta, queste deità si veggono emanare dal cuore, per dare al defunto la certezza che ogni imagine è creazione del suo pensiero, parte di lui ed in lui ritorna, perché nulla fuori del suo pensiero esiste.

In questo riconoscimento è la salvezza, perché insieme con queste imagini compaiono sei luci che corrispondono alle sei specie di esistenza: dèi, uomini, demoni, bruti, lemuri, esseri infernali; sono luci dilettevoli e vaghe: chi cede alla loro lusinga, immemore del simbolo di quelle imagini, sarà travolto nel flusso dell'esistenza la cui luce maggiormente lo attrasse e colpì.

E ciò avviene perché in questo intrico di immagini e di volizioni, quando non intervenga la purificazione della gnosi, il desiderio si incorpora, e si inverte: ciò che noi siamo è l'effetto di ciò che volemmo o delle idee nelle quali credemmo.

Al quale proposito un'altra cosa conviene pur dire: intendo il sempre più premuroso invocare la misericordia divina, il chiamare in aiuto la grazia di Avalokiteśvara e delle altre deità compassionevoli. A mano a mano che si decade dalla impassibile purezza della coscienza = luce, sempre più vivo ed attivo è nel defunto il ricordo della pietà religiosa che gli fu guida nell'esistenza terrena: le deità tutelari alle quali l'uomo si rivolse ogni volta che fu in dubbio e si sentì in pericolo egli se le immagina ancora soccorrevoli in questa tremenda esperienza dell'al di là; ma insieme sempre più remoto e vago è il ricordo dell'antico corpo, a mano a mano che egli è trascinato verso la nuova rinascita. Anzi tanto maggiore è la certezza di questa e tanto più sbiadita la memoria di quello. Ma seguitiamo a descrivere le vicende della morte.

Il processo carmico continua inesorabile in coloro che la gnosi ed il riconoscimento del vero e delle sue parziali rivelazioni nei giorni precedenti non salvò: dal maṇḍala delle forme di co-fruizione scendiamo al maṇḍala dei « detentori della sapienza mistica », cioè degli dèi che simboleggiano la formula capace di aprire la chiave di estasi particolari o di provvisori superamenti dell'esistenza terrena; anche questa volta, come sempre, il contrasto fra la tendenza ad ascendere e le propensioni carmiche che spingono verso il basso s'incentra in urto di luci: luce varia di cinque colori quella che esprime le forze simboleggiate in quel ciclo di dèi e luce verde quella che attira verso il mondo dei bruti: abbagliante quella e fascinatrice questa, onde l'uomo ignaro o dimentico si lascia dalla luce verde abbacinare e verso il mondo dei bruti precipita. Ma se riconosce secondo la verità, il principio cosciente avrà esperienza dei piani celesti su cui quegli dèi signoreggiano; paradisi dunque, vale a dire ulteriore decadere perché per il Buddhismo sui cieli o sui paradisi degli dèi già si stende l'ombra della mâyâ, cioè l'impermanenza, la non eternità.

Qui non si arresta l'involuzione carnica: nelle creature che molto peccarono l'ostacolo del male resiste e così ostinato che la conoscenza liberatrice non sorge; allora nel principio cosciente del defunto si alternano immagini di deità terrifiche, sulla cui natura conviene intendersi: non è infatti da dire che queste siano manifestazioni di nuove forze, l'esplosione improvviso di tendenze opposte a quelle che fino al sesto giorno hanno lampeggiato innanzi al defunto: sono invece quelle stesse deità buone, che appaiono in nuovi simboli, in sembianze di demoni, che sono l'aspetto pugnace delle medesime potenze. Non più ora serene e placide, perché per vincere il male e sgominarlo bisogna parlare un linguaggio violento, scuotere fin dalle fondamenta l'individuo. Queste deità sono:

- giorno 8: Buddhaheruka, aspetto terrifico di Vajrasattva, rNam par snañ mdsad (pr. Namparnangtse);
- » 9: Vajraheruka, aspetto terrifico di Vajrasattva, rDor je sems dpa' (pr. Dorgesempa);
- » 10: Ratnaheruka, aspetto terrifico di Ratnasambhava, Rin c'en a̅byuñ ldan (pr. Rincenciungden);
- » 11: Padmaheruka, aspetto terrifico di Amitābha, sNañ ba mt'a' yas (pr. Nangvathaye);
- » 12: Karmaheruka, aspetto terrifico di Amoghasiddhi, Don yod grub pa (pr. Tonyötrupa).

L'epifania terrificata si svolge con coerente simbolismo. Nel tredicesimo giorno, compaiono 8 Keurima e 8 P'ra men ma, nel quattordicesimo 4 dèi protettori delle porte, 28 Signori, 24 maghi dei punti cardinali, 4 maghi custodi della porta.

Anche in questo caso il processo di salvezza è il medesimo di quello detto dianzi; occorre cioè risolvere anzitutto questi aspetti terrifici nel corrispondente aspetto placato, eliminando alle radici ogni causa di terrore che da quelli, per inesperienza, possa derivare, e poi fugarli riconoscendoli per quello che sono, per emanazioni del nostro proprio pensiero, mosse dal vento del carma e da questo offuscate.

Quando mancasse questo essenziale riconoscimento prendresti tali immagini come visioni del dio della morte; penseresti allora che la morte è reale e perciò saresti ghermito fatalmente dagli ulteriori sviluppi del processo carmico, in virtù della legge sopra enunciata, che non c'è accadimento all'infuori della nostra volontà. Ma che cosa può essere la morte e molto più il dio della morte in un sistema che tutto riduce ad un ondosio vibrare d'immagini? come può esservi chi muore e chi fa morire secondo queste dottrine che ogni aspetto dissolvono nella luce incolore, impassibile, immota della coscienza = luce, nel cui fuoco ogni aspetto vanisce, ogni cosa si dissolve nel nulla?

Prima di passar oltre, sarà bene che il lettore noti il diverso organo da cui quelle immagini adesso balenano: non più il cuore, ma il cervello. Nel cuore, secondo la psicologia religiosa indiana, ha sede il pensiero come riflesso nell'individuo della « coscienza = luce »; già le Upaniṣad vi avevano locato l'âtman, il Buddhismo vi pone il *citta*, con equivalenza passata alla terminologia buddhistica cinese, la quale traduce con lo stesso ideogramma cuore e pensiero.

Il cervello è la sede della facoltà razionale (*buddhi*), di certe attività e operazioni psico-fisiche le quali si svolgono nel piano dell'esperienza fenomenica, sotto l'urto della mâyâ e nel campo della mâyâ; e sono perciò, nella sfera dell'incorporamento materiale, nella natura; sono cadute nel gioco capriccioso delle umane velleità.

La *buddhi*, anche secondo il Sâmkhya e la maggior parte dei sistemi teosofici dell'India, è la prima manifestazione della materia (*prakṛti*), che, con quella cominciando, si evolve fino alle sue più rozze e solide derivazioni; l'apparire dell'attività ragionante segna dunque l'ingresso pieno della mâyâ. Il principio cosciente del defunto è adesso teso verso una nuova rinascita; egli non è riuscito a sganciarsi dalla ferrea spinta del carma: questo ha vinto e lo affonda nel turbine di nuove forme di vita. Quali? È chiaro che queste cose dipenderanno non solo dal carma, ma dalla capacità, evocata dalla recitazione del Bardo tödöl, di riconoscere la vera natura delle cose; in tal guisa si potrà, se non impedire la fatale maturazione di ciò che fu seminato, per

lo meno produrre la deviazione del destino che incombe, dal peggio al meglio. Adesso non si ritorna più verso l'alto: si può solo evitare di non cadere troppo in basso. Vediamo. Anzitutto il principio cosciente del defunto comincia ad assumere un nuovo corpo. A proposito del quale bisogna intendersi: non sarà un corpo di carne e d'ossa, ma quello che i sistemi teosofici dell'India chiamano il « corpo sottile », il quale è come una proiezione imponderabile del corpo che il defunto prima di morire rivestiva o un'anticipazione di quello che sta per avere. Esso è un corpo che le scritture dicono « mentale »<sup>1</sup> e contiene in sé i caratteri di quello che già fu o di quello che sta per nascere, perché questo, quale che possa essere il suo aspetto, contiene le propensioni carmiche in quello accumulate.

Appunto perché esso è un corpo sottile, non trova resistenza: è velocissimo, capace di muoversi da un luogo ad un altro, il più remoto, con la rapidità del pensiero; le imperfezioni dei sensi, se ve ne furono in vita, ora sono scomparse, l'attività sensoria è perfetta, acuta, traslucida.

Il principio cosciente, che fino a questo momento stava nei pressi del cadavere, trascinato dal vento del carma, e mosso da interna irrequietezza, insediatosi in questo corpo sottile, si pone a vagare, lamentando la sua dipartita e dopo aver nove volte tentato di entrare nel corpo da poco abbandonato, cerca vanamente di penetrare in un altro: le immagini paurose sorgendo turbano la sua serenità o lo urgono da ogni parte, sospingendolo con i loro terrori. Bisogna che egli se ne liberi con la consapevolezza che anche queste immagini sono illusorie; basterà l'invocazione della misericordia divina perché quelle siano per sempre fuggate: a condizione che la mente resti in uno stato di assoluta tranquillità, senza lasciarsi impressionare da quell'incombere tumultuoso di visioni.

Eppure neanche questa possibilità di salvazione si apre a tutte le creature: alcune così peccarono che quella consapevolezza in esse non albeggia, onde nuove immagini suscitate dall'impulso del carma sorgono nel principio cosciente del defunto

1. V. sopra, p. 27.

e costui si vede portato innanzi al Re della legge, al Dio dei morti e gli pare che le sue opere buone e cattive si incorporino in un dio ed in un demonio i quali parteggiano per la sua sorte e si disputano il suo futuro destino.

Di questo giudizio infernale dirò in seguito: qui conta porre in rilievo che anche questo non è un accadimento reale, ma una visione: dèi o demoni non possono né giovare né offendere il morto, la personalità è una sussunzione erronea: noi siamo immagini vuote. Né più reale è il dio della morte. Come può un'immagine vuota offendere un'immagine vuota? Secondo questa dottrina tutto è vuoto; nessuna cosa è di per sé esistente all'infuori di quella luce incolore che si identifica con la coscienza cosmica nella sua traslucida purezza.

Ogni richiamo della vita, ogni senso di ostilità verso i sopravvissuti, il desiderio per i beni lasciati, il rimpianto per la vita debbono vanire in una contemplante serenità. In questa consapevole pace è la difesa dalle lusinghe del carma: il quale si matura in sei diverse luci; e ciascuna di esse simboleggia una delle sei specie di esistenza che sono pronte ad accogliere adesso il defunto. Questo rinasce proprio in quella dalla cui luce si sente maggiormente fascinato. Il desiderio, si ricordi, in questo meccanismo di immagini e di pensiero, è il motore di ogni vicenda: ciascuno di noi vive nel mondo che ha vagheggiato, si consustanzia con quella sfera nella quale ha avuto fede. Credere significa creare.

Come si vede il Buddismo riecheggia una concezione che troviamo in tutta quanta l'esperienza religiosa indiana<sup>1</sup>: la consapevolezza chiara, al momento della morte della propria essenza, opera la salvazione, perché, come già cantava il poeta del Canto del Beato, il morente si consustanzia con quel piano al quale è rivolto il suo pensiero nell'ora estrema: « su quale che sia forma d'essere uno medita, sul punto di abbandonare il corpo, verso quella solo egli fluisce perché da quella sempre la sua natura sarà influenzata » (VIII, 6).

1. Cfr. F. EDGERTON, *The hour of death*, Annals of the Bhandarkar Institute, Vol. VIII, 1927, p. 219.

« Colui che nell'ora della morte su me solo concentrando il pensiero se ne va abbandonando il corpo egli la mia natura raggiunge: su questo non c'è dubbio alcuno » (VIII, 5). Insomma: « ognuno otterrà quella forma di esistenza sulla quale è concentrato il suo cuore quando muore » (*Kathāsaritsāgara*, 69, 159).

Perciò più che mai sia ora egli attento, ascolti senza distrarsi i precetti del trattato che gli leggono; non si lasci attrarre da nessuna di quelle luci che gli appaiono, né dalla bianca degli dèi, né dalla rossa dei demoni, né dalla gialla dei lemuri, né dalla turchina degli uomini, né dalla caliginosa degli esseri infernali.

Si convertano mentalmente quelle luci nella grande luce della misericordia divina e la rinascita sarà da quel fulgore impedita; ricordati ancora una volta che tutto è vuoto, tu e le cose che vedi.

Così molte creature saranno salve, ma molte altre verranno condotte dal carma sulla via di una nuova incarnazione: per la qual cosa soccorrono, in questo momento, le istruzioni per ostruire le porte della matrice, vale a dire per ostacolare la rinascita. I metodi sono due, l'uno direi soggettivo e l'altro oggettivo: col primo si impedisce alle creature di entrare in una nuova matrice, col secondo si chiude la matrice in cui esso starebbe per entrare. Il primo metodo ci riporta alla contemplazione della luce e alla meditazione sulla irrealtà di ogni imagine e pensiero.

L'ostruzione della matrice è più complicata e si può ottenere traverso cinque diverse maniere, purché la mente sia raccolta, intenta al bene, aperta alla grazia della misericordia divina.

Bisogna ricordare che l'individualità della creatura che sta per rinascere è sempre rappresentata dal suo corpo sottile incentrato nel suo principio cosciente, che è carico dell'esperienza passata e perciò proiettato verso nuove forme di vita.

1) Egli adesso, vedendo un uomo ed una donna, cioè i suoi prossimi genitori, carnalmente congiunti, non entri fra i due, non si lasci tentare da concupiscenza, ma quelli guardi con la riverenza che si conviene avere per i propri maestri.

2) Se ciò non basti, si pensino quei due come le proprie deità tutelari o il grande Dio della misericordia.

3) Vedendo quell'uomo e quella donna così congiunti, è chiaro che il rinascituro, se sarà per essere maschio, proverà antipatia per l'uomo che dovrebbe essere suo padre e simpatia per la donna che dovrebbe essere sua madre: questi sentimenti, si capisce, saranno opposti se egli dovrà tornare in vita come donna. Occorre dunque che egli plachi questo senso di avversione e di gelosia, dal quale non potrà derivare che male, e nuova accumulazione carmica. Ove si vede che alcune teorie della psicoanalisi moderna, come quella sul complesso d'Edipo, trovano in questa dottrina chiare anticipazioni.

4) Se anche queste istruzioni falliscono il loro scopo, si torni a meditare sull'irrealtà di ogni apparenza, si freni ogni senso di paura e ogni moto dell'animo; per la forza di questa nuova meditazione ogni imagine vanisce nel nulla.

5) Ma se neppure così le porte della matrice saranno chiuse, si faccia ancora un passo avanti: si ricordi che non solo le imagini sono vane, ma lo stesso pensiero da cui quelle derivano è inconsistente e simile al vuoto.

Così meditando molte creature saranno liberate; ma altre sono così sopraffatte dal carma, che non hanno scampo: la rinascita per loro è fatale. Per la qual cosa non rimane per esse altro soccorso che indurle a evitare le specie di esistenza più infelici e convogliarle verso le migliori, in primo luogo verso quelle nelle quali esse potranno ascoltare la voce del Buddha, consegnata nelle sacre scritture, ed esserne guidate al bene.

Nuove imagini sorgono adesso nel principio cosciente del rinascituro e ciascuna corrisponde ad uno dei quattro continenti in cui questa nostra terra è divisa secondo la cosmogonia indotibetana: sappia dunque l'uomo distinguere i segni del Jambudvîpa — il continente benedetto dalla regolare comparsa dei Buddha — da quelli degli altri mondi dove non si diffonde l'insegnamento del Buddha, oppure si lasci attrarre dai cieli ove albergano gli dèi; ma fugga le ingannevoli apparenze del mondo dei demoni, degli animali o dei lemuri e degli inferi. E sia guardingo e ben accorto, perché il carma susciterà imagini paurose che lo sospingeranno a prendere rifugio in grotte, caverne, o fiori di loto, ove crederà di trovare scampo dai turbini



che lo incalzano o dai demoni che lo inseguono e sarà quello l'ingresso fatale in una delle deprecabili forme d'esistenza, nelle quali rinascendo egli espierà le sue colpe e la sua ostinazione nell'errore.

Naturalmente tutto non è perduto neppure in questi tragici momenti perché raccogliendo la mente e meditando su Tandim (*rTa mgrin*), egli ha due vie: la trasfrenza in un paradiso dei Buddha, o la scelta della matrice. La prima si ottiene concentrando la volontà verso quella miracolosa rinascita con fede intera e non distratta. La seconda, compiuta, come sopra si disse, la scelta del continente, non è impossibile quando con determinazione e sincerità si formuli il voto di rinascere in una degna famiglia e di poter vivere in tal guisa che ne venga vantaggio a tutte le creature. Senza più oltre agitarsi si eviti avversione per una matrice o desiderio di un'altra: questi moti influiscono sul prossimo destino e favoriscono la maturazione del carma; formulato quel voto, si lasci la mente inattiva e raccolta nel pensiero delle tre « Sante Gemme » (il Buddha, la sua Legge, la Comunità).

Così il trattato del Bardo tödöl conduce il principio cosciente del defunto per i 49 giorni che passano fra la morte e la nuova incarnazione, sorte estrema riservata agl'infimi fra gli infimi. Colui che non sia così imbrigliato dal carma da non intendere questi insegnamenti, ha di fronte a sé infinite possibilità di salvezza, che lo sottrarranno al dolore della vita, o piuttosto all'illusione della vita.

Concludiamo. Secondo i Tibetani la trasmigrazione si riduce dunque alla trasmissione di un errore. L'individuo è solo pensiero, pensiero illusorio ed erroneo: un pensiero cioè che non riconosce se stesso come miraggio e non si accorge che ogni cosa, cominciando da se medesimo, è soltanto fantasma. Di vita in vita viaggia questo fantasma che la coscienza-luce dissolve nel suo splendore. Il libro dei morti aiuta a far balenare questa luce e a ricordare che nessun'altra cosa esiste all'infuori di quella.

Sapere è vincere. Conoscenza è liberazione. E liberazione vuol dire spegnimento di questo miraggio che è la vita individuale, che, come nasca da quella verità lucente, e per quale

offuscamento, le scuole hanno in vario modo spiegato o creduto di spiegare. Ma proprio lì, come diceva Laotze, è il mistero dei misteri.

Così termina questa epifania luminosa creata dalla coscienza carmica della persona che muore: tutto un balenare di immagini nelle quali si esprimono per simboli la vita dell'uomo e il suo destino. Quegli dèi, vedemmo, non hanno esistenza obiettiva, ma sono proiezioni del pensiero umano, fantasmi che sorgono, vibrano, scompaiono in quell'ondoso succedersi di stati mentali in cui consiste la nostra personalità. Chi leggendo queste pagine lo dimenticasse ne fraintenderebbe il senso: in esse egli non incontra teofanie di esseri celesti o demoniaci scesi dai cieli o saliti dagli abissi, ma incorporamenti della nostra vita morale. Simboli dunque, perché nei popoli dell'Oriente è innata questa poetica traduzione in mito od in visione dei loro pensieri religiosi; talché noi proseguiamo per concetti ed essi si commuovono o si rinnovano per immagini. Che se non temessi di troppo dilungarmi e di anticipare quel mio libro sulla mistica indotibetana, cui da anni lavoro, dovrei aggiungere che questo linguaggio simbolico non ammette eccezioni: l'aspetto, il colore, il numero delle facce o delle teste, le armi e gli strumenti impugnati, gli ornamenti di queste divinità, hanno l'inviolabile precisione di un linguaggio iniziatico dove ogni elemento è necessario, determinato, immutabile, che a modificarlo crolla tutto l'edificio e si perde il senso di quelle visioni e ad esse vien meno la potenza di trasformare gli animi e di condurli a salvamento.

Quanto precede è, come ho detto sopra, lo schema della liberazione dallo stato dell'esistenza intermedia secondo che è descritto nel Bardo tödöl dalle scuole Gningmapa (rÑiñ ma pa) e Kaghiupa (bKa' brgyud pa). Di fronte alle premesse di queste scuole, i seguaci della scuola riformata, come i Geluppa (dGe lugs pa), non potevano rimanere indifferenti: tanto più che, come ho accennato, l'esistenza intermedia è un dato positivo della dommatica di tutte le scuole; ma naturalmente il metodo per poter intervenire nel suo modo d'essere e nella sua durata è il risultato di una evoluzione, le cui vicende non ci sono ancora del tutto note. I Geluppa, i seguaci della setta fondata

da Tsongkhapa (1357-1419), che dopo il V Dalai Lama (1617-1683), aveva conquistato il predominio religioso e anche politico nel Tibet, non hanno rinnegato il Bardo tödöl ma l'hanno di molto semplificato. In fatto, secondo la loro teoria, si tratta in questo caso di una trasferimento compiuta da un lama dallo stato di *bardo* nel paradiso di Öpamè ('Od dpag med Amitabha); ma si tralasciano tutti gli stati intermedi, le minute descrizioni delle visioni luminose, beatifiche o terrifiche, che si frappongono ingannevoli alla liberazione definitiva o alla possibilità di sortire un migliore destino. Questa parte è ridotta al minimo. « Tu, o uomo, tal dei tali, che da questo mondo vai all'altro che sta al di là, quando sarai morto, abbandonando il tuo corpo di prima, ti troverai nello stato di *bardo* finché non avrai ottenuto una nuova esistenza. E tu questo dovrai riconoscerlo quale esso è ».

Poi vengono accennati, senza entrare in troppi particolari, i vari frastuoni, rumori e terrori che turberanno e spaventeranno il defunto; essi sono provocati dall'urto di terra e vento, di acqua e vento, di fuoco e vento, vento sotterraneo e vento. Queste angosce e terrori sono il segno che il defunto si trova nello stato di *bardo*; poi si accenna ai segni che riguardano il corpo. Ad esempio egli ora può passare attraverso ogni ostacolo, monte o muro; mentre prima non era capace di andare in paesi lontani senza molte fatiche e disagi, ora egli ci arriva in un baleno appena ci pensi. Quindi i segni della voce: mentre prima quando parlava ai parenti questi gli rispondevano, ora, ogni domanda che ad essi rivolge è come non fatta.

Segni mentali. Tutto gli resta incerto. E qui, al pari del Bardo tödöl segue l'avvertimento che tutto ciò che egli vede altro non è che imagine prodotta dal suo carma, come le visioni terrifiche di demoni, di donne belle e brutte, del dio delle opere buone, bianco, del demone delle opere cattivo, nero, la conta dei sassolini bianchi e neri<sup>1</sup>. Sorgeranno poi i segni di una nascita futura buona o cattiva. Allora si volga il pensiero ai maestri, al Buddha, si ricordino i mantra, ci si concentri nel racco-

1. V. p. 189 sgg.



Tsepamè (Ts'c dpag med) - Amitâyuh

(Roma, museo naz. d'arte orientale).

[www.scribd.com/Religione\\_in\\_Ita2](http://www.scribd.com/Religione_in_Ita2)



glimento meditativo tenendo ben fermo il pensiero sulla vanità di ogni apparenza, pura illusione sorta dal suo pensiero; vano e dannoso sarebbe pensare al passato, ai suoi cari, ai suoi beni, alle sue fortune. Ogni ombra di attaccamento a tutto ciò deve essere cancellato.

Questo l'atteggiamento, per così dire negativo, che deve assumere, cui subito deve subentrare il positivo; rifugiarsi nella misericordia dei maestri, della Legge, del Buddha, della Comunità, con mente non distratta. « Nel mezzo del tuo corpo c'è dritto il canale detto *umà* (quello che sta in mezzo)<sup>1</sup> sottile come asta di freccia: in alto, esso arriva alla fontanella, in basso, all'ombelico; nel cuore è la tua energia pensante come un punto bianco della grandezza di un grano, fatto di luce. Su questo medita; all'apertura che sta al sommo della cervice, come fiore sbocciato, evocato immantinentemente dalle mie parole, arriva ora dal paradiso del Devacèn (bde ba can) il supremo protettore Öpamè, identificato con il tuo maestro; abbi fede che egli colà si posi, Öpamè ('Od dpag med) insieme con il suo corteo verrà con la sua incommensurabile compassione. E tu allora devi rendere a lui il triplice omaggio con genuflessione, raccoglimento e preghiera e porgere a lui ogni sorta di offerte che la mente sia capace di immaginare; confessa i tuoi propri peccati, prega con gioia Öpamè, perché predichi la Legge e ti liberi dagli inferni e il merito infinito che ne deriva sia trasferito al conseguimento dell'illuminazione ».

Il lama officiante offra in questo momento il mandala e reciti le preghiere appropriate per ventuno volte: poi aggiunga altri ammonimenti soprattutto perché la mente (*sems*) non resti distratta nel centro del cuore, non abbia attaccamento di sorta nei riguardi del corpo, delle ricchezze, della casa, dei parenti; se così non facesse potrebbe rinascere fra i lemuri; se non ha attaccamento di sorta per chicchessia rinascerà nel Devacèn.

« La fine di tutto ciò che è accumulato è la dispersione; la fine di ogni coacervo è il crollo, la fine di ciò che è congiunto è la separazione, la fine della vita è la morte; o figlio, è soprag-

1. O *avadhūti*, v. sopra, p. 26.

4. *Libro tibetano dei morti*.

giunta per te l'ora della morte; o figlio, tu non sei il solo a morire: questa è legge per tutti, pensando che devi morire è fuor di luogo che tu ti dolga; o figlio, non c'è nessuno che sia felice più di te; o figlio, non c'è nessuno che sia più lieto di te; sul vertice della tua testa, su un seggio solare e lunare (rosso e bianco) sta ora Öpamè, il Signore identico al tuo maestro; perché siano eliminati gli impedimenti che si frappongono alla tua strada e perché Egli ti guidi verso la strada della trasferimento, dal fondo del cuore alza a Lui la tua preghiera ».

Così dicendo fiducioso che il morto elevi la sua preghiera il lama dice con voce dolente:

« Preghiamo perché Öpamè, il Signore, suprema guida che conduce nei regni puri (del cielo), Egli, l'eroe, che libera dai terrori dei cattivi destini, Lui che è l'essenza medesima delle tre infallibili " Gemme " <sup>1</sup> (ti) difende dai terrori di Scinje (il dio della morte), distruttore di ogni cosa che conti. Io prego che tu sia liberato dalle angustie dello stato di *bardo*, che è cosa assai temibile. Io prego che Egli ti tragga dagli abissi di cattivi destini difficili a tollerarsi. Io prego che Egli ti guidi nel Devacèn, il paradiso supremo. Altra soluzione non c'è: sia tu condotto dalla compassione (di Öpamè) ».

Così si deve dire tre volte, e al termine della terza volta il lama pensi che dal cuore del Signore appaia come un uncino di luce il quale entra per il foro della fontanella sulla testa del morto e come una calamita attrae il punto bianco e lucente (= pensiero, *sems* che sta nel cuore) del defunto, mentre l'energia vitale in basso viene sospinta in alto. Per tre volte si pronuncerà la sillaba: *hig*. La prima volta il punto bianco luminoso (= *sems*) sale dal cuore al collo, la seconda dal collo allo spazio intermedio fra gli occhi, la terza da questo alla sommità della testa. Quindi pronuncerà la sillaba *p'at* ed allora egli pensi che quel punto, dal foro di Brahmā al centro della testa ascenda e si sommerga nel cuore di Öpamè, identificato con il proprio lama e vi si confonda. Allora immagini che il defunto nasca nel paradiso Devacèn, e si adagi sopra un fiore di loto: in virtù di

1. Il Buddha, la Legge, la Comunità.

un raggio di luce che viene emanato dal cuore di Öpamè quel loto si apre e quel defunto vedrà il volto di Öpamè e assaporerà le sue parole e pensando di essere un Buddha starà in atto di meditazione.

(da *Yonś adsin ye šes dpal bzan po*, vol. c'a, cap. ra, 20, b).

Al principio cosciente coteste scuole diverse dai Gningmapa sovrappongono un altro elemento essenziale della salvezza, quello cioè che viene chiamato il niugmesem (gñug mai sems) (v. pag. 21), vale a dire un'energia pensante la quale, nello stato per così dire grezzo, è innata in noi stessi e va a cavallo del *luñ* (rluñ), energia vitale che è nell'individuo e nel tutto, e che controlla ogni moto di vita; questi due elementi, energia pensante e energia vitale, vanno insieme congiunti, sono inseparabili; soltanto alla loro presenza in noi medesimi noi dobbiamo la possibilità di uscire dal samsâra, e quindi dal tempo, trasformando questa energia pensante in *yisce* (ye šes), « conoscenza sublimata » presupposto necessario del conseguimento dell'atemporale situazione nella quale si trova il Buddha. Lo stesso nostro corpo si tramuta in tale processo in *yilü* (yid lus) corpo mentale, e poi in corpo *mayico*, fondamento del raggiungimento dei tre corpi supremi: Corpo della illimitata potenzialità spirituale, Corpo di co-fruizione e Corpo di apparizione. Come si vede, anzitutto, noi siamo un complesso psico-fisico indissolubile, e in secondo luogo il Mahâyâna, specialmente le scuole gnostiche, ci mette a disposizione, come guida salvifica, due vie inseparabili, una via che possiamo chiamare appunto gnostica, consistente in un'analisi del nostro vero essere, ed una via yogica, insieme congiunte, operanti insieme. Tutto ciò procede dalle forme più elevate, come quella qui esposta, a quella inferiore, cui si riduce in fondo il Bardo tödöl, che è un mezzo quasi magico che sfrutta i presupposti suddetti, senza dare eccessivo peso alla prassi a lungo meditata e sperimentata nella vita: la quale soltanto è alla base del riconoscimento o incontro sotterico.

La differenza fondamentale fra le scuole Gningmapa (rñiñ ma pa) e le altre nei riguardi del Bardo e delle cerimonie ed



operazioni necessarie a condurre il principio cosciente del defunto verso nuovi destini, nel caso che non avvenga subito il riassorbimento della luce individua nella luce-tutto, consiste nel fatto che, mentre per i Gningmapa, il riconoscimento o incontro è provocato dalla recitazione del Bardo tödöl, nelle altre scuole è necessario che questo riconoscimento sia effettivamente tale: che cioè il defunto, cioè il suo principio cosciente, mediante la lettura dei testi recitati dal lama riviva le varie esperienze che egli ha avuto durante la sua vita. Ciò suppone necessariamente un'iniziazione, l'investitura mediante battesimi e aver sofferto le conseguenti situazioni psico-fisiche che si aprono a chi è introdotto nei misteri tantrici; tali esperienze si riducono all'attuazione in sé dello stato di «Corpo» della illimitata potenzialità spirituale (C'os sku), del corpo di Co-fruizione, del corpo di apparizione dei tre «Corpi» dei quali sopra si è discusso. Perché in questo nostro essere qui ed in questo tempo, ripeto ancora <sup>1</sup>, sono tre le situazioni nelle quali possiamo trovarci: la situazione di causa, quella di esperienza vera e propria, cioè la strada che conduce alla terza e definitiva situazione, quella del frutto; ma tutte e tre condizionate dalla presenza di quel *sems* o pensiero, capace di sublimarsi. Ciò avviene nella seconda situazione. Infatti durante l'esperienza del momento dell'*iter* o cammino (*lam*) l'iniziato deve evocare coscientemente in se medesimo in tutti i suoi momenti il progressivo manifestarsi degli otto segni — *tag* — (*rtags brgyad*) che annunciano il dissolversi della vita, mediante la morte, nella suprema luce; l'elemento terra si dissolve nell'elemento acqua, questo nel fuoco, a sua volta il fuoco nell'energia vitale (*rlun*): quest'ultimo nella percezione sensoria o principio cosciente; da questo momento il fotismo prende il sopravvento, poiché lo scomparire dell'energia vitale nel principio cosciente viene paragonato all'illuminarsi di una lampada, la percezione sensoria ad una luce lunare, questa a sua volta si espande in una luce largamente diffusa, quale il colore giallo-oro del sole al tramonto; questo poi in una luce interiore (*ñer t'cb*) come quella del cre-

1. V. p. 23.

puscolo il quale, alla fine, si perde nella « luce » öse ('od gsal) quale la luminosità che prende il cielo all'alba: cioè a poco a poco tutte le visioni si annullano in una luminosità pura.

Queste condizioni che si possono attuare in se medesime in un processo meditativo, assai difficile, dagli iniziati sono, come dicevo, l'anticipazione di ciò che avviene alla morte. Su questo riassorbimento si è molto discusso anche dalle scuole riformate: i segni del suddetto processo sono distinti in interiori ed esteriori. Riguardo i primi, quando la terra si dissolve nell'acqua, la forza fisica abbandona il corpo e questo ha difficoltà di muoversi, come se sprofondasse nella terra; e allora occorre ricordarsi che in seguito l'acqua si dissolverà nel fuoco e poi il fuoco nell'energia vitale; quando la terra si dissolve nell'acqua la bocca e il naso inaridiscono, le labbra si piegano verso l'alto; quando il fuoco si dissolve nell'energia vitale il calore del corpo si condensa. In caso di morte e non nel momento dell'esperienza mistica, se quel calore dalla parte superiore del corpo discende e si raccoglie nella parte inferiore e il principio cosciente, fra le nove « porte » che sono nel corpo, esce dalle « porte » inferiori ciò è segno di nascita in cattivi destini; di nascita in buone condizioni di esistenza se avviene il contrario e il principio cosciente esce dal sommo della testa. Quando l'energia vitale (*rluñ*) allo stato greve si dissolve in apparenze luminose, il segno esterno sarà che il respiro diventa asmatico, è difficile contenerlo e va lontano: allora si avvera uno stato particolare nel quale il *sems* con l'intento di beneficiare tutte le creature facilmente si solleva allo stato di Buddha perfetto. Perciò appunto lo yoghin nel momento dell'*iter* attua in sé la condizione di morte per trasferirsi nella situazione dell'infinita Potenzialità spirituale (*c'os sk'u*).

Per quanto concerne i segni del dissolvimento interno dei quattro elementi essi sono apparizioni di spavento, paura, terrore; quando la terra si dissolve nell'acqua si ha turbamento della vista, quando l'acqua si dissolve nel fuoco, nella mente si manifestano forme fumose, quando il fuoco si dissolve nell'energia vitale (*rluñ*) la mente appare come cielo scintillante; l'energia vitale si dissolve poi nel principio cosciente che su quella cavalca, con tutte le sue passioni, errori, dicotomie;

la situazione di morte nella quale uno pensa di trovarsi la si consideri dal punto di vista assoluto, cioè come se non esistesse e altro non si abbia che il vuoto.

L'elemento *rluñ* nel suo stato sottile si disperde nella facoltà visionaria (*smañ ba*) e il *rluñ* esterno nel suo stato più greve si interrompe; in questo momento tutte le visioni (*smañ ba*) più rozze si dissolvono e la mente si trova ad essere come una lampada lucente; allora, questo *rluñ* attuale dissolvendosi nella facoltà visionaria, si attua una condizione particolarissima chiamata la « strada bianca » ecc.

Quando cioè il *rluñ* si concentra nel canale centrale che lo yoghin imagina correre lungo la spina dorsale e poi si dissolve nel punto che è nel cuore, la facoltà visionaria della mente è come superficie di cielo pervasa da luce lunare: questa è la situazione detta appunto « strada bianca » il cui essere viene chiamato nell'esperienza mistica come stato adamantino del Corpo (*rdo rje sku*), meditazione del primo « vuoto » cioè congiungimento di beatitudine e di vuoto. Questa facoltà visionaria si espande ed allora la mente è come superficie di cielo pervaso da luce solare, visione rossa; perciò questo momento si chiama la « strada rossa » ed è nel linguaggio mistico il « diamante della parola »: meditazione del secondo vuoto, sempre congiungimento di beatitudine e di vuoto. Quando quella espansione si dissolve per dar luogo al momento successivo (*ñer t'ob*), la mente è come crepuscolo pervaso da oscurità e questo si chiama « stato adamantino della mente », meditazione sul terzo vuoto, sempre congiunzione di beatitudine e di vuoto. Quando si attuano queste tre facoltà visionarie tutto il pensato appare come imposto dal pensiero irreal, non vero. Appena tutte queste situazioni si dissolvono nel vuoto lo stato della mente dello yoghin è come luce al crepuscolo mattutino quando il cielo è assolutamente terso, perfetta serenità priva di ogni dicotomia, luce (*'od gsal*); luce che appare durante la morte ed è come madre mentre quella che prima è apparsa è come il figlio. Sicché adesso l'asceta riconosce come identici madre e figlio, cioè il primo ed il secondo apparire della luce. Questo è l'infinita, illimitata Potenzialità spirituale (*c'os sku*), luce che si attua nel momento del « frutto »,

conseguenza di ciò che si è sperimentato nel momento dell'*iter*, il quarto « vuoto ».

In virtù di siffatta concentrazione, tale vuoto brilla come un lampo ed il fuoco di Brahmā che si trova nell'ombelico si accende e lo splendore di questo fuoco scioglie, mercé la luce, che è al sommo della cervice, l'« ambrosia » la quale cade fino al collo producendo uno stato di piacere (*dga'*); giungendo dal collo al cuore si attua uno stato di grande piacere; quando quell'ambrosia giunge all'ombelico avviene il piacere straordinario; quando arriva alla « porta » del membro si ha il piacere dell'identità congenita, conoscenza sublimata che è congiungimento di piacere e di vuoto, raggiunto mediante il raccoglimento, in virtù del quale la morte viene sperimentata nel momento dell'*iter*.

Allora il morto si avvia verso la luce e ciò provoca una revulsione dei suoi componenti materiali attuandosi così una luce e un *sems* estremamente sottili, dai quali deriva il corpo mayico, causa necessaria del formarsi di un « Corpo di co-fruizione », dal quale a sua volta deriva un « Corpo di apparizione », più materiale, capace di compiere il bene delle creature con la predicazione, l'insegnamento ecc.; se poi, dopo che è apparsa la luce, si origina una quale che sia forma di esistenza, torna d'uopo risovvenirsi che ogni dolore che sembri colpire chi si trova nello stato di *bardo* non è veritiero, è irreali, l'effetto di sussunzioni illusorie (ciò secondo *Yons adsin dam par rje bitsun bla ma*, opere complete vol. ca. p. 8 sgg.).

Dunque i segni della morte quali si contemplan nel processo meditativo e per causa delle istruzioni ricevute nella vita, sono riconosciuti consapevolmente nell'atto stesso del morire e nei successivi periodi del *bardo*, sono proposti all'iniziato come una guida che conduce a salvamento il morto; la meditazione durante la vita mira a questo scopo. E naturalmente deve esser così, perché, secondo le teorie gnostiche del Buddhismo, anche dopo la morte il principio cosciente sussiste, sussiste pure un corpo, come abbiamo visto, mentale, un corpo mayico e quindi esiste una continuità di coscienza, che, evocata dalle istruzioni del maestro, agisce come potenzialità liberatrice, la

quale ha il proprio sostegno nelle esperienze avute in vita. Ciò naturalmente vale per gli iniziati e in questo appunto consiste la differenza fra il libro dei morti com'è recitato dalle scuole Gningmapa da un lato e quelle riformate dall'altro. Per le prime il solo fatto del sussistere, sospeso fra la morte e la nuova vita per 49 giorni, di un principio cosciente è motivo e ragione di un riconoscimento salvifico del significato delle visioni che si offrono al defunto; mentre i secondi insistono sulla necessità di una esperienza precedentemente vissuta, mancando la quale la miglior sorte che si possa sperare è la trasfereza nel paradiso di Öpamè, altrimenti necessariamente si attuerà il fatale corso del carma.

Chi non ha sperimentato in sé le suddette situazioni non ha altra via che il povà (*p'ò ba*), il trasferimento del suo principio cosciente nel Paradiso d'Occidente, la Sukhāvātī (*bde ba can*), oppure la rinascita.

In ogni caso, ammenoché non si avveri il riassorbimento della luce che sta in noi nella luce = coscienza universale, è sempre necessario il povà (*p'ò ba*), il trasferimento, cui già uno dei massimi autori tantrici, Nāropā, che ha scritto un celebre trattato detto le « Sei Leggi », ha dedicato uno dei capitoli del suo libro famoso.

Nei riguardi del trasferimento nel Paradiso d'Occidente si distinguono tre momenti: la preparazione, l'attuazione e la conseguenza. La preparazione consiste nell'invocazione al proprio maestro, meditandolo fortemente come se fosse al sommo della testa, in modo da purificarsi per la trasfereza in lui. Nel secondo momento, compiuta questa meditazione, si ricorre al trasferimento semplice con mezzi violenti e da ultimo al trasferimento che produce una mutazione della condizione fisica della persona. Quanto al trasferimento semplice, ciò avviene ricorrendo all'uso consapevole della formula d'incantesimo (*man ñag*) o dei Tantra che sono tutti fondati sui poteri che derivano dal Hathayoga, nel quale, per adoperare l'espressione del maestro sopra citato, il pensiero (*sems*) è da paragonarsi alla freccia e il vento o energia vitale, che si manifesta in noi mediante il respiro, è detto essere l'arco; ma questa energia vitale non è da

considerarsi nella sua continua agitazione, sibbene in quel particolare momento nel quale, mediante l'esercizio a lungo praticato, viene racchiusa immobile in noi stessi in quella condizione che si chiama in sanscrito *ḥumbhaka* (*bum pa can* in tibetano): quando cioè dopo un'appropriata inspirazione, tanto protratta quanto dirà il maestro, il respiro viene represso, per il tempo che lo stesso maestro indicherà, prima della successiva espirazione, sempre tuttavia seguitando a meditare.

Per ciò meglio intendere bisogna ricordare che nel corpo si trovano otto porte più un'altra la quale soltanto può condurre alla reintegrazione nella luce = coscienza, mediante quella particolare meditazione propria delle scuole bKa' brgyud pa (pr. Ka-ghiupa) che si chiama il « grande sigillo » (*p'yag rgya c'en mo*, pr. ciaghia cennò, in sanscrito *Mahāmudrā*). Il *ḥumbhaka*, di cui si è detto, causa la chiusura delle altre porte, perché l'ottuplice energia vitale che corre in noi, e passa attraverso le otto porte si condensa e raccoglie immota; soltanto in questa maniera il corpo dell'asceta s'india ed egli può meditare sulla visione della dea *Ye šes mk'a agro ma* (pr. iescecandomà), sorta dalla sillaba *hūm*, nel centro del proprio cuore omologo allo spazio infinito.

Le otto « porte », di cui si è parlato sopra, sono lo spazio fra le sopracciglia, gli occhi, l'orecchio, il naso, la bocca, l'ombelico, i genitali, l'ano. La porta « singolare » è la porta di Brahmā, al sommo della testa. Ciascuna delle porte è indicata da una sillaba mistica di color rosso sulla quale nel processo meditativo occorre concentrarsi; soltanto così si può meditare, sul proprio corpo, indissolubile identità di pensiero ed energia vitale, come fosse identico alla propria deità protettrice e, nello spazio di fronte a sé, sul maestro primevo da cui discende la scuola (nel caso dei bKa' brgyud pa: *rDo rje ac'añ*). Quando si compie il trasferimento, il proprio pensiero = corpo divino + energia vitale, meditato come raccolto e condensato nella sillaba *hūm*, vien proiettato fuori della porta di Brahmā (dopo aver recitato, mentalmente, per ventuno volte la sillaba *hiḥ*), nel cuore del maestro. Allora non si deve più pronunciare la sillaba *hiḥ* e si vedranno dei segni apparire sul corpo che confermano

l'avvenuta trasfereza: calore febbrile nella testa, ronziò, protuberanze, fuoruscita di siero, al sommo della testa, prurito ecc.

Questo esercizio si deve ripetere due volte al mese; ma altri modi di meditazione sono suggeriti da alcuni Tantra, che tuttavia ugualmente conducono alla trasfereza nel cuore del maestro e della divinità protettrice, considerati come identici l'uno all'altra.

Per quanto riguarda la trasfereza al modo forte, così seduti in maniera di abbracciare con le mani le ginocchia, si deve meditare nell'ombelico della propria divinità protettrice o della dea Candomà (*mḥ'a' agro ma*), la ruota della terra gialla quadrata; nel cuore la ruota dell'acqua, bianca, rotonda; nel collo la ruota del fuoco, rossa, triangolare; al sommo della testa la ruota dell'energia vitale, verde, a forma di mezzaluna; sulla sommità della testa, dov'è il foro di Brahmā, un largo buco a mo' di quelli che servono per l'uscita del fumo dalla tenda. Quindi sulle palme dei piedi, sui due fianchi a destra e a sinistra, nelle ascelle, ai quattro lati della sillaba *hūm*, che è nel cuore, la sillaba *yam* dalla quale emana la ruota del vento in forma d'arco, con banderuole e fragorosa; si serrino poi, al modo detto sopra, le otto porte, si trattenga l'energia vitale e pronunciando la sillaba *hiḥ* si lasci, cominciando dal basso, che progressivamente gli elementi scompaiano l'uno nell'altro; allora l'energia vitale dalla sillaba *hūm* sale fino al cervello, sotto la calotta cranica, e poi, discendendo, si dispone nel suo proprio posto; l'asceta rimanga immobile e senza pensare; quindi, pronunciando la sillaba *hiḥ* per ventitré e venticinque volte, si operi come prima.

Ed ora passiamo al *transfert* inteso a creare un nuovo essere fisico: ciò avviene al momento della morte quando si attua lo stato di *bardo*. Ciò vale per le creature torpide che non hanno domato il proprio precedente attaccamento alle cose. Per essi al momento della morte valgono i pensieri buoni, il desiderio di conseguire l'illuminazione nelle vite future, il ripudio di ogni brama, un vivo senso di compassione per tutte le creature, a seconda degli dèi che implorano in quell'istante,

ricordandone in modo chiaro l'aspetto ed i simboli, costoro potranno rinascere nei vari paradisi.

La conclusione è dunque che la trasferenza suprema è quella nella luce (*od gsal*), la mediana quella nel corpo mayico, la inferiore quella che si attua nel *bardo*. L'ultimo modo è il modo della nascita, o per meglio dire della produzione della nascita, anch'essa triplice a seconda che si produca la nascita nel proprio maestro o nella propria deità protettrice, oppure si giunga alla rinascita in diverse forme di esistenza nel mondo fisico; a seconda della conoscenza della natura del Buddha che il morituro possiede, ne deriverà una suprema, mediana o inferiore. Per tutto il resto, è molto importante conoscere da dove il pensiero + energia vitale escano perché a seconda delle porte da cui sortono, viene determinata la sorte futura: per esempio dagli organi genitali: animali, dall'ano: inferni, dagli occhi: signore degli uomini, dal naso: demoni, dall'ombelico: lemuri, dal cuore uomini, e così via sebbene le opinioni divergano a seconda dei testi. Naturalmente tutto ciò da farsi, quando siano fallite le cerimonie per eludere la morte; tuttavia in nessun modo si deve ricorrere alla trasferenza in caso di malattia grave per evitare il dolore che essa porta con sé<sup>1</sup>.

Sta dunque il fatto che il *bardo* non è possibile senza la morte; vi sono, come vedremo, alcuni segni che annunciano l'imminenza della morte. Quando questi segni si manifestano che cosa si può fare? Naturalmente le cure del medico (*emchi*) e soprattutto la recitazione di formule o la lettura di testi sacri, compiuta dai lama del vicino monastero. Molte volte si richiede ad essi di leggere ad alta voce le sacre scritture, tutto il Kan-ghiur, cioè più di cento volumi i quali contengono le rivelazioni del Buddha; i monaci leggono i testi spesso l'uno dopo l'altro, come accade nei luoghi remoti dai grandi centri di cultura religiosa, senza neppure intendere il significato di ciò che in quei libri è scritto. Ma non importa: perché dalle parole si sprigiona

1. Perché significherebbe voler sottrarsi alla maturazione del carma. Pagina 112 ff. del commento di bSod nams rgyal mts'an dpaI bzañ po ai *Na ro c'os drug: dPaI na roi c'as drug gi k'rid yig bde c'en grol bai ód zer stoñ idan.*



una virtù taumaturgica, per il fatto che essi contengono le parole del Buddha; il libro cioè è considerato come la manifestazione del corpo verbale del Buddha; esso assicura la propria presenza e garantisce i propri poteri taumaturgici: ma si dà il caso che siffatta lettura non conduca a nessun risultato, sia perché i peccati del moribondo sono molto gravi, sia perché esso è stato insidiato dalle forze occulte dei pianeti o dai demoni. Allora la battaglia da vincere contro la morte è più grave e più incerta. Si tratta di una morte prematura, che avviene anzitempo, non a causa della maturazione naturale del carma; dello stesso tipo è la morte procurata da magia: quando cioè un nemico intende produrre con operazioni magiche la scomparsa del suo avversario. In tali casi si ricorre a cerimonie molto complesse che sono chiamate « riscatto » od « elusione » della morte; esse generalmente venivano compiute da esorcisti specializzati e consistono nel trasferire l'insidia o l'opera delle potenze occulte in un sostituto della morte: tale sostituto può essere o una sua figura, generalmente fatta di burro e farina d'orzo impastata, che dovrebbe avere simiglianza con il malato, e sul quale è scritto il suo nome. Oppure la morte può trasferirsi su animali a ciò designati, sempre in virtù di un artificio che possa illudere e confondere le forze intente a colpire le persone suddette. Nel caso sopra accennato, che cioè la malattia, presumibilmente mortale, sia dovuta a maleficio di un nemico, la via da seguire può anche essere la ritorsione. Cioè si compie una contro-operazione contro cotesta persona con l'intento di procurare la di lei morte. Altre volte, come nel caso di lama di molta santità e di molta dottrina si può addirittura trovare un sostituto contro il quale le potenze malvage si rivolgano sicché egli si offra in olocausto. Tutto ciò ha dato origine ad una vastissima letteratura molto importante per le teorie e la pratica della magia tibetana.

Ai tre capitoli sopra discussi segue un quarto che svolge il tema del giudizio di fronte al Dio della morte. Esso non aggiunge nulla di nuovo a quanto è già brevemente accennato nel capitolo secondo; tuttavia mi è sembrato utile tradurlo, perché ha

tutti i caratteri di una sacra rappresentazione. I personaggi sono il Dio della morte ed i suoi accoliti, incaricati di condurre al suo cospetto le anime di due trapassati o per meglio dire il loro corpo mentale, un peccatore e un santo uomo; entrano poi sulla scena due personaggi, quelli che il testo chiama il Dio innato ed il demone innato. Che cosa sono queste due figure e che cosa vogliono rappresentare? L'una e l'altra sono l'incorporarsi, il prender forma la prima delle opere buone e la seconda dei peccati. Virtù e colpa, assumendo sembianze divine o demoniache, compaiono nel momento del giudizio innanzi al principio cosciente del defunto che si prepara a rendere conto del suo passato dinanzi al dio della morte, che è il dio della suprema giustizia: esse sono la sua buona e la sua cattiva coscienza, che in quel momento supremo gli ricordano con implacabile esattezza il bene ed il male compiuto, scritti con esatta fedeltà nei registri dal sommo giudice. Di fronte a questa resa dei conti, l'uomo non può mentire: il suo passato è adesso innanzi a lui in quel duplice aspetto a confortarlo o ad accusarlo; egli è a faccia a faccia con il suo carma, consapevole che da nessuna parte gli può venire aiuto e che il suo destino è segnato dalle sue opere buone o cattive. Il computo non falla, ha l'esattezza di un conto matematico: tanti sassolini bianchi quante furono le opere buone, tanti sassolini neri quanti furono i peccati. Non ci può essere errore: si tratta di tirare le somme. Non vale più adesso pentirsi; perché si raccoglie come s'è seminato e non si può tornare indietro, non si può cominciare da capo. La maturazione del carma è irrevocabile. Il dio della morte non può essere ingannato; se non bastassero i sassolini bianchi e i sassolini neri, c'è pure lo specchio sul quale la vita del defunto viene riflessa, schietta e non distorta; e infine la bilancia che pesa il bene ed il male e discrimina quale sull'altro prevalga.

Questo capitolo, ripeto, non è una visione, ma una sacra rappresentazione. Gli attori si pongono sulla faccia le maschere dei demoni o delle altre figure che impersonano: il testo contiene insieme il dialogo e le didascalie per questi drammi nei quali, all'ombra dei monasteri, i fedeli assistono con commossa partecipazione alle vivaci evocazioni del loro futuro destino.

Questo capitolo del Bardo tödöl ci conserva dunque per intero la trama e la stesura di un gruppo particolare di quei misteri religiosi che si rappresentano nei conventi a ritmo di danza e con accompagnamento musicale e dei quali non c'è libro sul Tibet che non faccia parola.

Gli argomenti da cui essi si ispirano sono infiniti: vanno dalle vicende terrene del Buddha alla vita dei santi, dai drammi dell'anima a queste immaginose anticipazioni del giudizio dell'oltretomba, le quali, interessando la sorte di tutti i viventi in maniera più diretta di quelle pie leggende, hanno motivo di essere preferite o di godere maggior popolarità.

A questo punto vien fatto di domandarsi se anche tale immagine del giudizio i Tibetani abbiano preso dall'India, oppure se quella sia germogliata su suolo tibetano. Gli elementi essenziali di questo giudizio si possono ridurre allo sdoppiamento della coscienza in buona e cattiva, alla sua comparsa come dio difensore o demone accusatore innanzi al principio cosciente del defunto, al calcolo delle opere buone e delle cattive fatto con sassolini bianchi e neri, e con lo specchio e la bilancia, perché tornino vane le proteste di innocenza del peccatore e infine al registro su cui sono segnate le azioni. Alcuni di questi particolari mancano alla letteratura escatologica dell'India e sembrano condurci piuttosto verso il mondo iranico nel quale si rivela il primordiale irriducibile contrasto dei due principi che reggono il mondo e che a filo di logica nel Buddhismo, concentrandosi questo nella legge del carma, non potrebbe trovar luogo; il carma infatti conduce fatalmente, per intrinseca dialettica, al suo frutto, il quale non può essere diverso da quello che fu seminato. Non v'è dunque posto, nel Buddhismo, per nuove forze le quali non avrebbero nulla da cambiare.

Nella concezione dualistica iranica le cose vanno altrimenti: anche nell'aldilà continua la lotta fra il bene ed il male che si combatte con vicende alterne in tutto l'universo.

Solo da coteste premesse dualistiche poteva nascere l'idea di un contrasto fra le buone e le cattive coscienze, continuato nell'oltretomba, per il possesso dell'anima. E difatti si legge nel *Dâtastân i Dênîk*: « La stessa terza notte, all'avvicinarsi del-

l'aurora, il custode delle buone opere, simile a una bella fanciulla, viene ad incontrare (l'anima), con il deposito delle sue buone opere... La stessa terza notte, all'avvicinarsi dell'aurora, il suo peccato, in sembianza di una donna terribile, infetto e tormentoso viene ad incontrare l'anima, con il deposito dei suoi peccati »<sup>1</sup>.

E nel *Śkand-vimānik Vičār*: « L'uomo è responsabile delle sue proprie azioni. I suoi custodi, cui sono affidate le sue buone opere ed i suoi peccati, vengono per una contesa. Quando il custode delle buone opere è di forza maggiore, per la sua vittoria, esso lo libera dagli artigli dell'accusatore e lo conduce al Grande che siede sul trono e alla comunanza con i Luminari ed egli è per sempre assistito in felice progresso. Ma quando il custode del suo peccato è di maggior forza, per la sua vittoria, lo strappa dalle mani del suo soccorritore e lo consegna alla sfera della sete e della fame e alla tormentosa sede delle malattie » (*Ibid.*, p. 87)<sup>2</sup>.

Le analogie con il giudizio dei morti tibetani sono sorprendenti: e val la pena di notarle perché ci forniscono buoni indizi sulle sue origini, che non sembrano da ricercarsi nell'India, ma piuttosto nell'Iran.

La cultura tibetana non è stata tributaria soltanto dell'India e della Cina<sup>3</sup>: le rapide conquiste dell'Asia Centrale, avvenute nel tempo della maggiore potenza politica tibetana, sotto i re Sron btsan sgam po (pr. Srongsganpo), K'ri sroñ lde btsan (pr. Tisrondetsen) e Ral pa can (pr. Repacen), aprivano al Tibet le carovaniere del Turkestan, sulle quali Estremo Oriente ed Estremo Occidente si scambiavano merci ed idee.

Lungo le strade prosperavano città rigogliose, nelle quali era giunta la cultura iranica, con le sue lingue, i suoi ideali artistici e le sue dottrine religiose: per quelle carovaniere il Mazdeismo, il Manicheismo ed il Nestorianesimo erano penetrati fino alla Cina. Più tardi all'Est del Tibet il regno uigurico aveva accettato la religione manichea. Da quelle regioni, quando co-

1. PAVRY, *The Zoroastrian doctrine of a future life*, pp. 86-87.

2. *Id.*, p. 87.

3. V. G. TUCCI, *op. cit.*, p. 214 sgg.

minciano a dilagare le incursioni musulmane e lentamente le città prosperose decadono, monaci buddhisti si riversano nel Tibet: non è improbabile che con i Buddhisti anche persone di altra fede cercassero asilo nel paese delle nevi. Del resto la religione indigena del Tibet, che ha nome Bon po, aveva preso in prestito dal Manicheismo alcuni dei suoi elementi dottrinali; alcuni dei suoi primi maestri erano venuti da quella regione di Bru ža (Gilgit), confinante con il mondo iranico e con le strade centro-asiatiche. Sono proprio le tracce del Manicheismo che conviene seguire per trovare l'origine di molte altre idee e credenze che sembrano non avere rapporti con l'India.

Questa imagine del Giudizio finale e dello sdoppiamento della coscienza, ora soccorritrice ora accusatrice, impersonata l'una in un dio e l'altra in un demonio, che ci accompagnano nella vita e nella morte fino a quando l'illuminazione non avrà dissolto la presunzione della nostra personalità, non ha paralleli in concepimenti dell'India di cui si possa essere sicuri che siano nati e germogliati in quella terra e ivi cresciuti per naturale sviluppo di elementi ideali e religiosi, remoti ed autoctoni<sup>1</sup>.

Non voglio dire con questo che siffatte idee siano entrate nel Tibet traverso il Manicheismo: bisognerebbe prima dimostrare che l'escatologia di questa religione ammetteva uno sdoppiamento come quello iranico e tibetano. Fino a che nuove ricerche non abbiano messo in chiaro tale punto, basterà sapere che questo giudizio dei morti, secondo il *Bardo tödöl*, trova il suo parallelo esatto nelle scritture zoroastriane e che la corrispondenza è così precisa che vien naturale di pensare ad una derivazione delle credenze tibetane da quelle iraniche, sia che ciò sia avvenuto direttamente sia traverso un tramite manicheo.

La testimonianza di An Nadîm sembra dar peso anche a questa seconda componente. Infatti An Nadîm racconta che il Manicheismo crede nella stessa contesa per l'anima del defunto, la quale è, secondo le sue virtù o i suoi peccati, spedita dagli dèi

1. Ma anche l'India conserva fin dalla letteratura dei Brāhmaṇa la pesa delle opere. V. A. V. W. JACKSON, *Weighing the soul in the balance after death, an Indian as well as Iranian idea*, Actes du X<sup>e</sup> Congrès Intern. des Orientalistes, Leiden, 1895, Part. II, p. 65.



Avalokiteśvara - Chenrezig (sPyan ras gzigs)

(Collezione privata).



verso i regni luminosi o fatta ripiombare nel turbine della vita.

« Quando la morte appare all'uomo peccatore su cui le brame e la concupiscenza hanno posto la mano, i demoni si avvicinano a lui, lo afferrano, lo torturano e gli fanno vedere gli spettri. Gli dèi anche sono là...; il peccatore crede che sono venuti per salvarlo. Ma essi sono lì per colmarlo di rimproveri, per ricordargli le sue azioni, e convincerlo dell'errore che ha commesso trascurando di sostenere i "Veridici" »<sup>1</sup>.

E se vogliamo insistere, nell'escatologia manichea compaiono ancora lo specchio e la bilancia.

« Il giusto giudizio afferra la confusa anima che appare come in uno specchio. Sulla bilancia è posta: così si dice »<sup>2</sup>.

Che questo libro dei morti sia il risultato di una lunga evoluzione è dimostrato anche da un frammento trovato nell'Asia Centrale, a Tun-huang e pubblicato dalla Lalou. Il manoscritto sembra sia copiato in un periodo che va dall'800 circa al 1035 d. C. In questo testo mancano le complicazioni del *Bardo tödöl*; si divide il destino delle creature in due gruppi diversi: quelli che cadono in tre cattivi destini, inferni, lemuri e animali e quelli che salgono al paradiso di Maitreya. Si tratta dunque di quattro cammini: i primi tre conducono in basso e l'ultimo verso l'alto sul monte Sumeru, montagna, ombelico del mondo. Ma in ogni caso il libro contiene un invito diretto al morto.

Ciò che occorre anzitutto è chiudere le « tre porte » che conducono ai tre cattivi destini; per quanto concerne l'inferno si fa chiara allusione ai terrori che colpiscono il defunto che corre il rischio di cadervi: come una sommaria anticipazione del *Bardo tödöl*: in tutti e tre i casi però si raccomanda di rivolgere il pensiero e le preghiere ad un Bodhisattva che funge dunque da salvatore, interrompendo la legge del carma, Avalokiteśvara, Gaganagañja, « il Bodhisattva salvatore » che purifica i cattivi destini, evocati tutti secondo le formule propiziatricie che ad essi competono.

1. FLÜGEL, *Mani*, pp. 100-101.

2. LE COQ, *Türkische Manichaica aus Choscho*, II, p. 12 (Abb. Akad. Wiss., Berlin, 1919).

5. *Libro tibetano dei morti*.



Importante è anche, come avverte la Lalou, che il testo cominci con un'implorazione a tutti i Bodhisattva i quali considerano le creature come se fossero il loro unico figlio, probabile testimonia di contatti con centri nestoriani assai diffusi nell'Asia Centrale ed arrivati fino in Cina.

Poiché siamo nel discorso sui morti e delle sorti che li attendono dopo il trapasso commisurato al bene e al male da essi compiuto durante la vita, conviene parlare di un'altra letteratura di origine popolare e molto diffusa, che ampiamente discute di questo argomento, per istillare nelle masse le norme morali prescritte dal Lamaismo. Cotesta letteratura va sotto il nome di *delò* (ads log) che significa, tradotto parola per parola; « andato-ritornato ». Si crede cioè che non di rado qualcuno, specialmente le donne, sia morto o per meglio dire sembri morto, per cui si cominciano per lui le cerimonie da farsi per i trapassati. Ma dopo un certo tempo costoro riprendono coscienza ed allora, a poco a poco ritornati allo stato normale, cominciano a narrare le esperienze avute nello stato della presunta morte.

Si tratta come di un viaggio nell'aldilà del tipo dell'*Ardāi Virūz Nāmaḡ* iranico o della *Divina Commedia*, ma senza che il racconto sia costruito in forma poetica e secondo un piano preciso. Vi si discorre in modo semplice e dimesso delle torture, delle pene, dei tormenti che subiscono coloro che condussero una vita non conforme alle ingiunzioni del Buddismo: più grave fu la colpa e più grave è la punizione, descritta sempre nei particolari più acconci a suscitare l'orrore e la paura. Non mancano neppure riferimenti diretti a persone che dovevano essere conosciute o morte da poco e che evidentemente erano considerate dalla comunità come particolarmente esecrande.

Da tutto quanto si è venuto dicendo deriva che il pensiero della morte dominava il tibetano: non certo in quella maniera macabra che aduggiò il Cristianesimo, ma come una certezza inevitabile cui si poteva contrapporre, con l'ausilio dello yoga o con mezzi più o meno ad esso paralleli, la speranza non tanto di evitarla — perché quello che abbiamo chiamato l'elusione è un modo passeggero — ma per assicurarsi che, al trapasso, il

defunto fosse in condizione di avere il controllo del proprio destino: il quale si concludeva in modo irrevocabile nel breve spazio dei 49 giorni del *bardo*, e che poteva aprire in fatto tre vie: il riassorbimento o meglio il dissolvimento nella luce-coscienza, la rinascita in paradiso o il restare ancora imprigionati nel giro delle nascite e delle morti; la prima via è fuori del tempo, la seconda può essere soggetta o non soggetta al tempo perché lo stato paradisiaco può anche avere un termine, la terza è puro tempo; ciò del resto corrisponde alla triplice situazione dell'essere secondo la dommatica buddhistica: *samsâra*, cioè giro indefinito delle nascite e delle morti, superamento definitivo di ogni situazione temporale (*âdas*), stato di esistenza intermedia, ambiguo per il fatto stesso che può condurre all'una o all'altra forma di esistenza.

L'idea del Bardo è diventata così diffusa nel Tibet che è parte essenziale delle credenze religiose ed escatologiche; la sua influenza si è fatta sentire anche nella religione Bon, quella che ha preceduto il Buddhismo, ma che con l'andare dei tempi si è venuta a questo sempre più avvicinando: ciò almeno per quanto concerne la dommatica e la teologia, nelle quali restano come sommerse alcune tradizioni e leggende antiche e sicuramente prebuddhistiche che tuttora affiorano nella religione popolare. Non c'è dunque da sorprendersi se anche i Bon po, come si chiamano i seguaci di cotesta religione, abbiano un loro Bardo *rang-döl cen moi ghiü* (*Bar do rañ grol c'en moi rgyud*), « il Tantra della liberazione spontanea dallo stato di Bardo ». Mentre le cerimonie sono fondamentalmente le stesse ciò che varia sono i nomi delle divinità, le quali in questo caso sono tratte dalle teogonie Bon, sebbene molte abbiano un nome che è un adattamento dal mondo buddhistico che il Bon ha preso ad prestito. Ciò induce a parlare di un altro fatto molto importante: ed è appunto la rappresentazione pittorica di cotesti cicli. Il giudizio che attendeva i defunti era un argomento che i monaci hanno saputo abilmente sfruttare: non soltanto con descrizioni del tipo di quelle tradotte in questo libro, ma anche con figure dipinte su quelle *thanka* — che vuol dire appunto rotolo dipinto — sebbene il nome valga anche per le pitture su tela

o cotone appese nei templi. Il costume ne fu certo introdotto dall'India e viaggiò con i pellegrini indiani che le vicende storiche inducevano a trovar rifugio in paesi più sicuri o dove il Buddismo godeva di maggior favore. Le divinità del bardo sono divise in due cicli ben distinti che in tibetano si chiamano sci (ži) e trö (k'ro) bo (ciòè placate e terrifiche), le quali vengono incontro al defunto nel periodo intermedio fra la morte e la vita. Queste *thunka* si trovano sovente nelle cappelle private, per ricordare ciò che attende i buoni e i cattivi, ma sono spesso mostrate nelle fiere o nelle radunanze popolari e religiose, da laici o monaci, i quali le illustrano così tenendo sempre viva nella mente degli ascoltatori la sorte cui essi sono soggetti in virtù delle buone o cattive azioni. Dei cantastorie dunque, al pari di quelli che narravano le vicende del re di Ling Kesar intorno al quale è nato un vastissimo ciclo epico che ha viaggiato fino in Mongolia e a Gilgit. Per più facile intendimento del lettore rimando a due di queste pitture che vennero già da me pubblicate in *Tibetan Painted Scrolls*, senza tuttavia entrare nei particolari che mi indurrebbero a ripetere una lunga lista di nomi che già si trovano nel testo.

Di solito tali rappresentazioni sono divise in due pitture (*t'an ka*) separate, l'una che mostra nel centro Dorgesempa (rDo rje sems dpa') e raffigura il ciclo delle deità beatifiche sci (ži), quelle cioè — sono 42 in tutto — che fanno da guida a coloro per i quali non è spenta la speranza di un destino migliore; nella seconda pittura sono rappresentate le divinità terrifiche, che si spiegano intorno all'immagine di Heruka circondato dal proprio seguito di accoliti dall'aspetto pauroso. Naturalmente tutto ciò deve intendersi in modo relativo perché tutto è soltanto creazione del nostro carma, quindi della nostra immaginazione, dandosi così immagini serene per coloro dai quali, in misura maggiore o minore, il bene è stato compiuto, o terribili e spaventose per coloro che agirono male. Ma di fatto queste figure sono simboli, come più volte ricordammo, nei quali si traduce o meglio si riflette il nostro pensare, perché nulla esiste di vero e di reale all'infuori di quella luminosa indiscriminata illimitata Potenzialità assoluta che possiamo chiamare con vario nome:

primo fra tutti, ma anche questo per convenzione, Ciöku (C'os sku), «Corpo della illimitata Potenzialità», principio di tutto ciò che sarà e vanirà, che sembra di essere e in fatto non è.

L'ultimo capitolo di questa mia traduzione ha un carattere completamente diverso da quelli che precedono. È dedicato ai segni premonitori della morte: siamo dunque di fronte ad una compilazione intermedia fra la diagnostica medica e il folklore, la cui inserzione nel trattato del *Bardo tödöl* è giustificata dal desiderio di non essere colti alla sprovvista dalla morte. Le ragioni sono state dette prima: quando si conosce da segni infallibili che l'ultima ora sta per scoccare, bisogna ricorrere alla trasferta del principio cosciente, sia provocandola da se medesimo, sempre che si possa, sia chiamando in aiuto lama od amici. Importa poi che la morte non ci sorprenda inconsapevoli; s'è visto sopra quale importanza diano i Tibetani alla piena e lucida coscienza nel momento estremo: guai ad essere distratti, smarriti e torpidi. Bisogna guardare in faccia placidamente la sorte che incombe, vincere con mente serena e traslucida il turbamento che l'imminente mistero induce nell'animo; restare in attesa calma e vigile, nella certezza che la morte è molto più che una fine: è piuttosto un principio. Da quei pochi momenti in cui il nostro principio cosciente resta ancora attaccato ad un corpo che si dissolve, prima ancora che per sempre lo lasci, dipende il nostro futuro destino: la morte non è un termine, è una porta. Il domani è creato da noi, da come agiremo e penseremo in questi supremi istanti. La serenità e la consapevolezza sono dunque necessario presidio del morente. Per la qual cosa occorre conoscere in tempo quando avverrà il supremo trapasso per essere pronti e provvedere alla propria salvezza.

Ma queste cure sono anche l'eco di più umani pensieri. La vita è sogno, magari anche l'ombra di un sogno e chi ha fior di senno deve liberarsene per sempre ed agognare la pace del nirvana, ove si spegne ogni vanità della persona; ma l'uomo ha sempre amato questo sogno, pur seguitando a parlare del nirvana e quando la morte incombe con implacabile certezza, la vita non cede in quest'ultima battaglia senza accoramenti e rimpianti. Tutto è dolore, vanità, illusione: d'accordo; ma que-

sto cielo, questa luce, questa armonia delle cose, sono una fascinosa lusinga, alla quale la morte non sa contrapporre che lo squallore del suo mistero.

Perciò i Tibetani, pure ansiosi di perdersi nella ineffabile serenità del nirvana, immaginarono particolari cerimonie per eludere la morte e prolungare la vita. Quando si conosce per tempo l'imminente destino si può correre, come si è detto sopra, ai ripari con certi riti che si chiamano « elusione della morte » e, giocando sulle parole: « riscatto dalla morte ».

Ma ci sono casi irreparabili in cui le cerimonie di riscatto non riescono ed allora non resta che prepararsi in tutta serenità al supremo momento o ricorrere alla trasferenza.

L'elenco dei segni annunziatori della morte è molto lungo e di diverso valore.

Ai segni fisici che annunciano il prossimo dissolvimento del corpo e che hanno un reale valore scientifico, se ne aggiungono altri che ci trasportano nei regni imprecisi dell'astrologia e della magia: paura e anticipazioni, accostamenti ed analogie arbitrarie intuizioni anche di cui la scienza ancora diffida, ma che tuttavia spesso squarciano il velo di mistero che intorno ci stringe, assai più delle più diligenti architetture della ragione. La dottrina di questi presagi circolava nel popolo, sia indiano sia tibetano, sopravvivendo con la vigorosa ostinazione dei miti alle vicende storiche; dalle tradizioni popolari passò presto alle opere sistematiche e nei più autorevoli manuali di medicina.

Quando appaiono certi segni — dicono anche i maggiori trattati dell'India — l'opera del medico è vana; quando egli è fatto avvertito dall'occorrenza di infausti presagi (*rishta*) che la morte è inevitabile, non tenti di cambiare l'opera del destino preparato all'uomo non solo dal naturale processo di disgregazione necessario in ogni cosa creata, ma, in primo luogo, dal proprio merito o demerito: la durata della vita ed il genere della morte non possono sfuggire al carma. Perciò in tutti i trattati, anche nei più seri e scientifici, si pone grande attenzione ai presagi, raccomandando che il medico si serva di messaggeri che abbiano buoni segni augurali e che il malato non invii da lui per soccorso gente d'aspetto ominoso e triste.

Ma ci sono segni ben più difficili a conoscersi e sono quelli forniti dal sogno; qui si apre un campo immenso per cui i libri di medicina straripano e confluiscono in quelli di oniromanzia.

Nel capitolo del *Bardo tödöl*, infatti, i prognostici di morte imminente tratti dai sogni non scarseggiano; ma li ritrovi pure nell'*Aṣṭāṅgahrdaya*, che anche oggi è come il Galeno o l'Ippocrate dell'India; e naturalmente primeggiano nella vasta letteratura tantrica, che è il grande ed inesplorato tesoro delle tradizioni religiose più remote e vitali dell'India.

Altri prognostici sono basati su dati astrologici e su accostamenti arbitrari, ma facili a spiegare; per esempio, quando si veggia la propria immagine riflessa nell'acqua e nello specchio distorta o incompleta, si pensi che la morte è vicina; appunto perché l'immagine è come il corpo sottile della persona, il suo essere più secreto nel quale sono registrati con anticipazioni, non prevedibili nel corpo materiale, i destini della creatura.

Il compilatore del *Bardo tödöl* aveva dunque la sola difficoltà della scelta quando si pose a scrivere questo trattato: la letteratura medica, l'oniromantica, l'astrologia, le tradizioni popolari gli fornirono un materiale inesauribile, che egli non mancò di mettere a profitto attingendovi a piene mani. Tuttavia nell'insieme si ha l'impressione che egli si servì specialmente di fonti indiane o da queste ispirate, come se ne può persuadere chi voglia comparare questi suoi discorsi con il capitolo dell'*Aṣṭāṅgahrdaya*<sup>1</sup> nel quale si elencano i segni premonitori della morte o con trattati tantrici che si occupano di simili problemi.

Cito per esempio il diciannovesimo del *Srīmahāsamvarodaya* (*bKa' agyur*, edizione di Lhasa, sez. Tantra, vol. ga p. 37).

Del resto anche grandi maestri e teologi tibetani si sono diffusamente occupati ed hanno discusso in opere particolari dei segni premonitori della morte. Mi basti ricordare Buston che ne tratta in un capitolo del libro della sua opera dedicato al *Kālacakrantra* (*Dus kyi aḳ'or loi bsdus don dri med 'od kyi rgyan*, p. 20 sgg.). Ma questo argomento non è soltanto limitato

1. Accessibile in traduzione tedesca: *Vagbhaṭa's Aṣṭāṅgahrdaya*, trad. di L. HELLENBERG e W. KIRFEL, Leiden, 1941.

ai Tantra buddhistici. Anche quelli scivaiti se ne occupano.

Per citarne uno fra tanti, il *Rākṣasītantra* nel quale ad esempio si legge (p. 12).

### *Descrizione dei segni della morte*

1. Se premendo le orecchie uno non sente quel rumore che nasce dall'io secreto<sup>1</sup> e se vanisce la luce degli occhi, costui non vive.
2. Se la faccia diviene sempre rossa e la lingua arida il saggio sappia che la propria morte non è lontana più di due mesi.
3. Se il naso si storce e le orecchie diventano più alte o più basse, e sempre scorrono lacrime, colui nel quale si manifestano questi segni andrà nella sede del dio della morte.
4. Colui che a mezzanotte vede l'arcobaleno o l'eclissi della luna, sappia, se è saggio, che la sua vita è finita.
5. Se appena mangiato, uno è tormentato dalla fame o se i denti hanno sensazione (dolorosa), costui fuor di dubbio è morto.
6. Se al sorgere del sole uno sciacallo ulula e vada avanti o dietro o d'intorno ad una persona, questa subito morrà.
7. Colui che vede in sogno capelli, carbone, cenere di rogo, un fiume asciutto e tortuoso, morrà dopo dieci o dodici giorni.
8. Colui che sogna di danzare e ridere indossando vesti rosse o nere e di avere alla sua destra una donna, anche costui non vivrà.
9. Colui che vede a sud un lampo nero o un arcobaleno vivrà tre mesi.
10. Se uno vede nel burro disciolto, nell'olio, su uno specchio o sull'acqua (l'immagine del) proprio corpo senza testa, non vivrà più di un mese.
11. Se uno emana lezzo di cadavere dalla bocca, dal corpo e dalle vesti, non vivrà più di mezzo mese.

1. L'*ātman*, del quale questo ronzio o il ritmo del respiro è considerato il segno sensibile.

12. Quando uno fa il bagno e le sue guance subito si asciugano e vede l'acqua gialla, la sua vita è di dieci giorni.
13. Colui che sogna di andare verso sud montato su un orso o su una scimmia, (sappia che) la sua morte è sicuramente prossima.
14. Se l'avarò diventa d'un tratto munifico e la persona munifica avara e in tal maniera si modifichi la sua natura, morrà.
15. Colui che vede in sogno il proprio corpo adorno di vesti profumate e fiorite e rosse di colore, vivrà otto mesi.
16. Colui che in sogno monterà su un mucchio di polvere, su un formicaio, o su un palo sacrificale, entro otto mesi muore.
17. Se uno (guardando) la propria immagine in una superficie d'acqua o altrove, non vede la parte superiore (del suo riflesso), morrà in un mese.
18. Se premendo le orecchie con le mani uno non sente ronzio, se la persona magra diventa grassa e chi è grosso diventa magro, questo è segno che si morrà in un mese.
19. Se quando uno fa il bagno, il petto i piedi e le mani subito si asciugano, la sua vita è di tre mesi.
20. Colui che emette urine e feci con dolori e sangue vivrà un anno.
21. Colui che d'un tratto percepisce i colori come il turchino, ecc. o i sapori come l'acido, ecc. in maniera diversa dal normale morrà nello spazio di sei mesi.

Non si creda che il Bardo tödöl si concluda in questi capitoli che ho tradotto; esso consiste in tutto di quindici sezioni.

Le altre però sono per noi di ben diverso valore: contengono soprattutto formule e liturgie le quali soccorrono i lama nelle cerimonie della trasfereza e nei riti funebri. Possono interessare chi voglia entrare nelle complicate sottigliezze della liturgia tibetana, ma non ci aprono nuovi orizzonti e non ci rivelano nuovi segreti sulla psicologia religiosa tibetana.





## NOTA BIBLIOGRAFICA

### 1. Traduzioni in lingua occidentale.

*The Tibetan Book of the dead; or, The after-death experiences on the Bardo plane*, according to Lâma Kazi Dawa-Samdup's English rendering, by W. Y. Evans-Wentz. With foreword by Sir John Woodroffe. 2d ed., London, New York, Oxford Univ. Press, 1949. I, 248 p.illus., plates, port., facsim. 1st ed. 1927.

*The Tibetan Book of the dead; or, The after-death experiences on the Bardo plane*, with a psychological commentary by Dr. C. G. Jung, and introducing foreword by Lâma Anagarika Govinda, and a foreword by Sir John Woodroffe. 3rd ed., London, Oxford University Press, 1957. lxxxiv, 249 p. front., illus., plates.

*Le livre des morts tibétain, ou Les expériences d'après la mort dans le plan du Bardo*. Suivant la version anglaise du Lâma Kazi Dawa Samdup, éditée par W. Y. Evans-Wentz. Traduction française de Marguerite La Fuente, précédée d'une préface de Jacques Bacot. Paris, Adrien-Maisonneuve, 1933. viii, 226 p. illus.

*Das tibetanische Totenbuch; oder, Die nach-Tod-Erfahrungen auf der Bardo-Stufe*. Nach der englischen Fassung des Lâma Kazi Dawa-Samdup hrsg. von W. Y. Evans-Wentz. Übers. und eingeleitet von Louis Göpfert-March; mit einer Einführung und einem psychologischen Kommentar von C. G. Jung und einem Vorwort von Sir John Woodroffe. 5., umgearb. und erweiterte Aufl. Zürich, Rascher Verlag, 1953. lxxiii, 265 p. illus.

G. Tucci, *Il libro tibetano dei morti*, Milano, Bocca, 1949.

2. *Studi particolari sul Bardo Thödöl o in parte afferenti a esso:*

- P. POUCHA, *Das Tibetische Totenbuch in Rahmen der eschatologischen Literatur*, « Archiv. Orientalni », 1952, pagg. 136-162.
- A. DAVID-NEEL - POTT P. H., *De « Ars Moriendi » van Tibet*, Phoenix, 1946, pagg. 1-12.
- H. HECKER, *Das Tibetische Totenbuch*, « Die Einsicht », 1950, pagg. 13-15.
- A. DAVID-NEEL, *Le cycle littéraire du Bardo tös tol*, « France-Asie », 1952, pagg. 647-658.
- WOLFGANG BIESTERFELD, *Der Platonische Mythos des Er* (Politeia, 614 b-621d). *Versuch einer Interpretation und Studie zum Problem östlicher Parallelen*, Phil. Diss., Münster, 1969.

Ultimo studio che mette a confronto il Libro dei morti tibetano con concezioni omologhe in Occidente e in Oriente; prende le mosse dal mito platonico di Er e porta nella discussione molti elementi nuovi.

3. *Testi e monografie di consultazione generale:*

- E. B. COWELL, R. A. NEIL, *The Divyāvadāna - A Collection of early Buddhist Legends now first edited from the Nepalese Sanskrit Mss. in Cambridge and Paris*, Cambridge, 1886.
- ASANGA, *Mahāyāna-Sātrālamkāra - Exposé de la Doctrine du Grand Véhicule selon le Système Yogācāra*, édité et traduit d'après un manuscrit rapporté du Népal par S. Lévi, tome I: Texte, Paris, 1907.
- H. DORÉ, *Recherches sur les Superstitions en Chine*, 2me partie, tome VI: *Le Panthéon Chinois*, Chang-hai, 1916, pag. 167.
- L'Abhidharmaśāstra de Vasubandhu*, traduit et annoté par L. de la Vallée Poussin, voll. 4, Paris, 1923-1926.
- N. M. PENZER, *The Ocean of Story, being C. H. Tawney's Translation of Somadeva's Kathā Sarit Sāgara (or Ocean of Streams of Story)*, voll. 10, London, 1924-1928.
- F. EDGERTON, *The Hour of Death - Its Importance for Man's future Fate in Hindu and Western Religions*, « Annals of the Bandhar-kar Institute », VIII, 3, 1927, pagg. 219-249.

- J. D. CURSETJI PAVRY, *The Zoroastrian Doctrine of a future Life from Death to the Individual Judgement*, New York, 1929<sup>2</sup>.
- JAWORSKI J., *L'Avalambana sūtra de la terre pure*, in « Monumenta Serica », vol. I, 1935-36, pag. 82 e segg.
- G. TUCCI, *Indo-Tibetica*, vol. III: *I Templi del Tibet Occidentale e il loro simbolismo artistico*, parte II: *Tsaparang*, Roma, 1936.
- Bhagavadgītā (Il Canto del Beato)*, traduzione in esametri dal sanscrito e introduzione di Ida Vassalini, Bari, 1943.
- G. TUCCI, *Tibetan Painted Scrolls*, voll. 3, Roma, 1949.
- G. WIDENGREN, *Die Religionen Irans*, Stuttgart, 1965.
- G. TUCCI, *Teoria e Pratica del Mandala*, Roma, 1969<sup>2</sup>.
- G. WIDENGREN, *Il Manicheismo*, trad. ital., Milano, 1969.
- G. TUCCI, W. HEISSIG, *Die Religionen Tibets und der Mongolei*, Stuttgart, 1970.

### La presente edizione

Il testo che qui si traduce è in qualche punto modificato rispetto all'edizione del 1949: ciò si spiega perché gli studi hanno da allora fatto progressi, non tutti i termini sono facili ad intendersi e anche per il desiderio mio di una maggiore chiarezza. Nell'introduzione ho aggiunto diverse pagine, perché mentre il *Bardotödöl*, « il libro che conduce a salvazione dall'esistenza intermedia con il solo sentirlo recitare » qui tradotto, è proprio di una setta sola, quella degli « antichi » rñiñ ma pa (pr. gningmapa) e quindi estremamente semplificato in quanto rivolto alle masse, e di facile uso, limitandosi alla sola recitazione presso il morto, in altre scuole il riconoscimento salvifico nel momento della morte implica l'aver in vita sperimentato davvero, nel corso dell'istruzione gnostica, lo stato che nella sua situazione di Bardo si attua. Suppone cioè un'assidua pratica prescritta ai seguaci dei Tantra, agli iniziati che ne hanno percorso la difficile via, siano essi Kaghiupa siano essi Gelupa,

i quali, di tali esperienze e del modo di conseguirle, hanno diffusamente discusso nei loro trattati.

Per concludere debbo dire su quali testi ho basato la mia traduzione. Il *Bardo tödöl* che l'Evans Wentz volse in inglese sulla base di un semplice manoscritto è conosciuto nel Tibet in parecchie edizioni stampate. Io ne possiedo tre, una di bStan rgya gliñ in quel di Lhasa (A), un'altra di sDe sprug lha brañ vicino a Nabrin (B) in gTsañ ed un'altra che non ha indicazioni di luogo di stampa ma che anch'essa deve provenire da qualche monastero del Tibet Centrale (C). Inoltre un manoscritto conservato nel monastero di Hemis nel Ladakh. Un confronto fra coteste edizioni e le varie redazioni manoscritte che mi è avvenuto di consultare, per esempio quella del convento di Hemis (che ho in parte fotografata), dimostra come il problema della compilazione di cotesto libro è assai complesso. Esso merita uno studio approfondito, che spero sarà intrapreso da qualcheduno dei miei scolari e che potrà condurre a risultati assai importanti per la storia del testo. Il quale è stato sottoposto a varie rielaborazioni che se non ne hanno modificato sostanzialmente il contenuto, ne hanno tuttavia assai spesso alterato la forma. Non c'è neppure accordo circa i capitoli che lo compongono, sebbene generalmente essi siano sedici; alcuni che figurano in certe redazioni mancano in altre, o ne varia il titolo. Tutto ciò dimostra che il testo è stato sottoposto a continue revisioni sulle quali hanno influito interessi di scuole o di monasteri. Alle future ricerche converrà ritrovare il nucleo originario del trattato e liberarlo dalle successive aggiunte, accorgimenti ed interpolazioni. Io sono propenso a credere che il nucleo originario del *Bardo tödöl* sia composto dei tre capitoli che qui si pubblicano. Tutto il restante che comprende liturgie, i segni premonitori della morte, ecc. sono quasi certamente aggiunte, avvenute in tempo posteriore: né può dirsi che esse compaiono in tutte le redazioni, o nella stessa maniera, del nostro libro. Ovviamente, come dicevo sopra, sarà possibile arrivare ad una soluzione del problema, non certo irrilevante, se non quando si saranno raccolte redazioni antiche del *Bardo*

*ṭōḍöl*. Sui capitoli da me tradotti v'è un accordo fondamentale; le divergenze che si notano sono secondarie; qualche linea aggiunta in una redazione, qualche espressione leggermente diversa in un'altra: non è frequente il caso che parole dialettali vengano inserite al posto di altre, mentre la grafia, in specie delle parole meno comuni, è spesso oscillante.

*Avvertenza*

I nomi tibetani sono accompagnati, la prima volta che compaiono nel testo, dalla pronuncia corrispondente.



# IL LIBRO DELLA SALVAZIONE DALL'ESISTENZA INTERMEDIA

6. *Libro tibetano dei morti.*





LIBRO I.  
L'ESISTENZA INTERMEDIA  
NEL PIANO IDEALE (ka)  
IL LIBRO DELLA SALVAZIONE

INVOCAZIONE

Onore ai maestri, ai tre corpi <sup>1</sup>: al corpo essenziale, l'infinita manifestazione 'Od dpag med (pr. Ö pa mè), al corpo di co-fruizione Padma (pr. Pemà) dio che appare sotto forma placata e irata, al corpo apparizionale Padma ahyuñ gnas (pr. Pemà ciungné) il protettore delle creature.

INTRODUZIONE

*Quando non si ricorre a questo trattato*

Di questo grande (trattato) sulla liberazione che (conduce a salvamento solo) che lo si ascolti, (e descrive) il metodo di salvazione dall'esistenza intermedia valido per gli yoghin <sup>2</sup> tre sono le cose da considerare.

Quando al primo punto, nei riguardi della salvazione

1. V. Introduzione p. 26 sg.
2. Cioè per coloro che sono già stati iniziati.

delle creature, anzitutto viene l'esperienza graduale delle spiegazioni segrete <sup>1</sup>.

Per mezzo di queste spiegazioni le persone di capacità superiore sicuramente saranno salve; se non lo fossero, nello stato di esistenza intermedia che si manifesta nel momento della morte, si ricorra alla trasfereza pova (pr. p'ò ba) esperienza dell'auto-salvazione (basata sul) ricordo consapevole. In questa maniera gli yoghin di capacità mediana saranno sicuramente salvi: se non lo fossero, nello stato dell'esistenza intermedia (in cui si rivela) il piano essenziale, bisogna insistere su questo grande trattato che conduce a salvamento solo che lo si ascolti.

A questo proposito lo yoghin esamini i segni della morte (che sono) i prognostici della morte, come su uno specchio lucente.

Poi, quando i segni della morte sono sicuramente completi, si proceda alla trasfereza, la salvazione spontanea (basata) sulla consapevolezza.

### *Quando bisogna ricorrere a questo trattato*

Se si è proceduto alla trasfereza, non c'è bisogno di leggere questo trattato che conduce a salvamento solo che lo si ascolti; ma se non si è proceduto alla trasfereza, allora esso si legga correttamente e con voce chiara, vicino al cadavere; se non c'è il cadavere, vicino al letto del morto, o sul

1. Cioè gli insegnamenti esoterici ricevuti in vita e la progressiva purificazione spirituale che ne deriva. Le persone di maggiore capacità spirituale, che hanno certamente vissuto quelle esperienze saranno salve: ove ciò non accada, si deve praticare la trasfereza, cioè la revulsione dal piano dell'esistenza relativa e samsarica a quello dell'unione con la coscienza cosmica. Fallendo anche questo, non c'è altra via che guidare il principio cosciente del moribondo e del morto con la lettura del trattato che qui si traduce.

luogo che era solito occupare. Prendendo a testimonia la verità della santa Legge, l'officiante chiami il principio cosciente del morto e, accortosi che quello sta ad ascoltare davanti a sé, legga. In questo tempo non conviene che parenti o persone care piangano o si lamentino; perciò lo si vieti.

Se c'è il corpo, nello stesso momento in cui il respiro esteriore è cessato<sup>1</sup>, un lama o un fratello nella fede o una persona che godeva la sua fiducia o un amico che andava con lui d'accordo, ponendo le labbra vicino alle orecchie, senza toccarle, legga questo manuale che conduce a salvamento solo che lo si ascolti.

E passiamo a parlare del soggetto stesso di questo trattato; raccogli offerte e doni in abbondanza per le tre Gemme (il Buddha, la Legge e la Comunità); se non riesci a raccogliere, evocando (nel tuo spirito) tutto ciò che può essere oggetto di rappresentazione mentale, offri tutto ciò (mentalmente) alle incalcolabili manifestazioni della coscienza essenziale<sup>2</sup>.

1. Il respiro, secondo le concezioni indiane accettate dai Tibetani, è di cinque specie: delle quali una sola, il *prāṇa*, cessa al momento della morte, ma ciò non significa che le altre siano subito inattive, sebbene non percepibili.

2. Cioè quando uno non abbia nulla da donare alle tre Gemme, doni offerte mentali: tutte le cose essendo immaginazioni del nostro io e la forza del nostro pensiero potendo creare a suo piacimento ogni oggetto, su cui intensamente si concentri (perché nella filosofia del Mahāyāna pensiero e pensato coincidono e le cose non hanno un'esistenza obiettiva, ma sono solo in quanto sono pensate), le offerte reali possono essere sostituite da quelle evocate per forza di meditazione. Come dice Sântideva: « E tutti quanti i fiori, i frutti, e i medicamenti e tutte quante le pietre preziose che sono nel mondo, e le acque limpide e dilette... ecc., e tutto ciò che può servire di abbellimento agli esseri degni di venerazione ed è contenuto nella distesa dello spazio, tutte queste cose che non sono proprietà di nes-

Quindi per tre volte o sette volte invochi l'aiuto dei Buddha e dei Bodhisattva e reciti le invocazioni per la protezione dai pericoli che insidiano lo stato dell'esistenza intermedia, e le invocazioni per essere liberato dalle angustie dell'esistenza intermedia, dicendo insieme le formule essenziali della liturgia che si riferisce all'esistenza intermedia, tutte pronunciate chiaramente e ben modulate<sup>1</sup> alle orecchie del morto. Poi, secondo le circostanze, si legga per sette volte o per tre volte questo trattato secondo le circostanze: *a)* riconoscimento della luce che appare nello stato dell'esistenza intermedia al momento della morte; *b)* grande consapevolezza del riconoscimento nello stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano essenziale; *c)* metodo per chiudere le porte della matrice nel caso che l'esistenza intermedia conduca ad un nuovo stato samsarico.

suno, colla mia mente avendo raccolto, io offro a quei tori fra gli asceti (che sono i Buddha) in una con i loro figli » (*Bodhicaryāvatāra*, II, 2-6).

Le manifestazioni della coscienza cosmica che avvengono nei piani da noi chiamati divini sono infinite, perché infinite sono le capacità evocatrici degli individui.

1. La formula pronunciata male non è efficace perché non arriva a destinazione.

## PARTE PRIMA

### LO STATO DELL'ESISTENZA INTERMEDIA AL MOMENTO DELLA MORTE

#### *La prima manifestazione della luce e suo riconoscimento*

Cominciamo dal riconoscimento della luce propria dello stato dell'esistenza intermedia che appare al momento della morte. Le creature di buona intelligenza che nulla seppe del riconoscimento (di questa luce) o che, pur sapendone, non si esercitarono e le persone profane, tutte quelle che ebbero sentore delle spiegazioni segrete, quando ricorrono alla lettura di questo libro riconoscono quella luce fondamentale e senza entrare nello stato dell'esistenza intermedia ottengono facilmente il corpo increato della illimitata potenzialità spirituale.

Quanto poi al modo di ricorrere (alle istruzioni che provochino quel riconoscimento), il meglio è se uno possa incontrarsi con il proprio maestro dal quale abbia ricevuto le spiegazioni segrete; o per lo meno con un fratello di fede che abbia avuto la stessa iniziazione, o con un amico che appartenga alla medesima setta; se nessuno di questi può trovare, si faccia leggere il libro da chi sappia recitarlo in maniera intelligibile e con voce chiara. Appena uno si ricordi le istruzioni per il riconoscimento impartitegli dal proprio Lama, non c'è dubbio che, riconosciuta quella luce fondamentale, sarà subito salvo.

Il tempo opportuno per impartire queste istruzioni è quando il respiro esteriore si interrompe e l'energia vitale (*rluñ*) viene assorbita nel canale mediano detto *avadhūti*, nel quale dimora la conoscenza sublimata; la facoltà pensante appare allora subitamente come luce priva di emanazioni<sup>1</sup>. Quando l'energia vitale, tornando in circolazione, si riversa nei due canali di destra e di sinistra, allora appaiono le immagini dell'esistenza intermedia; fino a che l'energia vitale non si è ancora riversata nei canali di destra e di sinistra, queste istruzioni si debbono impartire.

E si perseveri finché dura il respiro interno cioè a dire quanto tempo ci vuole per prendere un pasto.

Quanto al modo, meglio è di ricorrere alla trasferimento appena il respiro è cessato; se così non accade, si cerchi di produrre il riconoscimento (di quella luce) in tale maniera: « O figlio di nobile famiglia, tal dei tali<sup>2</sup>! È venuto per

1. Vedi sopra, p. 26.

2. Si allude dunque alla dottrina e alla prassi del Haṭhayoga: il quale imagina che l'energia vitale rappresentata dal respiro (*prāṇa*) circoli attraverso due canali che partono dalle narici di destra e di sinistra (*idā* e *piṅgalā*); sotto al pube esse si congiungono con il canale mediano (*avadhūti*) che corre lungo la spina dorsale e sbocca nell'apertura che si imagina trovarsi al vertice della testa (*brahmarandhra*) (v. p. 20).

Lo yoga crede che il principio cosciente dell'individuo (autore responsabile del nostro destino dal quale viene elaborato il carma e che per conseguenza è dal carma stesso determinato), si trovi a cavallo dell'energia vitale: nello stato di veglia, come in qualunque stato samsarico, il pensiero segue il corso dell'energia vitale, tratta or qua or là dall'impulso dei sensi, sempre fluente nei canali suddetti; ma quando, nel momento della concentrazione, il pensiero si ritira immoto nel canale mediano luminoso, perché vi splende il bagliore della coscienza = luce, accade una revulsione dal piano dell'esistenza fenomenica: il principio cosciente si dissolve alla luce della conoscenza sublimata che brilla nel canale mediano e che al contrario di quel pensiero trascende il pensabile, è indiscriminata

te il momento di star bene attento. Questo è il senso del riconoscimento da farsi quando il respiro sta per essere interrotto e che ti fu più volte detto dal maestro (quando ti spiegò) che il primo stato dell'esistenza intermedia è la luce. « Il respiro che esce fuori si interrompe, tutte le cose sono vuote, nude come lo spazio; c'è soltanto un'intelligenza immacolata, vuoto-luce che non ha né circonferenza né centro; allora tu devi quella luce riconoscere. In essa stessa entra da te stesso. Io pure allora lo conoscerò ». Così, prima che il respiro che esce fuori, cessi, si ripeta vicino alle orecchie per modo che il morente si ponga queste parole bene in mente. Poi quando il respiro che esce fuori sta per cessare, si deponga il corpo del morente per terra sul fianco destro<sup>1</sup>, in quella posa che è chiamata la posa del leone e si prema il flusso delle vene. Se il morente è assopito, facendo cessare il battito delle due vene di destra e di sinistra, si premano violentemente per modo che l'energia vitale penetrata nell'*avadhūti* non sappia più tornare indietro; e sicuramente ne esca per la via dell'apertura di Brahmâ<sup>2</sup>.

ed incolore. La colorazione è simbolo di pensiero concreto, cioè di samsâra.

Quando il processo cosciente si è dissolto in quella luce, non c'è possibilità di esistenza intermedia: il processo samsarico allora è interrotto, il divenire si è riassorbito nell'essere. Quello è l'istante decisivo perché in esso si produce il riconoscimento dell'essere noi stessi quella luce incolore, onde in quella scomparendo non più si rinasce.

1. Cioè la posa nella quale il Buddha entrò nel perfetto nirvana.

2. Se il morente non è cosciente o non ha la capacità o la forza di ricorrere allo yoga per procurare da se medesimo la revulsione del respiro dalla circolazione nei due canali laterali e quindi inserirlo, trascinando con sé il principio cosciente, nel canale centrale (*avadhūti*), lo si aiuti premendo con le dita i due canali, cioè la loro apertura nelle narici: accade allora che il principio cosciente si riversa



Le istruzioni per provocare il riconoscimento della luce debbono essere impartite in questo momento; in questo momento infatti si ha il primo stato dell'esistenza intermedia, essenzialità-luce<sup>1</sup>; esso appare nella serie mentale di tutte le creature, corretto intendimento del corpo dell'infinita potenzialità spirituale.

Questo avviene nell'intervallo di tempo che si ha quando il respiro esteriore è cessato, ma non ancora quello interno; e l'energia vitale resta nell'*avadhūti*. Allora la gente dice che c'è mancamento della conoscenza. La durata di questo stato è incerto; varia a seconda che la persona fu buona o cattiva o della situazione delle vene<sup>2</sup> e dell'energia vitale.

In quelli che ebbero molta esperienza (di queste cose), e furono stabilmente sereni o le cui vene sono in buono stato, questo stato dura per lungo tempo. Ora si provochi questa duratura istigazione al riconoscimento della luce, ripetutamente, fino a che un liquido giallo non esca dagli orifici del morto. Nelle persone che hanno molto peccato o in quelle le cui vene sono in cattivo stato, quel momento non dura più che uno schioccar di dita; per altri, quanto ci vuole per prendere un pasto. Come dicono le scritture, generalmente, questo mancamento della coscienza dura tre giorni e mezzo. Perciò, generalmente, per tre giorni e mezzo, per quanto tempo dura, bisogna insistere sul riconoscimento della luce. Quanto al modo di impartire le istruzioni, se uno lo può, metta in opera le proprie capacità

con l'energia vitale nell'*avadhūti* ed esce per il foro al vertice della testa (foro di Brahṁā) perdendosi nella coscienza cosmica.

1. Cioè della matrice di tutte le cose, o coscienza che appare sotto forma di luce.

2. Qui e altrove per vene si debbono sempre intendere i tre canali detti sopra: *idā*, *pingalā* e *avadhūti*.

proiettate dalle passate esperienze; se non lo può, ricorra ad un maestro o ad un discepolo, ad un fratello nella fede o ad amico che abbia gli stessi sentimenti <sup>1</sup>.

« Adesso ci sono i sintomi della terra che scompare nell'acqua <sup>2</sup> ». Così (riconoscendo) si ricordino l'uno dopo l'altro i sintomi della morte. Appena i sintomi della morte, uno dopo l'altro sono completamente attuati, si inviti al pensiero dell'illuminazione: « O figlio di nobile famiglia, adesso la morte è giunta; tu stesso devi fare il voto di diventare Illuminato <sup>3</sup> ».

« Essendo venuto il momento di morire, adesso suscita in te medesimo pensieri di simpatia e compassione traendo profitto dalla morte e fa il voto di conseguire la perfetta illuminazione allo scopo di giovare alle creature infinite come lo spazio. Soprattutto allo scopo di poter giovare alle creature tutte, occorre riconoscere il Corpo della illimitata potenzialità spirituale nella luce che appare al momento della morte. Per causa di questo riconoscimento attuando

1. Cioè si riprendono le istruzioni interrotte a p. 84 e si induce nell'anima del morente la certezza della fine che incombe e della necessità di essere preparati al grande riconoscimento.

2. Cioè il riassorbirsi degli elementi l'uno nell'altro che si manifesta traverso sintomi i quali sono il segno della morte imminente. Vedi su questo argomento il trattato seguente.

3. Secondo il Buddismo del Mahâyâna, ogni credente deve desiderare di spegnersi un giorno nel nirvana, non già per sottrarsi definitivamente al samsâra, ma perché in virtù di quel consustanzamento con il sommo vero, egli, divenuto Illuminato, cioè Buddha, possa condurre a salvamento le creature che vivono e vivranno in questo e negli infiniti mondi che popolano l'immensità dello spazio e sono, per il fatto stesso che vivono, soggette all'errore e perciò al dolore.

Questo desiderio di conseguire l'illuminazione è espresso con un voto che è segno della serietà di proposito del Bodhisattva, cioè del futuro Buddha.

la mistica efficacia del “ grande sigillo ”<sup>1</sup>, renditi utile a tutte le creature. E se non riesci ad attuarla, conosciuta l'esistenza intermedia come esistenza intermedia, si maturerà il corpo del “ grande sigillo ” che è sinergia (*zui ajug*) con l'esistenza intermedia<sup>2</sup>; e siccome questo può assumere le più diverse ed infinite apparenze, a seconda degli esseri da convertire, non distrarti mai dal pensiero di renderti utile a creature infinite come lo spazio<sup>3</sup>. Con tale proposito devi ricordare l'esperienza che ti venne dalle istruzioni sulle quali innanzi meditasti ». Questo si deve dire avvicinando le labbra alle orecchie del morto; e, senza che la mente sia distratta neppure per un momento, in maniera chiara si richiami alla sua memoria quelle esperienze.

Poi quando il respiro che esce fuori è cessato, premute

1. Il « grande sigillo » (*mahāmudrā*) è la realizzazione del vuoto di tutte quante le cose, del mondo obiettivo e soggettivo; v. p. 51.

2. Cioè l'esistenza intermedia si identifica con quel piano essenziale simboleggiata dal vuoto, che è poi la natura dei Buddha o meglio della quale i Buddha sono la rivelazione, operante in vario modo e sotto vario aspetto nelle creature.

3. Le creature essendo diverse per capacità mentale, propensioni carmiche, preparazione morale, non sono tutte quante convertibili con le stesse dottrine: onde uno degli attributi del Buddha è l'abilità nella scelta dei mezzi adeguati (*upāyakaśālyatā*) alle creature da salvare. Gli stessi insegnamenti estranei al Buddismo possono essere il primo gradino della lunga ascesa spirituale che conduce all'illuminazione; alla quale si può giungere e per fulgurazione immediata e per progressiva e lenta purificazione. Per questa ragione molte scuole tantriche includono nei maṇḍala (diagrammi mistici sui quali conviene meditare per rendere operanti nel proprio spirito le verità esposte dalla dommatica), anche gli dèi dell'Induismo, quasi barlume del divino, albeggiante nelle tenebre dell'errore. Non altrimenti nello Shingon giapponese si è tentato di includere in quei maṇḍala anche i nostri santi: il sacro è una luce dalle infinite rifrangenze; chi ne è tocco non può essere escluso dal grande coro.

le due vene intorpidite, si ricorra a queste istruzioni con voce chiara.

Se è un lama o un amico nella fede di condizione superiore alla propria, si dica: « O nobile uomo. Adesso a te apparirà la luce che era già in te nel momento della vita (*g'zi*). Rievoca le tue esperienze ».

A tutti gli altri invece si provochi quel riconoscimento in tal maniera: « O figlio di nobile famiglia. Tu, tal dei tali, ascolta. Adesso a te apparirà la luce della pura essenzialità. Tu la devi riconoscere, o figlio di nobile famiglia. In questo momento il tuo intelletto, per sua essenza immacolato, senza ombra di sostanza e qualità, puro, è essenzialità espressa nel simbolo di Kuntusangpo (Kun tu bzañ po).

« Siccome il tuo intelletto è vuoto e beatitudine, pensa che esso vuoto non è soggetto a disintegrarsi, il tuo proprio intelletto rimanendo terso, senza impedimenti, puro e chiaro; quell'intelletto è il Buddha Kuntusangpo. Il tuo intelletto è insostanziale, vuoto è il tuo intelletto che conosce chiaro e lucente; questo è il Corpo della infinita potenzialità dei Buddha.

« Questo tuo intelletto, che è identità di luce e di vuoto, risiede in una grande massa luminosa; non nasce e non muore; esso è il Buddha Ömighiur ('Od mi aḡyur)<sup>1</sup>. Basta che tu conosca questo.

1. La luce che appare al morente è dunque il rivelarsi della coscienza=luce la quale è tuttavia sempre presente nel fuoco dell'intelletto, progressivamente offuscata dall'involucro terreno e dalla tenebra che ne deriva.

Per necessità del processo meditativo questa sua presenza che si manifesta per quattro gradi di varie lucentezze e purità, viene espressa in quattro simboli:

1) Kun tu bzañ mo, intelligenza pura e immacolata, possibilità assoluta;

« Quando hai riconosciuto che il tuo intelletto che conosce, per sua essenza puro, è il Buddha, questa spontanea visione della tua intelligenza riposa nel pensiero dei Buddha ».

Così per tre o sette volte si dica con voce corretta e chiara. In tal maniera, in primo luogo, (il morente) si ricorda delle istruzioni che servono a provocare quel riconoscimento e che gli furono impartite in vita dal lama; in secondo luogo, riconosce la propria intelligenza nuda (di ogni pensiero concreto) come identica a quella luce. In terzo luogo riconoscendo così se medesimo, diventa congiunto, per non più separarsene, con il corpo della infinita potenzialità spirituale. La salvezza allora è sicura.

Così viene riconosciuta la prima manifestazione della luce e uno è salvo.

### *La seconda manifestazione della luce*

Nel caso che questa prima luce non sia stata afferrata, apparirà tuttavia una manifestazione della seconda luce la quale si manifesta dopo che è cessato il respiro che esce fuori, tanto tempo dopo quanto ce ne vuole per prendere un pasto o poco più. L'energia vitale si riversa nel canale di destra o in quello di sinistra<sup>1</sup> a seconda che le opere del

2) Kun tu bzan po, intelletto inteso come vuoto, il nulla concettuale del sistema di Nâgârjuna;

3) Corpo essenziale del Buddha, cioè identità di vuoto e di intelletto;

4) 'Od mi agyur (pr. Ömighiur), Amitâbha, cioè la presenza in noi medesimi di quel vuoto e di quell'intelletto.

1. Vedi sopra. L'energia vitale non trasporta più il pensiero nel canale centrale che è condizione necessaria perché avvenga il riconoscimento immediato della identità del nostro intelletto con la coscienza = luce: essa dilaga per i canali *idâ pingalâ* ove circola nello

morto furono buone o cattive e ne esce per una qualunque apertura del corpo; allora avviene una grande lucidità della conoscenza. Che essa duri quanto ci vuole per prendere un pasto o meno dipende dallo stato di quei canali, se essi sono buoni o cattivi e dall'aver o no avuto esperienza (di questo stato mentale).

In quel momento il principio cosciente esce fuori del corpo e non sa se (il corpo, in cui fu) è vivo o morto. Seguita a vedere, come per l'innanzi, parenti e consanguinei e sente anche i loro pianti; le terrifiche immagini illusorie prodotte dal carma non sono ancora sorte, gli spaventi provocati dal dio della morte Scinje (gšin rje) non sono ancora giunti.

Fino a che tutto questo non accade si deve ricorrere alle istruzioni.

Qui ci sono due sistemi, a seconda che le persone siano state iniziate nel metodo perfetto o in quello evocativo<sup>1</sup>. Se il morto è stato iniziato nel metodo perfetto, allora chiamatolo per nome tre volte, gli si ripetano le istruzioni che inducono il riconoscimento della luce come è detto sopra. Se il morto è stato iniziato nel metodo evocativo allora si leggano le formule di meditazione, la descrizione del colore e il processo che conduce alla diretta esperienza della sua deità tutelare. Gli si dica: « O figlio di nobile famiglia, medita sulla tua divinità tutelare e senza distrazione intendi forte la volontà alla deità tutelare; meditala chiaramente come un'immagine che non abbia sostanza, come

stato samsarico uscendo per varie aperture. Ora per la morte sopraggiunta e per il conseguente arresto del respiro, il pensiero non è più or qua or là trascinato e si trova in uno stato di riposo e di cristallina trasparenza: ma, proiettato fuori del corpo, vede questo esanime e i parenti afflitti ed ha coscienza della sua morte.

1. Si intendono cioè i due diversi metodi di realizzazione mistica descritti nel Vajrayâna: il *sampannakrama* e l'*utpattikrama*.

il riflesso della luna sull'acqua. Non meditarla come se fosse un corpo materiale<sup>1</sup> ».

Così si deve istruirlo in maniera chiara. Se il morto è di umili capacità spirituali, si cerchi di provocare quel riconoscimento raccomandando che mediti sul Signore dalla grande misericordia<sup>2</sup>. Per mezzo di questo incitamento al riconoscimento (della luce) non c'è dubbio che anche quelli che non sono entrati consapevolmente nello stato di esistenza intermedia vi entreranno.

Coloro che durante la vita furono istruiti da un lama circa questo riconoscimento (della luce), se non vi hanno sopra sufficientemente riflettuto, non potranno da se medesimi raggiungere con chiara consapevolezza quello stato dell'esistenza intermedia. Perciò bisogna che o il maestro o un fratello nella fede glielo richi amino alla memoria. Ci sono altri che hanno sufficientemente riflettuto su quegli insegnamenti; ma siccome al momento della morte la loro conoscenza è turbata da malattia violenta non sono capaci di ricordarseli. Per essi pure bisogna assolutamente ricorrere a queste istruzioni. Ci sono altri ancora che sebbene abbiano prima sufficientemente riflettuto su quegli insegnamenti, tuttavia, per aver violato i voti o la solenne promessa fatta al momento dell'iniziazione, sono destinati

1. Sebbene nel processo evocativo le immagini delle varie divinità sulle quali il miste medita, scegliendo quelle che appartengono alla sua medesima famiglia mistica, appaiano vive innanzi a lui, secondo le formule tradizionali che ne descrivono gli aspetti e i simboli, non si deve tuttavia credere che queste deità corrispondano a qualche cosa di reale. Nulla v'è di reale, come si vide, per un sistema che tutto riduce al « vuoto ».

2. Se le capacità spirituali del morto sono deboli occorre chiamare in aiuto il dio della misericordia Avalokitésvara, cioè mettersi in istato di ricettività delle forze spirituali che sorreggono e confortano e sono simboleggiate da quel dio.



Dakini

(Collezione privata).





a rinascere in infauste condizioni di esistenza; per questi pure è massimamente necessaria quell'istruzione. Se uno ha raggiunto il primo stato dell'esistenza intermedia tanto meglio<sup>1</sup>; se uno non l'ha ottenuto, può tuttavia essere liberato svegliando la sua intelligenza con l'aiuto di questo richiamo. Pertanto ora si tratta di esistenza intermedia.

Di colui che si trovi nel secondo stato dell'esistenza intermedia si dice che possiede un puro corpo magico<sup>2</sup>. Allora avviene una grande lucidità mentale nella quale il morto non riesce tuttavia a conoscere se è morto o se non è morto. Ricorrendo in quel momento alle istruzioni, incontrandosi con il piano esistenziale, come il figlio con la madre, il carma cessa d'essere il reggitore dei suoi destini; accade allora come quando la luce del sole distrugge la tenebra; la luce della strada (della salvezza) distrugge le operazioni del carma ed uno è salvo. Questo secondo stato dell'esistenza intermedia si manifesta nel corpo mentale<sup>3</sup>. La conoscenza si muove come prima nel campo delle cose note<sup>4</sup>.

1. Cioè quello detto sopra.

2. Il principio cosciente è uscito, come s'è visto, fuori del corpo, trascinatovi dall'energia vitale. Egli perciò non è più imprigionato dalla materia grezza, ma sorretto da un corpo immateriale che è l'equivalente del corpo sottile dello Yoga, composto di materia allo stato elementare, imponderabile e non percepibile dai sensi comuni.

In questo stato, la coscienza = luce distrugge ogni illusione, quindi anche il peccato; bene e male sono concetti validi nel mondo delle apparenze, ma non hanno luogo in quella trascendente purezza. Per la qual cosa, vanità ogni apparenza di dualità, resta solo quella coscienza, nella quale scompare l'immaginata intelligenza individuale. Per necessità di linguaggio si può parlare di un ritorno, come del figlio verso la madre, ma di fatto c'è solo « la madre »; « il figlio » è una illusione.

3. Cioè, per ripeterlo ancora, nel principio cosciente, uscito dal suo sostegno materiale e visibile.

4. Cioè la conoscenza non acquista capacità nuove né intuizioni

7. *Libro tibetano dei morti.*

Ricorrendo alle istruzioni in questo momento si ottiene il risultato voluto; e siccome le immagini illusorie determinate dal carma non sono ancora apparse<sup>1</sup> quelle possono trasmutarsi in ciò che si vuole.

divine: resta limitata alla sfera che le è propria: si muove nel noto.

1. Né possono sorgere perché il carma è disperso al contatto di quella luce.

## PARTE SECONDA

### STATO DELL'ESISTENZA INTERMEDIA NEL QUALE SI RIVELA IL PIANO ESISTENZIALE<sup>1</sup>

Se la luce che è insita nel momento-tempo (= in questa vita) non è stata riconosciuta, tuttavia riconoscendo la luce che appare nel secondo stato dell'esistenza intermedia, uno può dunque salvarsi. Se però uno non si salva neppure allora, si viene a trovare in quello che si chiama il terzo stato dell'esistenza intermedia, cioè si manifesta lo stato dell'esistenza intermedia del piano esistenziale. Siccome nel terzo stato dell'esistenza intermedia appaiono diverse immagini illusorie dovute al carma, è molto importante in questo momento ricorrere alle istruzioni le quali permettono di riconoscere che uno si trova nel terzo stadio dell'esistenza intermedia, quello del piano esistenziale. Tali istruzioni hanno molta efficacia e sono molto giovevoli. In questo momento il morto vede i congiunti piangere

1. Si dice piano esistenziale perché il principio cosciente che si trova in questo terzo stato dell'esistenza intermedia è in rapporto non con le cose, ma con i simboli delle cose rappresentati dalle immagini che a lui compaiono: e sono immagini di dèi, cioè delle forze attive da cui nasce la molteplicità sia degli aspetti fisici delle cose sia degli affetti o sentimenti.

e gemere, mettere da parte la sua porzione di cibo<sup>1</sup>, togliere a lui i vestiti, spazzare il luogo dove giaceva; ma essi qui non lo vedono. Egli sente che quelli lo chiamano; ma quando lui chiama essi non sentono.

Così molto rattristato se ne va. In quel momento gli pare di udire suoni e di veder luci e balenii ed ha paura spavento e terrore e si sente venir meno. Allora si ricorra a questa grande istruzione sul modo di riconoscere lo stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale. Chiamando il morto per nome, con voce chiara e in maniera corretta, così si dica:

« O figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti e con forte attenzione. Lo stato dell'esistenza intermedia è di sei specie: la matrice, lo stato di sogno, il raccoglimento della concentrazione, il momento della morte, il piano esistenziale e l'imminenza a trasmigrare secondo un processo inverso a quello detto nel duodecuplo nesso causale<sup>2</sup>. Figlio di nobile famiglia, per te sono possibili tre specie di esistenza intermedia: quella che compare al momento della morte, quella del piano esistenziale e quella protesa verso lo sviluppo samsarico. Fino a ieri tu sei stato nell'esistenza intermedia che si manifesta al momento della morte; sebbene ti apparisse la luce essenziale tu non l'hai ricono-

1. È l'offerta al morto.

2. Di qui sei stati; solo gli ultimi tre possono essere presi in considerazione in questo trattato. Del sesto si dice che il processo di rinascita avviene in maniera inversa al duodecuplo nesso causale che regola il succedersi della vita e della morte sotto le spinte del carma.

Dei primi tre stati: quello nella matrice indica lo stato antecedente alla nascita, gli altri due forme di esistenza sottomesse alle leggi dell'esperienza visibile: nel sogno o nel raccoglimento dell'estasi il principio cosciente esce dal corpo e vive una sua vita particolare che rappresenta un'interruzione nella serie che lo precede e lo segue. Sul duodecuplo nesso causale: v. appendice p. 231.

sciuta e così è inevitabile che qui, nell'esistenza samsarica, tu vaghi.

Adesso ti restano ancora due specie di esistenze intermedie: quella dell'esistenzialità e quella protesa verso lo sviluppo samsarico<sup>1</sup>. Ora dunque, senza distrarti, devi renderti padrone delle istruzioni che dirò; esse serviranno a farti riconoscere questo stato dell'esistenza intermedia. O figlio di nobile famiglia! È arrivata quella che si chiama morte; che è la dipartita da questo mondo e non capita soltanto a te, ma viene a tutti; non restare attaccato, desideroso e voglioso di questa vita. Anche se tu lo fossi non avresti potere (di cambiare la tua sorte), non te ne verrebbe altra cosa che seguitare a vagare nel giro delle esistenze. Non essere desideroso o voglioso di questa vita. Ricordati delle tre Gemme Preziose.

O figlio di nobile famiglia! Quando le paurose e spaventose visioni dello stato dell'esistenza intermedia del piano esistenziale ti appariranno, non dimenticare queste parole ma va avanti, tenendone bene a mente il senso.

Questa è la condizione più importante del riconoscimento che ti dovrà salvare (Recita insieme con me)

Ohimè,

In questo momento, quando mi appare lo stato dell'esistenza intermedia in cui si entra dal piano esistenziale, facendo dileguare le immagini terribili paurose e spaventose (che mi comparissero innanzi),

io debbo riconoscere che quelle immagini sono immaginazioni del mio pensiero;

le debbo riconoscere come immagini proprie dello stato dell'esistenza intermedia.

In questo momento mi trovo in una situazione che può

1. Vale a dire è compiuto il processo cominciato nel momento precedente.

ostacolare il supremo mio bene; non mi debbo impaurire delle deità beatifiche e terrifiche che mi appariranno e che sono immagini del mio stesso (pensiero).

Ripetendo queste parole in maniera chiara e tenendo bene a mente il loro significato va' pure. La cosa più importante perché avvenga quel riconoscimento è la consapevolezza che le immagini terrifiche paurose e spaventose che sorgeranno sono visioni del tuo pensiero; non dimenticare dunque queste parole.

O figlio di nobile famiglia, nel momento in cui il tuo corpo e la tua mente si separano, avrai esperienza delle immagini del piano esistenziale, puro, sottile, scintillante, luminoso, per sua propria natura abbagliante di una luce che sgomenta come il miraggio che appare con scintillii sui pianori deserti; di queste visioni, non spaventarti, non aver paura; questo è il balenio del piano esistenziale che è in te. Riconosco come tale. Dal mezzo di quella luce, il suono dell'esistenzialità con voce violenta verrà come rombo di mille tuoni che scoppino nello stesso momento. Questo è il suono del piano esistenziale in te stesso (racchiuso); perciò non spaventarti, non aver paura. Adesso tu hai un corpo mentale (*yid lus*) costituito dalle propensioni del tuo carma<sup>1</sup>, non più un corpo materiale fatto di sangue e di carne. Da quel suono, da quella luce, da quei balenii non ti può venire né offesa né morte. Riconosci soltanto queste cose come tue proprie immaginazioni; riconosci che tutto questo è lo stato dell'esistenza intermedia. O figlio di nobile famiglia, se tu così non riconosci, quali siano state le esperienze della tua meditazione mentre eri in vita, non

1. Il processo cosciente a cui solo si riduce adesso l'individualità del morto, è la somma delle esperienze carniche; e perciò, sotto la spinta di queste, ha in sé anche la capacità di proiettare una nuova esistenza da quelle medesime determinata.

ricorrendo adesso a queste istruzioni, avrai timore di quella luce, avrai spavento di quel suono, avrai paura di quel balenio. Se non sarai consapevole della grande importanza di queste istruzioni, non riconoscendo che cosa siano quel suono, quella luce e quel balenio vagherai nel giro delle nascite e delle morti ».

### *L'apparizione delle deità placate*

#### 1° GIORNO

« O figlio di nobile famiglia, per tre giorni e mezzo tu sei rimasto in uno stato di torpore; appena desto da quel torpore ti verrà fatto di domandare che cosa ti è successo. Bisogna dunque che tu sappia di essere nello stato dell'esistenza intermedia.

In quel momento tornando nel samsara, delle immagini appariranno nel piano luce; il cielo si manifesterà come una luce turchina. In quel momento, dal profondo del paradiso T'ig le brdal (pr. Tigne del) che sta nel centro dell'universo, apparirà il beato rNam par snañ mdsad (pr. Namparnangzè); bianco, seduto sul trono leonino, tiene sulle mani supine una ruota con otto raggi; è abbracciato a Nam mk'a' dbyiñs p'yug ma (pr. Namkayingciugma) « la Madre »<sup>1</sup>.

Una luce turchina, manifestazione della conoscenza sublimata nell'esistenzialità, principio cosciente purificato di

1. Le due deità sono abbracciate poiché dal gioco indissolubile delle forze che simboleggiano nascono gli infiniti aspetti della creazione. In altri casi il simbolo dell'accoppiamento è inteso diversamente in quanto esprime la fusione della prassi morale e della intuizione dell'insostanzialità delle cose; da quella fusione nasce la scintilla liberatrice che è l'illuminazione (*bodhicitta*, in tibetano: *byañ c'ub sems*).



luce turchina, trasparente, abbagliante, emanando dal cuore di rNam par snañ mdsad e della Madre <sup>1</sup> insieme abbracciati, ti comparirà innanzi in maniera tale che gli occhi non reggeranno. Insieme con questa, la luce bianca divina non abbagliante, parallela alla luce della conoscenza sublimata sorgerà. In quel momento per la forza del tuo carma avrai timore, spavento e paura di quella luce turchina della conoscenza sublimata dell'esistenzialità, fulgore abbagliante e splendente, e fuggirai: e sentirai nascere in te desiderio di quella luce bianca divina che non è abbagliante.

Allora di quella luce turchina di splendore pauroso, abbagliante, terribile, non aver paura, non aver spavento, perché è la luce della suprema via; quella è il fulguramento dei Tathâgata, conoscenza sublimata dell'esistenzialità; però abbi in lei fede e devozione intensa e prega con fervore pensando che quella è il fulguramento della compassione del Beato rNam par snañ mdsad. In lui devi rifugiarti: e il beato rNam par snañ mdsad nelle angustie dell'esistenza intermedia ti verrà incontro. Quella luce bianca divina, non abbagliante è la via della luce accumulata dal tuo turbamento mentale; per lei non aver attaccamento, non aver desiderio. Se hai per lei attaccamento, vagherai nel mondo degli dèi e trasmigrando nelle sei diverse specie di esistenze nascerà ostacolo alla via della salvezione. Perciò volgi da lei gli occhi ed abbi fiducia in quella luce turchina di abbagliante splendore.

A rNam par snañ mdsad volgendo la tua volontà, fortemente decisa, così prega seguendo le mie parole:

Ohimè,

Nel momento in cui sto vagando nella trasmigrazione per causa del mio turbamento mentale

1. Non sua madre, ma la *madre*, cioè la capacità creativa di questo piano simboleggiato da tale coppia divina.

il beato rNam par snañ mdsad  
 mi guidi per la strada luminosa della conoscenza subli-  
 mata dell'esistenzialità;  
 e mi protegga alle spalle la Madre suprema dByiñs  
 p'yug ma (pr. Yingciugma):  
 io li invoco perché essi mi liberino dalle angustie pau-  
 rose dell'esistenza intermedia,  
 e mi conducano nella terra dei Buddha perfetti.

Così pregando con volontà fortemente decisa, dissolven-  
 domi in una luce di arcobaleno<sup>1</sup> nel cuore di rNam par  
 snañ mdsad, nel paradiso sTug po bkod pa (pr. Tukpo-  
 köpa) che si trova nel centro dello spazio, possa io diven-  
 tare Buddha nel piano del corpo di co-fruizione ».

## 2° GIORNO

Tuttavia benché siano state impartite queste istruzioni,  
 se a causa della propensione all'ira o delle macchie del pec-  
 cato, uno abbia paura di quella luce e fugga; oppure, benché  
 sia stata detta quella preghiera, uno non ottenga la  
 grazia della misericordia di rNam par snañ mdsad, ma va-  
 gando precipiti nelle inferiori forme di esistenza, allora,  
 perché si produca quel riconoscimento, si ricorra a queste  
 altre istruzioni. Chiamando il defunto per nome, così gli  
 si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta senza di-

1. Secondo lo yoga, durante il processo evocativo una luce multi-  
 colore emana dal cuore del meditante, nel quale si dovrà immaginare  
 la sillaba magica che corrisponde all'essenza del piano divino sul  
 quale si medita, espresso con i simboli del suono; in quella luce il  
 meditante si dissolve scomparendo nello splendore di quella stessa  
 sfera divina.

strarti. Il secondo giorno ti comparirà una luce bianca, purificazione dell'elemento acqua. In quel momento, dal bianco paradiso mNon par dga' ba (pr. Ngonpargava) che sta ad oriente, apparirà il beato rDo rje sems dpa' mi bskyod pa (pr. Dorgesempamikiöpa): è turchino, tiene sulle mani supine come nell'atteggiamento della meditazione un dorje<sup>1</sup> a cinque punte; seduto su un trono adorno di figure di elefante, abbraccia Sañs rgyas spyān ma (pr. Sangghiecian ma) "la Madre"; suoi accoliti sono i Bodhisattva Sai sñiñ po (pr. Saingingpo), e Byams pa Me tri (pr. Cianpa Metri)<sup>2</sup> e due Bodhisattva femminili, La se ma e Puspa ma.

Queste sei figure del Buddha (e dei suoi accoliti) ti appariranno. Una luce bianca — manifestazione della conoscenza sublimata nella quale si intuisce che ogni forma è (così insostanziale) come l'immagine (riflessa) su uno specchio luminoso — trasparente, abbagliante, paurosa, emanando dal cuore di rDo rje sems dpa' e della madre insieme abbracciati ti comparirà innanzi in maniera tale che gli occhi non reggeranno.

Insieme con quella, una luce fosca non abbagliante che

1. Il dorje (*rdo rje* = sanscrito *vajra*) è uno strumento che insieme con la campanella è necessario per compiere ogni cerimonia liturgica: tenuto nella mano destra, mentre la campanella è stretta nella sinistra, esso viene agitato secondo le formule e i momenti della liturgia, e con gesti rituali detti *mudrā* o sigilli: i quali sono vari atteggiamenti della mano che servono a mettere in sintonia le formule pronunciate col piano divino che esprimono in sintesi. Genericamente si può dire che il dorje simboleggia la « compassione », cioè la prassi morale (*upāya*) mentre la campanella rappresenta la insostanzialità (*śūnyatā, stoh pa ñid*).

2. Byams pa è il nome tibetano di Maitreya, il Bodhisattva che alla fine di quest'evo cosmico si incarna come Buddha e ristabilirà il regno del bene e della legge sulla terra immiserita e corrotta.

viene dall'inferno, parallela alla luce della conoscenza sublimata a te davanti sorgerà. In quel momento a causa della propensione all'ira avrai paura e spavento di quella bianca luce abbagliante e fuggirai e avrai diletto di quella fosca luce infernale, non abbagliante. Allora di quella luce bianca di splendore abbagliante, paurosa, non aver spavento; riconoscila come (la luce) della conoscenza sublimata, abbi in lei fede e devozione intensa. E prega devotamente pensando che quella è il fulguramento della compassione del beato rDo rje sems dpa'; in lei rifugiati. Il beato rDo rje sems dpa' nelle angustie dell'esistenza intermedia ti verrà incontro; abbi fede e devozione perché quel fulguramento della compassione di rDo rje sems dpa' è come un uncino che ti strappa dalla trasmigrazione; ma di quella luce infernale, fosca, non abbagliante non aver diletto; questa è la strada su cui ti vengono incontro le macchie del peccato, accumulato dalle tue violente propensioni all'ira; sentendo per quella attaccamento cadrà negli inferni; se entri nel fango degli intollerabili tormenti infernali non si sa quando ne potrai uscire; questo è un ostacolo alla via che conduce alla salvezza. Volgi dunque gli occhi da lei, abbandona l'ira. Rinuncia all'ira; non aver per lei attaccamento e propensione. Abbi invece fiducia in quella luce bianca e splendente e al beato rDo rje sems dpa' rivolgendo la tua volontà fortemente decisa così prega:

Ohimè,

Nel momento in cui io sto vagando nella trasmigrazione per causa della mia ira violenta,

il beato rDo rje sems dpa'

mi guidi per la strada luminosa della conoscenza sublimata nella quale si intuisce che le forme sono insostanziali come l'immagine riflessa sullo specchio;

e mi protegga alle spalle la Madre suprema Sañs rgyas spyān ma;

io li invoco ch  essi mi liberino dalle angustie paurose  
dell'esistenza intermedia;  
e mi conducano nella terra dei Buddha perfetti.

Cos  pregando con volont  fortemente decisa e dissol-  
vendomi in una luce di arcobaleno nel cuore di rDo rje  
sems dpa' nel paradiso mNon par dga' ba che sta ad orien-  
te, possa io diventare Buddha della co-fruizione ».

### 3° GIORNO

Tuttavia, bench  siano state impartite queste istruzioni  
allo scopo di provocare quel riconoscimento, alcuni indi-  
vidui a causa dell'orgoglio e delle gravi macchie di peccato  
hanno paura di quel fulguramento della compassione che  
  come un uncino (che strappa dalla trasmigrazione) e fug-  
gono: allora nel terzo giorno il beato Rin c'en abyu  ldan  
(pr. Rincenciungden) con i suoi accoliti verr  ad incon-  
trarło e insieme con esso (gli apparir ) la strada della luce  
umana; allora, perch  si produca quel riconoscimento, si ri-  
corra a queste altre istruzioni. Chiamando il defunto per  
nome, cos  gli si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta  
senza distrarti: il terzo giorno ti comparir  una luce gialla,  
simbolo della purificazione dell'elemento terra. In quel  
momento, dal giallo paradiso che sta a sud e si chiama  
dPal ldan (pr. Penden), ti apparir  il beato Rin c'en abyu   
ldan;   turchino, tiene sulle mani supine, come in atteg-  
giamento di meditazione, la gemma preziosa; seduto sopra  
un trono adorno delle figure di cavalli, abbraccia M mak ,  
la Madre; suoi accoliti sono i Bodhisattva Nam mk'a' s i   
po (pr. Namkagningpo) e Kun tu bza  po e due Bodhi-  
sattva femminili: Ma le ma e Dhu pe ma. Queste sei figure  
del Buddha e dei suoi accoliti verranno da mezzo un arco-  
baleno e luce e raggi.

Una luce gialla, manifestazione della conoscenza sublimata dell'identità di tutte le cose col Buddha, purificante la sfera della sensazione, luminosa, trasparente così che gli occhi non reggono e ornata di punti e puntini emanerà dal cuore di Rin c'en abyuñ ldan e dalla Madre insieme abbracciati e diretta nel tuo cuore si pianterà in modo che gli occhi tuoi non reggeranno. Insieme con quella comparirà una luce turchina non abbagliante, che viene dal mondo degli uomini e parallela a quella della conoscenza sublimata nel tuo cuore si pianterà. Allora tu, a causa della propensione all'orgoglio, avrai paura di quella luce gialla, abbagliante e fuggirai e avrai diletto di quella luce turchina non abbagliante che viene dal mondo degli uomini e sentirai nascere per quella in te attaccamento. E allora non aver paura di quella luce gialla splendente; riconoscila come la luce della conoscenza sublimata; in quel momento lascia la tua intelligenza inattiva<sup>1</sup> ed abbi in quella luce fede e devozione intensa.

Se tu la riconoscerai come la luce della tua intelligenza anche se non avrai fede e devozione, anche se non pregherai, tuttavia il corpo (del Buddha) e il suo fulguramento si dissolveranno in te, saranno una cosa sola con te e tu diventerai Buddha perfetto<sup>2</sup>; se la riconosci come la luce della tua intelligenza, che è l'uncino della luce di misericordia del Beato Rin c'en abyuñ ldan ed abbi fede in lei<sup>3</sup>. Ma non aver diletto di quella luce turchina, non

1. Vale a dire non lasciarti trascinare da nessun affetto di simpatia o di antipatia: non ragionare su quella luce: rimani in uno stato di ricettività passiva.

2. Cioè quell'immagine scompare in te e tu in lei, e tu e lei sarete fusi in una sola e medesima essenza.

3. Cioè se non sei preparato a riconoscere quella luce e quella immagine come un'emanazione del tuo pensiero e in te predomina il

abbagliante che viene dal mondo degli uomini; quella è la strada su cui ti vengono incontro le predisposizioni accumulate dal tuo orgoglio violento; sentendo per quella attaccamento, scenderai nel mondo degli uomini e nuovamente sperimenterai il dolore della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte; e non si sa quando potrai uscire dal fango della trasmigrazione.

Questo è un ostacolo alla via che conduce alla salvezza; perciò volgi gli occhi da lei, abbandona l'orgoglio, abbandona le predisposizioni al male, non aver in lei attaccamento, non desiderio. Abbi fiducia in quella luce giallo-splendente e a Rin c'en abyuñ ldan, il Padre e la Madre insieme congiunti, volgi questa preghiera con volontà raccolta:

Ohimè,

Nel momento in cui sto vagando nella trasmigrazione per la strada luminosa della conoscenza sublimata della identità il beato Rin c'en abyuñ ldan mi guidi;  
e mi protegga alle spalle Mâmakî, la Madre suprema.  
Io li invoco perché essi mi liberino dalle angustie paurose dell'esistenza intermedia,  
e mi scortino nella terra dei Buddha perfetti.

Così pregando con volontà fortemente decisa, dissolvendosi in una luce di arcobaleno nel cuore di Rin c'en abyuñ ldan e della Madre nel paradiso detto dPal ldan che si trova a sud, possa io diventare Buddha di co-fruizione ».

concetto devozionale della divinità, pensa che quella è la misericordia divina che viene in tuo soccorso: in quel luogo si tiene dunque conto del diverso atteggiamento nei riguardi delle immagini divine: chi le intende nel loro vero senso, come proiezione del nostro intelletto e chi le onora come esistenze obiettive. Anche un'idea errata può essere convogliata al bene.

## 4° GIORNO

Ricorrendo a queste istruzioni, intese a provocare quel riconoscimento, la salvazione è sicura, per quanto fiacche possano essere le capacità morali del defunto. Tuttavia, benché siano state ripetutamente impartite queste istruzioni intese a provocare quel riconoscimento, in alcuni individui che molto peccarono e offesero i voti presi al momento della iniziazione e nei quali è preclusa ogni possibilità di partecipazione a buona sorte, quel riconoscimento non avviene. Turbati dalla cupidigia e dalle macchie del peccato, di fronte a quel suono e a quella luce essi fuggono. Il quarto giorno verranno loro incontro il beato sNañ ba mt'a' yas (pr. Nangvataye), con i suoi accoliti e insieme la via della luce dei lemuri, maturata dalla cupidigia e dall'avarizia. Allora perché si produca quel riconoscimento, si deve ricorrere a queste istruzioni: chiamando il defunto per nome così gli si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti; il quarto giorno ti comparirà innanzi una luce rossa simbolo della purificazione dell'elemento fuoco. In quel momento dal rosso paradiso del bDe ba can (pr. Debacen) che sta ad occidente ti apparirà il beato sNañ ba mt'a' yas; egli tiene sulle mani supine in atteggiamento di meditazione un fiore di loto e sta seduto sopra un trono ornato con le figure di pavoni, abbraccia Gos dkar mo (pr. Göcarmò), la Madre; suoi accoliti sono i Bodhisattva femminili Ghir ti e A lo ke; sei figure del Buddha e dei suoi accoliti verranno di mezzo a una luce di arcobaleno. Una luce rossa, rosso-splendente, trasparente, ornata di punti e puntini, manifestazione della conoscenza sublimata della discriminazione, purificante la sfera delle idee emanerà dal cuore di sNañ ba mt'a' yas e della Madre insieme abbracciati, e diretta nel tuo cuore si planterà, in modo che gli occhi tuoi non



reggeranno a guardarla. Di questa non temere. Insieme con quella comparirà una luce gialla, non abbagliante, che viene dalla sfera dei lemuri e parallela a quella della conoscenza sublimata. Per questa non aver diletto, per questa non avere desiderio od attaccamento. Lasciala. Allora a causa della violenta passione avrai paura di quella abbagliante luce rossa e fuggirai e avrai diletto di quella luce gialla che viene dalla sfera dei lemuri e sentirai nascere in te attaccamento per quella; ma non aver paura di quella luce rossa, rosso-splendente, abbagliante che ti sgomenta; riconoscila come la luce della conoscenza sublimata. Ancora lascia la mente inattiva. Diventerai Buddha perfetto dissolvendosi quella in te in assoluta identità.

Se così non riconoscerai, sapendo che è la luce della misericordia del beato sNañ ba mt'a' yas, prendi in lei rifugio e con devozione prega; sapendo che questo è l'uncino della luce della misericordia di sNañ ba m'ta' yas abbi fiducia in lei; non temere, non avere attaccamento per quella luce gialla dei lemuri; quella è la strada su cui ti vengono incontro le propensioni carmiche accumulate dalla tua violenta passione. Se avrai attaccamento per quella luce, cadrai nel mondo dei lemuri e sperimenterai insopportabile pena di fame e di sete; ma quello è un ostacolo alla via che conduce alla salvezza e tu non avere attaccamento per lei, non desiderio; abbi fiducia in quella luce rosso-splendente e a sNañ ba mt'a' yas, il Padre e la Madre insieme congiunti, volgi questa preghiera con volontà raccolta:

Ohimè,

Nel momento in cui sto vagando nel giro della trasmissione, per la strada luminosa della conoscenza sublimata della discriminazione,

il Beato sNañ ba mt'a' yas mi guidi

e mi protegga alle spalle la madre suprema Gos dkar mo.



Dölma (sGrol ma) bianca - Tārā  
(Collezione privata).



Io li invoco perché essi mi liberino dalle angustie paurose dell'esistenza intermedia  
e mi scortino nella terra dei Buddha perfetti.

Così pregando con volontà fortemente decisa dissolvendomi in una luce di arcobaleno nel mezzo del cuore del beato sNañ ba mt'a' yas 'Od dpag med (pr. Öpamé) e della madre nel paradiso detto bDe ba can, possa io diventare Buddha di co-fruizione ».

#### 5° GIORNO

Così facendo non è possibile che uno non si salvi.

Tuttavia, malgrado che siano state impartite queste istruzioni intese a provocare quel riconoscimento, alcune creature per lunga consuetudine con cattive predisposizioni carmiche, si sgomentano anche di quella luce e di questi suoni e non sono afferrati dall'uncino del fulguramento della misericordia (divina) e vagando arrivano al quinto giorno. Allora verrà ad esse incontro il Beato Don yod grub pa (pr. Tonyötupà) con i suoi accoliti e con la luce della sua misericordia ed insieme sorgerà ad incontrarle la luce dei démoni prodotti dalla gelosia e dalle infezioni carmiche. Allora perché si produca quel riconoscimento si ricorrerà a queste istruzioni. Chiamando il defunto per nome così gli si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti; il quinto giorno ti comparirà innanzi una luce verde, simbolo della purificazione dell'elemento vento. In quel momento, dal verde paradiso detto Rab rdsogs (pr. Rapzö), che sta a nord, ti apparirà il Beato Don yod (pr. Tonyö) insieme con i suoi accoliti; tiene sulle mani supine in atteggiamento di meditazione il doppio *dorge*<sup>1</sup>;

1. Cioè a forma di croce. Nel periodo precedente ho corretto *vento* invece di fuoco, che è già detto nella 4ª giornata.

1. Libro tibetano dei morti.

seduto sopra un trono ornato con figure d'aquila, abbraccia la madre Dam ts'ig sgröl ma (pr. Tantsi dölma); suoi accolti sono i Bodhisattva P'yag na rdo rje (pr. Channa dorge) e Sgrib rnam par sel ba (pr. Dipnampaselva) e i Bodhisattva femminili Ghan de ma e Ni ra ti ma. Queste sei figure del Buddha e dei suoi accolti verranno di mezzo a una luce di arcobaleno. Una luce verde — verde-splendente — abbagliante che fa sgomento, ornata di punti e puntini e che è la manifestazione della conoscenza sublimata della realizzazione purificatrice della vita carnica, emanerà dal cuore di Don yod grub pa e della madre insieme abbracciati e diretta nel tuo cuore si pianterà, di maniera che gli occhi tuoi non reggeranno.

Di questa non temere perché è artificio del tuo intelletto; resta imparziale senza nessuna commozione di simpatia o di avversione. Insieme con quella apparirà una luce rossa che viene dalla sfera dei démoni, maturata dalla tua gelosia, e parallela alla luce della conoscenza sublimata diretta nel tuo cuore si pianterà; medita su quella con imparzialità senza avversione e senza simpatia; se scarso è il tuo ingegno da non poterla così considerare, non aver almeno in quella diletto. Allora a causa della violenta gelosia, avrai paura di quella luce verde abbagliante e fuggirai verso quella luce rossa che viene dal mondo dei démoni, non è abbagliante, maturata dai tuoi stati mentali, dominata dalla gelosia e avrai in quella diletto. E sentirai nascere in te per quella attaccamento; ma allora tu non aver paura della luce verde, abbagliante, splendente; riconosci la come la luce della conoscenza sublimata; lascia la mente inattiva e consapevole che quella è la luce della misericordia di Don yod grub pa, prendi in lei rifugio e con devozione lei prega, sapendo che è il fulguramento dell'uncino della misericordia di Don yod grub pa, la conoscenza sublimata della realizzazione. Abbi fiducia e non fuggire.

Anche se tu fuggissi, non si staccerebbe da te; non temere; non aver attaccamento per quella luce rossa che viene dal mondo dei démoni, non abbagliante, perché quella è la strada per cui ti vengono incontro le predisposizioni carmiche accumulate dalla tua gelosia violenta. Se avrai attaccamento per quella luce cadrà nel mondo dei démoni e sperimenterai insopportabile dolore di lotte e di contese; quella è un ostacolo alla via che conduce alla salvezza; non aver attaccamento in lei, abbandona le predisposizioni carmiche, non bramarle; abbi invece fiducia in quella luce verde splendente e a Don yod grub pa, il Padre e la Madre insieme congiunti, volgi questa preghiera con volontà raccolta:

Ohimè,  
 Nel momento in cui sto vagando nel giro della trasmi-  
 grazione,  
 per la strada luminosa della conoscenza sublimata della  
 realizzazione,  
 il Beato Don yod grub mi guidi,  
 e mi protegga alle spalle la Madre suprema Dam ts'ig  
 sgröl ma.  
 Io li invoco perché essi mi liberino dalle angustie pau-  
 rose dell'esistenza intermedia  
 e mi scortino sulla strada dei Buddha perfetti.

Così pregando con volontà fortemente decisa, in una luce di arcobaleno, dissolvendosi nel mezzo del cuore del Beato Don yod grub pa e della madre egli diventa Buddha dal corpo di co-fruizione nel paradiso del nord degli Las rab rdsogs pa (pr. Lerapzogpa) ».

#### 6° GIORNO

Tuttavia, benché siano state impartite ripetutamente queste istruzioni intese a provocare quel riconoscimento, alcune creature per lunga consuetudine (trascinate) da pre-

disposizioni carmiche, e che in vita non si curarono di investigare la conoscenza sublimata (che è) apparenza pura della pura immagine, anche ricorrendo a queste istruzioni, sono tirate indietro dalle cattive predisposizioni carmiche; l'uncino del fulguramento della misericordia divina non le afferra ed esse si sgomentano di quella luce e di quei balenii e trasmigrano in basso. Adesso nel sesto giorno compaiono nello stesso momento le coppie divine delle « cinque famiglie » insieme con i loro accoliti.

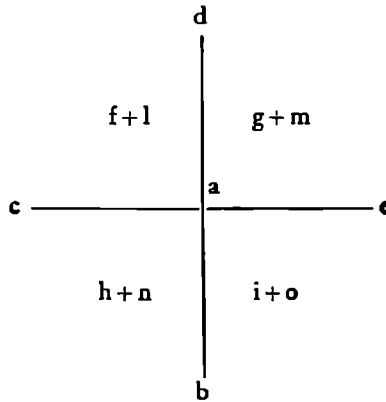
In quello stesso momento appariranno insieme le luci delle sei specie di esistenza. Allora perché si produca quel riconoscimento si ricorra a queste istruzioni. Chiamando il defunto per nome così gli si dica: « O figlio di nobile famiglia, fino a ieri ti sono apparse una alla volta le manifestazioni delle cinque famiglie mistiche; eppure, a malgrado delle istruzioni perché le riconoscessi, a causa delle cattive predisposizioni carmiche, hai avuto sgomento e ancora sei qui. Se tu prima avessi riconosciuto le luci particolari delle (cinque) specie di conoscenza sublimata, simboleggiate dalle “cinque famiglie” divine come immagini della tua mente, in una luce di arcobaleno scomparendo nello stesso piano di una di quelle famiglie, saresti diventato Buddha perfetto del corpo di co-fruizione. Adesso guarda senza distrarti. Oggi ti verrà incontro, con le apparizioni perfette delle “cinque famiglie”, quell'apparizione che è la sintesi delle quattro conoscenze sublimata<sup>1</sup>.

Tu devi riconoscerle. O figlio di nobile famiglia, ti apparirà una luce di quattro colori simbolo della purificazione dei quattro elementi. In quel momento dal paradiso

1. Siamo dunque scesi dal piano delle forme intelligibili a quello dell'esperienza contingente: quindi ai Beati, perfetti nel piano della co-fruizione, subentrano i Buddha dal corpo apparizionale (*nirmāṇakāya*). Mentre le cinque gnosi erano servite a dissolvere i cinque

detto T'ig le brdal (pr. Tigledel) che sta nel centro dello spazio ti apparirà: *a*) il Buddha rNam par snañ mdsad, padre e madre<sup>1</sup>, come nel primo giorno; dal paradiso detto

costituenti della personalità umana, in questo momento la loro visione simbolica servirà a distruggere la sussunzione della materia, scomposta nei suoi quattro elementi, cioè quell'estrema evoluzione della coscienza = luce, per cui essa assume aspetto negativo di se medesima, appare come altro da sé, suo stesso offuscamento e limite; le conoscenze operanti sono quattro, esclusa la prima, la conoscenza del piano della Potenzialità assoluta che è già remota e lontana: ecco perché nei simboli visivi di questa esperienza la divinità centrale non è accompagnata dai suoi accoliti: cioè non opera più in questo piano. Siffatte immagini ora si presentano nello schema di un maṇḍala



ciò che dà un totale di 42 divinità siccome b, c, d, e, sono come nei giorni 2, 3, 4, 5 dell'esistenza intermedia accompagnati dalla madre e ciascuno dai quattro accoliti.

1. B aggiunge, e così pure Evans Wentz, «insieme con i loro accoliti»: ma se così si legge le deità del maṇḍala sarebbero 44 e non più 42; per le considerazioni dette nelle note precedenti Kun tu bzañ po e Kun tu bzañ mo vengono prima considerati separatamente e poi insieme accoppiati come antenati degli dèi, per la qual cosa sono rappresentati sopra alla deità centrale. Essi sono dunque computati come due, non come quattro.



mNon par dga' (pr. Ngonparga) che sta ad oriente, ti comparirà *b*) il Buddha rDo rje sems dpa', padre e madre, insieme con i suoi accoliti; dal paradiso detto dPal dan ldan (pr. Pendangdan), che sta a sud, ti comparirà *c*) il Buddha Rin c'en abyun ldan, padre e madre, insieme con i suoi accoliti; dal paradiso Padma rtsegs bde ba can (pr. Pema tseg debacen) che sta ad occidente, ti comparirà *d*) il Buddha sNan ba mt'a' yas, padre e madre, insieme con i suoi accoliti; dal paradiso detto Rab rdsogs (pr. Rabzogs) che sta a nord, ti comparirà *e*) il Buddha Don yod grub pa, padre e madre, insieme con i suoi accoliti. Essi ti compariranno dal mezzo di una luce di arcobaleno. O figlio di nobile famiglia, fuori del cerchio delle "cinque famiglie" ti compariranno le quattro deità irate custodi delle porte<sup>1</sup>: *f*) rNam par rgyal ba (pr. Namparghielba); *g*) gSin rje gSed (pr. Scingesce) e il re *h*) rTa mgrin (pr. Tamdin) e *i*) bDud rtsi ak'yil ba (pr. Dutsikilba) e le quattro deità femminili custodi delle porte *l*) lCags kyu ma (pr. Ciag chiuma), Žabs pa ma (pr. Sciap pa ma); *m*) lCags sgro ma (pr. Ciag do ma); *n*) e Dril bu ma (pr. Dil bu ma) ed i sei santi: quello degli dèi, brGya byin (pr. Ghiacin), quello dei démoni, Tsag bzañ ris (pr. Tsagsangri), quello degli uomini Ša kya señ ge (pr. Sciachiasenghe), quello del mondo degli animali Señ ge rab brtan (pr. Senghe raptan), quello dei lemuri K'a abar ma (pr. Cabarma), quello degli inferni C'os kyil ryal po (pr. Ciochighielpo). Ed anche compariranno Kun tu bzañ po e Kun tu bzañ mo e Kun tu bzañ padre e madre, progenitori di tutti gli dèi. Anche le quarantadue deità del corpo di co-fruizione emanando dal tuo stesso cuore, compariranno innanzi a te. Queste tu devi riconoscere come pure immagini da te stesso emanate.

1. Sul significato di custodi delle porte v. p. 38, più estesamente in Tucci G., *Teoria e pratica del maṇḍala*, Roma, 1969.

O figlio di nobile famiglia, anche quei paradisi non si trovano in altro luogo (che nel tuo cuore); essi sono disposti al centro e nei quattro punti cardinali del tuo cuore; da dentro il cuore, adesso emanando, dinanzi ti compaiono. Queste immagini non vengono da nessun altro luogo; sono soltanto artificio del tuo intelletto. Così tu devi riconoscere; o figlio di nobile famiglia, quelle immagini non sono né grandi né piccole; sono di giusta misura; e ciascuna ha i propri ornamenti, sta seduta nella sua particolare postura; ha il suo trono ed è atteggiata nel proprio atteggiamento delle mani. Queste immagini sono permeate (dall'essenza) delle cinque coppie<sup>1</sup> e ognuno dei cinque simboli<sup>2</sup> è circondato da un alone di cinque luci.

Le famiglie (delle deità) che hanno funzione di Padre compariranno assumendo aspetto di Bodhisattva e quelle che hanno funzione di Madre compariranno assumendo aspetto di Bodhisattva femminili e così tutti gli accolti, Riconoscili come le tue deità protettrici. O figlio di nobile famiglia, dal cuore<sup>3</sup> di queste coppie delle cinque famiglie, la luce cumulata della conoscenza sublimata, sottile e splendente come corda intessuta di raggi rossi solari, innanzi al tuo cuore comparirà.

Dal cuore di rNam par snañ mdsad, padre e madre insieme congiunti, emanerà la trama di una luce abbagliante.

1. Cioè delle divinità che stanno al centro dei singoli cinque gruppi.

2. *mts'an*: significa segno, simbolo; le deità così visualizzate sono simboli, come si è visto, di supreme esperienze di momenti dell'evoluzione della coscienza = luce.

3. Cioè si stabilisce un legame luminoso fra le immagini visualizzate, come avviene per i vivi, quando si producono, nel corso del processo evocativo, fenomeni paralleli. Il « cuore » deve essere inteso nel senso del punto che corrisponde al cuore nel corpo sottile sostegno del principio cosciente del morto.

te<sup>1</sup> turchino-splendente, manifestazione della conoscenza sublimata della sfera del piano delle idee e si congiungerà con il tuo cuore. E su questa trama di luce apparirà una specie di cerchio turchino, radiante, come una coppa di turchese rovesciata, straordinariamente splendente, e anche esso sarà ornato di punti<sup>2</sup>, a cinque a cinque, della stessa natura. E senza che ne sia tracciata la circonferenza o segnato il centro, quel punto sarà ornato di puntolini.

Dal cuore di rDo rje sems dpa' padre e madre insieme congiunti emanerà la trama di una luce abbagliante bianco-splendente manifestazione della conoscenza sublimata che tutte le cose sono immagini sullo specchio e si congiungerà con il tuo cuore. Su questa trama di luce apparirà una specie di punto bianco radiante, come uno specchio rovesciato straordinariamente splendente; ed anche esso sarà circondato di punti, a cinque a cinque per parte, e senza che in esso sia tracciata la circonferenza e segnato il centro, sarà ornato di punti e puntolini.

Dal cuore di Rin c'en abyun ldan padre e madre insieme congiunti emanerà la trama di una luce gialla splendente manifestazione della conoscenza sublimata della identità di tutte le cose, ornata, al di sopra, di punti e puntolini.

Dal cuore di sNañ ba mt'a' yas padre e madre insieme congiunti, emanerà la trama di una luce rossa-splendente manifestazione della conoscenza sublimata della discriminazione, sulla quale apparirà una specie di punto rosso radiante, come una coppa di corallo rovesciata, straordinariamente luminoso, dello splendore della conoscenza subli-

1. In A. il colore della luce di rNam par snañ mdsad e quello di rDo rje sems dpa' sono invertiti: l'una è bianca e l'altra è turchina. Ma ciò è contrario a quello che sopra si disse, nelle giornate prima e seconda.

2. Punto, t'ig le, che ha però un suo proprio significato, v. p. 27.

mata (della discriminazione); ed anche cotesto sarà circondato da punti, a cinque a cinque, e senza che sia in esso tracciata la circonferenza e segnato il centro, sarà ornato di punti e puntolini <sup>1</sup>.

Tutte queste trame luminose compariranno per congiungersi col tuo cuore. O figlio di nobile famiglia, esse sono artificio del tuo pensiero; esse da nessun altro luogo vengono (che dal tuo pensiero), non aver dunque attaccamento per esse; senza paura, resta in uno stato di inerzia mentale. Allora quelle immagini e quelle luci si dissolveranno dentro di te e tu diventerai Buddha perfetto. O figlio di nobile famiglia, la luce verde, manifestazione della conoscenza sublimata della realizzazione, non si è manifestata perché la capacità della tua conoscenza sublimata non è perfetta <sup>2</sup>.

O figlio di nobile famiglia, quelle sono le immagini della sinergia della quadruplica conoscenza sublimata, la strada segreta che conduce alla (consustanziazione con) rDo rje sems dpa'. In quel momento ti devi ricordare delle istruzioni per provocare questo riconoscimento che il maestro ti diede in vita. Se ne ricorderai il senso e crederai in tali immagini che ti sono apparse dinanzi, sarà come l'incontro della madre e del figlio <sup>3</sup> o il riconoscimento di persone dianzi note <sup>4</sup>. Riconosciute quelle visioni davvero come tue proprie visioni, se crederai in esse, siccome sono la immutabile strada del puro piano dell'esistenzialità, sorgerà in te uno stato durevole di estasi; e l'intelletto dissolvendosi nel corpo increato, tu diventerai Buddha perfetto nel piano

1. La cagione per la quale le divinità che ora appaiono sono quattro e non cinque vien detta subito appresso.

2. Non essendo riuscito a comprendere le manifestazioni precedenti e perciò a salvarsi.

3. Cioè il riconoscimento sarà immediato.

4. Durante le meditazioni praticate in vita.

dell'esistenzialità, dal quale non si torna più indietro. O figlio di buona famiglia, insieme con le luci della conoscenza sublimata ti compariranno immagini imprecise e torbide, le sei luci delle sei specie dell'esistenza samsarica: la luce bianca e scialba degli dèi, la luce rossa e scialba dei démoni, la luce turchina e scialba degli uomini, la luce verde e scialba delle bestie, la luce gialla e scialba dei lemuri, la luce caliginosa e scialba degli inferni, parallele alle luci della pura conoscenza sublimata. Allora non aver attaccamento per nessuna di quelle luci, rimani in uno stato di perfetta tranquillità mentale.

Se tu avrai sgomento di quella luce della conoscenza sublimata pura ed attaccamento per la strada luminosa delle sei impure esistenze samsariche, prenderai corpo in una di quelle sei specie di esistenza e soffrirai e non verrà mai il momento che potrai salvarti dal grande oceano di dolore della trasmigrazione.

O figlio di buona famiglia, se (mentre eri in vita) non ricevesti dal maestro le istruzioni che servono a provocare questo riconoscimento, avrai paura e sgomento delle immagini di cui ti ho prima parlato e della luce della pura conoscenza sublimata e sentirai attaccamento per questa luce impura della trasmigrazione. Ma così non fare; credi in quella luce pura della conoscenza sublimata scintillante e pensa: "La luce della conoscenza sublimata misericordiosa dei Buddha delle cinque famiglie mistiche è venuta a prendermi con la sua misericordia; e in quella io mi rifugio". Non aver attaccamento, non desiderio per la luce torbida della trasmigrazione; ma con volontà raccolta volgi questa preghiera ai Buddha delle cinque famiglie, padri e madri insieme congiunti:

Ohimè,

Nel momento in cui sto vagando nel giro della trasmigrazione, per la strada luminosa della sinergia della

quadruplica conoscenza sublimata, le cinque famiglie dei beati vittoriosi mi guidino; e le madri supreme, le madri delle cinque famiglie mistiche, mi proteggano alle spalle. Io li invoco perché essi mi liberino dalla strada della luce impura delle sei specie di esistenza samsarica e mi guidino nei cinque supremi puri paradisi.

Così avendo pregato, riconosciute quelle immagini come tue proprie emanazioni, in quelle, senza dualità dissolvendoti, diventerai Buddha. Le persone di mediocre capacità, ma di forte devozione, così avendo riconosciuto si salveranno; ed anche agli infimi<sup>1</sup> la forza di quella pura preghiera sbarrerà le porte delle sei esistenze samsariche<sup>2</sup>; ed intuito il senso della sinergia della quadruplica conoscenza sublimata per la strada dei misteri di rDo rje sems dpa'<sup>3</sup> otterranno lo stato di Buddha; a causa di queste istruzioni impartite al momento della morte, molte creature di buona intelligenza così riconoscendo, saranno salve.

Però gli ultimi degli ultimi, coloro che molto peccarono e non ebbero ombra di inclinazione alle credenze religiose del mondo ed offesero i voti dell'iniziazione, sono così offuscati dal loro carma, che malgrado le istruzioni intese a provocare quel riconoscimento, nulla riconoscono e più in basso vagano »

1. A quelli nei quali non brilla affatto o scarsissima la luce spirituale e sono i più lontani dal vero.

2. Nelle quali starebbero per incarnarsi.

3. rDo rje sems dpa', nome di Buddha e di Bodhisattva: la parola significa « colui che ha lo spirito (infrangibile) come il diamante »; cioè colui che dal piano dell'esperienza fenomenica è passato allo stato adamantino della sfera essenziale.

## 7° GIORNO

Allora, nel settimo giorno, gli dèi possessori della sapienza mistica dai loro puri regni celesti verranno ad incontrare il defunto; in quel momento verrà pure a lui incontro la strada luminosa del mondo dei bruti, generata dall'offuscamento delle infezioni morali. In quel momento si ricorra a queste istruzioni e chiamando per nome il defunto così gli si dica: « O figlio di buona famiglia, ascolta senza distrarti. In questo settimo giorno ti apparirà una luce varia, purificatrice della sfera delle propensioni carmiche. In quel momento (scendendo) dai loro puri regni celesti ti appariranno gli dèi possessori delle mistiche sapienze<sup>1</sup>. Nel mezzo del mandala profundato in luce d'arcobaleno, Pad ma gar gyi dbaṅ p'yug (pr. Pema garghi vanchiug), il supremo possessore della mistica sapienza che matura il carma; il suo corpo splende di cinque luci; egli abbraccia la mK'a' agro ma rossa, danza stringendo il coltello ed un teschio pieno di sangue e agita nell'aria un'altra mano atteggiata nel segno dell'esorcismo<sup>2</sup>. Ad oriente di quel mandala ti comparirà il possessore della mistica sapienza « la Terrena », Sa la gnas (pr. Salane); è bianco e splende di sorriso; abbraccia la mK'a' agro ma bianca, danza tenendo un coltello ed un teschio pieno di sangue ed agita nell'aria l'altra mano atteggiata nel segno dell'esorcismo. A sud di quel mandala ti comparirà il possessore della mistica sapienza " che ha potenza sulla vita "; è giallo e sorridente; abbraccia la mK'a' agro ma gialla, danza tenendo

1. Sul loro senso vedi Introduzione

2. In quella stessa maniera cioè che noi diciamo « far le corna ». Il coltello: perché la sapienza mistica e la sua formula, opportunamente recitata con piena consapevolezza del suo senso, fende e recide l'errore: il teschio pieno di sangue perché la conoscenza sublimata è morta all'illusione.

un coltello ed un teschio pieno di sangue ed agita nell'aria l'altra mano atteggiata nel segno dell'esorcismo; ad occidente dello stesso mandala ti comparirà il possessore della mistica sapienza "del grande sigillo"<sup>1</sup>; è rosso e splende di sorriso; abbraccia la mK'a' agro ma rossa, danza tenendo nelle mani un coltello ed un teschio pieno di sangue ed agita nell'aria l'altra mano atteggiata nel segno dell'esorcismo.

A nord dello stesso mandala ti comparirà il possessore della mistica sapienza « Increata »; è verde, d'aspetto irato; abbraccia la mK'a' agro ma verde; danza tenendo nelle mani un coltello ed un teschio pieno di sangue ed agita nell'aria l'altra mano atteggiata nel segno dell'esorcismo.

Nel circolo esterno intorno a questi possessori delle mistiche sapienze ti compariranno mK'a' agro ma in numero infinito, le mK'a' agro ma degli otto cimiteri<sup>2</sup>, le mK'a' agro ma delle quattro famiglie, le mK'a' agro ma dei tre luoghi, le mK'a' agro ma dei dieci luoghi, le mK'a' agro ma delle ventiquattro regioni. Gli eroi e le eroine, i Gin e le bSruñ ma (pr. Sungma), deità protettrici della legge, coperti con i sei ornamenti fatti di ossa umane; hanno tamburelli, trombette, trombe fatte con tibie umane e stendardi fatti con pelle umana e avranno una copertura fatta di pelle umana ombreggiata di fumo che sale dal grasso

1. Sinergia del « vuoto » e del pensiero, v. sopra, p. 55.

2. Gli otto cimiteri sono alcuni luoghi scelti dagli asceti per la loro meditazione sulla transitorietà delle cose onde trarne quel *contemptus mundi* che distoglie dalle passioni del mondo. Poi, nella mistica, sono i simboli della soppressione, durante il processo mistico, delle otto correnti psichiche (*aṣṭavijñāna*) traverso le quali l'io si mette in rapporto con le cose: quelle corrispondenti ai cinque sensi, alla percezione, alla percezione intellettuale e alla sua propria natura. Rimando a Tucci G., *Indo-Tibetica*, Vol. III, parte II, Roma, 1936, p. 175.



di cadaveri e di cani; suonano strumenti musicali di ogni specie.

Essi appariranno riempiendo il mondo con le loro vibrazioni e agitazioni e scuotimenti e verrà suono di quegli strumenti musicali così acuto che sembrerà spaccare la testa; con varie danze essi verranno incontro a quelli che presero i voti, per punire coloro che li infransero. O figlio di buona famiglia, una luce di cinque colori, manifestazione della conoscenza sublimata innata<sup>1</sup>, pura (pur essendo) nella sfera delle propensioni carmiche, simile ad una corda contesta di fili multicolori, vibrante di vari riflessi, luccicante, radiante, splendente, abbagliante, emanando dal cuore dei cinque principali possessori della sapienza mistica si pianterà diretta nel tuo cuore, in maniera che i tuoi occhi non reggeranno; ma insieme con la luce della gnosi comparirà la luce verde del mondo dei bruti. In quel medesimo istante, a causa di un'illusione causata dalle propensioni carmiche, tu avrai paura della luce dai cinque colori e fuggirai e nascerà in te attaccamento per la luce non abbagliante del mondo dei bruti. Non aver allora paura di quella luce abbagliante dai cinque colori, non aver spavento, ravvisavi la conoscenza sublimata; da mezzo a quella luce verrà il suono del piano dell'esistenzialità come rombo di mille tuoni ed in quel suono sarà gran rombo e urli e grida e forte terrore, ma tu non temere, non aver paura, non fuggire; riconosci queste tue immagini come l'opera del tuo pensiero, e non aver attaccamento per quella luce verde non abbagliante del mondo dei bruti, non aver per lei desiderio. Se in quella avrai attaccamento cadrà nel mondo dei bruti e sperimenterai infinito dolore di

1. Noi essendo la medesima coscienza = luce, questa è presente e congenita in noi: basta ritrovarla liberandola dalle macchie che la nascondono e l'offuscano.

abbruttimento, incapacità di parlare e altre siffatte torture, senza che mai venga tempo che tu possa salvarti; in quella non aver attaccamento, ma abbi fiducia nella luce di cinque colori scintillante, e concentra la tua volontà intensa sul ciclo dei beati possessori della sapienza mistica (così pensando): « I maestri, gli dèi possessori della sapienza mistica, gli eroi, le mK'a' agro ma sono venuti ad incontrarmi per le pure vie dell'aria. Voi tutti lo sapete; creature come me non hanno accumulato nessuna sorta di bene; fino a questo giorno gli dèi delle cinque mistiche famiglie dei Tathâgata dei tre tempi hanno raccolto con la luce della loro misericordia (infinite creature); ce ne sono tuttavia di quelle, come me, che essi non raccolsero. A cominciare da oggi, o dèi dell'ordine dei possessori della sapienza mistica, non mi lasciate andare oltre; ma raccoglietemi con l'uncino della vostra misericordia. Io vi invoco perché mi conduciate nei vostri puri regni celesti ».

Così prega con volontà fortemente intensa:

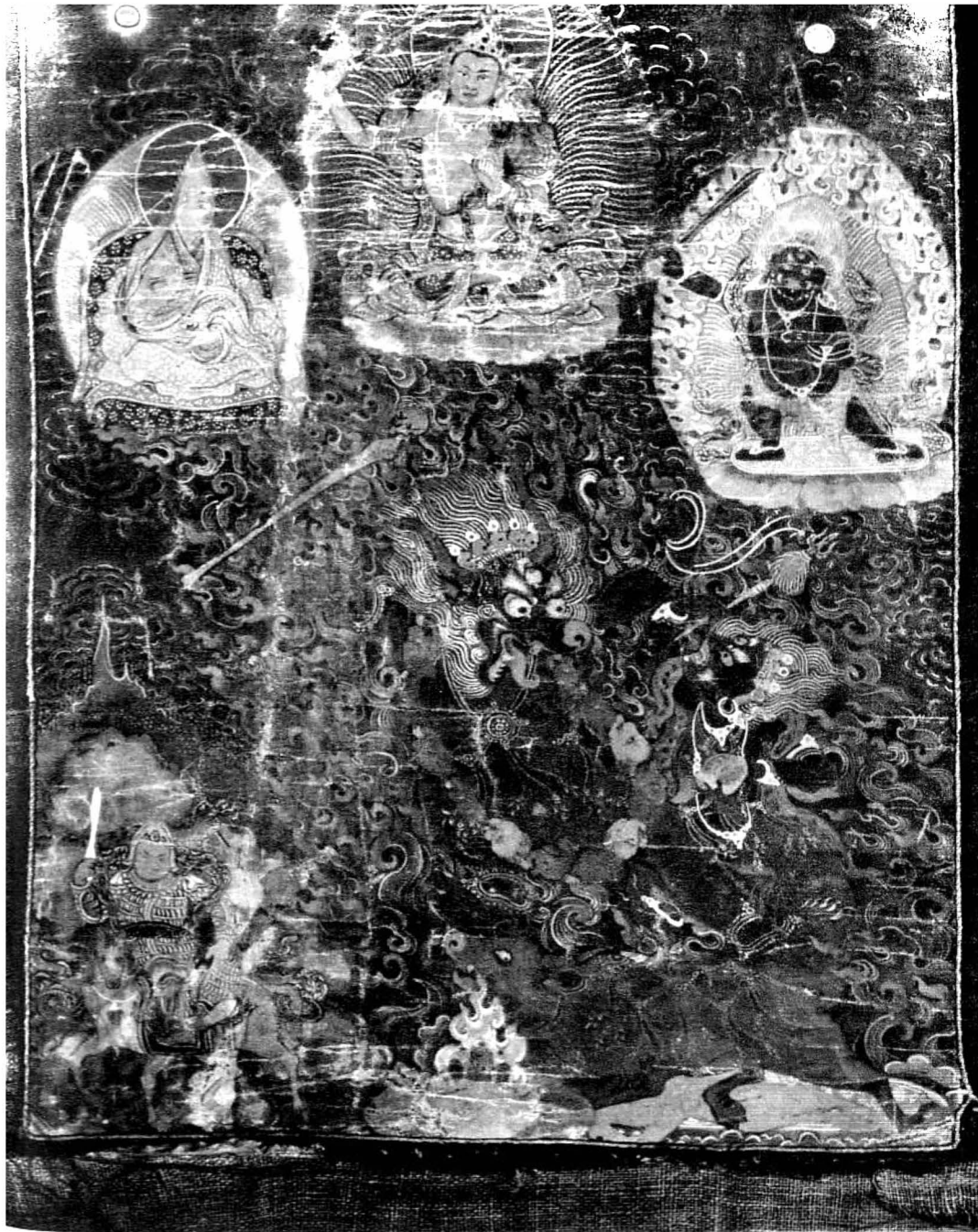
O dèi dell'ordine dei possessori della sapienza mistica,  
 io vi prego che mi concediate quanto chiedo;  
 vi prego perché con il vostro grande amore mi conduciate  
 sulla strada (della salvezza);  
 nel momento in cui io sto vagando nel giro della trasmi-  
 grazione in virtù delle mie violente propensioni al male,  
 vi invoco perché mi guidiate sulla strada della luce splen-  
 dente della conoscenza sublimata innata, sulla strada  
 degli eroi possessori della mistica sapienza;  
 le madri, le mK'a' agro ma mi proteggano alle spalle  
 liberandomi dalle paurose angustie dell'esistenza inter-  
 media e mi scortino nei puri regni paradisiaci.

Se così prega con volontà intensa, dissolvendosi in una  
 luce d'arcobaleno nel cuore delle deità che posseggono la

mistica sapienza, fuor di dubbio egli rinascerà in quei paradisi celesti.

Le persone di ogni classe disposte al bene, riconoscendo (la verità) a causa di queste istruzioni, saranno salve e saranno salve anche quelle che hanno cattive propensioni.

Qui finisce la parte del trattato che conduce alla liberazione con l'audizione dei suoi precetti, che consiste nel riconoscimento della luce dell'esistenza intermedia al momento della morte e dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale e dell'esistenza intermedia in cui compaiono le deità pacifiche,



Scinge (gŠin rje), il dio della morte e suoi accoliti.



LIBRO II.  
LE DEITÀ TERRIFICHE (k'a)

INTRODUZIONE

Adesso bisogna dire della maniera come si manifestano nell'esistenza intermedia le deità terrifiche. Prima di questo momento il defunto, nell'esistenza intermedia in cui appaiono le deità placate, è passato per sette successive angustie<sup>1</sup>. Se si impartiscono in ordine le istruzioni intese a provocare il riconoscimento, infinite creature riescono a salvarsi; e se non ottengono quel riconoscimento in un momento, lo otterranno in un altro. Sebbene molti si salvino, siccome le creature sono innumerevoli, le cattive azioni molte, i peccati grandi, e le propensioni al vizio durevoli, questo ciclo dell'errore e dell'ignoranza non diminuisce e non cresce. Vi sono dunque molti che malgrado le istruzioni intese a provocare quel riconoscimento non riescono a salvarsi e vagano sempre più in basso.

Subito dopo che le deità pacifiche e i possessori della sapienza mistica e le mK'a' agro ma venute ad incontrarlo sono vaniti, compariranno innanzi a lui le cinquantotto

1. Quelle descritte nelle prime sette giornate.

9. *Libro tibetano dei morti.*

deità fiammeggianti, irate e bevanti sangue che sono le stesse deità placate così trasfigurate; adesso gli sembrano diverse da prima, perché egli si trova nell'esistenza intermedia in cui dominano le deità terrifiche. E siccome egli è soggiogato dalla paura, dallo spavento e dallo sgomento, è difficile che il riconoscimento avvenga. Il pensiero non più padrone di se stesso passa da un mancamento ad un altro; ma per poco che uno sia consapevole, la salvazione è facile; perché il pensiero è tutto concentrato in un punto, senza distrarsi, a causa dell'apparire di quelle immagini che sgomentano, spaventano e fanno paura<sup>1</sup>. Se in quel momento uno non incontra queste istruzioni, a nulla gli serve la sua dottrina religiosa, pur vasta come l'oceano<sup>2</sup>. I grandi maestri di logica, o gli abati rispettosi delle regole monastiche<sup>3</sup> in questo momento sono essi pure storditi e non conoscono più nulla e perciò così vanno vagando nel giro dell'esistenza; quanto più dunque le creature inferiori sgomentate, spaventate, impaurite, che fuggono e cadono nell'abisso delle cattive specie di esistenza e soffrono? Ma persino gli infimi fra gli asceti adusati alle formule segrete, appena veggono queste deità bevitrici di sangue, come se incontrassero vecchie conoscenze, credono in loro e le riconoscono come le loro deità protettrici e dissolvendosi in quelle senza dualità diventano Buddha. Così colui che nel

1. Il pensiero non è divagato: lo sgomento stesso lo sopraffà e rende attento: quindi facile è trasferirlo ad altro oggetto.

2. Tutto il passo che segue ha il carattere di una interpolazione antica ed autorevole perché si trova nelle due redazioni del Bardo tödöl da me possedute e nel manoscritto usato da Evans Wentz. È la solita accusa dei mistici e degli iniziati contro le sottigliezze logiche e le dissertazioni teologiche che non guidano a Dio, ma da lui allontanano e traviano nei labirinti di una scienza insidiosa.

3. È la voce delle scuole tantriche contro le scuole logiche e le minuzie della disciplina monacale (*vinaya*).

mondo degli uomini meditò sul processo evocativo delle deità bevitrici di sangue o ad esse offrì olocausto ed inni od almeno ne vide le immagini dipinte o le statue, adesso riconoscendo l'apparizione delle loro figure otterrà sicuramente la salvezza per mezzo di questo metodo essenziale. Ma gli abati rispettosi delle regole disciplinari ed i maestri di logica, siano anche stati puri nella pratica della vita o abili nella spiegazione della legge, nel momento della dipartita non daranno segno di santità: non ci saranno né reliquie<sup>1</sup> né miracolose apparizioni di arcobaleno; perché mentre vissero non si curarono delle dottrine esoteriche e calunniarono le dottrine segrete e non ebbero notizia delle deità di cui parlano le dottrine esoteriche. Sorgerà dunque lo stato di esistenza intermedia ed essi non lo riconosceranno e vedendo d'un tratto immagini di cui non sperimentarono per l'innanzi la visione saranno verso quelle ostili; pensieri d'inimicizia e d'avversione nascendo in loro, per questa causa precipitano nelle specie inferiori dell'esistenza, quelle in cui si sconta il peccato. Bene è l'osservanza della disciplina o lo studio della logica; ma se, nei riguardi dell'educazione spirituale, uno non ha esperienza delle dottrine esoteriche, allora non ci saranno segni di santità alla morte né reliquie né miracolose apparizioni d'arcobaleno.

Invece persino gli infimi fra i seguaci delle dottrine esoteriche, malgrado che volgari sembrino i loro modi di vivere, ed essi ignoranti, di maniere spiacevoli e sconvenienti, per la fede nelle dottrine esoteriche otterranno in quel momento la salvezza. Il loro comportamento quando furono fra gli uomini non tornò grato, eppure al mo-

1. Cioè non compariranno fatti così meravigliosi che inducano i discepoli a conderarli santi e a raccogliere le loro reliquie: le quali del resto, secondo la tradizione agiografica tibetana, spontaneamente e prodigiosamente appaiono quando chi muore sia in piena sintonia con le sfere superiori.



mento della morte si avranno segni della loro santità, reliquie e apparizioni di immagini<sup>1</sup>.

Perciò all'infuori di questo trattato che apre le porte della salvezza al solo sentirlo recitare, non esiste altro mezzo che possa servire agli osservatori zelanti delle regole disciplinari, ai maestri di logica, a coloro che infransero i voti e ai seguaci delle dottrine esoteriche anche dell'ultima specie.

Quelli che seguono il perfetto metodo di asceti mistica e coloro che riflettono sulla meditazione del « grande sigillo », trovandosi nello stato dell'esistenza intermedia al momento della morte, riconosceranno la luce che ad essi appare e otterranno il corpo esistenziale. Per essi non c'è alcun bisogno di leggere questo trattato che apre le porte della salvezza al solo sentirlo recitare; siccome nello stato dell'esistenza intermedia al momento della morte riconoscono quella luce, si consustanzieranno con il corpo esistenziale; trovandosi nello stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il corpo esistenziale, nel momento in cui compaiono le manifestazioni delle divinità irate e delle pa-

1. C'è qui un passo che manca in B. ma si trova tanto in A. (32 b, 33), quanto nel manoscritto adoperato da Evans Wentz: « Questo avviene perché assai grande è la benedizione delle dottrine esoteriche. Coloro che sono di levatura superiore all'asceta di grado mediano, esperto nelle dottrine esoteriche, cioè colui che medita sui due processi mistici: quello perfetto e quello evocativo, e coloro che hanno esperienza nella recitazione delle formule essenziali non vagano necessariamente fino a questo istante dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano dell'esistenzialità. Ma non appena il respiro cessa, dal possessore della sapienza mistica, dalle mK'a' agro ma, dagli « eroi », essi saranno sicuramente condotti alla pura via del cielo. E i segni saranno che lo spazio celeste sarà puro, che essi si dissolveranno in luce d'arcobaleno, e cadrà pioggia di fiori, si diffonderà profumo d'incenso e nell'aria vi saranno suoni di strumenti musicali o (si vedranno) ossa e reliquie ed immagini (emerse dal rogo) ».

cifiche essi, riconoscendole, si consustanzieranno col corpo di co-fruizione; stando nello stato dell'esistenza intermedia samsarica, così riconoscendolo, otterranno un corpo illusorio<sup>1</sup> e rinasciranno nei cieli; incontrandosi poi con questa dottrina religiosa nella vita futura avverrà per essi la proiezione del carma così accumulato.

Questo trattato che apre le porte della salvezza al solo sentirlo recitare è dunque la Legge dei Buddha sulla quale non c'è bisogno di meditare, la legge che al solo sentirla recitare conduce alla salvezza, la legge che guida sulla strada segreta anche coloro che commisero grandi peccati; la legge che in un solo istante distingue fra i degni e gli indegni, la legge che in un solo istante conduce allo stato di Buddha perfetto. Le creature in questa Legge istruite non è possibile che cadano nelle cattive specie di esistenza; la congiunzione di questo trattato e dell'altro che parla della liberazione<sup>2</sup> è come incastonare turchesi in un mandala d'oro; uniscili insieme.

#### 8° GIORNO

Avendo così mostrato lo scopo di questo trattato che al solo udirlo apre le porte della salvezza, bisogna adesso passare alle istruzioni che servono a riconoscere come sorge l'esistenza intermedia nella quale si manifestano le deità terrifiche.

Chiamando il morto per nome tre volte, così si dica:

1. Siffatto corpo apparizionale (*nirmāṇakāya*) è un corpo causato dalla loro devozione, ma soggetto a decadere appena si esaurisce la forza del merito che lo determinò: allora il loro destino si compie sulla terra dove si incarnano, perché il buon carma rende possibile a questi spiriti dal buon seme, di ascoltare l'insegnamento del Buddha e di progredire per le vie della santità e del nirvana.

2. È uno dei capitoli del Bardo tōdōl.

« O figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti. Prima, quando ti trovavi nello stato dell'esistenza intermedia nel quale compaiono le deità placate, tu queste non le hai riconosciute; adesso nell'ottavo giorno compariranno le deità terrifiche; e tu dovrai riconoscerle. O figlio di nobile famiglia. Sorgendo dentro il tuo cervello innanzi a te comparirà ben visibile l'immagine del gloriosissimo Buddhaheruka; egli è di colore marrone scuro, ha tre teste, sei braccia e quattro gambe che tiene divaricate; bianca la faccia di destra, rossa quella di sinistra, colore marrone scuro la centrale. Il corpo fiammeggia in una massa di luce; i suoi nove occhi fissano con ostilità terrificante; le ciglia mobili come folgori, sporgenti e balenanti i denti, sghignazza urlando: alala; i capelli rossicci diritti e fiammeggianti. Come ornamento sul capo sole, luna e teschi, e sul corpo serpenti neri e teste di fresco recise. Nelle mani di destra porta rispettivamente un disco, una scure, una spada; in quelle di sinistra il campanello, un teschio, un aratro; abbraccia la madre Buddha krotisvari<sup>1</sup>; questa con la mano destra lo cinge al collo e con la sinistra gli porge un teschio pieno di sangue e schiocca la lingua e fa stridor di denti e urla con rombi di tuono; fiammeggia il fuoco della conoscenza sublimata da mezzo ai peli lampeggianti di *dorge*<sup>2</sup>.

Essi stanno con una gamba distesa e l'altra piegata su un trono sostenuto da Garuda. Di essi non temere, non spaventarti, non aver paura; riconoscili come un incorporamento del tuo stesso pensiero; e siccome sono le tue deità tutelari non aver paura; in realtà essi sono rNam par snan mdsad, il Padre e la Madre, perciò non temere; ricono-

1. *Buddha-krodhesvari*.

2. Cioè dai peli emanano fiamme, nelle cui lingue scintillano figure di *dorge*: il fuoco della conoscenza sprizza dall'unione delle due forze spirituali dette sopra.

scerli ed essere salvo è una cosa sola. Così è detto; riconosci dunque come le tue deità tutelari e in loro senza dualità dissolvendoti ti consustanzierai con i Buddha nel piano di co-fruizione ».

## GIORNO

Ma se uno, preso da paura e sgomento, fugge e non riconosce quelle immagini per quello che sono, nel nono giorno gli verrà incontro la « famiglia adamantina » delle deità bevitrici di sangue.

E allora bisogna ricorrere a queste istruzioni perché il riconoscimento avvenga e chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta; sorgendo ad oriente del tuo cervello innanzi a te comparirà il beato Vajraheruka della famiglia adamantina delle deità bevitrici di sangue; di colore turchino scuro, ha tre facce, sei mani, quattro gambe che tiene divaricate; bianca la faccia di destra, rossa quella di sinistra, turchino scura quella di mezzo; nelle mani di destra porta rispettivamente un *dorge*, una scatola cranica, una scure; in quella di sinistra un campanello, una scatola cranica, un aratro e abbraccia la madre Vajra krotisvari<sup>1</sup> la quale con la destra lo cinge al collo e colla sinistra gli porge una scatola cranica piena di sangue. Di essi non temere, non spaventarti, non aver paura; riconosci come un incorporamento del tuo stesso pensiero; non temere perché sono la tua stessa deità tutelare; di fatto egli è il Beato rDo rje sems dpa', il Padre e la Madre; abbi perciò fede in essi; riconoscerli ed essere salvi è una cosa sola; così fu detto; perciò riconosci come tue deità tutelari e in essi, senza dualità, dissolvendoti ti consustanzierai con i Buddha nel piano di co-fruizione ».

1. *Vajraḅrodheśvari*.

## 10° GIORNO

Ma quelli che molto peccarono sono presi da sgomento e da paura e fuggono e così non riconoscono ed allora nel decimo giorno verranno ad essi incontro le deità della « famiglia della gemma », bevitrici di sangue. Allora bisogna ricorrere a queste istruzioni, perché avvenga il riconoscimento; chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, nel decimo giorno, sorgendo a mezzogiorno dal tuo cervello, innanzi a te comparirà il Beato Ratnaheruka; di colore giallo, ha tre facce, sei braccia e quattro gambe che tiene divaricate; bianca la faccia destra, rossa quella sinistra, gialla quella di mezzo, nella mano destra tiene rispettivamente il campanello, un teschio, un tridente; abbraccia la madre Ratnakrodīsvarima<sup>1</sup> la quale con la destra gli cinge il collo e con la sinistra gli porge una scatola cranica piena di sangue. Di essi non temere, non spaventarti, non aver paura; riconoscili come un incorporamento del tuo stesso pensiero, non temere perché sono le tue stesse deità tutelari. Di fatto essi sono il Beato Rin c'en abyūñ ldan il Padre e la Madre; perciò abbi fede in essi, riconoscerli ed essere salvi è una cosa sola; così fu detto. Riconoscili come le tue deità tutelari e in loro senza dualità dissolvendoli ti consustanzierai con i Buddha del piano di co-fruizione ».

## 11° GIORNO

Ma a causa delle propensioni cattive alcuni si sgomentano e hanno paura e fuggono e non si persuadono che quella è la loro deità tutelare; pensano, vedendola, che sia il dio della morte e non la riconoscono. Allora, nell'undi-

1. *Ratnakrodhesvart-mā.*

cesimo giorno, verranno loro incontro le deità della « famiglia del loto », bevitrici di sangue, onde bisogna ricorrere a queste istruzioni perché avvenga il riconoscimento. Chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta: nell'undicesimo giorno a occidente dal tuo cervello, innanzi a te comparirà il Beato Padmaheruka delle deità della "famiglia del loto" bevitrici di sangue; è di color rosso scuro, ha tre facce, sei braccia e quattro gambe che tiene divaricate, bianca la faccia di destra, turchina quella di sinistra e rossa quella di mezzo; nelle mani di destra tiene rispettivamente un loto, un *khaṭvāṅga*<sup>1</sup>, una clava; in quelle di sinistra un campanello, una scatola cranica piena di sangue, un tamburello; abbraccia la madre Padmakrotisvari<sup>2</sup>, la quale gli cinge con la destra il collo e con la sinistra gli porge una scatola cranica piena di sangue. Di essi non temere, non spaventarti, non aver paura; riconosciili come un incorporamento del tuo stesso pensiero; non temere, perché sono le tue stesse deità tutelari. Di fatto essi sono il Beato sNañ ba mt'a' yas, il Padre e la Madre; perciò abbi fede in essi: riconoscerli ed essere salvi è una cosa sola; così fu detto. Riconosciili come le tue stesse deità tutelari e in essi senza dualità dissolvendoti ti consustanzierai con i Buddha (del piano di co-fruizione) ».

#### 12° GIORNO

Tuttavia malgrado queste istruzioni intese a provocare il riconoscimento, alcuni sono trascinati dalle loro cattive propensioni e sono presi da sgomento e da paura e fuggono e non riconoscono quelle immagini come apparizioni delle proprie deità tutelari; allora nel dodicesimo giorno ver-

1. Cioè un bastone sul quale sono infilate teste umane.
2. *Padmakṛodheśvart*.

ranno loro incontro gli dèi della « famiglia dell'azione » bevitori di sangue, e Keu ri e le P'ra men ma (pr. Tramenma) e dBañ p'yug ma (pr. Vangciugma); ma non li riconosce e ne avrà paura. Bisogna allora ricorrere a queste istruzioni perché avvenga il riconoscimento.

Chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, adesso è il dodicesimo giorno. A settentrione dal tuo cervello, innanzi a te compariranno insieme congiunti il Beato Karmaheruka, il Padre e la Madre, della "famiglia dell'azione" delle deità bevitrici di sangue. Egli è di color verde scuro, ha tre facce, sei braccia e quattro gambe che tiene divaricate; bianca la faccia destra, rossa quella sinistra, scura quella di mezzo, nelle mani di destra tiene rispettivamente la spada, il *khatwānga*, la clava; in quelle di sinistra il campanello, una scatola cranica ed un aratro ed abbraccia la Madre Karmakrotisvari<sup>1</sup> la quale lo cinge al collo con il braccio destro e con la sinistra gli porge una scatola cranica piena di sangue. Di essi non temere, non spaventarti, non aver paura, riconosci come un incorporamento del tuo proprio pensiero; non temere perché sono le tue stesse deità tutelari; in realtà essi sono il Beato Don yod grub, il Padre e la Madre; perciò abbi fede in essi e devozione; riconoscerli ed essere liberati è una cosa sola; così fu detto. Riconosci come la tua propria divinità tutelare e in essi, senza dualità dissolvendoti, ti consustanzierai con i Buddha del piano di co-fruizione. Secondo le istruzioni del maestro, riconosciute queste immagini come artificio del tuo proprio pensiero, accade come quando uno vede una pelle di leone imbottita; se la riconosce per quello che è, è liberato (d'ogni paura), ma se non la riconosce per quello che è in realtà, se ne spaventa; se poi qualcheduno gli dice che cosa sia, così riconoscendola, perfettamente consapevole

1. *Karmakrodhesvari.*

si scioglie da ogni paura; nello stesso modo, anche in questo caso, quando compaiono le deità bevitrici di sangue le cui membra tozze sono immense come lo spazio del cielo, sicuramente uno prova sgomento e paura; ma appena ascolta queste istruzioni, le riconosce come sue proprie immaginazioni o come le sue deità tutelari; e la luce balenata prima, al tempo in cui si meditarono le istruzioni ricevute, e poi quella luce che dopo spontaneamente sorge si uniscono insieme come madre e figlio. La luce propria che di per sé appare nella salvezza propria e la propria salvezza è come l'incontro con un'antica conoscenza; nella luce propria è la salvezza ».

### 13° GIORNO

Se uno così non riconosce, sebbene sia una persona buona, a questo punto torna indietro e vaga nel giro nella trasmigrazione. Allora le otto Keu ri ma, le forme irate delle Madri e le P'ra men ma, con teste difformi, usciranno dal tuo cervello e di fronte ti appariranno. In questo momento bisogna ricorrere a queste istruzioni perché avvenga il riconoscimento. Chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti; adesso, dal tuo cervello uscendo, compariranno a te dinanzi le otto Keu ri ma <sup>1</sup>; di esse non temere; ad oriente dal tuo cervello comparirà Keu ri ma bianca: nella destra tiene un bastone e nella sinistra un teschio pieno di sangue, di essa non temere; a sud, Tsi uri ma, gialla che incozza una freccia sull'arco; ad occidente, P'ra mo (pr. Tamo) rossa che tiene uno stendardo sul quale è l'immagine di un

1. I nomi sanscriti di queste deità tantriche sono tutti quanti deformati nelle traduzioni manoscritte tibetane. Per questo ciclo cfr. Tucci G., *Indo-Tibetica*, Vol. III, parte I, p. 125 sgg.



mostro marino, a nord, Pe ta li nera che tiene un teschio pieno di sangue, a sud-est, Pu ka si giallo-rossiccia che nella destra tiene intestini umani e con la sinistra li porta alla bocca, a sud-ovest, Ghas ma ri verde-scura che nella sinistra tiene un teschio pieno di sangue e lo agita con un *dorge* che impugna nella sinistra, con furia portandolo alla bocca; a nord-ovest, Tsan da li giallo-pallida che strappa la testa da un cadavere; tiene nella destra il cuore mentre con la sinistra porta il cadavere alla bocca per mangiarlo; a nord-est, Sma sa ni turchino-scura, che strappata la testa da un cadavere se lo mangia. Queste otto madri Keu ri ma, ecc. circondando gli otto padri bevitori di sangue, uscendo dal tuo cervello, innanzi a te compariranno. Di esse non temere. O figlio di nobile famiglia. Al di fuori, in ordine (cioè nella parte esterna del mandala) oltre a queste deità usciranno e ti compariranno davanti le otto P'ra men ma dei punti dello spazio: ad oriente Siñ la, marrone-scuro, con testa di leone; le due mani incrociate sul petto, tiene nella bocca un cadavere e agita la criniera. A sud Bya kri mu k'a (pr. Ciatimucca) rossa con testa di tigre; le mani incrociate in basso guarda con occhi fissi digrignando i denti. Ad occidente Sri la mu k'a (pr. Silamucca) nera con testa di sciacallo; nella destra tiene un rasoio e con la sinistra afferrati gli intestini se li porta alla bocca per mangiarseli, leccandone il sangue. A nord So na mu k'a di colore turchino scuro con testa di lupo; squarta con le due mani un cadavere e guarda con occhi fissi; a sud-est Kro ta mu k'a giallo-bianchiccia con testa di avvoltoio che porta sulle spalle un grosso cadavere e con la sinistra tiene uno scheletro. A sud-est Kan ka mu k'a rosso scura con testa di quaglia che porta sulle spalle un cadavere. A nord-ovest K'a k'va mu k'a nera con testa di corvo; nella sinistra tiene un teschio e nella destra una spada, mangia polmoni e cuore. A nord-est 'U lu mu k'a turchina, con testa di civetta, nella destra

tiene un *dorge* e nella sinistra una spada. Le otto P'ra men ma dei punti dello spazio, circondando i cinque padri bevitori di sangue, sorgendo dal tuo cervello innanzi a te compariranno. Di esse non temere, riconosci che ogni immagine apparsa è artificio del tuo pensiero ».

## 14° GIORNO

« O figlio di nobile famiglia, anche le quattro dee protettrici delle porte, sorgendo dal tuo cervello, ti compariranno davanti e tu devi riconoscerle.

Ad oriente del tuo cervello comparirà rTa gdoñ (pr. Tadong) bianca<sup>1</sup> (la dea) dall'uncino che nella sinistra tiene una scatola cranica piena di sangue, a sud P'ag gdoñ gialla con il laccio, a occidente Señ gdoñ rossa con la catena, a nord sBrul gdoñ (pr. Tuldong)<sup>2</sup> verde con un campanello; anche queste quattro custodi delle porte, dal tuo cervello uscendo, innanzi a te compariranno, e tu le devi riconoscere come le tue deità tutelari.

O figlio di nobile famiglia, al di fuori in ordine delle trenta divinità del ciclo di Heruka tremendo, le ventotto Signore dalle teste difformi e dalle armi diverse, uscendo dal tuo cervello, ti compariranno davanti: di esse non temere; tutte queste apparizioni riconosci come tua immaginazione e artificio del tuo pensiero. In questo momento quando ti trovi in una situazione della più grande importanza per il tuo destino, ti devi ricordare le istruzioni del maestro: O figlio di nobile famiglia, uscendo, ad oriente del tuo cervello, ti compariranno innanzi le sei maghe

1. A: rossa, che è evidentemente un errore.

2. I nomi significano rispettivamente « quello della testa di cavallo », « quello della testa di cinghiale », « quello della testa di leone », « quello della testa di serpente ».

d'oriente: ad oriente Srin mo (pr. Sin mo) marrone scuro con la testa di yak, tiene il *dorge* ed un teschio pieno di sangue; Ts'an ma (pr. Tsangma) giallo-rossiccia con testa di serpente e nelle mani un loto; Lha c'en verde-scura con testa di leopardo e nella mano il tridente; gTogs adod ma (pr. Togdöma) turchina con testa di donnola e nelle mani un disco; gZon nu (pr. Scionnu) giallo-rossiccia con testa di iena e nella mano una piccola lancia; brGya byin (pr. Ghiacin) bianca con testa di orso fulvo, nella mano un laccio fatto con intestini. Di esse non temere. Sorgendo, a sud dal tuo cervello, ti compariranno davanti le sei maghe del sud; dal sud rDo rje gialla, con testa di pipistrello e nella mano un rasoio; Zi bar (pr. Scibar) rossa con testa di mostro marino e nella mano un vaso; dDud rtsi (pr. Duzi) rossa con testa di scorpione e nella mano un loto; Zla ba (pr. Dava) bianca con testa di falco e nella mano un *dorge*; Be con, verde-scura con testa di volpe e nella mano una clava; e Srin mo giallo-scura con testa di tigre, nella mano una scatola cranica piena di sangue. Di queste non temere. O figlio di nobile famiglia, ad occidente, dal tuo cervello sorgeranno e ti compariranno davanti le sei maghe dell'occidente; dall'occidente Zla ba (pr. Dava) verde-scura con testa di avvoltoio e nella mano una clava; dGa' ba (pr. Gavà) rossa con testa di cavallo e nella mano il tronco di un cadavere; sTobs c'en (pr. Tobcen) bianca, con testa di *garuda*, nella mano una clava; Srin mo gialla, con testa di cane, nella mano un *dorge* ed un rasoio; aDod pa, rossa, con testa di upupa incocca la freccia sull'arco. Di queste non temere. E dal tuo cervello sorgeranno e ti compariranno diverse maghe; dal nord, rLuñ lha (pr. Lungla) turchina con testa di lupo, nelle mani una banderuola e Mi mo bianca e rossa con testa di ibice, nelle mani un palo per impiccare i criminali e P'ag mo (pr. Pamo) nera con testa di cinghiale che tiene nelle mani un laccio fatto con

denti e rDo rje rossa con testa di cornacchia, nelle mani un piccolo cadavere e sNa c'en (pr. Nacen) verde-scura con testa di elefante, nelle mani un cadavere ed un teschio pieno di sangue e C'u lha (pr. Ciula) turchina con testa di serpente, nelle mani un laccio fatto con serpenti. O figlio di nobile famiglia anche le quattro maghe custodi delle porte sorgeranno dal tuo cervello e ti compariranno davanti. Ad oriente rDo rje<sup>1</sup> nera con testa di cuculo, nelle mani un uncino, a sud dDo rje gialla con testa di capra, nelle mani un laccio, a occidente rDo rje dmar po (pr. Dorgemarmo) rossa con testa di leone, nelle mani una catena ed a nord rDo rje verde-scura con testa di serpente che tiene nelle mani un campanello. Queste ventotto Signore sono apparizioni emanate per artificio del divino corpo increato di Heruka<sup>2</sup> tremendo; così tu devi riconoscerle. O figlio di nobile famiglia, dal piano esistenziale, il vuoto, emanano gli dèi placati; così tu devi riconoscere; dal piano di co-fruizione emanano le deità terrifiche, così tu devi riconoscere; dal tuo cervello sorgono e innanzi a te compaiono le cinquantotto deità bevitrici di sangue. Tutte le immagini che in questo momento ti sorgono davanti riconosci come spontanee apparizioni (sorte) nella stessa lucentezza del tuo proprio pensiero. Allora senza dualità dissolvendoti in quelle deità bevitrici di sangue, ti consustanzierai con i Buddha del piano di co-fruizione. O figlio di nobile famiglia, se così tu non riconoscerai, avrai di quelle immagini paura e fuggirai e di nuovo cadrai in un accrescimento di dolore.

1. Sebbene nella seconda, terza, quarta e sesta manchi il segno del femminile (*ma*, *mo*) è chiaro che si tratta di deità femminili. Esse hanno l'aspetto femminile di sei deità ben note del pantheon indiano.

2. Ma Heruka stesso è, come si vede, l'aspetto torbido della coscienza = luce, la sua manifestazione. Perciò appunto si dice increato: di per se stesso nato, non prodotto da altri principi.

Se così non avrai riconosciuto, considerando quelle immagini delle deità bevitrici di sangue come lo stesso dio della morte, di quelle deità bevitrici di sangue avrai paura, avrai sgomento, avrai terrore, ti sentirai mancare; immagini da te stesso emanate si trasformeranno in demoni e tu di nuovo vagherai nel giro della trasmigrazione; ma se non avrai paura, né spavento, non più trasmigrerai. O figlio di nobile famiglia, delle immagini delle deità placate ed irate che ti compaiono innanzi, le più grandi sono vaste come la distesa del cielo, le mezzane come il Sumeru<sup>1</sup>, le più piccole come diciotto volte la tua figura. Di queste non temere; tutto ciò che nel mondo appare si manifesta come luce e come corpo; se queste manifestazioni corporee e luminose tu riconoscerai come la lucentezza del tuo proprio pensiero, senza dualità dissolvendoti in quella luce ed in quelle immagini, ti consustanzierai con i Buddha. O figlio, le apparizioni terrifiche e spaventose che tu vedi sono anch'esse immagini del tuo stesso pensiero; così la luce stessa riconosci come la lucentezza del tuo proprio pensiero. Così riconoscendo, uno si consustanzia con i Buddha: non c'è dubbio, ed in un solo istante uno diventa Buddha perfetto. Così ricorda! O figlio di nobile famiglia, se da te stesso così non riconosci, avrai paura; allora le deità placate si manifesteranno sotto l'aspetto di mGon po (pr. Gonpo) nero e le deità irate si manifesteranno sotto l'aspetto del dio della morte. Così le immagini del tuo stesso pensiero si trasformeranno nel demonio e tu vagherai nel ciclo della trasmigrazione. O figlio di nobile famiglia, se non riconoscerai che quelle sono immagini del tuo stesso pensiero, anche se sei stato dotto nelle sacre scritture, anche se hai osservato i precetti della Legge per un intero evo cosmico, non ti consustanzierai con i Buddha. Ma

1. Il Sumeru, la montagna al centro del mondo, secondo la cosmologia buddhista.



**Panden Lhamo (dPal Idan Lha mo).**



riconoscendo che quelle sono immagini del proprio pensiero uno istantemente si consustanzierà con i Buddha. Se uno non riconosce che quelle sono immagini del suo proprio pensiero, appena muore, nello stato dell'esistenza intermedia, in cui si rivela il piano delle idee, quelle gli si manifestano come immagini del dio della morte. La figura del dio della morte grande è come la distesa del cielo; nella sua misura mediana come il Sumeru (nel suo aspetto più piccolo diciotto volte il tuo corpo); esso copre l'universo. Coi denti di sopra morde il labbro; gli occhi suoi (luccicano) come cristallo, i capelli sono attorcigliati sulla punta della testa, grande è la pancia e sottile la vita; tiene nelle mani l'abaco<sup>1</sup> e grida a gran voce: "colpisci, ammazza", beve il cervello, strappa le teste dai corpi, estirpa il cuore. In questa maniera egli coprendo con la sua figura l'universo, verrà. O figlio di nobile famiglia, quando una simile apparizione ti si manifesterà, non temere, non spaventarti. Siccome adesso il tuo corpo non è più un corpo materiale, ma un corpo mentale (*yiḍ lus*), costituito dalle propensioni del tuo carma, anche se egli voglia ucciderti e farti a pezzi, tu non puoi morire. In realtà, non aver paura perché la tua stessa figura è vuota e le manifestazioni del dio della morte appaiono nella luminosità del tuo proprio pensiero, ma sono prive di realtà. Il vuoto non può offendere il vuoto<sup>2</sup>; esse sono null'altro che artificio del tuo pensiero; al di fuori di questo nessuna cosa esiste: né le deità pacifiche, né le deità terrifiche dalle teste difformi, né le deità bevitrici di sangue, né l'arcobaleno in cui ti sembra di dissolverti, né la terribile figura del dio della morte e nessun terrore. Su questo non c'è dubbio ».

1. K'ram šin; v. STEIN, *Harvard Journal of Oriental Studies*, 1939, p. 220; v. appresso, p. 188, n. 2.

2. Apparizioni sono quelle immagini create da un'altra apparizione, come è il nostro io o quella parvenza di essere che noi siamo.

10. *Libro tibetano dei morti*.



## LA PREGHIERA

Così riconoscendo, libero di paura e terrore, nella non dualità dissolvendoti, ti consustanzierai col Buddha. Così riconoscendo persuaditi che quelle immagini sono le tue divinità protettrici <sup>1</sup>, venute a te incontro per salvarti dalle angustie dell'esistenza intermedia; pensa a rifugiarti in loro, abbi in loro fede e devozione, ricordati delle tre Gemme <sup>2</sup>, ricorri alle tue deità tutelari e invocandole per nome così prega:

« O preziose deità tutelari, io sto vagando nello stato dell'esistenza intermedia, venite in mio aiuto, prendetemi con la vostra compassione ».

Chiamando per nome il tuo maestro così prega:

« Io sto vagando nello stato dell'esistenza intermedia, vieni in mio aiuto, per pietà non mi abbandonare ».

Con fede rivolgi alle deità bevitrici di sangue questa preghiera:

« Per causa delle mie violente propensioni al male, io sto vagando nel giro della trasmigrazione.

Adesso le deità placate e quelle irate mi guidino  
sulla strada luminosa dove non ci sono terrori, paure e spaventi

e le deità femminili, irate, Signore dello spazio, mi proteggano alle spalle.

Io vi invoco, perché mi liberiate dalle angustie della esistenza intermedia e mi guidiate nel puro stato dei Buddha perfetti.

1. Quelle apparizioni vengono per nostra salvazione, perché nettamente riconosciute dissolvono l'errore in cui siamo caduti.

2. Il Buddha, la Legge, la Comunità.

Mentre io sto vagando, solo, senza più amici e compagni cari,  
 in questo momento, quando appaiono i riflessi di immagini vuote,  
 in virtù della compassione dei Buddha, lo spavento,  
 il terrore, le paure dell'esistenza intermedia non si manifestino.

In questo momento in cui compaiono le cinque luci della conoscenza sublimata, luminosa,  
 sorga in me la capacità di conoscere che cosa sono quella paura e quello spavento.

In questo momento in cui compaiono le deità placate e le irate,  
 possa io ottenere la serenità che nasce da assenza di paura e riconoscere che io sono nello stato dell'esistenza intermedia.

Nel momento in cui io sperimento il dolore che deriva dal cattivo carma,  
 le deità tutelari disperdano questo dolore.

Nel momento in cui io sento il suono del piano dell'esistenzialità, che è come il rombo di mille tuoni,  
 quel suono si trasformi nel suono delle sillabe sacre.

Nel momento in cui sono senza protezione e trascinato dal mio carma, io vi invoco, perché,  
 nella vostra grande misericordia, veniate in mio aiuto.

Nel momento in cui sperimento il dolore che deriva dalle mie propensioni carmiche,  
 possa sorgere in me il beatifico raccoglimento della luce,  
 possano i cinque elementi materiali non fraporsi come miei nemici

e possa io vedere i paradisi dei Buddha delle "cinque famiglie" »<sup>1</sup>.

1. Akṣobhya, Amitābha, Vairocana, Amoghasiddhi, Ratnasambhava.

Così prega con forte devozione; scomparsi allora i terrori e gli spaventi, sicuramente nel piano del corpo di co-fruizione ti consustanzierai con i Buddha. E questa è la cosa importante, non essere distratto. Così si dica per tre volte, sino a sette volte.

### *L'importanza di questo trattato*

Per quanto grande possa essere il tuo peccato e per quanto cattiva la proiezione del tuo carma, non è possibile che tu non sia liberato. Coloro che così pure facendo non riescono ad avere quel riconoscimento, vagheranno nel terzo stadio dell'esistenza intermedia, quello che si chiama l'esistenza intermedia samsarica. Le istruzioni per cui questo può riconoscersi verranno dette partitamente in appresso. In maniera generale, per quanto uno possa essere abituato alla meditazione, in maggiore o minor grado, nel momento della morte essendo l'uomo distratto e turbato, all'infuori di questo trattato, che salva al solo sentirlo recitare, non c'è nessun altro mezzo. A quelli che molto meditarono, quando corpo e pensiero si saranno disgiunti, apparirà subito la luce che è la strada del piano dell'esistenzialità; coloro che in vita conobbero questa luce che è in noi e la sua natura e ne ebbero esperienza, nello stato dell'esistenza intermedia che comincia al momento della morte, quando quella luce si manifesta, avranno grande potenza; e perciò è molto importante che se ne abbia durante la vita esperienza.

Coloro che in vita molto meditarono, secondo il duplice sistema, quello perfetto e quello evocativo, sulle loro deità quali sono descritte nella scuola esoterica, quando, nello stato dell'esistenza intermedia, in cui si rivela il piano dell'esistenzialità, compaiono le deità placate e irate, avranno anch'essi grande potenza; perciò è molto importante, finché si è in vita, di studiare a fondo questo trattato sulla esistenza

intermedia che guida a salvezza solo a sentirlo recitare. Se lo mettano bene in testa, lo leggano, lo imparino a memoria, secondo la maniera opportuna, lo tengano a mente. Di volta in volta per tre volte lo leggano; le parole ed il senso debbono essere ben chiari nella mente. Anche se cento carnefici ti corrono dietro, non devi dimenticarne il senso; esso si chiama «il grande trattato che porta a salvezza solo a sentirlo recitare» perché, anche se uno abbia commesso i cinque peccati mortali, qualora questo libro entri nella via dei suoi orecchi, sicuramente si salva. Perciò leggilo pure in mezzo al mercato, diffondilo; anche se oggi, mentre si è vivi, sentendolo recitare una volta non si riesce a capirne il senso, siccome nello stato dell'esistenza intermedia l'intelligenza è nove volte più vigorosa, (quel senso) tornerà chiaro e in quel momento non si dimenticherà neppure una parola.

Perciò questo trattato deve essere detto all'orecchio dei vivi, deve essere letto presso i malati, deve essere recitato presso il cadavere dei morti, deve essere molto diffuso. Coloro che ne prendono notizia hanno davvero un faustissimo carma; ad eccezione di quelli che accumularono molto merito e purificarono le macchie del proprio peccato, per tutti gli altri è difficile prenderne notizia. E anche se uno ne prende notizia, è difficile che ne comprenda il senso; se uno lo ascolta, senza farsene falsa opinione, può essere liberato; perciò tienilo molto caro; esso è l'essenza di tutta la dottrina. Le istruzioni circa il riconoscimento dello stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano dell'esistenzialità sono terminate. Questo è il trattato grande che con la sola recitazione conduce alla salvezza e consiste nelle istruzioni sull'esistenza intermedia; conduce alla liberazione solo per averlo udito, per averlo visto, per averne recitato gli insegnamenti.



### LIBRO III.

## L'ESISTENZA INTERMEDIA PROIETTATA VERSO LO SVILUPPO SAMBARICO (na)

Ai maestri e alle deità tutelari omaggio mentale e riverenza. Io li invoco perché essi liberino dallo stato dell'esistenza intermedia. Del grande trattato sull'esistenza intermedia che conduce alla salvezza con il solo sentirlo recitare, nel capitolo innanzi, è stato detto dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale. Adesso si parlerà dell'esistenza intermedia proiettata verso lo sviluppo sambarico. Le sue istruzioni sono come si dirà. Sebbene si siano impartite per l'innanzi queste istruzioni sull'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale, tuttavia, all'infuori di quelli che hanno lunga consuetudine di meditazione sulla Legge e buona proiezione carmica, gli altri, coloro che non hanno consuetudine di meditazione, ma molto peccarono, per causa del terrore che li prenderà di fronte a quelle visioni che si son dette, o perché (fuorviati) dal peccato, difficilmente potranno quel riconoscimento conseguire. Oltre il quattordicesimo giorno si deve ricorrere a queste istruzioni. Dopo le offerte religiose alle tre Gemme e dopo le preghiere per invocare l'aiuto dei Buddha e dei Bodhisattva, chiamando per tre o sette volte il defunto per nome, così

si dica: « O figlio di nobile famiglia, bene ascolta e tieni a mente quello che sto per dirti. L'incorporamento nell'inferno, fra gli dèi o nell'esistenza intermedia avviene per nascita miracolosa<sup>1</sup>; quando nell'esistenza intermedia nella quale si rivela il piano delle idee, ti apparvero le visioni delle deità placate o di quelle irate, tu non le riconosci nel loro vero essere; passarono quattro giorni e mezzo e ti sentisti venir meno per la paura e fuggisti.

Poi quando ti sei destato da quel mancamento e l'intelligenza è tornata chiara, un corpo simile a quello che avevi dianzi sorgerà.

Come dice il Tantra:

“ Un corpo come quello di carne che avevi nell'esistenza precedente

e quello che avrai nell'esistenza futura;

esso è provvisto di tutti i sensi interi e non trova resistenza e possiede miracolosa forza carnica

ed è veduto dagli esseri che appartengono alla medesima specie (di quelli che sono dotati) dell'occhio divino puro ”<sup>2</sup>.

“ Come quello che avevi nell'esistenza precedente ” vuol dire che è simile al tuo corpo fatto di sangue e di carne

1. Nel senso che in questa specie di esistenza non hanno più luogo le leggi che presiedono alla generazione e allo svolgimento della vita nel piano umano. È un sorgere di coscienza, non è una rinascita come l'intendiamo noi, appunto perché manca un corpo fisico: sebbene il sostegno su cui quel principio cosciente si poggia sia anche esso un corpo, ma sottile, rarefatto, permeabile.

2. Questa è una citazione dell'*Abhidharmaśāstra*, III, 13-14. Il primo verso soltanto fa eccezione perché corrisponde solo vagamente a III, 13 c, d, nel quale passo Vasubandhu spiega che cosa sia il *pārvakālabhāva* cui corrisponde l'esistenza intermedia e sostiene che esso nel medesimo tempo equivale allo stato anteriore alla morte avvenuta e quello che seguirà la nascita. Gli altri passi sono citazioni letterali. Si confronti la traduzione dell'*Abhidharmaśāstra* fatta dal DE LA VALLÉE POUSSIN, Paris, 1926, cap. III, p. 45.

e congiunto alle propensioni carmiche dianzi accennate; ed esso, come il corpo delle persone che godono il frutto di buone opere per l'innanzi accumulate, avrà qualche segno e luce; questa è l'immagine del corpo mentale e perciò si chiama il corpo mentale che appare nello stato dell'esistenza intermedia.

In quel momento ti apparirà la visione del mondo celeste, se sarai per rinascere come dio, o del mondo degli Asura o degli uomini o degli animali o dei lemuri o degli esseri infernali, a seconda del luogo dove sarai per rinascere.

Perciò nel testo sopraccitato si dice " corpo come quello che avevi nell'esistenza precedente ". Il senso è che per tre giorni e mezzo ti troverai un corpo del medesimo aspetto di quello di carne che avevi nell'esistenza passata e che era condizionato dalle tue propensioni carmiche.

" E quello che avrai " (nella vita futura) vuol dire l'immagine dei luoghi in cui rinascerai dopo quei tre giorni e mezzo.

Perciò appunto quel testo dice " un corpo simile a quello che avevi nell'esistenza passata e a quello che avrai nella futura ".

In quel momento non seguire le immagini che ti appariranno, non aver attaccamento per esse, non desiderarle; se le desidererai ed avrai attaccamento nelle varie specie di esistenza, tu, in quelle vagando, proverai molto dolore. Fino a ieri, sebbene tu fossi nello stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale, non lo hai riconosciuto e perciò ti trovasti necessariamente fino a questo punto a vagare.

Adesso, se vuoi serbare la tua vera natura <sup>1</sup>, senza distrarti, abbandonati a quello stato di non-recettività e di inattività del pensiero, traslucido, vuoto, nudo che ti è stato

1. Che è, ripetiamo, la coscienza = luce.



fatto riconoscere dal maestro mentre eri in vita; così otterrai la salvezza, senza bisogno di entrare nella porta della matrice. Ma se non riesci ad avere quel riconoscimento volgiti con forte fede e devozione alla tua deità tutelare, qualunque essa sia, o al tuo maestro, meditando come se l'una o l'altro fossero sulla cima della tua testa <sup>1</sup>.

Questa è una cosa importante; non essere distratto. Se quel riconoscimento avviene uno è salvo, senza che vada vagando nel giro della trasmigrazione. Ma se a causa delle cattive azioni commesse, il riconoscimento è difficile, di nuovo, o figlio di nobile famiglia, ascolta senza distrarti. Quello che il Tantra dice, che " il tuo corpo adesso è provvisto di tutti sensi interi e non trova resistenza ", vuol dire che se durante la vita tu eri cieco, sordo, zoppo, adesso, nello stato dell'esistenza intermedia, gli occhi vedranno chiaramente gli aspetti delle cose e le orecchie udranno i suoni e tutti i sensi saranno senza difetto e chiari e completi <sup>2</sup>. Perciò dice quel libro che " il tuo corpo è provvisto di tutti i sensi interi ". Riconosci in questi i segni che tu stai vagando nello stato dell'esistenza intermedia e che sei morto, e ricordati delle istruzioni che il maestro ti impartì. O figlio di nobile famiglia, quando poi lo stesso libro dice (di quel corpo), " che non trova resistenza ", vuol dire che tu adesso hai un corpo mentale e il pensiero è stato separato dal suo sostegno ed il corpo non è più una cosa materiale; e perciò adesso hai la facoltà di passare, senza trovare resistenza, anche traverso il (monte) Sumeru e le case e la terra e le pietre e le rupi montane. Anzi all'infuori che nel trono

1. Cioè all'apice del canale mediano, quello nel quale è inclusa la luce della coscienza=luce: il maestro è quella stessa coscienza=luce che a noi si rivela, con un linguaggio ed in una forma adeguata alla nostra limitatezza samsarica.

2. Ciò è naturale perché, come abbiamo veduto, non si tratta più di un corpo fisico, ma di un corpo « sottile ».

adamantino<sup>1</sup> o l'utero materno tu puoi andare al di là e al di qua anche del re delle montagne, il monte Sumeru. Questo pure è un segno che tu ti trovi nello stato dell'esistenza intermedia; perciò ricordati delle istruzioni del maestro e prega il Misericordioso Signore. O figlio di nobile famiglia, adesso in te operano facoltà miracolose corrispondenti al tuo carma; in un solo istante puoi girare intorno ai quattro continenti insieme con il monte Sumeru; o in qualunque altra terra ti piaccia puoi arrivare in un secondo, appena tu vi rivolga il pensiero. Hai la potenza di arrivarvi in tanto poco tempo quanto ce ne vuole per distendere o piegare il braccio; delle più prodigiose facoltà che ti vengano in mente non ce n'è una che tu non possa ora mostrare<sup>2</sup>. Siccome adesso hai questa capacità, senza incontrare in alcun luogo resistenza, così riconosci ed invoca il tuo maestro. O figlio di nobile famiglia, quando il testo dice "veduto dagli esseri che appartengono alla medesima specie (che sono dotati) dell'occhio divino puro" il senso è che tutti quanti sono rinati nello stato dell'esistenza intermedia ed appartengono alla stessa specie carmica si vedono l'un l'altro. Vale a dire, quelli che sono della stessa specie carmica, perché destinati a rinascere fra gli dèi, si vedranno l'uno l'altro e così tutti quelli della stessa specie carmica destinati a rinascere in una delle sei specie di esistenza si vedranno l'un l'altro. Per quello che

1. Il trono adamantino è Bodhgayâ, il luogo, cioè, ove il Buddha conseguì la suprema illuminazione: esso è inviolabile anche dagli dèi, e solo è degno di sedervi chi diventa Buddha; anche l'ingresso nell'utero materno è condizionato dal carma, non è a piacimento delle creature.

2. Cioè in questa condizione di corpo sottile il defunto possiede le facoltà magiche (*siddhi*) che, nella vita, solo gli uomini perfetti possono conseguire appunto perché con lo yoga essi riescono a separare, a volontà, il principio cosciente col suo sottile involucro dal corpo materiale.

vedi non aver desiderio, ma medita sul grande Signore Misericordioso.

Quando il Tantra dice “ veduto dall’occhio divino puro ” il senso è che l’esser dèi, ecc. non deriva dalla potenza di merito e che si vede con gli occhi puri della meditazione perfetta nello stato di raccoglimento; e questa visione non dura per sempre; quando uno intende la sua volontà a vedere, vede; se non la intende, non vede; se uno si distrae da quel raccoglimento se ne va per conto suo.

O figlio di nobile famiglia, per chi possiede un corpo cosiffatto i luoghi, i parenti, i congiunti diventano come le persone incontrate nel sogno. Tu chiamerai i parenti ed i congiunti, ma quelli non risponderanno; allora vedendo che i parenti e i familiari piangono, penserai che sei morto e proverai una pena molto forte, come la pena di un pesce gettato su sabbia rovente.

Ma questa pena non serve a nulla. Se hai avuto un maestro, invoca questo maestro; medita invocando la tua deità tutelare, il Grande Misericordioso. L’attaccamento ai tuoi parenti adesso non serve a nulla; non abbi dunque rimpianto per loro, ma invoca il Signore Misericordioso; e non aver dolore, spavento, paura. O figlio di nobile famiglia, quando, agitato dall’inquieto vento del carma, non sarai più padrone di te stesso e il tuo pensiero non avendo il suo sostegno (corporeo), se ne andrà di qua e di là sul cavallo del respiro<sup>1</sup> tremulo e lieve come una piuma, a quelli che piangono dirai: “ Io sono qui, non piangete ” e quelli non udranno e tu penserai che sei morto e soffrirai grande dolore. Ma così non addolorarti. Senza più differenza di giorno e di notte ci sarà sempre una pallida luce rosa tenue

1. Per questa espressione ed il suo significato, v. Introduzione, p. 20 sg. S’intende il respiro interno, essendo quello esterno cessato ed il pensiero essendo già uscito dal corpo.

come nelle notti di autunno; in quello stato di esistenza intermedia tu resterai per una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette settimane fino a quarantanove giorni. Si dice che di regola le sofferenze dello stato dell'esistenza intermedia proiettato verso lo sviluppo sambarico si sperimentano per ventidue giorni; ma a causa della varietà del carma non vi è nessuna precisione di durata. O figlio di nobile famiglia, in quel tempo l'impetuoso, terrifico vento del carma con violenza irresistibile ti trascinerà nel suo turbine e ti spingerà alle spalle. Di questo non temere; è una tua immagine illusoria. E innanzi ti verrà incontro una grande tenebra nera, insopportabile e sarà molto paurosa per le terribili grida che vengono da mezzo a lei "colpisci, uccidi". Di tutte queste immagini non temere. Inoltre a quelli che molto peccarono verranno incontro orchi mangiatori di carne, creati dal loro carma stesso e terranno nelle mani ogni sorta di armi e lanceranno grida paurose: "colpisci, ammazza" e faranno gran chiasso. Ed essi vedranno immagini di animali da preda, paurosi, che correranno loro appresso e vedranno immagini di pioggia, di neve e di tempeste e di molti uomini che li perseguitano. E udranno suoni di montagne che crollano e di mari in tempesta e rombo di tuono e urlo di vento che si scatena. Atterriti da queste visioni essi fuggiranno, senza sapere dove, ed allora di fronte a loro si spalancheranno nella terra tre grandi abissi, uno bianco, uno rosso ed uno nero, profondi, lunghi, orribili e sembrerà loro di essere prossimi a caderci dentro. O figlio di nobile famiglia, in realtà questi non sono abissi; ma sono l'odio, la cupidigia e la tenebra mentale. In quel momento proiettato verso una nuova esistenza riconosci di essere nello stato dell'esistenza intermedia e ripeti il nome del Grande Misericordioso.

"O Signore Misericordioso e tu mio maestro e voi tre Gemme sante, non lasciate che il tal dei tali cada in una

qualunque delle cattive specie di esistenza”. Così prega con forte volontà. Non dimenticare. A coloro che accumularono buoni meriti e operarono secondo la legge verrà incontro ogni sorta di bene; essi sperimenteranno ogni specie di perfetta felicità. Ma coloro che non fecero né bene né male e restarono in indifferente torpore, e non sperimentarono né gioia né dolore, giaceranno in un’indifferente apatia. O figlio di nobile famiglia, per tutto quello che accadrà, in ogni apparenza desiderabile e piacevole, non avere attaccamento, non desiderio. Pensa che il tuo maestro e le tre Gemme debbono essere adorati; abbandona desiderio ed attaccamento; anche se ti compaiono immagini torpide, senza immagini piacevoli o dolorose, con il pensiero in uno stato di non riflessione e di non agitazione, resta immoto nell’estasi del grande sigillo<sup>1</sup>. Questo è molto importante. O figlio di nobile famiglia. In questo momento tu presso i ponti, i cimiteri, i templi, le centootto specie di *ciortèn*<sup>2</sup>, per un istante poserai; ma non a lungo, perché il pensiero separato dal corpo non può soffermarsi e tu sarai turbato, irritato, confuso ed il tuo principio intelligente resterà offuscato, incerto, indeciso. In quel momento ti verrà questo pensiero: “Ohimè io sono morto” ed il tuo principio intelligente così pensando che cosa si debba fare si affliggerà ed il tuo animo sarà come gelato; e violento, ineffabile dolore su te incomberà. In quel momento siccome non puoi restare in nessun luogo e sei tuttavia costretto ad andare, non pensare a nessuna cosa passata; lascia il tuo pensiero in uno stato di riposo. Non c’è null’altro da mangiare all’infuori del cibo che è

1. Cioè dalla mahâmudrâ di cui sopra si è parlato; v. p. 57.

2. mC’od rten (pr. ciörtén), monumenti che hanno un valore simbolico di psico-cosmogramma, ma servono anche a contenere reliquie, corpi di santi o rappresentano il « Corpo della Legge », la verità predicata dal Buddha.

stato messo da parte per te: e sarà tempo quando non ci sarà certezza di amici; questi sono i segni che il corpo mentale dell'esistenza intermedia proiettata verso lo sviluppo samsarico sta vagando. In quel momento ogni tuo senso di gioia e di piacere seguirà il tuo carma. Vedendo il tuo paese, i tuoi parenti ed il tuo cadavere penserai: "io sono morto; che cosa conviene fare?" E sentirai grande afflizione e penserai: "che cosa non farei per avere ancora un corpo!" e ti verrà la fantasia di andare a cercare dove che sia un corpo. Fino a nove volte tu entrerai nel tuo stesso cadavere; a causa della durata dello stato dell'esistenza intermedia del piano esistenziale (traverso cui sei passato), se sarà di inverno quel cadavere sarà gelato, se sarà d'estate decomposto; se anche questo non è accaduto, i tuoi parenti lo avranno bruciato o abbandonato in una fossa, oppure dato in pasto agli uccelli ed agli animali da preda. E non trovando dove entrare, il tuo cuore sarà molto afflitto e ti parrà come di essere gettato fra rocce e sassi. Il gran dolore che ne nasce è il carattere dell'esistenza intermedia proiettata verso lo sviluppo samsarico. Anche quando cerchi un corpo, non te ne viene altro che dolore. Smetti di desiderare il corpo e resta in uno stato di inattività mentale. Per il riconoscimento che ne deriverà, otterrai di essere liberato dallo stato dell'esistenza intermedia (proiettato verso lo stato samsarico) ».

### *Il giudizio*

Tuttavia, se per causa delle cattive azioni (compiute in vita), sebbene siano state impartite queste istruzioni, quel riconoscimento non si ottenga, allora si chiami il defunto per nome e gli si dica: « O tu, figlio di nobile famiglia di tal nome, ascolta. Il dolore che adesso stai provando è derivato dal tuo cattivo carma; non lo devi a nessun altro. Sic-

come esso è l'opera del tuo proprio carma, adesso invoca con forte intenzione le tre Gemme. Sicuramente esse ti proteggeranno. Se così non pregherai, e non conoscerai la meditazione del "gran sigillo" e non mediterai sulle tue deità tutelari, il dio delle buone opere nato insieme con te verrà e metterà da parte le buone azioni che hai fatto e le segnerà con sassolini bianchi ed il demonio nato insieme con te, verrà anch'esso e metterà da parte i peccati e li segnerà con sassolini neri. In quel momento avrai sgomento e paura e tremando dirai che non hai fatto quei peccati e mentirai. Allora il dio della morte che è il dio della Legge dirà: "io interrogherò lo specchio del carma" e guarderà nello specchio del carma e siccome tutte le azioni, le buone e le cattive, sono chiaramente riflesse su quello specchio, mentire non ti sarà di guadagno.

Il dio della morte ponendoti una corda al collo<sup>1</sup> ti trascinerà e ti reciderà il collo e ti trarrà il cuore e tirerà fuori gli intestini e succhierà il cervello e berrà il sangue e mangerà la carne e maciullerà le ossa e tuttavia tu non potrai morire. Anche se il tuo corpo sarà fatto a pezzi, sempre risusciterai e per essere così ripetutamente ridotto in pezzi te ne verrà grande dolore. Allora quando si metteranno in ordine i sassolini per contarli, tu non aver paura, non aver spavento, non mentire, non aver terrore di fronte al dio della morte. Siccome hai un corpo mentale, se esso è ucciso, ferito e tagliato a pezzi, tu non puoi morire; in realtà la tua stessa forma è il vuoto. Non devi temere il dio della morte ed i suoi accoliti; essi sono tue proprie immagini illusorie; la stessa forma del vuoto.

1. O come altri ms. leggono: invece di *skē*: *skēd*, la vita.



**Monaco tibetano**  
(Roma, museo naz. d'arte orientale).





## *Il corpo mentale*

Il tuo corpo mentale è costituito dalle tue propensioni carmiche; il vuoto non può essere offeso dal vuoto, tutto ciò che non si può connotare non può essere offeso da ciò che non si può connotare. Tutto è tua imagine illusoria; nulla esiste in realtà, al di fuori, come cosa reale; né gli dèi, né i démoni, né il demonio dalla testa di toro. Così tu riconosci; riconosci che quello è lo stato dell'esistenza intermedia e medita la meditazione del grande sigillo. Se tu non sai meditare, considera attentamente la natura delle cose che ti spaventano: esse sono prive di essenza, sono vuote; quello è il piano dell'esistenzialità<sup>1</sup>. E quel vuoto diventa un vuoto agitato e il tuo pensiero, immaginando che la natura del vuoto è paurosa, assumerà una traslucida perspicacia; questa è la meditazione delle forme di co-fruizione.

Il vuoto e la luce non sono due cose disgiunte; ma l'essenza del vuoto è la luce; e l'essenza della luce è il vuoto; il pensiero (che è, nella sua essenza), vuoto e luce indifferenziati, trapassa in uno stato di nudità assoluta e si trova in una situazione non artefatta<sup>2</sup>. Questo è il piano naturale;

1. Sono indicati i due momenti su cui bisogna meditare: *a*) tutto è vuoto; anche le cose che si veggono sono insostanziali; questo momento corrisponde al corpo essenziale (dharmakâya), su cui vedi sopra p. 30; *b*) Questa intuizione del vuoto cede presto il posto al pensiero che il vuoto è nulla, onde di fronte a questo concepimento l'uomo si smarrisce e trema: quell'intuizione si intorbida e il pensiero prendendo il sopravvento, in quel vuoto che è la coscienza=luce, sopravvengono le prime immagini che corrispondono al piano delle forme di co-fruizione (*Sambhogakâya*).

2. A: bzod med; B: bzo med.

Ciòè il pensiero, purificandosi di tutte le sue imperfezioni ed operazioni e divenendo identico con il vuoto e la lucentezza della coscienza=luce, assurge a quella condizione che si chiama il piano

quando la sua propria attività si manifesta come che sia senza impedimenti, questo è il piano delle emanazioni. O figlio di nobile famiglia, guarda senza essere distratto. Appena così tu conoscerai, otterrai uno dei quattro corpi e ti consustanzierai con i Buddha. Questo è certo. Non essere distratto; questo è il confine che separa i Buddha dalle creature comuni; il momento è importante. Se in questo momento tu sarai distratto, per sempre immerso nel fango del dolore non verrà mai il tempo che potrai uscirne. “In un istante la separazione avviene; in un istante uno diventa Buddha perfetto”, ecco un detto che adesso torna vero.

### *Tutto è pensiero*

Tu fino a ieri sei stato distratto; malgrado ti fosse apparso lo stato dell'esistenza intermedia, non lo hai riconosciuto. Perciò sono accaduti questi spaventosi e terribili. Se anche adesso sarai distratto, le corde della celeste misericordia si spezzeranno e cadrai in luoghi da dove non ti puoi salvare. Sta' dunque attento; se con quelle istruzioni tu non hai ancora ottenuto quei riconoscimenti, adesso così riconoscendo, potrai essere salvo ».

Se quello è persona di cattivo carma che così non sa meditare, in tal guisa gli si parli: « O figlio di nobile famiglia, se tu non sai meditare, volgi il tuo pensiero ai Buddha, alla Legge e alla Comunità, prega e medita su quelle immagini di paura e di spavento come se fossero il Grande Signore Misericordioso o le tue stesse deità tutelari.

in sé, la ragione per cui i tre corpi partono dalla stessa origine (*svabhavikāya*).

Subito dopo si accenna al quarto aspetto assunto dalla coscienza, il quarto corpo, quello apparizionale od emanato (*nirmāṇakāya*). Vengono cioè qui elencati i quattro corpi ed aspetti assunti dalla coscienza = luce.

Ricorda il nome segreto ricevuto al momento che fosti iniziato<sup>1</sup> e il nome del tuo maestro e li rivela al dio della morte, il re della Legge; anche se cadrà in un abisso non te ne verrà danno. Smetti di aver paura e spavento». Con siffatte istruzioni intese a provocare quel riconoscimento, chi prima non si salvò adesso si salverà.

Tuttavia è possibile che qualcuno per causa della proiezione del suo cattivo carma, non si salvi; e siccome è molto importante insistere di nuovo, si chiami per nome il defunto e così si dica: « O figlio di nobile famiglia, ora le immagini ti getteranno per un momento in prodigiosi luoghi gradevoli o dogliosi, come se tu fossi lanciato dal congegno di una catapulta; ma evita assolutamente di avere attaccamento od avversione. Se sarai per rinascere in altre forme di vita, nel momento in cui ti appaiono immagini celesti, vedrai gli eredi vivi uccidere animali a beneficio del morto e fare elemosine; allora nasceranno in te prepotenti immagini impure e proverai ira violenta. E per questo congiuntamente rinascerrai negli inferni. Qualunque cosa facciano gli eredi, non arrabbiarti; medita solo amore e non aver attaccamento per le ricchezze che hai lasciato. Sappi che quelle ricchezze sono passate in mano d'altri e che adesso essi le usano. Se hai attaccamento per quelle od odio per gli eredi, per questo peccato, anche se eri per nascere nel cielo, sicuramente rinascerrai negli inferni o fra i lemuri; pur avendo attaccamento per quelle ricchezze, non potrai riprenderle o portarle via; e siccome non puoi riceverne vantaggio alcuno, non aver

1. Nel momento dell'iniziazione viene assunto un nome esoterico, che non si deve rivelare, e che mette in rapporto il neofita con quel determinato piano spirituale e mentale col quale è in interiore simpatia; esso è la sua vera individualità, quella con cui deve comparire al cospetto del dio della morte. L'altro, quello dell'esistenza quotidiana, è già spento, spento di fatto nel momento stesso in cui, con il battesimo, egli morì a questa vita e rinacque in un'altra.

bramosia di quelle, ma proponiti piuttosto di offrirle alle tre Gemme e rimani in uno stato di non bramosia e non desiderio. Quando vedrai che i tuoi parenti recitano l'ufficio per te che sei morto o in tuo suffragio compiono le cerimonie per la purificazione di ogni specie di carma che provochi la rinascita nelle cattive specie di esistenza, anche, se in virtù della sottile intuizione dovuta al tuo carma (di cui adesso sei provvisto), vedi che queste cerimonie sono fatte in maniera impura o da gente assonnata e disattenta senza rispettare i voti e la promessa, insomma in modo distratto, e non avrai più fiducia ma incredulità e timore e paura, potendo riconoscere (secondo verità) le azioni cattive, le pratiche religiose e le cerimonie impure, tu penserai: « Ohimè, questi mi ingannano » e così sarai avvilito ed afflitto e non avrai più devozione per quelle immagini pure<sup>1</sup>, ma incredulità o mancanza di fede e per questo peccato sicuramente nascerai nelle cattive forme di esistenza. E colà cadendo non solo non ti gioverà, ma ti verrà gran danno.

Se i tuoi amici faranno come che sia le cerimonie in maniera impura, pensa: « Come sono impure le mie immagini! Non è possibile che le parole del Vittorioso siano impure. È come quando vedo sullo specchio le macchie della mia faccia; le mie proprie immagini sono impure; quanto a questi che recitano l'ufficio in mio suffragio, il loro corpo è la Comunità, la loro parola è la santa Legge, il loro spirito è l'essenza del Buddha e perciò io debbo rifugiarmi in loro »<sup>2</sup>.

Così pensa ed abbi immagini pure e sincere. Tutto quello che fanno i tuoi eredi, lo fanno per tuo bene; perciò abbi

1. Perché ogni cerimonia nel suo significato intimo è pura, anche se gli uomini la svisino e compiano in maniera inadeguata.

2. Cioè coloro che compiono anche indegnamente le cerimonie sacre, tuttavia simboleggiano in quell'atto le tre Gemme: il loro io fisico corrisponde alla Comunità, la formula che recitano è il Verbo divino, il loro spirito è uno con lo spirito del Buddha.

solo immagini pure. Questo è molto importante; non lo dimenticare. Se sarai per nascere in qualcuna delle cattive specie di esistenza, quando appaiono le visioni di queste cattive specie di esistenza, come pure le candide pratiche religiose non miste a peccato fatte dai tuoi eredi e le cerimonie che i maestri compiranno con santità di corpo, di parola e di spirito, avrai gran gioia e per questa contingenza anche se eri per rinascere in qualcheduna delle cattive esistenze, avrai il vantaggio di cambiare quell'esistenza con una più alta.

Che tu non abbia immagini impure, ma immagini pure e devozione e fede ed imparzialità, è molto importante. Sta' attento. O figlio di nobile famiglia, riassumiamo. Il tuo pensiero nello stato dell'esistenza intermedia non ha un sostegno materiale e s'agita e sarà sopraffatto dalla forza delle immagini che in lui sorgeranno buone e cattive; non pensare a quelle cattive, ma ricordati delle tue buone opere. Se non hai compiuto opere buone, abbi immagini pure e fede ed invoca le deità tutelari e il grande Signore Misericordioso e con forte intenzione così prega:

Ohimè,  
 Privo di amici io sto vagando, solo,  
 nel momento in cui appaiono le mie proprie immagini,  
 che sono riflessi del vuoto;  
 per la forza della misericordia dei Buddha,  
 terrore e spavento non sorgano ad impaurirmi nello stato  
 dell'esistenza intermedia.  
 Quando io sperimento dolore a causa delle mie cattive  
 azioni, le deità tutelari possano cacciare questo dolore;  
 quando si ode il suono del piano dell'esistenzialità si-  
 mile a rombo di mille tuoni  
 esso si trasformi nel suono delle sei sillabe sacre<sup>1</sup>;

1. Cioè: *om ma ni pad me hūm*.

in questo momento, in cui senza ch'io sappia dove trovar rifugio, sono perseguitato dal mio carma,  
 il grande Signore Misericordioso venga in mio aiuto;  
 in questo momento, in cui sperimento il dolore causato dalle mie propensioni carmiche  
 sorga in me la meditazione della luce beatifica.

Così prega fortemente (i Buddha), ed essi ti guideranno sicuramente sulla strada; senza dubbio non sarai ingannato. Questa è cosa molto importante. Così dicendo avverrà il riconoscimento e sarai salvo ». Tuttavia pur così dicendo parecchie volte, per la forza delle molto cattive azioni, il riconoscimento può essere difficile; ripetere adesso queste istruzioni molte volte sarà di vantaggio.

### *Le sei forme di esistenza*

Chiamando il morto per nome tre volte così si dica: « O figlio di nobile famiglia, se non riesci a ricordarti delle cose dette innanzi, il corpo che avevi prima diventerà sempre più scialbo ed il corpo che dovrai avere sempre più chiaro; per questo ti affliggerai ed avrai dolore; ed ora ti verrà in mente di cercare un corpo, qualunque esso sia, e andrai vagando irresoluto or qua or là. In quel momento si manifesteranno le luci delle sei specie di esistenza e preminerà quella dove per forza del tuo carma sarai destinato a rinascere. O figlio di nobile famiglia, ascolta. Quali sono queste sei luci? Ti apparirà la luce degli dèi bianca scialba e quella dei demoni rossa scialba e quella degli uomini gialla scialba e quella dei lemuri turchina scialba e quella degli animali verde scialba e quella degli inferni caliginosa scialba; in quel momento anche il colore del tuo corpo carmico sarà come il colore della luce della particolare forma di esistenza dove sei per nascere.

O figlio di nobile famiglia, in quel momento queste istruzioni sono una cosa molto importante. Allora ogni luce che ti compaia, tu meditala come se fosse quella del gran Signore della misericordia; dovunque sorga, lì meditala come (se lì fosse) il gran Signore della misericordia; questo è un punto molto profondo e molto importante perché così si ostruisce la rinascita. Ed ancora: le tue deità tutelari medita a lungo come immagini illusorie prive di realtà; questo è un puro corpo mayico. Allora quelle deità tutelari completamente vaniranno e tu per un momento resta nello stato del vuoto, lucente, non percipiente, increato; e medita sulle tue deità tutelari e medita su quella luce; così alternatamente medita. Dopo anche il tuo intelletto<sup>1</sup> del tutto vanirà e ciò che è pervaso dallo spazio è pervaso dall'intelletto, ciò che è pervaso dall'intelletto è pervaso dall'illimitata potenzialità. Resta per qualche momento nello stato mentale che corrisponde all'illimitata potenzialità, privo di sostanza, senza emanazioni. In questa condizione restando, ostruite le vie della rinascita, ti consustanzierai con i Buddha ».

### *L'ostruzione della porta della matrice*

Tuttavia quelli che sono stati fiacchi nella pratica della religione o non sono esperti nella meditazione non capiranno e saranno di nuovo in errore e muoveranno verso la porta della matrice. Le istruzioni per ostruire la porta della matrice sono allora molto importanti e perciò, chiamando per nome il morto, così si dica: « O figlio di nobile famiglia, tu non hai capito quello che è stato detto innanzi.

1. Cioè in un primo tempo dissoluzione delle immagini e in un secondo tempo dello stesso pensiero concreto, che cessata ogni operazione, si dissolve nella increata coscienza=luce.



Adesso, in virtù del tuo carma tu puoi salire in alto o andare di traverso o precipitare a capofitto; tali immagini sorgeranno in te. In questo momento devi meditare sul Grande Misericordioso, ti devi ricordare delle passate istruzioni. Poi, come è stato detto innanzi: “ turbini, tempeste, grandine, nebbia, uomini che ti perseguiteranno ”, tutte queste immagini ti sorgeranno davanti e tu fuggirai.

Quelli che non accumularono merito in vita immaginano di fuggire in luoghi di dolore e quelli che accumulano merito imagineranno di arrivare in luoghi felici. Allora, o figlio di nobile famiglia, ti verranno incontro i segni di quei continenti o di quei luoghi dove sei per rinascere. In quel momento ti soccorrono molte istruzioni profonde. Ascolta senza distrarti. Se tu non hai capito le istruzioni che ti furono dette innanzi, allo scopo di produrre in te quel riconoscimento, tuttavia, siccome anche quelli che furono fiacchi nella pratica della legge capiranno queste istruzioni (che adesso ti dico), ascoltale ».

Adesso è molto importante ricorrere ai mezzi che ostruiscono la porta della matrice. E ci sono due mezzi di ostruzione, quello che ostacola l'individuo che dovrebbe entrare e quello che ostruisce la matrice dove egli dovrebbe entrare.

### *Metodo per impedire la rinascita*

Ecco le istruzioni che ostacolano l'individuo che dovrebbe entrare nella matrice. « O figlio di nobile famiglia, tal dei tali, chiaramente adesso medita sulla tua deità tutelare come immagine illusoria, priva di realtà, come il riflesso della luna sull'acqua. Poi, quando l'immagine della deità tutelare sarà vanita, medita sulla luce nella quale nulla si percepisce, come il vuoto; questo è un punto di capitale importanza, profondo, perché così non si entra nella matrice. In siffatta maniera medita.

### *I metodi per ostruire la matrice*

Se tuttavia poi non avviene ostruzione ed uno si prepara ad entrare nella matrice, ci sono altre istruzioni che servono a chiudere la porta della matrice. Ecco i versi fondamentali del trattato sull'esistenza intermedia.

Ripeti queste parole insieme con me :

Ohimè

In questo momento in cui compare lo stato dell'esistenza intermedia,

abbi nella mente raccolta una sola volontà.

Con decisione favorisci la proiezione delle buone opere; ostruite le porte della matrice, ricordati del metodo della reversione.

Questo è il tempo che bisogna avere fermezza ed immagini pure; non essere geloso e medita sul tuo maestro e la sua paredra.

Così induci nel morto consapevolezza di queste cose chiaramente dette. Meditare sul senso di queste parole e realizzarle è di grande importanza. Il senso delle parole « in questo momento in cui compare lo stato dell'esistenza intermedia » è che da questo momento stai vagando nello stato dell'esistenza intermedia: il segno è che se ti miri in uno specchio d'acqua non riesci a vedere il tuo corpo ed il tuo aspetto; e il tuo corpo non fa ombra.

Questo è il segno che il tuo corpo mentale nello stato dell'esistenza intermedia, proiettato verso lo sviluppo sambarico, non è un corpo materiale fatto di carne e di sangue; esso sta vagando. Ora abbi nella mente raccolta una sola volontà perocché adesso la volontà è la cosa più importante; è come guidare un cavallo con le redini; quello che tu vorrai avverrà. Non evocare nella tua mente le azioni cattive,

ma pensa alla Legge che ascoltasti mentre eri in vita, alle istruzioni che hai ricevuto e alle iniziazioni e alle spiegazioni dei testi sacri o a questo libro che libera con il solo sentirlo recitare, insomma alle cose (buone) con cui sei stato congiunto. « Con decisione favorisci la proiezione delle opere buone »; questa è una cosa assai importante e non la devi dimenticare, né essere distratto. Questo è un momento da cui dipende o il tuo precipitare o il tuo ascendere; se sarai pigro un solo istante, verrà tempo di dolore. Se raccoglierai per un momento la tua volontà, questo è il momento per cui si matureranno molte gioie. Contieni nella mente raccolta la volontà e con decisione aiuta la proiezione delle opere buone; questo è il momento in cui bisogna chiudere le porte della matrice. « Ostruite le porte della matrice ricordati della reversione; questo è il tempo che bisogna avere fermezza ed immagini pure » vuol dire che questo è il momento in cui bisogna ostruire le porte della matrice. Per ciò fare ci sono cinque metodi. Raccogli bene la mente.

#### 1° METODO

O figlio di nobile famiglia, in questo istante tu immaginerai il padre e la madre carnalmente congiunti; ma così vedendo ricordati che non devi entrare fra i due. Medita su quell'uomo e su quella donna come se fossero il tuo maestro e la sua paredra e così venerali, porgendo loro offerte mentali. Abbi un'accesa devozione per loro ed una forte volontà di chiedere che ti spieghino la santa Legge. Con questa forte e decisa volontà che essi ti spieghino la santa Legge, sono ostruite le porte della matrice.

#### 2° METODO

Tuttavia se esse non lo fossero e tu fossi prossimo ad entrare nella matrice, medita su quell'uomo e su quella

donna come se fossero il tuo maestro e la sua paredra o la tua deità tutelare e il Grande Misericordioso ed offri loro offerte mentali e chiedi ad essi che ti concedano l'ottenimento di ciò che desideri. Allora la porta della matrice sarà ostruita.

### 3° METODO

Se non lo fosse e tu fossi prossimo ad entrare nella matrice, come terzo metodo si insegnino le istruzioni che servono a frenare cupidigia o avversione. Quattro sono le specie di nascita: dall'uovo, dalla matrice, per prodigio, dal caldo e dall'umido<sup>1</sup>. La nascita dall'uovo e quella dalla matrice si corrispondono. Vedendo, come è stato detto prima, un maschio ed una femmina carnalmente congiunti, se per cupidigia o per avversione, la creatura proiettata verso lo sviluppo samsarico entrerà nella matrice, nascerà cavallo, uccello, cane o quello che sia. Se sarà per rinascere uomo gli sembrerà di essere uomo e per quell'uomo avrà grande avversione e per questa causa si metterà per la strada della madre<sup>2</sup>; se sarà per rinascere donna gli sembrerà di essere donna e sentirà forte invidia e gelosia per quella donna e brama e desiderio per l'uomo e per questa causa si metterà per la strada del padre e quando il seme e l'uovo si congiungeranno sperimenterà la beatitudine innata<sup>3</sup> e la

1. Secondo quello che si trova già affermato nella più antica dommatica buddhistica.

2. Sono forme analoghe, vale a dire nascerà donna. V. *Abhidharmaśāstra*, trad. LA VALLÉE POUSSIN, p. 50.

3. Sahajānanda. Secondo quasi tutti i sistemi teosofici dell'India, ānanda, beatitudine, è uno degli attributi essenziali dell'essere supremo insieme con l'essenza (*sat*) e la coscienza (*cit*): ānanda esprime la pienezza dell'essere che è superamento di ogni desiderio particolare e capacità infinita di creazione; nel microcosmo esso si manifesta, come Sahajānanda, beatitudine innata, quella dell'amplesso,

sua coscienza avrà un mancamento e maturandosi il corpo traverso i vari stati embrionali<sup>1</sup> uscirà dalla matrice materna e aprirà gli occhi e sarà trasformato in un cucciolo<sup>2</sup>. Prima era uomo e adesso è cane e nel canile soffrirà o nel porcile o in un nido di vermi o nel formicaio; oppure sarà vitello o agnello e non c'è modo di tornare indietro ed in uno stato di inebetimento e di oscuramento mentale patirà ogni sorta di dolore. Così girerà negli inferni o fra i lemuri e nelle sei specie di esistenza, e soffrirà infinito dolore. E siccome non c'è pena (maggiore), non c'è terrore di questo più grande.

Ahimè che spavento. Ahimè! Coloro che non hanno avuto un maestro e non hanno ricevuto le istruzioni in questa maniera cadranno in un grande abisso, e per intollerabile continuato dolore saranno nel più profondo degli inferni. Perciò ascolta le mie parole, afferra bene il senso di queste mie istruzioni. Adesso raffrena avversione e odio; ora ti viene spiegata un'altra istruzione che serve per chiudere le porte della matrice. Ascolta e raccogli la mente. Dopo aver ostruito la porta della matrice, ti devi ricordare della reversione.

« Questo è il momento che bisogna avere fermezza e immagini pure »; « Non sii geloso e medita su quell'uomo e su quella donna come se fossero il tuo maestro con la sua paredra »: così è stato detto prima e così, come prima, se sarà per nascere uomo avrà desiderio per la madre e avversione per il padre; se sarà per rinascere donna avrà desiderio per il padre e avversione per la madre e sentirà ge-

svincolata, s'intende, di ogni attaccamento e di ogni sensualità: il godimento puro.

1. Sei in tutto. V. *Abhidharmaśāstra*, cap. III, trad. LA VALLÉE POUSSIN, vol. III.

2. Nel caso che la proiezione carnica lo determini verso questa rinascita: ciò è detto naturalmente a modo d'esempio.

losia per l'uno o per l'altro. In questo momento soccorrono le istruzioni profonde. O figlio di nobile famiglia, quando nascerà in te quel desiderio o quell'avversione, così medita: « Ohimè, se creature di carma cattivo come me hanno per l'innanzi vagato nel giro della trasmigrazione, questo loro vagare fu dovuto proprio al desiderio ed all'avversione ».

« Se avrò desiderio ed avversione anche oggi, vagando nel giro della trasmigrazione che non ha principio, correrò il rischio di sprofondare per lungo tempo in un oceano di dolore; adesso non bisogna avere assolutamente né desiderio né avversione »; se ora avrai la mente raccolta e forte volontà, senza inclinazione, né desiderio, né avversione, questa è la spontanea ostruzione della porta della matrice da te stesso operata, di cui parla il Tantra: « O figlio di nobile famiglia non essere distratto: abbi volontà decisa e mente raccolta ».

#### 4° METODO

Se anche così facendo non riesci a ostruire la porta della matrice e stai per entrarvi, tuttavia la porta si può ostruire ricorrendo alle istruzioni che insegnano l'irrealtà delle cose (inconsistenti come un'illusione).

Così il padre e la madre e la pioggia nera e il turbine e il rombo del tuono e le immagini paurose e terribili e le cose che sono nel mondo o che immaginiamo, tutte sono in realtà un'illusione; nulla di ciò che appare è reale; tutte le cose sono irreali, false e mendaci; non sono eterne e non durano. Che vale aver attaccamento per esse, che vale temerle? Ciò che non è tu vedi come se realmente sia; tutte queste cose sono immaginazione del tuo pensiero; ma anche questo pensiero in sé è una illusione, assolutamente non è; tu per l'innanzi così non comprendesti, (per cui ora) ogni cosa fuori di te consideri come esistente, sebbene non lo sia. Queste cose sono immaginazioni del nostro pensiero.

L'irreale hai preso per reale, ma proprio per aver pensato reale un'illusione, così a lungo hai vagato nel giro della trasmigrazione. Se adesso non la riconosci come illusione, per lungo tempo ancora vagherai nel giro della trasmigrazione e sicuramente sprofonderai nel fango di ogni specie di dolore.

Ora raccogliendo la volontà intenta, pensa che tutte queste cose sono come un sogno, un'illusione, un'eco, un miraggio, un riflesso, un batter d'occhi; come l'immagine della luna sull'acqua, irreali, sempre insostanziali, sicuramente inesistenti, mendaci; onde vanirà quel tuo prenderle per reali; così agitando nel tuo pensiero allontana l'idea dell'io; e con sincerità siffattamente riconoscendo che tutte le cose sono mendaci, la porta della matrice sarà ostruita.

#### 5° METODO

Se pur così facendo, non vanisce quel tuo prendere le immagini illusorie per reali e non riesci ad ostruire la porta della matrice e sei pronto ad entrarvi, ci sono tuttavia altre istruzioni profonde. O figlio di buona famiglia, se pur così facendo la porta della matrice non è ostruita, ora, col quinto metodo detto della meditazione sulla luce, quella sarà sicuramente ostruita. Il modo di meditare è questo: « Ohimè! tutte le cose sono soltanto il mio pensiero e questo pensiero è vuoto, senza principio e senza fine ». Così pensa con mente non artificiosa e non adulterata; come gettando acqua sull'acqua, così la tua mente in se medesima ricreandosi, resti nelle sue qualità naturali, non adulterata<sup>1</sup>.

In questa maniera sicuramente si chiudono le porte della matrice, in quale che sia delle quattro specie di nascita. Così ripetutamente medita fino a che quella ostruzione non

1. Questo passo è variamente letto in A, p. 23; in B, p. 28.

avvenga. Fin qui sono state dette molte profonde istruzioni intese ad ostruire la matrice; e non è possibile che creature di suprema, media ed infima capacità carmica non siano salve, perché il principio cosciente nello stato dell'esistenza intermedia ha certa facoltà intuitiva derivata dal carma (*sásrava*)<sup>1</sup>; anche se fu sordo e cieco, adesso, siccome i suoi sensi sono interi, capisce tutto ciò che gli si dice. In terzo luogo, siccome ha una consapevolezza non distratta, pensando a quel che bisogna fare, inseguito come è continuamente da quei terrori e spaventi, ascolta, ode tutto ciò che io gli dico; infine non avendo il principio cosciente e un sostegno corporeo, la volontà può andare facilmente dove vuole, facilmente si può dirigere (dove le pare)<sup>2</sup>. La consapevolezza è nove volte più chiara che in vita; e se nella vita uno fu stupido, in questo momento, a causa del carma, il suo pensiero diventa lucente ed ha la capacità di meditare su tutto ciò che gli viene insegnato; per queste virtù e valore si spiegano i motivi per cui giova fare le cerimonie in suffragio dei defunti. Perciò per quarantanove giorni è molto importante leggere ripetutamente questo trattato che al solo sentirlo recitare conduce alla salvezza.

Uno che non è stato liberato con una istruzione intesa a produrre il riconoscimento sarà liberato da un'altra. Questo è il motivo per cui molte specie di istruzioni sono necessarie.

1. *Sásrava*: vale a dire gli atti che non sono la maturazione di carma accumulato, e che perciò stesso, venuti a compimento, si esauriscono, ma quelli « impuri », quelli che conducono ancora fatalmente ad un frutto.

2. Il principio cosciente, privo del suo sostegno corporeo, non impedito da eventuali deficienze sensorie, né distratto da richiami del mondo materiale, chiuso in se stesso, vigile di fronte alle immagini paurose che lo assalgono, è nella miglior condizione per ascoltare gli insegnamenti che a lui si volgono.



### *La scelta della matrice*

Tuttavia ci sono molte creature che per scarsa assuefazione alle opere buone o continua assuefazione, fin dal cominciamento del tempo, alle opere cattive, sebbene uno insista sulle istruzioni dette prima per provocare quel riconoscimento, non si salvano per causa dell'entità e della forza delle loro macchie peccaminose; ora se con i metodi prima detti, la porta della matrice non può essere per essi ostruita, d'ora in poi bisogna insegnare altre profonde istruzioni che servono a scegliere la matrice<sup>1</sup>.

S'invochi l'aiuto dei Buddha e dei Bodhisattva e si ripeta la formula del triplice rifugio; poi chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, o tu tal dei tali che sei morto, ascolta. Sebbene per l'innanzi ti siano state impartite attentamente le istruzioni per produrre in te il riconoscimento, tu non le hai capite. Siccome ci sono parecchie specie di istruzioni profonde per scegliere la matrice nella quale rinascere, sii raccolto e consapevole, non essere distratto. Ascolta bene con forte volontà; raccogli la mente. O figlio di nobile famiglia, adesso bisogna riconoscere quali sono i segni e i caratteri dei continenti in cui uno può rinascere, e i segni del luogo dove vuoi rinascere e di conseguenza il continente. Se dovrai rinascere nel Lus ap'ags che sta ad oriente prima vedrai un piacevole lago adorno di cigni: non ci andare; ricordati (del metodo) della reversione<sup>2</sup> per non andarvi; sebbene

1. Cioè se sono falliti i metodi per evitare la rinascita, si offre almeno al principio cosciente del defunto la possibilità di scegliere la specie di esistenza in cui potrà incarnarsi: gli si offre cioè la scelta della buona.

2. Cioè bisogna respingere le immagini che si presentano, dissol-



Dölma (sGrol ma) verde - Tārā.



quel continente sia pieno di gioia, non vi si diffonde la Legge<sup>1</sup>, dunque non ci entrare. Se dovrai rinascere nel aDsam bu gliñ (pr. Dsam bu ling) che sta a sud vedrai grandi palazzi belli a guardare; se vuoi entrare entra<sup>2</sup>. Se sei per rinascere nel Ba glañ spyod (pr. Balang ciö) che sta a occidente vedrai un piacevole lago, adorne le rive di cavalli e cavalle; colà non andare, torna indietro, sebbene vi siano molte ricchezze, non vi si diffonde la Legge; non ci entrare. Se sei per rinascere nel sGra mi ñan (pr. Drami gnian) che sta a nord, vedrai un lago piacevole, belle le rive di buoi e vacche, di elefanti e di alberi paradisiaci; sebbene la vita vi sia lunga e vi si procaccino meriti, siccome la Legge non vi si diffonde, colà non entrare. Riconosci questi segni del luogo dove si può rinascere. Se sei per rinascere fra gli dèi vedrai un magnifico padiglione celeste fatto di varie sostanze preziose; lì si può stare e perciò entraci da te. Se sei per rinascere fra i demoni vedrai gioiose foreste oppure come cerchi di fuoco roteanti; colà in nessuna maniera non entrare. Ricordati dei modi di riconoscimento. Se sarai per rinascere fra gli animali vedrai come caverne scavate nelle rocce o nelle forre o tane o nebbia; colà non entrare. Se sarai per rinascere fra i lemuri, vedrai tronchi tagliati o foreste profonde, o forre rotte e precipizi o boschi agitati<sup>3</sup>. Se vi andrai, sperimenterai, rina-

vendole con la consapevolezza che sono proiezione della nostra immaginazione.

1. Cioè l'insegnamento del Buddha. A nulla vale nascere uomo, se uno non ha la possibilità di ascoltare la parola del Buddha o di prendere conoscenza della sua dottrina, la sola che possa condurre a salvamento.

2. Perché il aDsam bu gliñ è il continente dove nacque Sâkyamuni.

3. V. *Abhidharmaśāstra*, trad. DE LA VALLÉE POUSSIN, vol. III, p. 55.

12. *Libro tibetano dei morti.*

scendo lemure, fame e sete ed ogni sorta di dolore; dunque colà non entrare; ricordati del metodo di reversione ed abbi molta fermezza. Se sarai per rinascere fra gli inferi, udrai suono di canti suscitati dal tuo cattivo carma: se sarai costretto ad entrare per forza in quei luoghi, ti appariranno diverse immagini, ti sembrerà di andare in paesi di tenebra densa, in case rosse e buche nere sulla terra e per strade nere; se cadrai negli inferni, vi sperimenterai insopportabili dolori di caldo e di freddo; sta' attento a non andare in mezzo a quelli; in ogni maniera fa' di non cadervi; quello che è stato detto prima, "ostruite le porte della matrice, ricordati della reversione", è necessario in questo momento.

### *Le persecuzioni*

O figlio di nobile famiglia, anche se colà non vuoi andare è giocoforza che tu ci vada, siccome non sei padrone di te stesso e alle spalle ti inseguono i carnefici suscitati dal tuo carma e non sei libero di non andarvi. Precedendoti, i carnefici ti condurranno al luogo del supplizio e ti sembrerà come se tenebra e rosso turbine e rombi e grandine e neve violenta e tormenta ti trascino nei loro vortici; allora avrai paura e andrai in cerca di aiuto e riparerai dentro quei palazzi che ti sono apparsi prima o nelle grotte o nelle buche e nel folto delle foreste o nei fiori di loto; e quelli si chiuderanno dietro di te e penserai che non ti conviene uscire per paura di incontrare quelle cose che hai visto e ti attaccherai al luogo dove ti trovi; e siccome uscendo temi di incontrare gli spaventi ed i terrori dell'esistenza intermedia e di questi hai paura e sgomento, ti nascondi là dentro e rinascendo in una qualunque cattiva forma di esistenza, sperimenterai ogni sorta di dolore. Questo è il segno che i démoni ti insidiano; per questo momento ci

sono alcune istruzioni profonde; sentile e raccogli la mente. Quando ti inseguono i carnefici e tu non sei padrone di te stesso e sorgono suoni paurosi, immediatamente, con piena coscienza, evoca l'immagine del beato Eccelso Heruka o di rTa mgrin o di P'yag na rdo rje o di qualunque altra deità tutelare; dal corpo immenso, dalle membra solide, spaventevoli; essi nella loro ira polverizzano ogni specie di démoni<sup>1</sup>; per la loro grazia e la loro misericordia sarai liberato da quei carnefici e potrai scegliere da te stesso la matrice dove entrare.

Queste istruzioni profonde serba nella tua mente purificata. O figlio di nobile famiglia, c'è di più. Gli dèi che compaiono durante la meditazione, nascono nello stato contemplativo; i lemuri hanno lo stesso carattere dei démoni, quello cioè di essere concepimenti che si hanno nello stato dell'esistenza intermedia, vale a dire concepimenti di magiche apparenze come lemuri, ādre (pr. tre), sriñ (pr. sing) e sono trasformazioni del corpo mentale; i lemuri non sono nel mondo: le ottantamila specie di démoni e di lemuri che girano per il cielo sono concepimenti che provengono dal corpo mentale.

In quel momento è cosa di somma importanza ricordare il "grande sigillo del vuoto" (in virtù del quale li riconosci per tali, cioè, non esistenti obiettivamente).

Se anche questo non ti riesce, senza che la tua mente si attacchi a nulla, meditando sulle deità tutelari o sul grande Signore della misericordia ti consustanzierai con i Buddha perfetti nel piano delle forme intelligibili. O figlio di nobile famiglia, se, a causa delle cattive azioni, dovrai necessariamente entrare nella matrice e rinascere, ti inse-

1. Convieni qui ricordare quello che più volte si è detto che cioè le deità terrifiche sono manifestazioni pugnaci delle forze del bene che sopraffanno il male operante nel mondo fisico e morale.

gno le istruzioni che servono a scegliere la matrice. Ascolta; non entrare in una matrice qualunque. Se, inseguendoti i carnefici, non è più in tuo potere non entrarvi, medita su rTa mgrin; siccome adesso possiedi una sottile conoscenza intuitiva, puoi riconoscere successivamente i luoghi della rinascita. Le istruzioni sono due: una perché avvenga la trasferenza in un paradiso dei Buddha ed una per scegliere da sé la matrice della rinascita.

### *La trasferenza in un paradiso*

Quanto alla prima trasferenza in un puro luogo celeste, la proiezione del principio cosciente avviene in questa maniera.

“ Ohimè che io fino ad oggi, per un tempo infinito, incalcolabile, sia restato così a lungo immerso nel fango profondo della trasmigrazione, che tristezza!; ahimè perché non mi salvai al tempo dei primi Buddha che furono innanzi; adesso ho ripugnanza di questo giro di nascite e di morti, ho paura e disgusto; adesso è venuto il momento che bisogna prepararsi a fuggirne; voglio nascere miracolosamente nel paradiso del bDe ba can che sta ad occidente, in mezzo ad un fiore di loto, ai piedi del Buddha sNañ ba mt'a' yas ”. Così pensa con forte volontà al paradiso del bDe ba can che sta ad occidente: oppure dirigi la tua volontà verso qualunque altro paradiso ove tu desideri rinascere: il mNon par dga' ba o il sTug po bkod pa, o il lCañ lo cañ (pr. Cianlocen) o il Potala o il Pad ma 'od, dinanzi al maestro di Urgyan; se in quello fisserai il tuo pensiero senza distrarti, subito colà rinascerai. Se così desideri di andare nel dGa ldan (pr. Ganden) innanzi a Byams pa (pr. Ciampà), pensa “ adesso che io mi trovo nello stato dell'esistenza intermedia voglio andare nel paradiso del dGa' ldan ai piedi di Mi ap' am (pr. Mipàm ”; per questa

intenzione miracolosamente rinascerei nel cuore di un loto davanti a rGyal ba byams pa (pr. Ghielbaciampà).

### *La rinascita*

Ma se questo non è possibile e uno è incline a entrare nella matrice oppure è costretto (dal carma) ad entrarci; ci sono alcune istruzioni riguardo la matrice di un samsara impuro. Ascolta. Come fu detto prima, bisogna scegliere i continenti; esaminandoli con la conoscenza intuitiva, si entri dove la Legge è diffusa; se uno è per nascere, trasformandosi, nella sordidezza di sostanze impure, immaginando profumo in quella massa impura, per quelle avrà attaccamento e colà rinascerà. Nelle immagini che saranno per comparirti dinanzi non attaccarti; rimanendo in uno stato in cui non c'è limite fra attaccamento e avversione scegli una buona matrice. In questo caso è molto importante dirigere in tal guisa la propria volontà. " Ahimè, possa io rinascere monarca universale<sup>1</sup> per beneficiare tutte le creature, o in una famiglia di bramini, come un grande albero di *sāla*<sup>2</sup> o discepolo di asceti o in una immacolata stirpe di santi, o come figlio di genitori pii e, così rinato, abbia tal corpo da potere con i miei meriti fare il bene di molte creature ". Così pensando con forte volontà, entra nella matrice. In quel momento prega i Buddha dei dieci punti dello spazio, insieme con i Bodhisattva e le deità tutelari e soprattutto il grande Misericordioso, perché benedicano con la loro grazia la matrice in cui stai per entrare, come se fosse un palazzo divino. Chiedi loro il battesimo sacro ed entra nella

1. Come quelli che secondo la tradizione antica imperano sul mondo, diffondendo in ogni angolo della terra l'efficacia e la virtù dei loro insegnamenti.

2. Sotto la cui ombra accogliente il Buddha trapassò nel supremo nirvana.



matrice »<sup>1</sup>. Ma ci sono dei rischi che derivano da possibili errori nella scelta della matrice perché, a causa del carma, buone matrici possono apparire come cattive o cattive come buone: queste sono le possibilità di errore; perciò in tale momento le istruzioni sono cosa molto importante. In questo modo: se questa matrice ti sembra buona non avere per lei attaccamento; se quest'altra ti sembra cattiva non avere avversione; non prendere la buona, non evitare la cattiva; resta in uno stato di indifferenza, senza attaccamento e senza avversione ». Questo è un punto molto importante. All'infuori di alcuni che ebbero esperienza di queste cose durante la vita, è difficile separarsi dalle cattive propensioni carmiche; se perciò uno non riesce a liberarsi da quell'attaccamento e da quell'avversione, gli infimi, i peccatori cercheranno rifugio fra gli animali. Lo si impedisca con queste istruzioni; chiamando il morto per nome così si dica: « O figlio di nobile famiglia, tu non sai scegliere la matrice e non riesci a liberarti da attaccamento e da avversione; qualunque imagine di quelle dette prima ti possa comparire dinanzi, invoca le tre Gemme e prendi in queste rifugio, invoca il Grande Misericordioso, riconosci che sei nello stato dell'esistenza intermedia, liberati da attaccamento e da avversione per i parenti, i figli e i congiunti; essi non possono servirti a nulla. Entra nella luce turchina degli uomini, entra nella luce bianca degli dèi, entra nei palazzi fatti di sostanze preziose o nei gioiosi giardini ». Così si dica per sette volte. Quindi si invocino i Buddha ed i Bodhisattva, e fino a sette volte si legga la

1. Cioè si invocano i Buddha e la loro grazia come quando si riceve l'iniziazione: essi accorrendo con la loro imagine benedicono la matrice, l'ingresso nella quale, per quella loro presenza, è non più una semplice nascita fisica, ma una palingenesi spirituale, come nel momento del battesimo.

preghiera per la protezione dai terrori nello stato dell'esistenza intermedia e per tre volte i versi fondamentali del trattato dell'esistenza intermedia e le preghiere per essere liberati dalle angustie dell'esistenza intermedia. Quindi con voce chiara si legga il libro della salvazione per mezzo dei segni, autoliberazione dai fattori componenti la persona e si legga pure la parte concernente la pratica della Legge, autoliberazione dalle propensioni carmiche.

### CONCLUSIONE

Così facendo, gli yoghin che posseggono le mistiche intuizioni, applicando la trasferenza cui si ricorre al momento della morte e senza bisogno di vagare nello stato dell'esistenza intermedia se ne vanno per la grande strada che porta in alto; quelli che vengono dopo ed hanno avuto esperienza di queste dottrine, riconoscendo la luce del piano essenziale che appare nell'esistenza intermedia del momento della morte, andranno (anch'esse) per la strada che porta in alto; le creature di capacità inferiore, quando nello stato dell'esistenza intermedia in cui si rivela il piano esistenziale vedranno comparire per sette giorni le immagini delle deità placate e terrifiche, a seconda della proiezione del carma e delle loro varie capacità, se non si salveranno con una istruzione si salveranno con l'altra; e siccome vi sono diversi metodi di riconoscimento, per mezzo di una qualunque istruzione (esattamente) riconoscendo, saranno salvi. Coloro che hanno debole proiezione di (buon) carma e molti peccati e carma cattivo necessariamente vagheranno in basso scendendo nello stato dell'esistenza sambarica. Ma essendovi diverse istruzioni intese a provocare il riconoscimento, anche essi, secondo le circostanze, dall'uno o dall'altro dei metodi sopraddetti saranno liberati. Coloro però nei quali le proiezioni del buon carma sono più deboli an-

cora, non riuscendo ad ottenere quel riconoscimento, so-  
 praffatti dallo spavento e dal terrore, siccome ci sono, a  
 seconda dei casi, diverse specie di istruzioni, sia per ostruire  
 le porte della matrice sia per scegliere la matrice, se non  
 ottengono il riconoscimento con l'una, l'otterranno con  
 l'altra; talché anche per essi saranno (aperte) le infinite  
 virtù delle più alte condizioni di vita. Anche gli infimi  
 degli infimi, quelli che sono come le bestie, per il vantag-  
 gio delle preghiere e delle formule del santo rifugio<sup>1</sup> res-  
 spinte le (possibilità) di rinascita in una cattiva forma di  
 esistenza, assumendo corpo umano, che è perfezione di  
 tutte le virtù<sup>2</sup>, nella vita che seguirà incontrando un mae-  
 stro od un precettore spirituale e ottenute le istruzioni,  
 saranno salvi.

Se questa dottrina arriva mentre uno si trova nello stato  
 dell'esistenza intermedia, queste istruzioni prolungheranno  
 le buone opere (in vita compiute) e sarà come riparare un  
 canale d'irrigazione interrotto. Anche i peccatori, udita  
 questa legge, non è possibile che non si salvino. Come mai?  
 Perché nella condizione dell'esistenza intermedia conflui-  
 scono lo stupore causato dalla compassione delle deità pla-  
 cate e terrifiche e lo stupore che deriva dai démoni e da  
 gli ostacoli che essi frappongono.

In quel momento basta udire questa dottrina perché,  
 trasformandosi quelle imaginazioni<sup>3</sup>, uno sia salvo. E que-  
 sto avviene perché (il principio cosciente) non ha sostegno  
 di carne e di sangue (ma è divenuto un corpo mentale);  
 per quanto lontano, esso, nello stato dell'esistenza interme-

1. Cioè il triplice rifugio nel Buddha, nella Legge e nelle Co-  
 munità.

2. Perché i Buddha non possono nascere altro che fra gli uomini.

3. Cioè riconosciute nel loro vero carattere di essere emanazione  
 del nostro pensiero.

dia, sia andato vagando, per una sottile intuizione soprannaturale derivata dal carma può vedere e udire; e con consapevolezza, avvenuto immediatamente il riconoscimento, ne viene gran vantaggio; come una catapulta o come un grosso tronco d'albero che neppure cento uomini possono portare, ma che fatto scorrere sull'acqua facilmente si conduce dove uno vuole; o come un cavallo guidato per le redini. Perciò andando vicino al morto, quando ci sia il cadavere, si leggano queste istruzioni fino a che il sangue ed il pus non colino dalle narici e più e più volte, con voce chiara, si impartiscano. Per tutto il tempo che dura la recitazione si lasci il corpo senza rimuoverlo. È prescritto che in questo tempo non si uccida in onore del defunto nessun animale e che vicino al cadavere nessun altro sia all'infuori dell'officiante e dei congiunti: non piangano, non si lamentino, non si dolgano, non gemano, facciano solo opere buone. È poi di grande efficacia che, quale che sia la specie delle dottrine del trattato che libera dallo stato di esistenza intermedia con il solo sentirlo recitare, vuoi la parte finale delle istruzioni, vuoi la loro lettura, si recitino per assai lungo tempo e si tengano bene a mente le parole e le loro implicazioni, sicché, anche quando sicuramente è venuto il momento di morire e si sono riconosciuti i segni della morte, se uno è in condizioni fisiche di poterlo fare da sé, le reciti e mediti sul loro significato e, se non lo può, un amico dal libro le legga ed impartisca le istruzioni. Su questo non c'è dubbio. Questa è una dottrina che senza bisogno di lunga meditazione guida a salvamento, appena uno ne venga a conoscenza o la senta; e contiene istruzioni profonde che liberano con la sola lettura e istruzioni salvifiche profonde che indirizzano alla strada segreta anche chi molto peccò. Sebbene sette cani ti corrano dietro, impara. Quando non si dimentichino il significato e le sue implicazioni, anche se i Buddha del passato del presente

e del futuro si mettono a cercare, non possono trovare una dottrina superiore a questa istruzione segreta che i Buddha (stessi rivelano) e che si deve recitare in punto di morte.

Così è finita la quintessenza profonda di questo grande trattato che conduce alla liberazione col solo sentirlo recitare, l'istruzione circa lo stato dell'esistenza intermedia che salva le creature.

# IL GIUDIZIO DEI TRAPASSATI



LIBRO IV.  
IL GIUDIZIO (da)

Om āḥ hūm: Sia onore e devozione all'increato corpo essenziale<sup>1</sup>, Kun tu bzañ po, madre e padre e al corpo del piano di co-fruizione, Pad ma, dio pacifico ed irato, e al corpo apparizionale, Padma abyuñ gnas, per suo proprio volere nato.

Possa io essere liberato dallo stato dell'esistenza intermedia.

Dianzi avvenne il riconoscimento del piano dell'esistenzialità, grande salvazione che si attua in virtù di quel riconoscimento nel momento dell'iniziazione derivato dal trattato di Pad ma nelle sue forme terrifiche e placate.

Ora si deve spiegare il riconoscimento dell'esistenza intermedia proiettata verso lo stato samsarico<sup>2</sup>; adesso dunque dovendo spiegare il riconoscimento dell'esistenza samsarica, quando siano avvenuti i riconoscimenti innanzi detti, di nuovo il maestro assuma l'aspetto di gšin rje<sup>3</sup>, signore

1. V. Introduzione, p. 27 sgg.

2. V. Introduzione e Libro III, p. 151 sgg.

3. Corrisponde al dio Yama dell'Induismo, assunto poi dal Buddhismo come Signore dell'Oltretomba e supremo giustiziere. Il suo nome più comune è quello di C'os rgyal (pr. Cioghiel), « re della Legge », colui che giudica e manda secondo le colpe ed i meriti.



della Legge; sulla faccia ha la maschera<sup>1</sup> irata di gŠin rje. Nella mano destra porti l'abaco ligneo<sup>2</sup> (k'ram šin), nella sinistra un grande specchio rotondo e indosso un grande corsetto e segga davanti ad un gran tronco.

Al suo seguito appartengono: Ra ksa con testa di elefante e corsetto nero; costui metta sulla faccia la maschera di un elefante, nella mano stringa un laccio nero e segga rivolto a destra; aByuñ po (pr. Ciungpo) dalla testa di scimmia metta (la maschera) della scimmia; nella mano porti bilancia e pesi (bre sran); Dur con testa di cinghiale, nella mano porti l'abaco ligneo; sDug pa (pr. Dugpa) con testa di serpente, nella mano porti uno specchio; gTun po (pr. Tunpo) con testa d'orso fulvo, nella mano porti un soffietto; rNam pa (pr. Nampa) con testa di leone, nella mano porti un martello; aDab c'ags (pr. Dabcia) con testa di aK'yuñ, nella mano porti una sega. E molte persone dall'aspetto e dalla figura di gŠin rje a sinistra del dio della Legge seggano in fila (come in giudizio).

(La persona che rappresenta) il dio delle buone opere che nasce insieme con noi si metta una maschera bianca dall'aspetto sereno e indossi un paludamento di seta bianca e porti un vaso pieno di sassolini bianchi.

La persona che rappresenta il demone delle cattive opere che nasce con noi, abbia una maschera nera, vesta un abito nero e porti un vaso pieno di sassolini neri.

Innanzi al dio della Legge, sul lato destro si distenda a guisa di sentiero bianco una pezza di lana bianca e sulla sua estremità siano due uomini in quell'aspetto del Grande

1. Si vegga nell'Introduzione ciò che si è detto su questo capitolo che di fatto contiene la trama di una sacra rappresentazione.

2. Registro sul quale sono segnati e miracolosamente appaiono in giusto computo i meriti ed i demeriti delle anime dei trapassati, perché ne abbiano pena o premio.

3. Sanskrito; rākṣasa.

Misericordioso <sup>1</sup> (che appare con una faccia e quattro mani, e adorno dei suoi ornamenti). E si pongano all'estremo all'ombra dell'alone che sta sul trono. A sinistra si distenda una pezza di lana nera a mo' di sentiero nero, in direzione della porta di una camera oscura <sup>2</sup>.

Quindi nella casa di un'altra persona si nasconda uno che rappresenta il defunto, uno pieno di fede, e gli si ponga il nome di dPal skyes (pr. Pelchiè); in un angolo si nasconda un uomo, il peccatore, morto e gli si ponga nome l'« Intoccabile ». Allora il re della Legge facendo un segno sull'abaco ligneo dica: O Ra kṣa dalla testa di bue, nel mondo degli uomini, in un'abitazione mi sembra che per un certo uomo sia arrivato il tempo di morire; così è segnato sul mio abaco ligneo. Il Ra kṣa dalla testa di bue chiama allora il sDug pa dalla testa di serpente: « O sDug pa dalla testa di serpente, guarda nel tuo specchio, guarda questo morto in quel paese si trovi, a quale stirpe appartenga, e come si chiami ». E sDug pa dalla testa di serpente così dice: « Questa persona, per cui è venuto il tempo di morire, si trova in India, egli dimora a Šan ti nag po (pr. Sciantinapo), città di macellai: quanto alla casta, delle quattro caste egli appartiene alla casta degli intoccabili; di nome si chiama sDig can dmyal ba ḅum (pr. Digcengniebabum). I giorni della sua vita sono finiti e però egli è segnato sull'abaco ligneo ».

1. Avalokiteśvara; usualmente, come dice il testo, egli è rappresentato con quattro braccia, due congiunte sul petto in atto di preghiera (añjali) quella di sinistra un fior di loto, quella di destra il rosario.

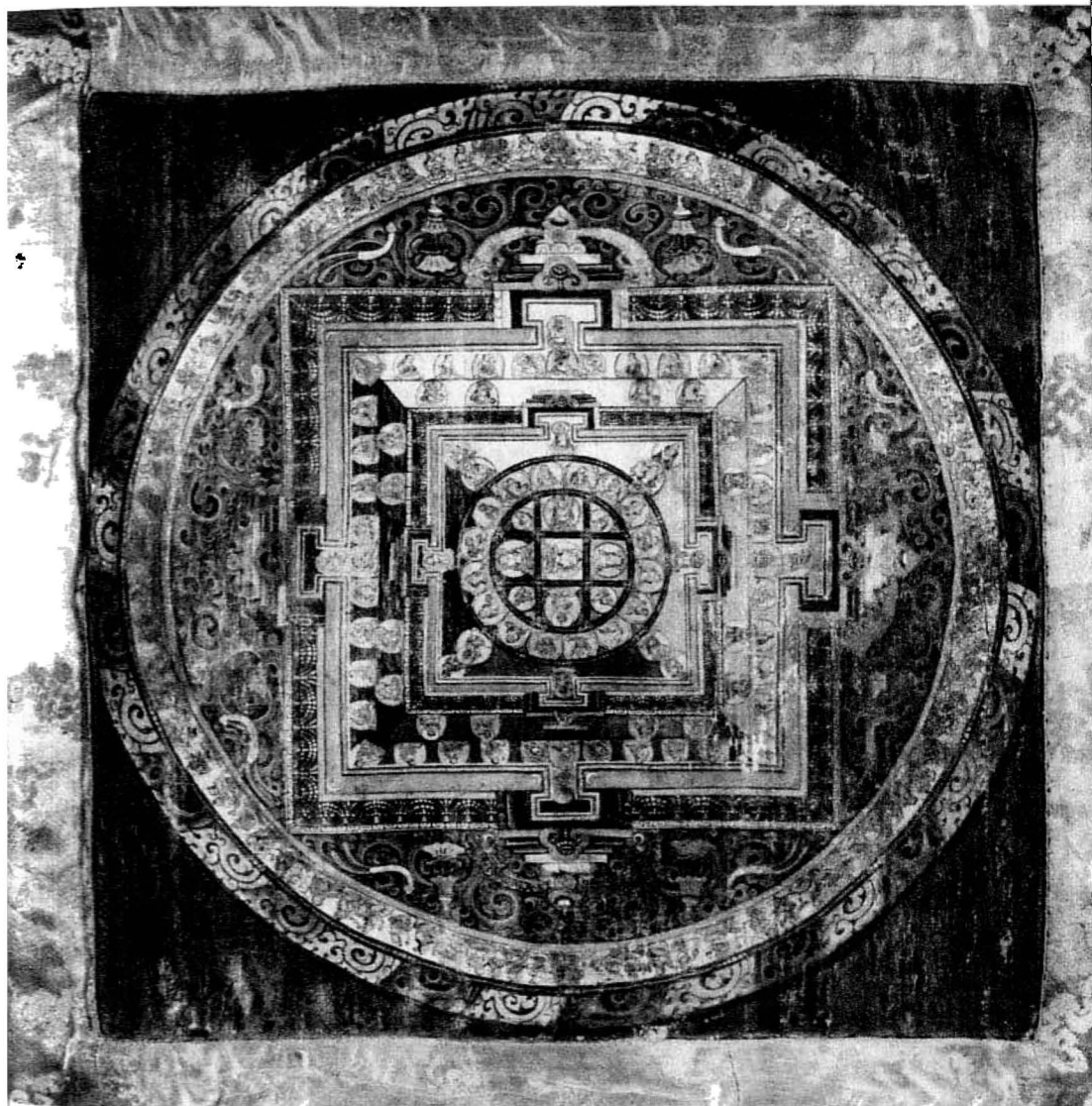
2. Il riferimento a queste due pezze di stoffa l'una bianca e l'altra nera disposte ai due lati di gŠin rje che rispettivamente guidano ai buoni o ai cattivi destini, ricordano le tre vie che nell'escatologia degli Osseti ugualmente conducono, le due prime al cielo o agli inferni e l'altra al cielo dei Narti.

Adesso essi si mettono a correre e dopo che Ra kṣa dalla testa di bue e Dur dalla testa di cinghiale e il demone innato dalle cattive opere sono andati via correndo, anche il dio innato (delle opere buone) li precede per andare in aiuto di quello.

Ed appena essi trovano nella sua abitazione, nel paese degli uomini, quel peccatore, legato alla vita con un laccio nero, il demone dalla testa di bue e Dur dalla testa di cinghiale conducono via per mano. Il demonio delle cattive opere che nasce con l'uomo, portando un carico di sassolini neri gli va dietro: e il dio innato avendo disposto nell'orcio sei sassolini bianchi, con fare modesto, giunte le palme, in atto di postulante ai cattivi compagni, offra una sciarpa bianca: sebbene insistentemente preghi il Ra kṣa dalla testa di bue, nulla ottiene.

E quelli dicendo male parole conducono il morto dinanzi al re e colà si siedono e il re della Legge così gli domanda: « O tu, uomo nero, che porti bilancia e misure, chi sei? da dove vieni? Innanzi a me stando, perché gli occhi tuoi non reggono la mia vista? Tu che sembri aver sortito un corpo umano non hai forse offeso le candide opere buone? oppure hai avuto modo di evitare i neri peccati? Adesso di' subito quello che hai da dire ». Così domanda e quel peccatore risponde: « Ohimè, ohimè, innanzi a gṣin rje, re della Legge, questo io faccio noto: io ho davvero sortito un corpo umano, ma le mie fortune furono poche: vestiti e cibi cattivi, figli e donne molti e non c'era da mangiare, ho tolto la vita a molte creature; senza mangiare mai grano passai molti anni. Per cibo, all'infuori di carne calda, altro non avevo; molti anni passarono senza che io assaggiassi *ciang*<sup>1</sup> fatto di riso e *ciang*

1. *Ciang* si chiama una bevanda alcoolica usata nel Tibet e fatta con orzo fermentato.



**Maṇḍala di Nampar nangzè (rNam par snañ mdsad) - Vairocana**  
(Collezione privata).



bianco<sup>1</sup>. Quando avevo sete bevevo acqua e sangue. Molti consiglieri virtuosi che stavano nel luogo ove abitavo sulla terra, più volte mi parlarono dell'espiazione che segue al peccato e dei vantaggi della virtù. Ma io dianzi a loro non mi recai. E poi tutti mi dicevano: tu questo peccato non fare; verrà, un giorno, quella che si chiama morte ed allora tu andrai all'inferno; lascia dunque stare il peccato e fa' il bene.

Sebbene così mi consigliassero, io fra me pensavo: Che l'inferno ci sia davvero, com'essi predicano, chi lo sa? E quanto a dire che si va all'inferno, io pensavo che non c'è nessuno che ne sia tornato. E a tutti io replicavo: Chi è mai tornato dall'inferno? E quest'inferno dove sta? Buona la bocca, buona la lingua, ma parola bugiarda; al di sotto di questo suolo c'è terra e pietra, non c'è l'inferno; al di sopra di questo suolo c'è lo spazio vuoto, non c'è il Buddha.

« Adesso, finché vivo è lecito ch'io uccida per mangiare. Quando sarò morto, il corpo sarà portato al cimitero, gli uccelli e gli animali da preda se lo mangeranno e non resterà nulla: il pensiero sparirà: chi potrà allora andare all'inferno »<sup>2?</sup> Ed io ne ridevo. E siccome pensavo che non c'era l'inferno commisi molti peccati. E se anche l'inferno realmente esistesse (pensavo), mi resterebbe un'altra vita a venire; purché adesso io abbia buon cibo e buone vesti, accada poi quello che vuole accadere. Adesso siccome non so, non capisco, sono uno sciocco, ho peccato! Io non sapevo che tu, re della Legge e Ra kṣa dalla testa di bue e gli altri démoni davvero esistevate. Se io avessi creduto

1. Cioè depurato.

2. Anche in questo passo sono evidenti le reminiscenze letterarie dei testi canonici del Buddhismo. Si ricordino le teorie dei maestri eretici riassunte nel Dīgha-Nikāya e da me studiate nei miei *Lineamenti di una storia del materialismo indiano* (Roma, Atti e memorie dell'Accademia dei Lincei, 1929).

13. *Libro tibetano dei morti*.

che voi in questo luogo dell'esistenza intermedia realmente esistevate, non avrei peccato.

« La non comprensione, l'ignoranza mi trascinarono. Ora io vi prego, voi tutti, tu, o signore e suoi seguaci, di non punirmi. Quando ero nel mondo degli uomini, se avessi avuto notizie che così era in realtà, non avrei peccato. Adesso la mia mente iniqua la rinnego. Si dice che tu sei il Signore della Legge; ahimè, ahimè, abbi dunque pietà di me. Sii mio sostegno e compagno. Se a cominciare da ora una grande pena mi attende, tu, o re della Legge, non mi abbandonare; compiaciti piuttosto di lasciarmi ancora nel mondo degli uomini. Ed io più non peccherò, e farò solo opere buone. Ohimè, ohimè ».

Ed allora il dio delle opere buone che nasce con noi, offrendo una sciarpa bianca<sup>1</sup> chiederà:

« O Signore della Legge, rifletti. Questo intoccabile di casta iniqua, del aDsam bu gliñ (pr. Dsambuling) non cobbe né bene né male e a causa di questo ottenebramento prodotto dall'ignoranza ha compiuto molti peccati. Ma lo ha fatto perché non sapeva e non capiva. Tu non devi pronunciare contro di lui giudizio di pena. Egli ha fatto anche qualche opera buona: da un gran fiume trasse a salvamento sei uomini, e per un pensiero buono quei sei dall'acqua liberò. Come segno di quest'azione ecco sei sassolini bianchi. Altre opere buone cosiffatte quante ce ne siano state accumulate, o re della Legge, ti prego di ponderare ». E così chiedendo farà tre inchini.

Ma il demone nero dice:

« Ah, ah, tu bianco dio, soltanto questo hai da dire? Non ti vergogni di portare un vaso vuoto<sup>2</sup>? Questo intoc-

1. È costume tibetano che chiunque chiede un favore accompagni le sue richieste con l'offerta di una sciarpa bianca detta *casà*.

2. Quello cioè in cui sono deposti solo sei sassolini in segno delle sei buone opere compiute.

cabile di casta iniqua quando fu in vita confidò solo nel peccato: offese ogni sorta di bene; uccideva le creature che gli capitasse di vedere, la fame placava con carne calda, e la sete con sangue caldo, sempre disse parole aspre; uccideva le gazzelle che non gli avevano fatto alcun male, i pesci che non gli avevano fatto alcun male; percuoteva i mendichi che non gli avevano fatto alcun male; vituperò buoni consiglieri, abbruciò templi, gettò gran veleno nei laghi; appiccò il fuoco alle foreste montane; percosse padre e madre e ne disperse i resti. Adesso nel ʾDsam bu gliñ, nella parte dell'India non c'è nessun peccatore peggior di te. Guarda questo mucchio di sassi neri. E non dire che io non ti conosca. Il paese dove sei nato è il ʾDsam bu gliñ nella parte dell'India, la tua città Šan ti nag po (pr. Sciantinapo); tuo padre era il macellaio, il k'ri dpon (miriarca) e otto anni fa qui<sup>1</sup> venne, tua madre fu dPal skyid (pr. Pelchi), la moglie del macellaio, che qui venne or sono cinque anni. Tu stesso sei il macellaio figlio dell'intoccabile ed adesso sei qui giunto. E se vuoi che ti dica l'età tua, tu sei nato nell'anno dell'acqua e del cinghiale<sup>2</sup>; adesso i tuoi giorni sono finiti nell'anno elefante-terra. Nell'India orientale tutti ti chiamano il macellaio dalle mani rosse (di sangue); quelli dell'India meridionale ti chiamano il peccatore dMyal abum (pr. Gnielbum). Quelli dell'India occidentale ti chiamano l'intoccabile nero della casta iniqua, quelli dell'India settentrionale ti chiamavano il nero che uccide tutti. La tua casta è casta nera, di Cañdâla, la tua famiglia è famiglia di peccatori, di macellai. Tutta la tua schiatta è schiatta di

1. Cioè dinanzi al dio della Legge.

2. I Tibetani computano gli anni secondo un ciclo sessagenario che si avvicenda, e nel quale gli anni vengono determinati con una denominazione binomia, che risulta del nome di uno dei 5 elementi, terra, acqua, fuoco, legno, metallo e del nome di uno dei 12 animali ciclici.



quelli che vanno all'inferno. Quando uccidevi, tu provavi gioia, quando mangiavi (le vittime uccise) gongolavi. Gongoli adesso come prima? Che vale far delle chiacchiere? Tu desiderasti prendere la vita a milioni di creature. Adesso tu devi scontare la pena per ogni (mala azione compiuta). Se ora non provassi queste pene, milioni di creature avrebbero la peggio e per te, dMyal abum, andrebbe troppo bene. Quanto al tuo destino, il re della Legge, sebbene sia così grande, non può far nulla per impedire che il tuo peccato (maturi). I sassolini più grandi (che vedi) stanno a indicare che tu hai abbruciato dei templi<sup>1</sup>, i piccoli che hai ucciso le cimici<sup>2</sup>. Guarda che mucchio di sassi! Ti puoi preparare a partire. Va' per questa strada nera erta (come) un passo minaccioso: vasti abissi che si richiudono, quando uno vi sia caduto, come bracci della bilancia, bronzo fuso bollente in onde agitate e fuochi del carma che spandono intollerabile calore, e messaggeri di gšin rje di poca compassione, e il re della Legge in ogni sua faccia abbagliante, e armi dalla punta acuta prodotti dal carma, e gelido nero vento del carma<sup>3</sup>: in tal luogo è tempo d'andare. Siccome hai falsificato pesi e misure, conviene che ti carichi sulle spalle pesi e misure; siccome hai ucciso molte creature conviene che ti si piantino armi nel fianco. Come un pazzo non sai più che cosa fare. È tempo che ti avvii verso i regni dei 18 inferni ». Così dicendo comincia a trascinarlo.

1. Di tutti i peccati il maggiore è portare offesa alle cose sacre.

2. Neppure le cimici debbono essere uccise perché in ogni animale, anche nel più umile, la vita è sacra.

3. Cioè la strada degli inferni. Alcuni dei quali vengono descritti nella dommatica buddhistica in maniera che ricorda le espressioni qui usate; il *Sanghâta* nel quale abissi accolgono i dannati e poi chiudendosi li maciullano, *Kâlasûtra* ove quelli vengono tagliati da armi che li dilaniano, *Tapana* ove sono bruciati, *Arbuda* ove sono martoriati dal gelo. La strada dunque cui si allude è quella degli inferni.

Ma il re della Legge di nuovo parla: « Ahimè, ho sgo-mento: quando si è avuta la ventura di nascere uomo, fare il bene è cosa di grande momento; perché si possono evitare le disgraziate specie di esistenza e mettersi per la strada della salvezione. E quando ciò avvenga, uno non sarà mai destituito né di bene né di felicità. Tu avevi sortito questo corpo umano, ma rinunciando alle opere buone ti sei dato da fare per seguire le peccaminose.

« Hai sciupato una cosa di gran valore, come è il corpo umano, difficile a ottenere; non hai fatto nulla che non fosse vano ed erroneo, perciò porti il fardello del tuo peccato. Che pietà! Le tue opere fruttificando, anche la potenza di mille Buddha, non ti potrebbe proteggere. Io non posso far nulla.

« Quando eri padrone di te stesso, hai sbagliato; quando matura il frutto del peccato, anche se gemi e ti lamenti; nessuno di te avrà compassione. Adesso neppure io posso far nulla.

« Questo specchio del carma riflette ciò che è accaduto nel mondo; esso mostra esattamente il bene ed il peccato nel loro aspetto. (Come puoi dire), o peccatore, che non hai fatto nulla (di male) mentre eri in vita? Il dio e il demone nati con te, fanno coi sassolini il conto delle opere bianche e delle opere nere. Gli uomini che hanno accumulato opere buone si rallegrano, quelli che accumularono peccati, come te, grandemente si dolgono. In questa strettura che tutti debbono traversare, neppure gŚin rje, che presiede al carma, sebbene sia tanto potente, quando è venuto il momento del giudizio, può nulla fare.

« Il cuore e i polmoni dei peccatori restano attaccati alla terra. Quando uno ha fatto il male, la spinta del carma è più veloce e più violenta del fulmine che cade dal cielo; neppure se fugge si salva, neppure se si pente gli giova: se

gli uomini del ʾDsam bu gliñ non sono zelanti nella fede, ahimè, io non posso far nulla per loro.

« Questa maniera sottile di computare le opere candide e le opere nere è tale che, anche se non si sia commesso neppure il più piccolo peccato e si ricordino i peccati non evitati, quando si misuri la felicità della strada candida o il dolore (che s'incontra) nella nera che conduce verso le peggiori specie di esistenza, gli uomini del ʾDsam bu gliñ che rinunciano al peccato senza tuttavia fare il bene, anche se si pentano e si disperino, non trovano nessun rimedio al carma compiuto.

« Il peccato accompagna l'uomo come l'ombra il corpo. Io scelgo ciò che è fatto a modo delle opere buone, quelle bianche, e punisco le cattive, quelle nere; io rettamente vedo dove la bilancia pende e distingo il bene ed il male; anche se ti penti non posso far nulla per te. Adesso neppure il Grande Misericordioso non ti saprebbe giovare. Vattene per la strada nera nell'inferno; se neppure la grazia del Grande Misericordioso ti può raccogliere, tanto meno posso io far nulla per te. Il Vittorioso disse che le creature si muovono nel carma. Adesso tu sarai condotto via dal démono dalla testa di bue. Purificate celermente le macchie del peccato, possa alla fine anche tu diventare Buddha »<sup>1</sup>. Così dice e Rakṣa dalla testa di bue aggiunge: « Giunto ormai il momento del tuo castigo, a che serve questo rammarico? A noi non ce ne importa. Distinto il vero ed il falso, se per te non ci fosse punizione, qualunque cosa per te facessimo sarebbe vano. Siccome questo è il tuo carma, va' presto ». Così dicendo col laccio nero lo trascina. Il démono nero s'avanza e standogli davanti lo trascina lungo la

1. Perché la redenzione finale, scontato tutto il male, non è a nessuno preclusa.

strada rappresentata dalla pezza nera<sup>1</sup> e dalla prigione (ove lo chiude) escono grida come « colpisci, ammazza » e altre male voci<sup>2</sup>. Allora il lama ripeterà: « O figli di buona famiglia, se peccate tale sarà il pentimento e tali le pene. Anche a voi sicuramente capiterà la medesima sorte e siccome in quel momento sarete soli, senza nessun aiuto, e dipenderete da voi stessi, fin da ora siate zelanti nel bene: è cosa molto importante evitare il peccato ».

Quindi di nuovo il re della Legge sull'abaco ligneo scriverà alcuni segni e dirà: « O Ra kṣa dalla testa di bue, in un'abitazione del mondo degli uomini c'è un uomo che, giunto al termine della vita, è morto. Egli è segnato sul mio abaco ligneo ».

Ra kṣa dalla testa di bue chiamerà sDug pa dalla testa di serpente e dirà: « Guarda nel tuo specchio, vedi dove si trova questo morto ».

E sDug pa dalla testa di serpente così farà e in tal guisa parlerà: « Il paese di questo morto del quale è giunta l'ora, si trova in un paese a nord-est dell'India, nella città di Ka ma ru pa; la sua casta, delle quattro caste umane, è casta di nobili; si chiama il signore Pelchie (dPal skyes). Esaurito il merito che determinò il limite della sua vita, finiti sono i suoi giorni; egli è segnato sull'abaco. Adesso correte ». E Ra kṣa dalla testa di bue e Dur dalla testa di cinghiale e il demonio innato se ne vanno correndo, e dietro a loro il dio innato li segue. E trovato il signore dPal skyes, in Ka ma ru pa, nel paese degli uomini, Ra kṣa dalla testa di bue lo condurrà via e quello dalla testa di cinghiale lo afferra con le mani e il demone innato lo segue e il dio innato lo accom-

1. La striscia di stoffa nera di cui sopra si è fatto parola e che deposta per terra sta ad indicare il cammino e le soste dei peccatori.

2. Per indicare le torture infernali.

pagna. Condottolo davanti al re della Legge, e sedutisi, il dio della Legge così domanda:

« O figlio di buona famiglia, tu sei morto; sei dunque venuto dalla tua abitazione che sta nel paese degli uomini? Tu hai per avventura sortito un corpo umano che è conseguimento delle otto buone contingenze difficili ad ottenere <sup>1</sup>. Ti è capitato di vivere quando fioriva l'insegnamento del Buddha, con cui è difficile che uomo s'incontri; sei nato nel aDsam bu gliñ dove è difficile nascere ed hai accumulato opere meritorie e candide. Quando dimoravi nella tua abitazione nel paese degli uomini, avesti tu mente candida, corpo puro, pensiero sagace e praticasti la Legge? C'è qualche modo che tu sia riscattato col prezzo del bene messo insieme? Hai fondato ricettacoli per reliquie del Corpo, del Verbo e dello Spirito (dei Buddha), hai fatto scrivere o recitare le sacre scritture, stampigliate t'sa ts'a <sup>2</sup>, donato offerte d'acqua, costruito lungo la strada muri con sopra formule sacre? Hai migliorato le strade cattive, sulle quali erano spine e pericoli, hai donato offerte e fatto elemosine, accumulato opere meritorie anche le più minute, come sarebbero dono di semi e di cibi alle formiche e (agli altri insetti)? Oppure hai studiato, ponderato su quello che hai studiato, meditato, osservato le regole dei devoti laici e il digiuno (prescritto)? Hai accumulato quei meriti che consistono nel meditare, nel ricevere l'iniziazione, nel chiedere le spieghazioni segrete dei testi sacri? Tutto ciò che di tali cose hai fatto, adesso di' presto. E delle opere peccaminose, di quelle nere, di quelle che si compiono col corpo a cominciare dalle

1. Sono in tutto otto condizioni che rendono la vita umana, fra le altre specie di esistenza, privilegiata perché, solo come uomo, si può incontrare il Buddha.

2. Ts'a ts'a si chiamano formule o immagini di deità stampigliate su terra impastata. V. Tucci G., *Indo-Tibetica*, I.

maggiori, come l'uccisione del padre e della madre, fino alle minori, come sarebbe l'ammazzare i pidocchi e le cimici? Ti sei appropriato di ciò che non ti era stato donato, o compiesti atti impuri? Quali altri peccati corporali hai messo insieme e, per quel che riguarda la parola, quali peccati di parola hai accumulato? Violasti le promesse, usasti espressioni dure e dicesti bugie? E per quel che riguarda il pensiero, quali peccati fatti col pensiero hai accumulato? Hai avuto mali pensieri e pensieri d'offesa e idee contrarie alla fede? Inoltre, per tacere i cinque peccati mortali, dei cinque peccati secondari, di quelli che si compiono con la mente, con il corpo e con le parole, quali peccati e quali opere non buone hai accumulato? In maniera minuta e chiara di' presto ».

Così egli domanda ed allora il morto spaventato e tremante così dice: « Innanzi al re della Legge così io dichiaro: Io sono il laico Pelchie che abitavo nella città di Ka ma ru pa nell'India nord-orientale, avevo parenti, clientela, discendenze. Non muovevo vanto perché avessi da mangiare e da bere.

« Alle persone devote e ai buoni lama venuti nel mio paese offrivo elemosine; incitavo gli altri al bene. Io stesso mi lasciavo sempre guidare da maestri virtuosi, riparavo i templi rovinati, riscattavo molte creature destinate a morire, ricevevo dai lama iniziazione e spiegazioni profonde (delle sacre dottrine); andando, riparavo le strade pericolose, stando, recitavo le sei sillabe sacre, rispettai le regole dei devoti laici e del digiuno, porsi offerte alle tre Gemme, la mia casa era liberale di doni verso gli umili.

« Così io facendo, tutti mi chiamavano il laico dPal skyes. Per quel che riguarda le opere peccaminose, sebbene io mi proponessi di non togliere la vita a nessun essere vivente, essendo caduto nelle tortuose vie del mondo, siccome avevo un solo figlio, per dargli moglie uccisi (nelle feste

nuziali) dieci creature viventi; per espiazione di questo peccato cento e una volta recitai il *rDo rje gcod pa*<sup>1</sup>; per punire un vicino della (mia) città<sup>2</sup> tolsi la vita a molte creature ma poi, di ciò molto mi pentii e compii riti d'espiazione. Inoltre, vivendo come un laico molto mi rammaricai pensando che altre creature (insetti) a causa della mia persona fossero morte sotto il piede e sotto la mano.

« Questi sono i caratteri delle opere buone e peccaminose da me compiute; ti prego che, in virtù della tua compassione, mi sii propizio, tenendo presente le (buone) intenzioni di questa mia condotta ».

Allora il dio della Legge così dice: « Se questo che dici è vero, tu hai spinto la mente sagace ben addentro nella comprensione delle cause e del frutto delle opere buone e delle cattive. Ma tu appartieni alla schiatta umana che è mendace: io interrogherò lo specchio del carma ed esso sicuro risponderà; quanto ti mostrerà lo specchio, tu guarda, o figlio di nobile famiglia. Questo specchio del carma che illumina il mondo delle apparenze è più splendente dell'occhio di Colui che conosce i tre tempi<sup>3</sup>: esso rivela l'aspetto delle opere buone e cattive. Tutto ciò che tu hai fatto di bene o di male nel mondo degli uomini apparirà qui ora manifesto. Qualunque cosa falsa o ingannevole che tu abbia fatto ora tu guarda, guarda in questo specchio ».

Così dice e guardando lo specchio: « Ora, la maniera come hai confessato le tue opere buone e cattive non è bugiarda. Tu rinascerei maschio<sup>4</sup>. Andrai per la strada candida ».

1. *Vajrachediḱā*, uno dei trattati più popolari e diffusi del Grande Veicolo.

2. Cioè per motivo di guerra intrapresa per difendere il paese.

3. Cioè i Buddha che conoscono presente, passato e futuro.

4. Nascere femmina è per il Buddhismo segno di immaturità spirituale.

Ma il demone nero così dice: « Olà, questo io sottopongo al re della Legge. Quest'uomo iniquo, che si chiama il laico Pelchie, finché visse ebbe commercio col peccato e solo nei propri desideri s'accomodò; di nome si chiamava il signore Pelchie, ma il suo vero epiteto è testa di scimmia. Del laico provvisto di fortuna <sup>1</sup>, che non ebbe fede, l'anno di nascita fu l'anno del bue: la sua dimora fu nella città di Ka ma ru pa, la sua casta fu casta di nobili e fece peccato; nella prima parte della sua vita, pensò di litigare contro il padre e di ucciderlo, nella seconda di venire a contesa con i vicini; uccise colpendolo con pietra il cammello del vicino Śrībhadrā eppure lo negò, uccise, gettandolo in un abisso, un piccolo elefante dello scrivano Prajñāmati, eppure lo negò. Adesso val meglio interrogare i sassolini. Che ragione c'è perché egli vada sulla strada bianca? Bisogna condurlo per la strada nera ». Così dice, ma getta soltanto tre sassolini. E il dio delle opere buone che nasce con noi così dice: « Queste cose io sottopongo al re della Legge. Questo laico provvisto di fortuna ebbe gran fede, fu devoto della santa legge ed evitò il peccato. Quando innanzi al re, al mahârāja, furono condotti in giudizio cinquecento criminali egli li riscattò con cinquecento *sran* <sup>2</sup> d'oro. Nella città di Ka ma ru pa dell'India questo laico dPal skyes fu di grande fede; adesso bisogna interrogare i sassolini. Che motivo c'è perché vada per la strada nera? bisogna condurlo per la strada candida ». E getta sei sassolini bianchi. Ma aByuñ po della testa di scimmia dice: « Non va bene che il dio ed il demone non siano d'accordo, io adesso porrò sulla bilancia infernale i suoi meriti e il suo peccato e determinerò che cosa pesi di più. Così ponderando, tutto sarà chiaro ». Ciò detto, pone sulla bilancia i sassolini e i bianchi sono più

1. I due nomi sono pressoché sinonimi.
2. Nome di misura.



pesanti dei tre contrari. Allora il re della Legge dice: « Olà, sortita nascita fra gli uomini, costui di sua volontà e per proprio bene condusse a buon effetto le sue disposizioni verso la Legge e non vi fu chi riuscisse a privarnelo. Per sua virtù egli ottenne la propria beatitudine. Non conviene forse che tutte le creature agiscano come questo fortunato signore? Tu prega dunque subito sPyan ras gzigs; e voi intanto conducetelo per la strada bianca ».

Così egli dice; e quello così preghi la sua deità protettrice, il grande Misericordioso che siede sulla cima del monte Potala: « possa io avere la grazia che consiste nell'aver l'intuizione del piano essenziale ». Così egli preghi e anche reciti la preghiera che serve per ottenere l'aiuto dei Buddha e dei Budhisattva. Quindi ricorra al riconoscimento che serve per ostruire la porta della matrice o per sbarrare la porta della matice, e poi al riconoscimento che serve per andare nel paradiso puro dei Buddha. Tirata la tenda si mostri l'immagine splendente del Grande Misericordioso. Condotto Pelchie per la strada segnata da una pezza bianca lo si vesta di abiti belli e gli si pongano addosso graziosi ornamenti. E si dicano queste lodi: « O figlio di nobile famiglia, bisogna capire che cosa vuol dire aver sortito questo corpo umano. Rallegrati ».

Quindi si reciti la preghiera di sPyan ras gzigs così: « *Om ma ni pad me hûm*. O Pelchie, le creature — e tu alla loro testa — siano dal cuore delle sei sillabe<sup>1</sup> che contengono il senso (segreto) della Legge guidate sulla via (della salvezza). Che esse rinuncino alla trasmigrazione nei tre piani dell'esistenza e se ne liberino; ponendo un termine all'esistenza infernale facciano in maniera che questa resti vuota ».

1. Cioè la formula sacra di sPyan ras gzigs, Avalokiteśvara: *om ma ni pad me hûm*.

Così pregando si incitino i presenti alla meditazione delle sei sillabe sacre. Quindi il lama così dica: « O figli di nobile famiglia, il peccatore, il macellaio dalle mani rosse di sangue e il laico dPal skyes pieno di fede, a seconda della maniera con cui accumularono meriti e peccati, guarda come diversa ricompensa di beatitudine e di pene ora sortirono. Anche a voi così, presto, accadrà; è perciò di gran momento che voi siate zelanti nel fare il bene e nell'evitare il peccato ». Così dicendo, dia la benedizione, reciti le formule auspicanti, le preghiere per la trasferimento del bene<sup>1</sup> e la remissione dei peccati.

Pad ma abyun gnas ora simile a me (cioè che ora parla per voce mia) allo scopo di favorire gli esseri che in avvenire vivranno, avendo egli visto secondo verità l'inferno, ha composto questo grande trattato sull'esistenza intermedia che conduce alla liberazione al solo sentirlo recitare.

Possano le creature, che siano a ciò predisposte dal loro (buon) carma, prendere notizia di questo (libro).

Così è finito il trattato sulla liberazione dell'esistenza intermedia proiettata verso lo sviluppo samsarico, che consiste nelle istruzioni che indicano i particolari aspetti del bene e del male.

1. Come si disse nell'Introduzione, il Mahâyâna crede che il bene accumulato possa essere devoluto a favore di altre creature.



# I SEGNI PREMONITORI DELLA MORTE



## LIBRO V.

### I SEGNI PREMONITORI (p'a)

#### INTRODUZIONE

Omaggio al dio dai tre Corpi, luce di per sé splendente, che assume forme placate e terrifiche.

In questa parte (del trattato sulla) autosalvazione di sé, che deriva dall'audizione (del libro) sull'esistenza intermedia ed è tratta dal manuale dell'autosalvazione di se medesimo (fondata) sulla meditazione su se medesimo qui si insegna la salvazione di se medesimo che nasce dalla conoscenza dei prognostici della morte, dei modi e dei segni con cui la morte si presenta.

Anche a questo trattato spesso volgi lo sguardo, o figlio di nobile famiglia. Samaya<sup>1</sup>.

Ahimè, questo labile agglomerato di apparenza illusoria, che è frutto dei costituenti carmici e di cause concomitanti<sup>2</sup>, è perituro, come fiamma di lampada al vento.

1. *Samaya* significa convenzione, patto, voto: anche, come in questo caso, segreto. Questa parola introduce o conclude nella letteratura tantrica le parti più arcane che non si debbono comunicare agli adepti.

2. Le cause concomitanti che aiutano i coefficienti carmici sono definite in *Abhidharmaśāstra* di Vasubandhu, trad. da L. de La Vallée Poussin, vol. I, p. 307.

14. *Libro tibetano dei morti.*

Non c'è nulla che non sia soggetto a morire, ma (non v'ha) neppure notizia di quando questa morte avvenga. Continuamente dunque indaga i segni della morte e sii zelante nel bene. Due sono le cause di morte per l'uomo (e in genere per tutte) le creature: la morte fuori tempo e la morte per esaurimento degli stamina vitali. La morte fuori tempo, cioè la morte improvvisa, si allontana con la cerimonia del riscatto dalla morte; la morte per esaurimento degli stamina vitali è come una lampada che si spegne per mancanza di olio, non c'è nessun mezzo che valga ad allontanarla col riscatto: bisogna dunque essere pronti alla dipartita. Siffatti segni, quali che essi siano, sono molti importanti. Per il qual proposito sei argomenti di carattere generale si insegnano: 1) prognostici di morte esterni; 2) prognostici interni; 3) prognostici segreti; 4) prognostici di morte lontana; 5) prognostici di morte vicina; 6) prognostici di morte repentina.

#### CAPITOLO PRIMO

### SUL METODO DI PROGNOTICARE LA MORTE DAI SEGNI ESTERNI

In principio conviene dire del metodo di prognosticare la morte: si sacrifici con il sacrificio dovuto ai lama, alle deità tutelari, alle mK'a'agro ma, e con gTor ma<sup>1</sup> si soddisfino i C'os skyoñ e le bsTan sruñ ma, si invitino i fratelli nella fede a banchetti<sup>2</sup> sacri e a tutte le creature si largiscano doni.

1. gTor ma, su cui v. TUCCI-HEISSIG, *Die Religionen Tibets und Mongolei*, 1970.

2. Cioè il *gañacaḡra*, partecipazione degli iniziati ad una cerimonia in cui si divide lo stesso cibo.

Quindi i segni della morte così si indaghino. Anzitutto i prognostici esterni. Negli elementi costitutivi della persona umana i prognostici della morte, secondo che sorgono, si esaminino. Gli elementi costitutivi sono i quattro elementi materiali; i prognostici della morte prematura così si manifestano. Il ventre diventa emaciato, i sensi non sono più chiari, le membra, la voce e la mente cadono in uno stato di eccitazione, lo spirito fluttua e trema, i sogni sono confusi. Quando si sta per morire il colore della carne diventa incerto: questi sono i prognostici che vi sarà interruzione della vita. A dirli partitamente, ecco i certi segni corporei della morte: se le unghie degli arti perdono la lucentezza si morrà dopo il mezzogiorno del nono mese, se gli occhi si intorbidano si morrà dopo il quinto mese, se i capelli si drizzano, dopo il terzo; se orine, feci e starnuti avvengano insieme è segno di morte; se l'orina cola insieme con sangue, se la carne s'affloscia e avvizzisce, se feci e sperma vengono emessi insieme e il corpo emana cattivo odore che dianzi non aveva, se uno si comporta in maniera diversa da prima o perde il ritegno e se il colore della carne vanisce, o si trasfigura l'armonia della parola o l'aspetto degli occhi; se le narici sono cosparse di sudore e se gli occhi non vedono chiaramente le forme delle cose, oppure le vedono distorte, se non più si sentono i suoni o si sentono falsati, non si percepiscono gli odori o si percepiscono falsati, non si percepiscono i sapori o si percepiscono falsati, se non si hanno le percezioni tattili o si hanno falsate, se lo spazio fra le ciglia si allarga, se la cervice nel suo punto più alto si fende, ecco altrettanti segni che uno cadrà in potere del Signore della morte. Inoltre quando non si è malati, premendo con le dita i due occhi si vede apparire un cerchio luminoso: se questo non si vede sotto all'occhio sinistro, uno morirà nel sesto mese, se non si vede in alto, nel terzo mese, se non si vede dal lato del naso dopo un mese, se non si vede dal lato



dell'orecchio dopo due mesi, se non si vede sotto all'occhio di destra si sappia che si morirà dopo dieci giorni; se non si vede in alto, dopo cinque giorni; se non si vede dalla parte dell'orecchio, dopo tre; se non si vede dalla parte del naso, dopo due (quando compaiono questi segni), anche se non sei malato sappi che morirai.

In secondo luogo, ostruendo le orecchie con le dita, se per un giorno non si sente nessun ronzio interno si sappia che si morirà dopo sei anni: se per due, nei due mesi prima che abbiano termine i sei anni; per ogni giorno (in più) si abbrevia la data della morte di tre mesi: (così) anche quando nel terzo o nel quarto giorno non (si sente quel ronzio), pure si morrà entro tre mesi di anticipo nell'uno o nell'altro caso. Ma la data non è certa. Così si dice.

Inoltre segni di morte (prossima) sono quando uno è irato, agitato, teme e si spaventa di tutto, non ha più fede né devozione nelle immagini pure, detesta gli uomini santi, ha in uggia il luogo dove si trova e desidera andarsene via e brama di separarsi dalla cerchia delle persone che appartengono alla stessa Legge, si compiace dei rumori del mondo e di azioni distratte: concupiscenza, odio, superbia, invidia oltre misura, sono tutti segni che uno è caduto nel potere del dio della morte. Questi sono i segni esterni della morte; e si dice che (la morte da essi prognosticata) può essere allontanata con le cerimonie intese al riscatto della morte.

Il metodo per allontanarla si vegga nei trattati che vertono sulle cerimonie che servono al riscatto della morte.

CAPITOLO SECONDO  
I SEGNI INTERNI

In secondo luogo si dice dei segni interni della morte, vale a dire dei segni (che si possono osservare nel processo)<sup>1</sup> dell'energia vitale e nei sogni.

I segni che si possono osservare nel processo dell'energia vitale sono quelli che seguono. Nel tempo quando il giorno e la notte hanno uguale durata, il primo giorno, levatosi e stando a gambe incrociate nella posizione dello yoga e col corpo eretto, pratici le sette regole della meditazione di rNam par snañ mdsad<sup>2</sup>.

Allora si consideri ciò che avviene quando (il corpo) si riempie di energia vitale. Se in quel tempo, l'energia vitale corre per la narice sinistra, per tre giorni quella colà affluisce; l'energia vitale<sup>3</sup> fluirà dalla narice sinistra e quindi nel quarto giorno avverrà la trasferimento (in quella destra). Per tre giorni la faccia fluire nella narice destra: così per tre e tre giorni, nei due canali, quello di destra e quello di sinistra alternandosi, si determina la misura del corso dell'energia vitale. Bene si computano i giorni senza sbagliare: se così, senza mutare, alternatamente (l'energia vitale) fluisce, qualora dopo un mese e mezzo, quel flusso rovesci il suo corso, nel sesto mese si morrà. Così si dice. Qualora rovesci il suo corso dopo un mese, ciò vuol dire che avverranno accadimenti molto infausti. Se rovesci il corso dopo mezzo mese verrà febbre violenta; dopo cinque giorni si avranno litigi<sup>4</sup>. Se fino al decimo giorno la trasfe-

1. Cioè osservando i disturbi del *prāna*.

2. Non so a quale particolare pratica yoga si accenni.

3. Cioè il rluñ su cui, v. sopra, p. 26.

4. K'a smras: questa parola significa: litigio, ma si confronti: smre, che ha uguale pronuncia e vuol dire: lamento, pianto.

renza (del flusso dell'energia vitale) non riesce, appena avviene, subito si muore. Se l'energia vitale corre contemporaneamente dalle due narici e dalla bocca, dopo mezza giornata si muore; se interrompendosi il corso dell'energia vitale traverso le narici, questa fluisce dalla bocca, repentinamente si muore; così si dice.

### *Dei sogni*

Quanto poi al secondo punto, cioè alla considerazione dei segni della morte tratti dal sogno, non c'è certezza circa i sogni che avvengono al crepuscolo serotino o al meriggio; se al mattino prima di alzarsi si sogna di cavalcare un topo o una scimmia bianca dalla testa rossa e di andare verso oriente, si intenda come segno che uno morrà ucciso dal re. Se sogna di calvacare una tigre, una volpe, un bufalo, un cinghiale, un cammello o un somaro e di incamminarsi verso sud questo è segno che si morrà cadendo nel potere di gšin rje. Inoltre se uno sogna di mangiare cibo impuro, di rovinare in basso vestito di abiti neri, di essere serrato in una gabbia o in una rete, di essere legato nelle membra da catene di ferro o anche di accoppiarsi con corpi neri o di animali, tutti questi sono segni di morte. Se (uno sogna) che una donna nera infuriata, dalla pancia aperta, emette grandi rumori dall'interno del corpo, e un uomo nero con corsetto di ferro venga a lui davanti e gli dica « cammina » e lo conduca con una corda nera legata alla vita e poi egli si trovi in un castello lungo e rosso circondato da fossati e trincee e che la sua testa sia recisa e portata via da altre persone o egli venga circondato intorno da uccelli o da lemmuri impuri, o se sogna di intrecciare danze, di andare dalla sposa, di essere nudo, di aver rasati i capelli e la barba, di essere sempre accompagnato da amici morti, trascinato da

molte persone morte, o di affondare nel fango od essere inghiottito dai pesci o, entrato nell'interno dell'utero, colà giacere; se sogni di essere incolume combattendo ma i nemici vincitori, se vegga attorno vestiti rossi o ghirlande rosse, o raccolga fiori rossi o salga sopra un monte rosso come lacca, cinta la testa di un diadema rosso, o una pianta di salice con nidi di uccelli gli cresca sulla testa, dorma in cimiteri spaventosi e invecchiato porti carichi che sono oltre le sue forze e il sole, o la luna, immergendosi nella tenebra, cadano sul pianoro ed egli sia a testa sotto o in posizione inversa, o cada in un fosso, danzi insieme con gli orchi, vada senza pensar di tornare in luoghi situati in terre lontane di cui non abbia notizia; questi e altri sogni siffatti vedendo, se non si è malati, non è certo che si muoia. Facendo offerte ci si può liberare (del pericolo che sovrasta). Ma così continuamente sognando entro l'anno si morrà. Se si sogna che il sole e la luna divorati dall'eclissi cadano sul pianoro oppure tramontino, è segno che il padre o la madre o il maestro moriranno. Se uno è malato sicuramente morrà; così si dice. Questi sono i segni interni della morte: quando questi si veggono il riscatto è più difficile di prima.

#### CAPITOLO TERZO

#### SEGNI SEGRETI

In terzo luogo è importante insegnare i prognostici segreti della morte. Quando compaiono i prognostici esterni ed interni della morte, se uno compie ripetutamente i riti intesi al riscatto, quella può essere allontanata; se (i pericoli annunciati da) i segni interni ed esterni non sono allontanati, si possono indagare i segni segreti della morte nella maniera che adesso si dirà.

Avendo innanzi tutto formulato il voto di conseguire la suprema illuminazione, si reciti la formula del triplice rifugio e si preghi; poi il primo giorno, di giorno, si guardi alla caduta del seme. Se il seme è nero e nella donna il mestruo bianco, dopo il secondo mese si muore; così è detto. Se il seme dell'uomo è rosso, nel sesto mese si avranno morte o litigi<sup>1</sup>; se il seme è bianco ed intero non ci sarà nessun pericolo; se uno lo assorbe, finché è caldo, traverso il naso, questo è un modo di riscatto.

Inoltre se il seme cade senza che uno se ne accorga e nel mezzo vi siano come delle goccioline di mercurio della grandezza di un grano di sesamo si morrà; così è detto.

Se ad una donna scorra il mestruo senza interruzione e si sogni in quella circostanza di raccogliere fiori rossi, colei morirà. Se poi, anche senza congiungimento carnale, goccioli il seme continuamente, dopo il quarto mese si morrà; così è detto.

Se nell'orifizio del pene compaia improvvisamente una macchia nera, se uno non desista mai da peccaminosi rapporti sessuali, o sempre pensi alla donna ed offenda i voti presi nel triplice battesimo, questo è segno di morte. Questo è segno che alla fine egli precipiterà nell'inferno. Se egli non compie l'espiazione necessaria per questi (peccati) sperimenta le tremende pene dell'inferno.

L'espiazione consiste nella cerimonia del riscatto segreto dalla morte. E questa (volta) l'elusione è più difficile che con i due metodi detti innanzi. Questi si debbono riconoscere come segni segreti della morte.

1. K'a smras; v. p. 213, nota 4.

## CAPITOLO QUARTO

## I SEGNI DI MORTE LONTANA

Adesso conviene parlare in quarto luogo dei segni della morte lontana<sup>1</sup>; essi sono i segni esteriori, quelli dell'anno e dei mesi, vale a dire il tempo e l'aspetto del cielo che così debbono considerarsi, perché si sappia se vi sarà accadimento di morte o probabilità di allontanarla o meno. Si facciano offerte al Maestro e alle tre Gemme e si porgano gtor ma alla mK'a' agro ma e ai C'os skyoñ.

Ed ecco l'indagine che si deve fare. Dopo aver recitato la formula del triplice rifugio e fatto il voto di conseguire la suprema illuminazione, in un luogo solitario dove si vede il cielo, il primo giorno, fino a che dura il giorno, nelle ore antimeridiane e in quelle pomeridiane e nel crepuscolo o all'alba del quindicesimo giorno, quando il cielo è puro e non c'è vento freddo, egli segga nudo su terra comoda; preghi con molto fervore e reciti questa formula: *om a yu 'se sa ra ha ra ka ra re sua re hūm p'at.*

La reciti cento volte: restando nudo, renda omaggio alla deità dei punti cardinali; quindi, distesi i quattro arti<sup>2</sup>, tenendo nella mano il solo simbolo della collana, nel cuore dell'ombra (da lui proiettata) scriva la lettera « a » e poi questa lettera « a » scritta nel cuore dell'ombra guardi fissamente senza chiudere gli occhi, colà dirigendo il suo pensiero. Quando gli occhi si annebbiano e la volta celeste appare come uno spazio terso e senza nuvole, la propria immagine diventerà come la sfera del cielo; ed avrà testa e tronco interi.

Se quell'immagine sarà di color pallido non ci sarà peri-

1. Nel testo *rig pai* errore per *riñ pai*.
2. Cioè abbandonando la posizione yoga.

colo; e si riconosca questo come un buon segno che non si morrà. Se invece nello spazio celeste quella immagine non si vedrà, si compia la cerimonia intesa ad allontanare (il pericolo); seduto nella positura dello yoga e con le mani nell'atteggiamento della meditazione, come è stato detto prima, guardi. Se allora (quella immagine) non compare, non c'è nessun pericolo. Se lo spazio celeste è tagliato da nubi o vento freddo, lo si guarderà più tardi, quando il cielo è sereno. A questo proposito si debbono considerare tre cose: difetto, forma e colore (dell'immagine evocata nel modo che si è detto). Anzitutto se ne indaghi il difetto. Ecco che cosa vuol dire conoscerne il difetto come indizio degli anni che restano da vivere: se manca il simbolo che sta nella mano<sup>1</sup>, questo indizio è detto « privazione del dio su cui si medita » e significa che uno morrà dopo il settimo anno; se manca la mano destra, dopo cinque anni; se manca quella sinistra, dopo tre anni; se manca la gamba destra a cominciare da sotto il ginocchio, dopo due anni; se manca il piede sinistro, dopo un anno.

Così pure si riconosca il difetto come indizio dei mesi (che restano da vivere): se manca l'occhio destro si morrà dopo nove mesi; se manca la parte sinistra della faccia dopo sette; se manca da sotto la cintola in giù, si morrà dopo il quinto mese; se manca dalla cintola compresa in giù, si morrà dopo tre mesi; se manca della parte alta del tronco si morrà dopo due mesi; se manca dalla parte bassa del tronco, dopo un mese.

In terzo luogo così si riconosca il difetto come indizio dei giorni che restano da vivere: se manca la parte destra del corpo si morrà dopo ventinove giorni, se manca il lato sinistro si morrà dopo ventun giorni.

1. Cioè uno degli attributi della divinità, nel caso attuale dell'immagine evocata.

Passando al secondo punto, cioè all'indagine della forma, questa così avviene: se (l'immagine) è quadrata si morrà dopo cinque mesi; se è circolare si morrà dopo quattro mesi; se a forma di mezzaluna si morrà dopo tre mesi; se è oblunga dopo due mesi. Compiendo le cerimonie che servono al riscatto, la morte si può allora allontanare. Se è triangolare si morrà dopo un mese; se il corpo è come se fosse arrotolato si morrà dopo mezzo mesi; se è senza cervice dopo due mesi. In questi tre casi la morte non si può allontanare: sicuramente si morrà.

In terzo luogo conviene in tal guisa considerare il colore: se (l'immagine) è di colore bianco che si attenua a cominciare dal centro, è segno che i serpenti o il re non saranno contenti di lui; se è di color nero che si attenua a destra, è segno che uno sarà preso da un demone o ne soffrirà danno; se è di color rosso che s'attenua a sinistra, è segno che sarà preso dai bTsan e dai démoni detti aGo, oppure è segno di ferite e malattie; se di color giallo che s'attenua dal basso, è segno che egli sarà preso dai serpenti, dal re o dai démoni. Se è di color turchino che s'attenua dal piede, è segno che egli sarà preso dai serpenti e dai démoni detti aGo. Se sarà tenue e scialbo è segno che sarà preso dalle mTs'o sman (pr. Tsomen)<sup>1</sup> e dal dio della morte; se sarà nebuloso e incerto da un Sa bdag<sup>2</sup>; se sarà di color vario e con molte striature, uno è posseduto dalle otto classi di démoni e dagli orchi della morte. Quando compaiano siffatti segni

1. ats'o sman; sMan è il nome di una classe di deità femminili introdotte dalla primitiva religione Bon po, sopravvissute nella religione popolare: esse sono di vario tipo, in questo caso si allude a quelle che presiedono alla vita (ats'o).

2. Protettori del suolo; abitano sotto terra, presidiano ogni luogo abitato e superficie di terra; se offesi o non opportunamente placati sono nocivi.



di morte, si ricorra con ogni mezzo alle cerimonie del riscatto dalla morte.

Quando siano apparsi segni come quelli detti innanzi, se le membra di quell'immagine diventano dopo (tale cerimonia) intere, è segno che la morte è stata elusa; quando la cerimonia del riscatto dalla morte sia stata compiuta per tre volte e quella immagine non torni integra vuol dire che è giunto il momento del trapasso; perciò le creature di maggior capacità spirituale seguano le dottrine profonde (della scuola esoterica); quelle di mediana capacità meditino sulle deità tutelari secondo il metodo evocativo e secondo il metodo perfetto<sup>1</sup>. Gli infimi siano zelanti nell'osservanza delle buone regole. Questa l'indagine delle immagini che compaiono nello spazio celeste.

#### CAPITOLO QUINTO

#### SEGNI DI MORTE VICINA

In quinto luogo conviene spiegare i segni della morte prossima: quelli detti innanzi sono i segni quando uno non è malato; vi sono molte probabilità per eludere (la morte preannunziata) da quei segni remoti. Ma in questi altri casi, quando un uomo è colpito dalla malattia, i segni della morte in tal guisa si manifestano: alla radice dei denti si produce una incrostazione nera; questa si chiama spontaneo coagulamento degli elementi: dopo nove giorni si muore.

1. Il metodo evocativo consiste nell'evocare innanzi a sé, visualizzandola, l'immagine della deità su cui si medita. Il metodo perfetto nella identificazione colla stessa divinità pensata nel centro del cuore.

Quando le ali del naso si afflosciano e diventano piatte, questa si chiama ostruzione della porta dell'energia vitale: si muore dopo cinque giorni. Se le membra via via si distendono o rattrappiscono, questo si chiama « corsa degli elementi verso la montagna (del tramonto) »: ed anche in questo caso si morrà dopo cinque giorni. Se gli occhi non si aprono né si chiudono, ma restano sbarrati, questo si chiama « dispersione dell'energia vitale nella vista »: si muore dopo tre giorni. Se le guance diventano infossate e flosce, questo si chiama « lacerazione della frangia della terra »: si morrà dopo dieci giorni al mattino. Se il respiro diventa sempre più languido, questo si chiama « oppressione del pensiero e dell'energia vitale »: si muore dopo sei mesi; se la punta del naso appare obliqua verso destra o verso sinistra si muore dopo sette giorni. Questo si chiama « frattura della cartilagine all'interno del naso ». Quando dall'occhio cadono lacrime senza che uno possa frenarle, questo si chiama « pericolo » e si muore nel quinto giorno; quando la guancia sinistra si affloscia, questo si chiama « consunzione della carne intermedia » e (si muore dopo) un giorno; se i denti, quelli di sopra e quelli di sotto, aderiscono, questo si chiama « interruzione della strada dell'elemento terra »: si muore a mezzogiorno del terzo giorno. Se si forma una punta nera sulla lingua, sicuramente dopo il secondo giorno si muore; se l'orecchio si affloscia e si appiccica alla testa questo si chiama « frattura della soglia delle orecchie » e dopo mezza giornata si muore; se i capezzoli avvizziscono quello si chiama « frattura del sostegno dell'elemento acqua »: si muore entro mezzo mese<sup>1</sup>.

1. Con espressioni simboliche si allude al prossimo corrompimento causato dal disgregarsi dei 5 elementi materiali che compongono l'aggregato fisico. Questa disgregazione porta come conseguenza lo squilibrio degli umori sulla cui armonia si basa la vita.

Se stando in piedi la mano trema presto si muore: così si sappia. I segni della morte nella maniera seguente anche si indaghino: a mezzogiorno, si guardi verso sud; posto il gomito sul ginocchio si sollevi la mano in alto o tenendola all'altezza delle ciglia la si fissi: la (mano) diventerà sottilissima; se scompare, questo si chiama « frattura della corda che congiunge il cielo e la terra » e si muore dopo 19 giorni.

Se ad oriente v'è una pozza o una terrazza, stando in piedi, si guardi nella direzione della parete ad occidente; appariranno come due ombre sovrapposte; se esse si confondono si avrà ronzio nelle orecchie, se ciò non avviene questo si chiama « il sole cavalcante la leonessa bianca »<sup>1</sup> che sta sul fianco del Sumeru<sup>2</sup>: si muore a mezzogiorno del sedicesimo giorno. Senza aver avuto rapporti carnali con donna, senza aver bevuto ciang, senza chiacchierare, di mattino, quando il sole spunta, si riempia un vaso della propria orina, poi la si esamini; ne dovrebbe emanare vapore di color verde e rosa; se non c'è, questo si chiama « dissolvimento dell'umore dell'oceano »: sicuramente si muore nel nono giorno; se è nera e torbida si muore in un giorno. Se vi sono gocce rosse, dopo nove. Al primo sorgere del sole si evacua: se dalle feci non sorge vapore ciò si chiama « frattura del fumo<sup>3</sup> del monaco nella pura città della terra »: si muore dopo nove giorni.

Se premendo gli occhi non si vede luce bianca questo si chiama « immutabile tramonto del sole sulla cima del Sumeru »: si muore dopo tre o sette giorni. Premendo con il

1. La leonessa bianca è una divinità Bon po e della religione popolare che abita sulle cime ghiacciate. L'interpretazione del passo è dubbia.

2. La montagna nel centro della terra, *Paxis mundi*.

3. Si dovrà leggere *du ba*, fumo, invece di *nu ba*, pianto.

pollice l'orecchio sinistro si sente ronzio: se questo non si produce, ciò si dice « frattura delle spontanee voci delle mK'a' agro ma nella caverna del Sumeru »: si muore dopo sette o tredici giorni.

Di mattina quando il sole è caldo, se nell'ombra che si proietta alle spalle di chi stia al sole, non sorge vapore dalla cima della testa, questo si chiama « frattura dell'albero celeste sulla cima del Sumeru »<sup>1</sup>: dopo cinque giorni si morrà.

Se alla base della cervice un ciuffo di capelli, in maniera diversa degli altri, si drizza verso l'alto, questo si chiama « il nero signore della morte sull'albero paradisiaco, sollevante ostilmente un ramo »<sup>2</sup>: nel settimo giorno si morrà.

Questi segni della morte, qualunque di essi si manifesti, sicuramente convengono con i calcoli (dianzi) detti.

Per tre volte perciò bene si compiano le cerimonie che servono al riscatto dalla (morte); così facendo si allontana la morte che sopravviene anzi tempo; la liturgia elusoria della morte è come la spontanea liberazione da un pericolo. Si stia molto attenti nel fare ogni sforzo a questo scopo. Quando le cerimonie del riscatto dalla morte sono state fatte per tre volte e uno non guarisce, questo (è segno che) è arrivato il termine della vita; ed allora si compia la trasfe-  
renza.

1. L'albero sulla cima della montagna al centro del mondo è il sostegno o pilastro del cielo.

2. L'albero paradisiaco è la colonna vertebrale assimilata al Sumeru nella simbologia dello yoga, adeguante il macrocosmo al microcosmo.

## CAPITOLO SESTO

I SEGNI DELLA MORTE PARTITAMENTE  
SPIEGATI E I SEGNI DI MORTE IMMINENTE

In sesto luogo si insegnano partitamente i segni della morte. Sia il corpo malato o no, se gli occhi non veggono la punta del naso, dopo quattro o cinque mesi, si muore. Se non si vede la punta della propria lingua, anche se uno non è malato, morrà dopo un giorno; se, guardando su uno specchio terso, non si vede l'occhio sinistro si muore dopo sette mesi; fregando le palme della mano si produce senso di calore e soffiando si ha senso di fresco: se avviene il contrario si muore dopo due giorni: così si sappia. Se guardando la propria immagine (riflessa) in acqua tranquilla, non si vede la figura, è segno di morte; se facendo il bagno in cuor suo uno non desidera l'acqua, o in cuor suo non cerca l'acqua, si muore.

Se facendo schioccar le dita non si fa rumore, si morrà; se il malleolo sporge in fuori, si muore dopo un mese.

Se su terra soffice il piede non lascia orme si muore; se mangiando cibo sostanzioso si dimagrisce e sul corpo compaiono impurità si muore; così è detto: se pidocchi si accumulano (sul corpo) o se ne cascano si muore; se carattere calmo, sottomesso, irascibile, d'un tratto cambia nel suo contrario o mutino il sistema di vita, i difetti, le virtù di prima, questo è segno di morte. Se l'immagine riflessa sull'acqua o su uno specchio manca della testa o di qualche altro membro è segno di morte: se uno starnuti in modo insolito, o spegnendo la lampada non percepisca l'odore (del lucignolo), tutti questi sono segni di morte sicura.

Questi e altri segni ancora avvengono. Se l'intelligenza diventa sempre più confusa e torbida, se una persona incline al bere e al mangiare d'un tratto torni sobria, o quando

uno sia in procinto di compiere una buona azione improvvisamente non se ne senta più capace; se non riesce a restare nello stesso luogo, ma desidera andare altrove; se giacendo non trova pace o riposo; se è agitato, indeciso, incerto; se evoca antiche relazioni e desidera rivederle; se desidera morire e cerca la morte o desidera girare solo senza compagnia; se il carattere impigrisce e la mente si fa più timida di quel che prima non fosse; se il corpo intristisce e molte malattie lo assalgono e i sogni si fanno confusi e sempre di più cattivi; se nella mente si levano violenti terrori; se i cinque veleni delle infezioni morali prevalgono ed uno agisce senza inibirsi; se le istruzioni dal maestro impartite non sono più chiare, ma vengono intese a torto; se il seme non è contenuto, ma continuamente fluisce: tutti questi sono segni di morte prossima.

Considerandoli con intelligenza uno pratici la trasfe-  
renza.

Ecco i segni di morte imminente: i cinque sensi (l'uno dopo l'altro) si dissolvono. Il primo segno esterno è che uno vomita senza aver digerito ciò che ha mangiato e bevuto: il calore diminuisce, il collo non sopporta più la testa, la testa rechina.

Ed ecco la maniera come i cinque elementi si dissolvono. L'elemento terra nel corpo costituisce la carne e le ossa; il segno del suo dissolvimento nella terra all'esterno è che il corpo si appesantisce e cade per terra.

Il segno interno è che l'elemento terra sembra affondarsi e scomparire; la potenza della terra dissolvendosi nell'acqua, si perde la facoltà di afferrare. La forza del corpo vanisce e l'intelligenza si oscura.

L'elemento acqua nell'interno del corpo costituisce il sangue e il siero: il segno del suo dissolversi nell'elemento acqua esterno è colar d'acqua dalla bocca e dal naso e inaridimento della lingua; la potenza dell'acqua dissolvendosi

15. *Libro tibetano dei morti.*

nel fuoco il calore del corpo vanisce, l'intelligenza qualche volta è chiara, qualche volta torbida.

L'elemento fuoco nell'interno del corpo è causa del calore animale; quando si dissolve nell'elemento fuoco esterno, gli occhi sono sconvolti e più non riconoscono; la potenza del fuoco dissolvendosi nel vento, il calore si condensa.

Il vento interno è il respiro: il segno esterno del suo dissolvimento nel vento esterno è che il respiro diventa roco e agitato. Il segno interno è il confondersi dell'intelligenza e altre siffatte (modificazioni), come un miraggio che abbagli; i pidocchi fuggono tutti al di fuori. La parte del sangue ricevuta dalla madre rifluisce verso l'alto; questa si chiama la strada rossa; apparizioni rosse avvengono. In quel tempo il vento si dissolve nel principio cosciente, le quaranta immaginazioni che derivano dalla concupiscenza sono represses. Il seme ricevuto dal padre cade verso il basso, questo si chiama la strada bianca; pallide apparizioni avvengono; le trentatré immaginazioni derivate dall'odio sono represses; il respiro sempre più si allontana (dal corpo); il sangue del corpo si raccoglie nei canali vitali e nel centro del cuore traccia punti sanguigni; questa si chiama la strada nera: la chiarezza è turbata e un nero avviluppamento avviene come quando nella tenebra si cada in un abisso. In quel momento le sfere sensorie si dissolvono nell'estremo ottenimento (*ñer t'ob*) e le sette immaginazioni<sup>1</sup> derivate dall'ottennebramento mentale vengono represses; la bocca diventa asciutta e gli occhi si rivoltano verso l'alto: l'aspetto esterno è come (quello del sole al) tramonto. Represse le impressioni dei sensi, della memoria, della vista, le immagini si confondono in un nero coacervo. Allora la lunghezza del respiro si riduce alla lunghezza di un cubito; le immagini

1. Cioè il falso immaginare che ci tiene legati al mondo samsarico si dissolve e si attua uno stato limite di assoluto vuoto mentale.

esterne sono come crepuscoli tenebrosi. Poi nel cuore si tracciano due punti di sangue; la testa si ripiega, il respiro è mozzo, si riduce alla lunghezza di una spanna, avviene come un nero avviluppamento e si perde la memoria; il respiro esterno si interrompe. Quando il seme e il sangue si incontrano nel cuore, l'intelligenza (*śes*) torna in uno stato di (elementare) beatitudine, e il principio cosciente si dissolve nella luce e uno sperimenta la felicità innata; l'intelletto che risiede nel centro del cuore e il piano dell'esistenzialità si fondono come madre e figlio. Il respiro interno si interrompe e l'energia vitale e il pensiero si raccolgono nel canale centrale ed (in questa condizione) la luce insita (anche) nel piano temporale appare a tutte le creature.

Ad alcuni asceti che hanno raggiunto la conoscenza vera, la luce della vita in quel tempo viene incontro come la madre al figlio. Ed in un istante, nel sentiero che conduce in alto essi realizzano il Corpo essenziale e con il Corpo del piano della co-fruizione e col Corpo apparizionale compiono infinito bene per le creature.

Così consustanzandosi con i tre Corpi essi diventano Buddha. Perciò, con l'intento di avere in sorte (in una futura rinascita) il corpo umano, che è lo scopo più alto (che creatura possa proporsi), è importante avere esperienza (in questa vita) delle istruzioni della strada segreta.

Tutte le altre creature, anche se ad esse dovesse apparire la luce reale, non la riconoscerebbero. Sono infinite le vite (che nel fluire del tempo) abbandoniamo e perdiamo e le apparizioni della luce sono tante che non si possono dire; e tuttavia essa luce è offuscata dalla spessa nescienza che è congenita (nelle creature); e perciò queste vagano nel giro delle nascite e delle morti che non ha fine e non ha limite. È dunque importante che l'uomo prenda posizione fin da ora.



## CAPITOLO SETTIMO

## SEGNI DELLA FUTURA RINASCITA

Quando il respiro esterno sta per essere interrotto, in tal guisa sopraggiungono i segni della nascita futura, quale che essa sia per essere: se la mano destra trema, se dalla bocca escono suoni che non hanno senso e sotto l'ascella destra si raccoglie il calore vitale, questo è segno di rinascita fra i démoni.

Se dalla narice sinistra fluiranno vento e muco e calore si raccoglie nell'occhio sinistro, questo è segno di rinascita fra gli uomini; se dalla bocca verranno suoni d'animali e per la via dell'acqua stillerà acqua e nei genitali si raccoglie il calore, si rinascerà bestia; se il corpo ha color giallo, ma senza lucentezza e la bocca resterà aperta e si ha l'impressione di essere affamati e fluisce il seme, è segno di rinascita fra i démoni.

Se il piede destro si agita, si emettono feci e muco, nascono sentimenti d'odio, dalla palma del piede va via il calore, si rinasce negli inferni.

Se cresce arroganza e il calore si raccoglie nell'orecchio o si infiamma l'attività sensoria all'orecchio, si rinasce orco.

Se sono pochi gli impedimenti che ostacolano le cause di buona rinascita, se la memoria e l'intelligenza sono chiare, se si incontrano maestri e (buoni) compagni e si hanno immagini pure, e sul vertice della testa l'appare del siero, compiuta per la cervice la trasferimento del principio cosciente, l'uomo è salvo e rinasce nel paradiso; perciò è straordinariamente importante che (si considerino) le circostanze buone e cattive che accompagnano la morte.

Inoltre conviene dire dei segni e dei caratteri della rina-

i. V. p. 26.

scita sia nella più alta sia nella più umile specie di esistenza, quando è giunto per le creature il termine della vita. In tal maniera quando cade il giorno stabilito (per il trapasso) si devono considerare i segni della modificazione della volta celeste: se il cielo è fosco e ci sono vapori nebbiosi e se c'è vento e bufera e tormenta, questo è segno di rinascita negli inferni. Se nel cielo c'è velame di color giallo e il sole e la luna sono sereni e spira vento senza turbine, o se il sole non splende, se dopo che ha piovuto, oppure al crepuscolo, cade (altra) pioggia, questo è segno di rinascita fra i lemuri.

Se il cielo è tenebroso e vi sono nuvole nere senza intervallo e se la tenebra neppure per un momento scompare, questo è segno di rinascita fra gli animali.

Se nel cielo vi sono nubi marrone scuro d'aspetto pauroso, terrifico, con agitazione di vento e lampi e rombi di tuoni e non appaiono né sole né luna, questo è segno di rinascita fra i démoni. Se il cielo è lucido, chiari il sole e la luna, senza vento e turbine e molto splendenti e purissimi, questo è segno di rinascita tra gli dèi. Se il cielo è lucido e limpido e le nubi sono come una benda di seta bianca, se (quel cielo) è intero e pervaso dalla luce del sole e della luna e dai segni dello zodiaco, questo è segno di rinascita fra gli uomini.

#### CAPITOLO OTTAVO

#### CONCLUSIONE

Siffatta spiegazione dei segni che è stata rivelata dal sKu gduñ abar bai rgyud e dal bTags grol deve essere minutamente considerata. Siccome le creature non sanno quando morranno, perciò debbono ripetutamente meditare su questo trattato sui segni della morte. Se vi sono segni che sicuramente predicono la morte, si decida, dopo aver radunato

i lama e gli amici, di fare elemosine o donazioni e richiamando alla mente le istruzioni, si applichi la trasferenza; quindi si scolti il trattato che conduce alla liberazione col solo sentirlo recitare.

Quando sono comparsi i segni esterni, interni e segreti preannunciatori della morte, se non si compiono le cerimonie intese al riscatto, si cade nel peccato che consiste nel gittar via e far sparire<sup>1</sup> questo corpo (in cui) risiedono i Buddha e deità pacifiche ed irate; siccome per aver infranto il voto uno cade negli inferni, questo è il peccato più grande dei quattro per i quali non c'è espiazione.

Con ogni attenzione dunque si compia la cerimonia del riscatto dalla morte; chi compie la trasferenza fondandosi sui segni della morte esterni ed interni uno per uno (senza aver prima tentato il riscatto dalla morte) è detto uccisore di dèi<sup>2</sup>. Chi ha commesso questo grandissimo peccato non può fare la trasferenza. Se poi si è fatto ricorso a quella cerimonia fondata su (l'indagine) di tutti i segni della morte, ma questa non si può evitare, si ricorra all'istruzione della trasferenza. Quanto alle virtù della trasferenza compiuta nel momento opportuno, dai Tantra si apprende che anche chi si macchiò di peccati che conducono all'inferno può in virtù di quella ottenere la salvezza nella vita futura.

Dal libro della liberazione spontanea che esprime gli insegnamenti della legge profonda sulle deità placate e le irate è stato insegnato questo capitolo della liberazione di se medesimi basata sui segni della morte come ausilio del trattato che libera dall'esistenza intermedia al solo udirlo recitare.

1. Dar poco importanza al corpo è peccato perché soltanto mediante il corpo è possibile la salvezza.

2. Perché durante la vita uno può aver compiuto la cerimonia detta *lhar skyes*, tramutarsi in dio evocandolo dal centro del proprio cuore.

## APPENDICE

Il duodecuplo nesso causale detto *pratītyasamutpāda*, intende spiegare come si svolge l'originarsi della vita: si può leggere in due maniere a seconda che si parta dalle origini o dalla considerazione dello stato attuale in cui uno si trova. Ogni modo d'essere presuppone cioè uno precedente che ne è la condizione necessaria. Alla base di tutto è l'*avidyā*, la nescienza, della situazione in cui ogni essere si trova in virtù del carma. Vengono poi gli agenti cooperanti (*sanskāra*) che da quelli derivano e sono di fatto il motore della vita; li segue il *vijñāna*, la conoscenza discriminante e dicotomica, in virtù della quale prendiamo atto delle esperienze dei nostri sensi e delle varie sensazioni: ciò determina il *nāmarūpa*, « nome e forma » che dà un nome alle cose che percepisce sotto l'aspetto con il quale si presentano; questo è il momento condizionante il seguente *śaḍāyatana*, i sei organi dei sensi ivi compresa la percezione (*saṃjñā*) che condizionano o subiscono il contatto (*sparsā*) con gli oggetti che cadono sotto la sensazione tattile. Questo contatto causa a sua volta la *vedanā* cioè la risposta psichica o mentale o sentimentale nei riguardi di quegli oggetti. Questo stato condiziona il seguente, cioè la *trṣṇā* il desiderio vivo di entrare con essi in contatto; ecco dunque il presupposto dell'« appropriazione » *upādāna*, l'attaccamento a tali oggetti: tutto ciò suscita il *bhava*, lo stato d'essere, l'inserirsi nel

tempo come soggetto vivente; appena questo si attua le conseguenze sono inevitabili; cioè la nascita *jāti* in quale che sia forma di esistenza: ma la nascita è accompagnata da corrompimento, decadenza (*jarā*) e quindi dalla morte (*marāṇa*).

I primi due momenti riguardano la vita passata la quale condiziona la presente (da 3 a 10): quest'ultima a sua volta è causa dei due ultimi momenti che si riferiscono alla vita futura (*bhava* e *Jāti-jarā-marāṇa*).

# INDICI

## INDICE DELLE TAVOLE

Fogli del Bardo tödöl . . . . .	p.	32
Tsepamè - Amitāyuh . . . . .	»	48
Avalokiteśvara - Chenrezig . . . . .	»	64
Dakini . . . . .	»	96
Dölma bianca - Tārā . . . . .	»	112
Scinge, il dio della morte e suoi accoliti . . . . .	»	128
Panden Lhamo . . . . .	»	144
Monaco tibetano . . . . .	»	160
Dölma verde - Tārā . . . . .	»	176
Maṅḍala di Nampar nangzè - Vairocana . . . . .	»	192

## INDICE DEL VOLUME

<i>Premessa</i> . . . . .	p.	7
<i>Introduzione</i> . . . . .	»	15
Nota bibliografica . . . . .	»	75
 <b>IL LIBRO DELLA SALVAZIONE DALL'ESISTENZA INTERMEDIA</b>		
Libro I: L'esistenza intermedia nel piano ideale (ka) . . . . .	»	83
Libro II: Le deità terrifiche (k'a) . . . . .	»	129
Libro III: L'esistenza intermedia proiettata verso lo sviluppo samsarico . . . . .	»	151
 <b>IL GIUDIZIO DEI TRAPASSATI</b>		
Libro IV: Il giudizio (da) . . . . .	»	189
 <b>I SEGNI PREMONITORI DELLA MORTE</b>		
Libro V: I segni premonitori (p'a) . . . . .	»	209
Appendice . . . . .	»	231